

Amici del Cinquenovembre

PARMA NEGLI ANNI

società civile e religiosa



QUADERNO N.3/1998

*Fame di pane e di mondialità
a Parma nel 1898*



**Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
e Monte di Credito su Pegno di Busseto**

- 1999 -

Contenuto

Al lettore

STUDI

1. Biblioteca Palatina. Giovedì 3 dicembre '98.
Saluto del direttore,
Leonardo Farinelli.
2. Parma nel 1898, tra vita normale e tumulti per il pane,
Pietro Boiardi.
3. Vita ecclesiale e religiosa a Parma nella crisi di fine secolo,
Paolo Trionfini.
4. Fermenti di Missionarietà a Parma nel 1898,
Ermanno Ferro.
5. Cina 1899 1954 Immagini di un tempo remoto,
Augusto Luca.

DOCUMENTAZIONE

Una copia autentica della personalità
di Guido Maria Conforti: monsignor Gianni Gazza,
Ermanno Ferro

Al lettore

Per il terzo anno consecutivo gli Amici del Cinquenovembre hanno organizzato a Parma un pomeriggio culturale dedicato alla rivisitazione storico-commemorativa dell'epoca in cui visse il grande vescovo parmigiano e fondatore dei Missionari saveriani Guido Maria Conforti, e di riflesso all'approfondimento della sua personalità.

L'iniziativa si è svolta in città presso la Biblioteca Palatina giovedì 3 dicembre 1998, ed ha analizzato la vita quotidiana socio-religiosa parmense nel 1898, illuminando con ciò il contesto storico in cui cento anni fa ha operato il Conforti ed evidenziando così come sia sorta ed evoluta la sua fondazione missionaria, l'Istituto Saveriano.

Guido Maria Conforti (1865 1931) infatti continua ad apparire, soprattutto agli occhi di coloro che si confrontano con i suoi tempi ed i suoi scritti, arricchito da sfaccettature che dicono grande inserimento nelle vicende a lui contemporanee realizzatesi sul territorio parmense, nonché caratterizzato da connotazioni di ampio respiro umano-sociale a livello mondiale. Egli cioè continua ad essere figlio della sua terra ma incline al fascino di orizzonti sconfinati, quasi bisognoso di spazi universali. Religiosamente parlando, Guido Maria Conforti rifulge sempre più quale "Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo", come lo ebbe a definire, il 17 febbraio 1957 in una commemorazione al Teatro Regio di Parma, papa Giovanni XXIII allora Angelo Roncalli patriarca di Venezia.

Le relazioni presentate in quel pomeriggio sono state necessariamente brevi, a fronte di ampie ricerche elaborate dai relatori il cui testo completo viene ora pubblicato in questo quaderno. Le vicende dell'anno 1898, accadute a Parma ed in Italia, sono sviscerate con passione e competenza dagli studiosi: e ne esce un coacervo di quotidianità variegata ed intensa, che certamente susciterà interesse e partecipazione nel lettore del passato socio culturale parmense in particolare.

Pietro Boiardi, noto studioso e cultore di storia locale parmense, scompone, con una ricerca basata per lo più sulla stampa d'epoca, gli elementi della vita giornaliera a Parma e Provincia nel 1898. Ne risulta una realtà sociale parmense fortemente sensibile alle rivendicazioni per le necessità primarie della persona e della collettività urbano forense.

Parallelamente, l'ambito religioso sociale italiano e diocesano viene sfaccettato dalla relazione di Paolo Trionfini, attivo professore e ricercatore all'Università Cattolica di Milano. Lo studioso puntualizza la sensibilità del mondo cattolico parmense in un periodo in cui consensi per il movimento cattolico italiano ed iniziative connesse erano in un certo modo rallentate da tensioni interne di carattere locale, dovute per lo più a precomprensioni e diffidenze. In questo ambiente, monsignor Conforti opera con spazi di preziosa mediazione ed intesa.

La fine del secolo scorso è pure un periodo ricco di effervescenza missionaria all'interno del mondo ecclesiale cattolico, europeo soprattutto. In netto contrasto con le politiche coloniali di occupazione territoriale o volte alla costituzione di testate di ponte per il commercio e l'acquisizione di materie prime instaurate da tante nazioni europee, spicca all'interno della falange cristiana l'idealità missionaria con una miriade di iniziative che le danno corpo. Ermanno Ferro, direttore del Centro Studi Confortiani Saveriani, sviscera i fermenti di missionarietà presenti a Parma nel 1898.

Il pomeriggio culturale registra infine, ad opera di Augusto Luca studioso biografo del Conforti ed esperto conoscitore di storia saveriana, una prima presentazione al pubblico di Parma del volume fotografico, appena edito dall'Istituto Saveriano Missioni Estere, intitolato "Cina 1899 1954. Immagini di un tempo remoto", raccolta di fotografie realizzate in terra cinese dai Saveriani, figli missionari del Conforti.

Il quaderno n. 3 di "Parma negli anni" ospita quindi, nella sezione Studi, quanto è stato detto nel pomeriggio confortiano del 3 dicembre 1998, nella Sala di Lettura Maria Luigia della Biblioteca Palatina.

Nella seconda parte poi, in sezione dedicata alla Documentazione, viene quest'anno svolta da Ermanno Ferro una commemorazione di un'altra notevole personalità parmigiana, monsignor Gianni Gazza (1924-1998), saveriano vescovo missionario e superiore generale dei Saveriani, nel primo anniversario della sua morte.

Pertanto la Cronaca del Santuario di Parma dedicato a "Guido Maria Conforti", relativa al periodo novembre 1998 - novembre 1999, verrà pubblicata nel quaderno n. 4, ove costituirà la premessa più attinente agli argomenti di studio elaborati ed in esso riportati.

*Per gli Amici del Cinquenovembre
Ermanno Ferro sx
coordinatore del Centro Studi Confortiani Saveriani*

Biblioteca Palatina **giovedì 3 dicembre 1998**

Saluto del direttore

Leonardo Farinelli

Prima di dare la parola ad Enore Guerra, che coordinerà l'incontro, è doveroso che in qualità di ospite, porga a voi tutti, autorità civili e religiose, signore e signori, il saluto più cordiale della Biblioteca Palatina e mio personale.

E ringraziare gli Enti organizzatori: Diocesi di Parma, i Padri Saveriani, le Sorelle Saveriane e il Circolo " Il Borgo" per aver scelto, anche quest'anno, la Biblioteca Palatina quale sede di questo incontro culturale, dedicato alla società civile e religiosa di Parma nel 1898, anno storico per l'intera Italia, ma altrettanto storico per la Famiglia Saveriana.

Il 3 dicembre di cento anni or sono, il vescovo Francesco Magani emanava il decreto per l'erezione canonica dell'Istituto Saveriano in Congregazione religiosa di diritto diocesano, e approvava le Regole manoscritte del fondatore, Guido Maria Conforti.

Spero che anche in futuro la scelta del luogo per questi incontri sia individuata nella Biblioteca Palatina.

Non mi dispiacerebbe che futuri cronisti tramandassero ai posteri che nella secolare Biblioteca Palatina, la casa della cultura di tutti, cominciò a concretarsi la volontà da parte di membri del mondo ecclesiale e civile di Parma di riappropriarsi di Guido Maria Conforti, troppo 'saverianizzato' dai suoi figli su delega, ricevuta virtualmente dalla Chiesa di Parma per una sorta d'indifferenza verso la propria storia.

Un solo atto ufficiale mi sembra sia stato scritto, tendente a porre l'accento che Guido Maria Conforti è stato, innanzi tutto, figlio, sacerdote e pastore di questa Chiesa. Il documento porta la firma di mons. Benito Cocchi: il quale lo lesse in San Pietro in occasione della funzione di Beatificazione, il 17 marzo 1996.

Non mi pare di esagerare se affermo che il nome di Guido Maria Conforti evoca Saveriani, rimanda a Missionari, richiama alla mente immagini di terre lontane, piuttosto che la Chiesa parmense, i sacerdoti sparsi per la diocesi, o le terre assolate oppure avvolte nella nebbia della Bassa.

Se Guido Maria è potuto diventare un luminoso punto di riferimento per la Chiesa universale e, attraverso i suoi figli, lo continua ad essere, lo deve pure alla chiesa di Parma che lo ha al-

levato, l'ha cresciuto, l'ha preparato e gli ha permesso d'essere contemporaneamente padre e pastore di due chiese.

Credo che sia giunto il momento che sulla scorta della documentazione che il padre Teodori sforna in continuazione e con l'ausilio dell'Archivio del Centro Studi Confortiani Saveriani appena costituito, si intraprenda una seria ricerca attorno a Guido Maria Conforti, visto assiso sulla cattedra della sua Chiesa madre, e non solo tra figli della Casa Madre saveriana.

Parma nel 1898

Tra vita normale e tumulti per il pane

- Pietro Boiardi -

Ingredienti generali

Perché puntare l'attenzione sul 1898? Farlo nel 1998 ha la sola giustificazione nel fatto che si tratta di cento anni fa, e siccome i "centenari" godono di un'abituale richiesta di commemorazione, ecco quell'anno ascendere all'onore o al disonore di questa rivisitazione cronachistica. Poi, rivisitandolo, forse si potrà convenire che si è trattato di un anno con dentro degli eventi di non trascurabile rilievo sia dal punto di vista sociale che politico. E prima di inseguire i minuscoli ed anche altisonanti avvenimenti che hanno avuto come palcoscenico la provincia di Parma, è opportuno delineare scheletricamente l'identità di quella che può essere considerata la cabina di regia nel districare la massa di problemi che da sempre accompagnano l'umanità e che non l'hanno lasciata in pace nemmeno nel 1898.

Dal 10 marzo 1896 al 29 giugno 1898 la Presidenza del Consiglio è in mano al marchese Antonio di Rudinì che detiene anche il Ministero degli Interni; con il 29 giugno (e fino al 24 giugno 1900) Presidenza del Consiglio e Ministero degli Interni passano al gen. Luigi Pelloux¹.

Il 1898, pertanto, con la sua cronaca, vede per un semestre al timone della vicende italiane Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, che "non aveva nessuna politica sociale adeguata da contrapporre" al malcontento delle masse popolari ed al rafforzamento dell'estrema Sinistra manifestatosi nelle elezioni del 1897², e per un altro semestre il generale Luigi Pelloux che "per sette mesi governò in effetti da liberale, rifiutandosi di applicare i decreti re-

¹ Per una dettagliata visione della compagine governativa sia sotto Rudinì sia sotto Pelloux, con sottosegretari e i vari mutamenti interni: *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Editore, ideatore del progetto e direttore generale Pasquale Buccomino, vol. 6°: *1888-1901 - Crispi e la crisi di fine secolo da Crispi a Zanardelli*, Nuova CEI Informatica, Milano, 1989, pp. 49-52. Sulla vicenda umana e politica di Rudinì: *Mario Belardinelli, Antonio Starrabba di Rudinì (Palermo, 6 aprile 1839 Roma, 8 agosto 1908)*, ibid., pp. 509 - 527); su Luigi Pelloux: *Gastone Manacorda, Luigi Pelloux (La Roche en Savoie, Savoia, 1° marzo 1839 Bordighera, Imperia, 26 ottobre 1924)*, ibid., pp. 533 - 552.

² Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958 con documenti e testimonianze*, vol. 1°, Edizioni Labor, Milano, 1967, p. 381. Le elezioni si sono svolte il 21 marzo; l'astensionismo è arrivato al 41% "a testimonianza, più che di una cresciuta influenza del non expedit papale, di delusione e disinteresse"; la coalizione ministeriale si confermava forte con 327 deputati su 508: "La destra in particolare rientrava alla Camera con una rappresentanza assai più nutrita: non tale però, data la variegata composizione, da divenire asse portante di una nuova maggioranza. L'Estrema cresceva, ma più che nella componente radicale (42) il successo relativo arrideva ai repubblicani (25 deputati, che avrebbero formato un gruppo parlamentare autonomo), i socialisti raccoglievano complessivamente 135.000 voti al primo scrutinio (più dei radicali e repubblicani insieme), ma scontavano poi la campagna elettorale condotta all'insegna dei propri principi e la meccanica del sistema uninominale che attribuiva loro solo 15 deputati. Drasticamente ridotto era il gruppo crispino (una cinquantina)" (Mario Belardinelli, *La crisi di fine secolo*, in *Il Parlamento italiano*, cit., p. 341).

pressivi di Rudini”, però, in breve tempo la sua educazione militare e la sua inesperienza parlamentare “ne fecero uno strumento di quanti erano fautori di un rafforzamento dell’esecutivo a danno del potere legislativo”³.

A Parma, dal 1896 al 1906, “al Municipio siedono i democratici guidati dal sindaco Mariotti, senza il confronto di un’opposizione, visto che la minoranza moderata ha presentato le proprie dimissioni”⁴.

A cercare di orientare l’opinione pubblica sugli avvenimenti che si rincorrono sia a livello nazionale e mondiale sia in ambito locale è quotidianamente la *Gazzetta di Parma*, diretta dal 1880 (e lo sarà fino al 1912) da Pellegrino Molossi, “*Liberale conservatore, tra i rari superstiti della vecchia destra gloriosa*”⁵, ed in pratica senza concorrenti, perché tutte le altre testate nel 1898 tacciono⁶. Sotto questi “direttori generali”, con le loro potenze e impotenze, scorre la cronaca della vita dell’Italia e, in Italia, di Parma città e provincia.

Il governo in città

Con l’amministrazione Mariotti si è avviato un deciso processo di ammodernamento delle strutture e della vita urbana: il senno del poi lamenterà che il lavoro del piccone abbia deformato la struttura originaria della città⁷ e che quindi le abbia strappato un velo di qualificanti attributi come le vetuste mura medievali, ma il senno del poi dimentica i plausi che il bisogno di rinnovamento e soprattutto di conferire al tessuto urbano un respiro più igienico ed una dimensione operativa meno asfittica, hanno suscitato mentre, oltretutto, squadre di

³ D. M. Smith, *Storia d’Italia*, cit., p. 387.

⁴ Carlotta Sorba, *L’eredità delle mura - Un caso di municipalismo democratico (Parma 1889 - 1914)*, Marsilio, Venezia, 1993, p. 36. Sulla figura di Giovanni Mariotti (Parma, 1 maggio 1850 - Roma, 28 febbraio 1935), oltre a questo saggio di Carlotta Sorba, ampia è la bibliografia in: Felice da Mareto, *Bibliografia generale delle antiche Province parmensi*, vol. 2°: *Soggetti*, Deputazione di Storia patria, La Nazionale, Parma, 1974, pp. 664 665, con aggiornamenti in: Roberto Lasagni, *Bibliografia parmigiana 1974 - 1983 preceduta dalle Aggiunte a correzioni alla Bibliografia generale delle antiche Province parmensi di Felice da Mareto*, Battei, Parma, 1991, p. 202; ulteriori scritti (a titolo puramente esemplificativo e non esaustivo) su di lui: Luigi Alfieri, *Parma, la vita e gli amori - Storia della città dal Mille al Millevencento*, Artegrafica Silva, Parma, 1993, pp. 262 - 264 (capitolo ripreso in *Gazzetta di Parma*, 20 dicembre 1993, p. 5: *Mariotti sindaco picconatore*); Gianni Capelli, *Mariotti, il “guastatore”*, in *Gazzetta di Parma*, 14 agosto 1995, p. 5. Elenco degli scritti di Giovanni Mariotti in: Felice da Mareto, *Bibliografia generale*, cit., vol. 1°: *Autori*, 1973, pp. 334 - 337; R. Lasagni, *Bibliografia parmigiana*, cit., p. 563.

⁵ Baldassarre Molossi, *Dizionario dei parmigiani grandi e piccini (dal 1900 ad oggi)*, Tipografica Parmense, Parma, 1957, p. 104.

⁶ Quella più tenacemente avversa, *Il Presente*, “*Giornale democratico*”, ha cessato le pubblicazioni il 15 luglio 1894 e le riprenderà solo il 19 giugno 1909 (Umberto Dardani, *Repertorio parmense della stampa periodica dalle origini al 1925*, Luigi Battei, Parma, 1979, p. 96). In dicembre del 1898 si tengono varie riunioni nella sala della Società dei Reduci “allo scopo di fondare in Parma coll’anno prossimo, in sostituzione del defunto *Presente*, un nuovo giornale quotidiano che raccolga e riassume tutte le forze democratiche della città”; il capitale sarà formato da azioni da 20 lire ed il giornale dovrebbe vedere la luce col 1° febbraio 1899 (*Gazzetta di Parma*, 15 dicembre 1898, p. 2: *Un giornale democratico*). Fino all’8 maggio 1898 vive (era nato il 9 gennaio 1897) il settimanale *Il Nuovo Verbo* che si presenta come “*Organo comunista anarchico*” e che è letto e preso molto sul serio dalla Questura (U. Dardani, *Repertorio*, cit., p. 87; *Mostra della stampa operaia, socialista e democratica parmense dal 1861 al 1924, Celebrazione del 60° dello sciopero agricolo parmense 1908 - 1968*, Ridotto del Teatro Regio dal 4 all’8 dicembre 1968, s. 1. [ma: Parma], s. d. [ma: 1968], p. n.n. 31); ancor prima muore *Il Randello* “*Periodico semiserio illustrato*”, edito settimanalmente - ne escono cinque numeri - tra 25 dicembre 1897 e 6 febbraio 1898 (U. Dardani, *Repertorio*, cit., p. 99); dal 1° gennaio al 9 luglio 1898 esce per 52 numeri anche *Il piccolo corriere* (Giornale della sera), bisettimanale (ibid., pp. 92 93); settimanale della Lunigiana, ma con lettori anche nei paesi montani del Parmense è il settimanale *La Terra*, fondato e diretto da Luigi Campolonghi e stampato a Parma nella tipografia di Michele Adorni; il primo numero esce il 23 gennaio come organo delle sezioni socialiste della Lunigiana; la pubblicazione viene sospesa dopo il numero del 1° maggio 1898 (che viene sequestrato per due articoli: “*Maggio di sangue tesoro sotto un sasso*”. in *Gazzetta di Parma*, 16 maggio 1898, p. 2: *Giornale sequestrato*); riprende con l’8 dicembre dello stesso anno e prosegue fino al 15 maggio 1910 (*Mostra della stampa*, cit., p. n. n. 32; U. Dardani, *Repertorio*, cit., pp. 111 - 112).

⁷ Vicende e trasformazioni in: Gianni Capelli, *Porta san Francesco nel circuito bastionato di Parma*, La Famija Pramzana, Tecnografica, Parma, 1995, pp. 151.

operai dall'impiego precario riuscivano a portare a casa il gruzzolo sufficiente (se non finiva prima nelle delizie precarie dell'osteria) per tirare avanti un'altra stagione con la propria, spesso numerosa, famiglia.

E proprio all'inizio del 1898 si avvia la demolizione dei rampari di San Michele⁸: un'impresa che comporta la asportazione di 30.000 metri cubi di terra, e l'Amministrazione affida i lavori alle "Cooperative Braccianti e Terraiuoli"⁹; una scelta che sembra pacificamente oculata ed invece il 14 gennaio scatena le rimostranze di 480 braccianti di soccupati che chiedono di prender parte a quei lavori.

Si arriva così ad una nuova suddivisione dei lotti di demolizione: *"ai lavoratori facenti parte delle cooperative, in numero di 280, o meglio di 180, poiché 100 sono impiegati nel lavoro del nuovo macello, furono assegnati metri 18000 a cent. 90 il metro e ai poveri 480 disoccupati soltanto m. 12000, diecimila dei quali a cent. 45 e duemila a cent. 90. Perciò mentre i soci delle cooperative rimarranno occupati circa un mese e mezzo, tutti gli altri lo saranno per soli 7 giorni e non guadagneranno in tutto che L. 14,10 a testa!"*. Ovvio il malcontento di questi operai trattati come merce di seconda categoria, e la loro rabbia si manifesta astenendosi dal lavoro e poi recandosi ad esporre le loro ragioni negli uffici della *Gazzetta di Parma*, ed alle ragioni aggiungono l'accusa contro il segretario della Camera del Lavoro¹⁰, reo, secondo loro, di avere dichiarato *"che i disoccupati non hanno alcun diritto al suddetto lavoro"*. Infine promettono di andare il lunedì successivo 17 gennaio (la protesta avviene venerdì 14) sui rampari a lavorare come tutti gli altri, ma *"senza voler commettere disordini"*¹¹. Immediata la reazione del segretario della Camera del Lavoro, il mantovano Giacinto Motta, che precisa di avere soltanto rilevato che non erano giuste le accuse rivolte dai disoccupati alle Cooperative Braccianti e Terraiuoli¹²; d'altra parte la Camera del Lavoro, in questa circostanza, si è limitata *"a prendere i provvedimenti necessari acchè non si verificasse l'inconveniente avvenuto gli anni scorsi e cioè che altri non si appropriasse quello che non gli era dovuto. Nel quale scopo la Camera del Lavoro riuscirà certamente se sarà compresa, e se la maggioranza degli operai interessati non si lascerà traviare da chi, da un ordinamento regolare ed onesto, vede preclusa la strada a possibili soperchierie fatte, con pro-*

⁸ Ibid., pp. 40 (per Porta San Michele) e 113 - 115 (per Barriera San Michele).

⁹ Per l'intrecciarsi delle vicende e delle diversità ideologiche delle quasi sinonimiche Cooperative di Braccianti e Terraiuoli: Massimo Giuffredì, *I probi pionieri*, in: AA. VV., *Cent'anni di solidarietà - Storia della Cooperazione Parmense*, a cura della Cooperativa di ricerca storica Pequod, Stampa Guatteri per conto della Federcoop di Parma, Parma, 1986, pp. 20-25.

¹⁰ La Camera del Lavoro di Parma era stata aperta, nel Palazzo del Governatore, solennemente il 28 maggio 1893, lo stesso giorno in cui si inaugurava il monumento a Giuseppe Garibaldi nella piazza centrale della città; le sue finalità così venivano delineate dal segretario di quella di Piacenza e primo segretario di quella di Parma, Angiolo Cabrini: *"Riunire tutte le associazioni operaie in una sola casa, con sala per le assemblee ed un locale per ogni società, per conferenze istruttive e per la trattazione di questioni attinenti alla classe operaia, ed ove la politica sarà assolutamente bandita; mettere al coperto e riparare dalle intemperie gli operai disoccupati; sostituire il collocamento gratuito alle attuali agenzie di collocamento; stabilire le tariffe per i salari e gli orari; nominare commissioni arbitrali per le divergenze fra operai e padroni; compilare statistiche, trattare del prezzo della mano d'opera nello stato reale del consumo e della produzione, per illuminare tutti gli interessati; sviluppare la forza e la coscienza operaia"*. Contribuiscono all'avvio della Camera del Lavoro, la Cassa di Risparmio con mille lire, il Comune con duemila lire per il 1893 ed il barone Paganini, *"un ricco filantropo"*, con cento lire; nei mesi successivi si aggiunge anche l'Amministrazione provinciale (Valerio Cervetti, *Le origini della Camera del Lavoro di Parma 1893 - 1898*, CGIL - IX Congresso Camera Confederale del Lavoro di Parma 23- 24- 25 giugno 1981, Grafiche STEP Cooperativa, Parma, 1981, pp. 26 - 29; Id., *Nasce la Camera del Lavoro di Parma*, in: AA. VV., *Nel segno di Garibaldi Cent'anni di Camera del Lavoro a Parma*, Mostra storica a cura di Valerio Cervetti, Marco Minardi, Gino Reggiani, Umberto Sereni, Roberto Spocci, Biblioteca Palatina - Galleria Petiot, Palazzo del Governatore - Nuova Galleria del Teatro, Parma, 23 dicembre 1993 - 30 gennaio 1994, PPS Editrice, Parma, 1993, pp. 21 - 22).

¹¹ *Gazzetta di Parma*, 15 gennaio 1898, p. 2: *Rimostranza dei braccianti disoccupati*.

¹² Si erano aggregate alla Camera del Lavoro già nel giugno del 1893 (V Cervetti, *Le origini*, cit., p. 29; Id., *Nasce*, cit., p. 22).

prio vantaggio in danno dei lavoratori”¹³. Ma più tardi, a metà maggio, due operai ingaggiati senza essere iscritti a Cooperative aderenti alla Camera del Lavoro, si recano alla *Gazzetta* per lamentare di essere stati impiegati solo per quattro settimane, percependo in media lire 1,26 alla giornata, “*vale a dire - spiegano - molto meno degli anni precedenti, in cui la Camera del lavoro, o non era ancora stata istituita, o la sua intromissione non si era fatta sentire*”¹⁴. Terminati i lavori di sterramento, rimane il problema di come trattare la superstite “*Porta San Michele*”; per la *Gazzetta* di Parma essa merita solo l’abbattimento, perché non ha né pregi artistici né storici: “*Fin che esistettero le mura cittadine, la vecchia Porta stava bene dov’era o, almeno, non faceva né caldo né freddo; ma ora che la mura stesse vennero decapitate, quel preteso monumento diventava un imbarazzo e nulla più*”; ciononostante “*è stata da tempo, dichiarata immeritevole di demolizione dalla Commissione per la conservazione dei monumenti patrii*”, pertanto, prosegue il commentatore cronista con palese ironia, “*noi c’inchiniamo rispettosamente al giudizio del dotto consesso che ha decretata la conservazione della vecchia Porta e che in questa vide bellezze che i nostri occhi miopi non riuscirono a scorgere mai*”; quello che, invece, fa indignare è la decisione di smontarla pezzo per pezzo e di rimontarla “*entro il cortile della Rocchetta e di addossarla al muro, otturando con la sua mole parecchie finestre e rendendo ciechi alcuni ambienti*”: un’operazione che, oltretutto, “*viene a costare al municipio alcuni biglietti da mille!*”¹⁵.

Attiva è la Società anonima Parmense per l’illuminazione elettrica che ha inaugurato il primo impianto di pubblica illuminazione nel novembre del 1890: molti i consensi, ma anche le perplessità, perché si continua a ritenere che il sistema di illuminazione a gas mantenga notevoli vantaggi¹⁶. Quando poi la Società mette in cantiere il progetto di impiantare una linea di tram elettrici in città, la *Gazzetta* è pronta ad applaudire all’idea ed a caldeggiarne la rapida attuazione “*dal sobborgo Garibaldi e dalla stazione a tutto il sobborgo Vittorio Emanuelé*”; si potrebbe così avere un tram in Piazza Garibaldi ogni dieci minuti e molti ne approfitterebbero: “*Ciò che non può accadere coi trams attuali giacché per far più presto si preferisce andare a piedi*”¹⁷. Ed il tram sarebbe utile non solo in città, ma anche per collegare la

¹³ *Gazzetta di Parma*, 16 gennaio 1898, p. 2: *La questione dei braccianti*.

¹⁴ *Ibid.*, 16 maggio 1898, p. 2: *Una protesta*. Il lamento degli operai è, secondo la *Gazzetta*, una prova che la Camera del Lavoro è nata “*unicamente per architettare scioperi e fomentare mali umori*” e non per aiutare gli operai a trovare lavoro.

¹⁵ *Ibid.*, 21 agosto 1898, p. 2: *Una porta che cambia domicilio*. Il lamento della *Gazzetta* non ha fermato il progetto, perché oggi effettivamente quella Porta si trova “*ricomposta nel cortile della Rocchetta in Pilotta*” (G. Capelli, *Porta San Francesco*, cit., p. 40).

¹⁶ C. Sorba, *L’eredità delle mura*, cit., pp. 174-175. I primi lampioni a gas si erano accesi a Parma il 2 giugno 1847 (Giovanni Soliani, *Parma “rinascere” coi lampioni a gas - Un lunario del 1851 esalta la nuova illuminazione nelle vie centrali della città*, in *Gazzetta di Parma*, 12 aprile 1999, p. 13). Il primo esperimento di illuminazione elettrica si era avuto, invece, nel novembre del 1885 nel caffè Cavour, sito nell’omonima strada (Gino Lucchetti, *La municipalizzazione nei servizi pubblici della Provincia di Parma (Cenni cronologici, dati tecnici ed economici)*, A.M.E.A.G. [Azienda Municipalizzata Elettricità, Acqua e Gas], Società Tipografica Editrice Parmense, Parma, 1953, p. 15). Nel 1898, quando è presieduta dall’avv. Giovanni Lusignani, la Società riunisce i propri soci il 20 marzo per ascoltare la relazione sul bilancio del 1897, nominare i “sindaci” e fissare la retribuzione per amministratori e “sindaci” (*Gazzetta di Parma*, 2 marzo 1898, p. 3), e poi ancora il 15 giugno per approvare l’assunzione di “Impianti d’Illuminazione” e per deliberare “*sulla eventuale emissione delle ottocento azioni ancora disponibili sul capitale sociale*” (*ibid.*, 28 maggio 1898, p. 2). Arriva anche qualche lamento sul modo con cui è servita Piazza Garibaldi: “*Abbiamo più volte lamentato la ridicola e niente affatto equa distribuzione delle lampade elettriche che illuminano la Piazza Garibaldi, ma a tutt’oggi l’autorità municipale infischandosi delle generali lamentanze, ha fatto orecchie da mercante, e perdura lo sconcio di vedere una parte della piazza rischiarata debolmente da due sole lampade, mentre l’altra parte è illuminata da sei. Lo scorso novembre ci si assicurò che l’autorità suddetta avrebbe quanto prima riparato all’inconveniente, ma sono passati cinque mesi, diciamo cinque mesi, e nulla è stato fatto. Siamo in primavera e fra poco la gente farà della piazza Garibaldi il più frequentato ritrovo e (!) perciò cosa veramente indecorosa che la parte più bella, dove sorge il monumento a Garibaldi, ove suona la musica sia lasciata quasi al buio. Diversi progetti furono presentati all’autorità municipale; perché non pensa ad attuarli?*” (*ibid.*, 6 aprile 1898, p. 2: *L’illuminazione della Piazza*).

¹⁷ *Ibid.*, 7 luglio 1898, p. 2: *I trams elettrici*. - L’elettrificazione arriverà solo nel 1910 con inaugurazione il 5 maggio (G. Lucchetti, *La municipalizzazione*, cit., p. 53; Tiziano Marcheselli, *TEP Trasporti pubblici a Parma*, Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma, 1985, pp. n.n. 13-14).

città stessa alla campagna, per cui bene accolto è il progetto di costruire una linea ParmaFornovo, messo in cantiere dalla Società dei trams¹⁸. La *Gazzetta* si vanta di avere avanzato la proposta fin del 1893, ma poi non se n'era fatto nulla, per cui ora ne esalta l'urgenza e l'utilità: "Più che a coloro che dovessero recarsi ai bagni pubblici di Vicofertile, una linea tramviaria tra Parma e Fornovo sarebbe veramente provvidenziale per gli importanti Comuni di Collecchio, Sala Baganza, Fornovo, gli abitanti dei quali sono ora soggetti od agli orari scomodissimi imposti dalla Società delle ferrovie meridionali, impossibilitata com'è di soddisfare con lo stesso orario i bisogni dei dimoranti nell'alta ed a quelli della media valle del Taro, o da valersi delle numerose vetture che risiedono a Collecchio e da Fornovo e che fanno globalmente servizio per Parma, come quando non esisteva la linea ferroviaria della Spezia"¹⁹.

La linea tranviaria non rischierebbe di avere un bilancio in passivo, perché "i Comuni di Collecchio, di Sala e di Fornovo popolatissimi, frequentati da una quantità considerevole di villeggianti, posti su di una linea favorita dalla natura, per amenità di luoghi, per salubrità dell'aria, per prodotti di suolo, per importanza commerciale, darebbero un contingente rilevantissimo di passeggeri", tenendo conto del servizio che si renderebbe ai numerosi convittori dei Collegi di Parma che si recano a villeggiare a Talignano²⁰. . Accanto a quella dei passeggeri, notevole sarebbe la quantità delle merci che viaggerebbero in questo tratto, poiché "da Collecchio, da Fornovo e da Sala si importano in città, in quantità rilevantissime, le uve, le migliori della provincia, i grani, i bozzoli, le frutta e le carni suine. Nella stagione estiva si avrebbe pertanto il movimento che porta i viaggiatori ed i prodotti dei campi, nell'invernale quello delle carni suine, dei vini e della continua emigrazione ed immigrazione"²¹.

Altra prospettiva di progresso legato alle moderne scoperte tecnologiche è la costruzione di una fabbrica del ghiaccio artificiale: l'esempio viene da Reggio Emilia dove se ne avvia l'impianto, nei pressi della stazione ferroviaria, agli inizi di marzo. La *Gazzetta* ne esalta in vantaggi ed auspica che anche Parma imiti quell'esempio²². Ed in effetti a Parma si

¹⁸ La linea tranviaria Parma-Collecchio-Fornovo verrà inaugurata lo stesso giorno, 5 maggio 1910, in cui prenderanno il via il ramo che, staccandosi in località Stradella, raggiungeva Sala Baganza-Felino-Marzolaro, e la rete cittadina (Ubaldo Delsante, *Collecchio storia e immagini d'altri tempi*, Italia Nostra Sezione di Collecchio e della Valle del Taro, Artegrafica Silva, Parma, 1978, pp. 116-120).

¹⁹ Su questa linea ferroviaria: Gabriele Ravera, *Le strade ferrate della Val Taro - Immagini di ferrovia e ferrovieri 1860 - 1915*, Tipolitografia Dierre, Ramiola PR, 1990, pp. 143; Guglielmo Evangelista, *La travagliata nascita della ferrovia pontremolese - Proposte e polemiche per la scelta del suo tracciato negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*, in *Parma Economica*, marzo 1994, pp. 139-141; Franco Brugnoli - Gabriele Ravera, *Parma La Spezia: è un secolo*, in *Gazzetta di Parma*, 31 luglio 1994, p. 17; Franco Brugnoli, *Il secolo corre sui binari*, ibid., 4 agosto 1994, p. 27; Gianpiero Salvaneli, *La ferrovia Parma Spezia dall'Unità d'Italia alla ricostruzione (la politica della gestione ferroviaria tra pubblico e privato)*, Luna Editore - Società Editrice Ligure Apuana, La Spezia, 1997, pp. 207.

²⁰ Fino al 1875 avevano villeggiato a Talignano, nella Villa Lalatta, le collegiali delle Orsoline, ma in questo periodo la Villa era in quasi completo sfacelo (Ubaldo Delsante, *La Villa Lalatta di Talignano - Prelati, Studenti e Uomini d'Affari sulla Collina Parmense dal Cinquecento ad Oggi*, Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza, Grafiche STEP, Parma, 1996, pp. 124-125), ma evidentemente Talignano offriva lo stesso un appetibile ambiente di villeggiatura.

²¹ *Gazzetta di Parma*, 23 maggio 1898, p. 2: *Tram Parma Fornovo*.

²² Ibid.: 6 marzo 1898, p. 2: *Impianto d'una fabbrica di ghiaccio a Reggio Emilia: "A Reggio Emilia nei pressi della stazione ferroviaria sta per sorgere una fabbrica di ghiaccio. Tale impianto viene a soddisfare a un bisogno vivamente sentito sia per quanto riguarda l'igiene, sia per quanto riguarda il commercio. Da qualche anno infatti la stagione invernale molto mite dà un raccolto molto scarso di ghiaccio. Ciò che produce due gravi danni: il primo di dover adoperare un ghiaccio molto sporco e di poca durata e il secondo di dover pagarlo a un prezzo molto alto. La scorsa estate infatti esso salì a una cifra favolosa. D'altra parte le numerose esperienze batteriologiche fatte all'estero e in Italia sul ghiaccio naturale non lasciano più alcun dubbio sui pericoli di gravi malattie quali tifo, tisi, colera ecc. che cagiona l'uso di esso. Noi, dunque, dobbiamo veder sorgere di buon occhio un impianto che soddisfacendo a tutte le esigenze dell'igiene pubblica e privata, viene ad assicurare a tutti un alimento tanto necessario, ad un prezzo conveniente. Sappiamo che nella nostra città sorgerà una succursale della fabbrica di ghiaccio di Reggio e speriamo che si farà ad essa buon viso. Ci consta inoltre che presso la Società degli esercenti sarà tenuta una speciale adunanza per un accordo che assicuri la vita alla fabbrica suddetta, venendo così a rendere duraturi i vantaggi che essa può offrire"*. Ancor prima si era data noti-

comincia prima a parlarne nell'agosto²³ e poi si affronta il problema in novembre, quando si rivela che a lanciare l'idea è stato il sig. Santone Partono rivolgendosi “*al senno pratico e illuminato del chiar. sig. Avvocato Giovanni Lusignani*”; questi, a sua volta, ha mandato un invito a stampa ad alcune persone perché intervengano ad una seconda adunanza fissata per le ore 14 del 3 novembre “*nella sala terreno della Società fra Commercianti, posta in Via Vittorio Emanuele N. 148*”²⁴, ma l'iniziativa evidentemente non trova molti sostenitori perché l'adunanza va deserta, e la *Gazzetta* ne vede la causa nell'improvvisazione con cui è stata fatta la proposta: “*L'invitare dei modesti negozianti a improvvisare discussioni, osservazioni su materie tecniche, è chiedere oro ai mattoni*”²⁵. Un “*noto esercente*”, che si firma solo con una “H”, interviene per assicurare che l'adunanza non mirava a raccogliere adesioni, ma soltanto a sentire se gli intervenuti “*aderivano in massima all'idea di formare anche in Parma una società per la fabbrica del ghiaccio artificiale con annesse celle frigorifere*”; e se l'adunanza è andata deserta, ciò lo si deve alla “*solita e dannosa apatia dei nostri concittadini*”, i quali poi strilleranno quando dovranno pagare il ghiaccio importato da altre città, un prezzo ben maggiore di quello richiesto da un'eventuale azienda cittadina²⁶.

Sempre in pista con efficaci proposte di miglioramento della produzione agricola è il prof. Antonio Bizzozero²⁷ che, per esempio, come un “*novello Pietro Eremita*”, si è fatto banditore “*in una quantità di luoghi*” della utilità di coltivare la barbabietola e, “*come sempre, la sua parola facile, chiara e convincente, ha prodotto il suo effetto*”, nonostante le molte difficoltà incontrate che ancora una volta dimostrano quali estreme difficoltà occorra superare “*per indurre gli uomini a fare l'utile loro*”²⁸.

In campo culturale si sottolinea l'incremento degli studenti che frequentano l'Università di Parma, passati dai 383 dell'anno accademico 1893 - 1894 ai 554 del 1897 - 1898²⁹.

zia che era stato firmato, il 14 gennaio, il contratto tra le ditte Luigi Bernardinelli di Casalpusterlengo e Napoleone Pelosi di Borgo San Donnino per l'impianto più che prossimo di una nuova fabbrica di ghiaccio ripromettendosene fin d'ora una produzione ed uno smercio rilevantissimi”. L'area occupata dalla fabbrica sarà di 750 metri quadrati e per l'impianto, su terreno del Pelosi, è prevista la spesa di non meno di centomila lire (ibid., 18 gennaio 1898, p. 2: *Industria nuova*).

²³ Ibid., 28 agosto 1898, p. 2: *Una fabbrica di ghiaccio artificiale a Parma?* Dal canto loro i principali “*caffettieri, liquoristi e albergatori*” hanno pensato di fornirsi di ghiaccio artificiale firmando un contratto d'acquisto con una ditta a cui fa propaganda in aprile il dott. Annibale Cignolini (ibid., 6 aprile 1898, p. 2: *Ghiaccio artificiale*).

²⁴ Ibid., 3 novembre 1898, p. 2: *Ghiaccio artificiale*.

²⁵ Ibid., 7 novembre 1898, p. 2: *Ghiaccio artificiale*.

²⁶ Ibid., 9 novembre 1898, p. 2: *Ghiaccio artificiale*. La fabbrica sorgerà due anni dopo su progetto dell'ing. Guido Albertelli (sarà inaugurata il 1° maggio 1900), vicino al mulino dell'industriale comasco dott. on. Enrico Scalini, a Barriera Aurelio Saffi, tra Viale Fratti e Viale Mentana. Nel 1932 sia il mulino che la fabbrica passeranno al Consorzio Agrario Provinciale e saranno demoliti nel 1981 (AA. VV., *Il processo di industrializzazione a Parma tra '800 e '900 - Progetto Parma, una città: Itinerari didattici di esplorazione ambientale*, Comune di Parma - Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Tecnografica, Parma, 1992, pp. 20, 28 e 85 - 87).

²⁷ Sul Bizzozero e la sua Cattedra ambulante di Agricoltura (fondata dall'ing. Cornelio Guerci): Ubaldo Delsante, *Il contributo di istituzioni e movimenti spontanei al decollo agro industriale dell'Emilia Occidentale dopo l'Unità*, in Malacoda, n. 79, luglio-agosto 1998, pp. 32 - 43.

²⁸ *Gazzetta di Parma*, 25 maggio 1898, p. 2: *La coltivazione della barbabietola*. Il 29 giugno Bizzozero è a Felino a perorare la causa della barbabietola, accolto dal sig. Brian (ibid., 2 luglio 1898, p. 4, in una corrispondenza da Felino) ed il 12 luglio, mentre imperversa la canicola, è a Varano de' Melegari a ricordare, durante la fiera del paese, a cittadini e a sindaci che “*solo dal progresso agricolo e dallo sviluppo della cooperazione le misere e trascurate popolazioni della montagna possono aspettarsi il miglioramento morale ed economico*”; a Varano è stato la prima volta nel 1894: “*Allora vi consigliai un sistema nuovo per coltivare la terra e vi dissi che esso avrebbe portata nella vallata del Ceno una vera rivoluzione; la rivoluzione del bene e dell'abbondanza. E tutto allora vi esposi, perché lo poteste mettere in pratica. Oggi, dopo 4 anni, cono fiero di potervi dire: guardate! Nelle mie parole d'allora non ci fu menzogna, nè esagerazione*”, ed elenca i successi ottenuti: “*la produzione del frumento, da sei quintali per ettaro, com'era nel 1894, è prossima a toccare i 20 quintali; ... il trifoglio, che nel 1894 non ci voleva crescere, rende ora oltre 30 quintali di fieno per biolca; ... le viti sono una splendore; ... le stalle rigurgitano di bestiame*” (ibid., 16 luglio 1898, p. 1: *Corriere della Provincia*, corrispondenza da Varano de' Melegari).

²⁹ Ibid., 5 aprile 1898, p. 2: *L'aumento degli studenti all'Università*. In luglio, ad unanimità di voti, la Facoltà Giuridica concede la libera docenza in diritto romano “*per titoli*”, al dott. Luigi Lusignani (1877 1927), uno dei futuri protagonisti

Una grana “culturale” sembra arrivare dall'ex duca Roberto di Borbone che rivendica il possesso della Biblioteca Palatina come parte del suo patrimonio privato, ed in questo senso ha intentato causa al Governo italiano: dal canto suo la *Gazzetta*, che dà la notizia, non se la sente di entrare nel merito e, dopo avere fornito alcuni dati informativi sui vari passaggi di potere, conclude: “*La questione - direbbe un avvocato - è elegante. Non osiamo dire di più*”³⁰.

Qualche grattacapo, almeno secondo la Gazzetta, viene dal prof. Felice Bariola, docente presso il Liceo “Romagnosi” e presso l’Istituto Tecnico, contro il quale “parecchi rispettabilissimi cittadini, aventi i figli che frequentano il Liceo”, hanno inviato un esposto al ministro della Pubblica Istruzione del neoformato Governo Pelloux, on. Guido Baccelli, in cui dimostravano “la necessità di un radicale risanamento dell’ambiente scolastico”, evidentemente inquinato dalle già denunciate “molte stramberie commesse” dal detto insegnante, ma invece di un provvedimento - sanatoria, ha cominciato a circolare un documento, sottoscritto da “alcuni discepoli del prof. Bariola che genericamente nega le accuse portate contro quest’ultimo”, anzi in esso i sottoscrittori garantiscono “della dignità di linguaggio, della serenità ed imparzialità, dello zelo e dell’efficacia dell’insegnamento del medesimo professore che ha messo ogni impegno e grandissimo amore nell’adempimento del suo ufficio”. Secondo la Gazzetta, che si sente direttamente tirata in causa, quel documento è soltanto una subdola manovra orchestrata dallo stesso Bariola o da qualche suo collega per ingannare il ministro, e lamenta che “Nelle nostre scuole s’insegnano molte cose; ma non già il carattere: e la speranza di avere un gruppo di professori favorevoli il giorno dell’esame, induce troppo facilmente i giovani a negare la verità”; quella verità che sarebbe contenuta soltanto nella denuncia fatta dai genitori e di cui la Gazzetta promette di pubblicare il testo “affinché il pubblico giudichi. E non sarà colpa nostra, se, dopo quella pubblicazione, l’intervento del Procuratore del Re apparirà doveroso”³¹. Ma non pare che la cosa abbia avuto ulteriore corso, mentre scandalizzato scalpore suscita, tanto da meritare quasi l’intera prima pagina della Gazzetta³², l’assoluzione pronunciata dal Consiglio provinciale scolastico di Parma nei confronti di un maestro comunale, di cui non si fa il nome³³ finito sotto accusa perché “dal giorno in cui venne a Parma, non ha cessato dal farsi notare quale uno de’ più accesi e infaticabili propagandisti delle dottrine socialiste. Egli, infatti, era l’immancabile conferenziere di ogni riunione socialista; fattivo commesso viaggiatore della futura rivoluzione sociale fra i contadini, che dopo averli catechizzati, cercava organizzare, raggruppandoli in leghe di resistenza, (anima della disciolta Camera del Lavoro³⁴ fomentatrice di scioperi”. Di questi atteggiamenti eversivi si sono accorte le autorità politiche, ma non quelle comunali da cui direttamente dipende il maestro, perché queste “dividono i prin-

della vita politica ed economica di Parma (ibid., 12 luglio 1898, p. 2: Libera Docenza; profilo biografico in: B. Molossi, *Dizionario dei parmigiani*, cit., pp. 87-88; Lorenzo Sartorio, *Storico processo - Ne fu coinvolta mezza città - Negli anni '20, protagonisti fave*. [Luigi] Lusignani e il prof. {Aurelio} Candian, in *Gazzetta di Parma*, 8 dicembre 1997, p. 5).

³⁰ *Gazzetta di Parma*, 15 dicembre 1898, p. 2: *Una causa importante*. Roberto di Barbone, nato il 9 luglio 1848, si spegnerà il 16 novembre 1907. La *Gazzetta* dà notizia della morte il 17 novembre, p. 2, e poi ne delinea il profilo biografico il 19, p. 2; v. anche: *Al pont äd mez Famija Pramzana*, N. 1, 1994, p. 55.

³¹ *Gazzetta di Parma*, 29 agosto 1898, p. 2: *Commenti ad una protesta*.

³² Ibid., 9 novembre 1898, p. 1: *Un’assoluzione*.

³³ Il Ma dovrebbe trattarsi di Giuseppe Soglia “nostro maestro comunale”, già attivo nel 1895 (Gino Reggiani, *Socialismo & socialisti a Parma dalle origini alla prima guerra mondiale*, Luigi Battei, Parma, 1986, p. 34). Per il 16 gennaio 1898 è annunciata una sua conferenza a Borgo San Donnino sull’organizzazione femminile (AA.VV., *Nel segno di Garibaldi*, cit., p. 110); inoltre è ui (però è scritto “Saglia”) incaricato di tenere una conferenza per il 1° maggio 1898 (*Gazzetta di Parma*, 30 aprile 1898, p. 2: *Comunicato*).

³⁴ Sullo scioglimento della Camera del Lavoro v. pp. 97 - 98.

cipii del maestro propagandista”; la denuncia è rimasta “parecchio tempo in sofferenza” anche in seguito al cambio di prefetto: infatti il dott. Angelo Annaratone è stato trasferito a Bari il 16 luglio (ma è partito il 30) ed a lui è subentrato l’Avv. Giovanni Alfazio con decorrenza ufficiale dal 1° agosto³⁵. Poi il caso è stato preso in esame, ma risolto nel peggiore dei modi, perché si è dato credito all’autodifesa dell’imputato che ha esibito “un fascio di attestati rilasciatigli da autorità d’ogni sorta, comprovanti come egli, dentro la scuola, aveva disimpegnato l’ufficio suo nel modo più lodevole”. Alcuni membri del Consiglio, “nella loro ingenuità e dolcezza..., di sale”, si sono lasciati scuotere da siffatti argomenti ed in quattro si sono dichiarati per l’assoluzione, quattro per la condanna e due si sono astenuti, e così il maestro è risultato prosciolto. La Gazzetta, dal canto suo, sentenza: “Uno Stato non può permettere - e permettendolo non meriterebbe di esistere - che i suoi funzionari - e tali sono indubbiamente i maestri - vantino il diritto di liberamente operare alla sua distruzione, perché fingono di disimpegnare alla lettera le loro speciali mansioni”, ed invoca “virili risoluzioni ed opportuni provvedimenti dal ministro della pubblica istruzione, perché troppo acerbamente dovrebbe accusare se stesso, per fatti antichi e recentissimi”; se poi “realmente, l’on Pelloux vuole rafforzare questo crollante edificio, eretto con tanti magnanimi sforzi, l’indugio non gli è più consentito”.

E, frutto del travimento delle menti giovanili, sono anche le manifestazioni contro cui si è innalzata vibrante deplorazione quando il 1° marzo si è commemorata la sconfitta di Adua di due anni prima: “Se la sorte era stata avversa ai nostri soldati, era salvo il loro onore, dacché ciò che soltanto dei prodi potevano fare per vincere, così fecero. E se sventuratamente, il paese non fu all’altezza del loro valore, se all’Europa demmo il nauseabondo spettacolo di una gioventù scorrazzante le vie non a chiedere armi per la vendetta, ma ad imporre la fuga, la colpa, davvero, non è di quei bravi che lasciarono la vita tra le balze di Adua”³⁶.

Momento di civile esaltazione è, invece, la ricorrenza, il 4 marzo, del 50° dello Statuto albertino, che Parma celebra “assai degnamente”, ma senza “entusiasmo”. La gente si affolla a vedere in piazza darmi la rassegna delle truppe della guarnigione, ma al discorso ufficiale tenuto dal prof. Peruzzi, non è presente il sindaco e qualcuno dal pubblico osa anche interrompere l’oratore che, ovviamente, “seppe rispondere con rara prontezza ed energia, attirandosi un lunghissimo applauso”³⁷.

Assistenza

L’occhio critico della *Gazzetta* si appunta con toni di accusatoria durezza sull’Amministrazione comunale quando questa decide di costituire la *Cassa per la Refezione Scolastica* con

³⁵ Annaratone era a Parma dal 1° febbraio 1897; Alfazio rimarrà fino al 5 gennaio 1900 (Rocco Piscitelli, *La Questura di Parma nel quadro degli uffici di P. S. parmensi dal 1859 al 1961*, La Nazionale, Parma, 1962, p. 254). Di Annaratone la *Gazzetta* (26 luglio 1898, p. 1: *Il trasloco del com. Annaratone*) scrive: “Quando questi venne a Parma, il suo nome - perché negarlo? - era circondato da molte prevenzioni: Egli, però, con un contegno fermo e pieno di tatto; col mostrare d’essere pienamente a giorno d’ogni più intricata questione amministrativa; con un felice intuito degli uomini seppe essere ottimo e, all’occorrenza, severo amministratore, senza nulla perdere della simpatia personale che si era d’acchito acquistata con una gentilezza e cordialità di modi veramente rara”. Congedandosi, invia una lettera di cordiale simpatia per Parma, rammaricandosi di non avere avuto il tempo sufficiente per “attuare completamente i fermi propositi che ci eravamo prefissi circa la tutela dei vostri importanti e legittimi interessi” (ibid., 28 luglio 1898, p. 1: *Il commiato del Prefetto*); una quarantina di pezzi grossi della città tra cui il sindaco Mariotti, saluta il prefetto in un banchetto che si svolge il 30 luglio presso l’Albergo d’Italia e che registra numerosi discorsi di scambievolmente encomio (ibid., 31 luglio 1898, p. 1: *Pranzo d’addio*), mentre arriva la precisazione che il suo successore Alfazio non arriverà a Parma che in settembre, perché intende passare il mese di agosto a Valdieri presso la vecchia madre (ibid.: *Il comm. Alfazio*); il Consiglio provinciale, presieduto dal cav. Avv. Luigi Torrigiani (in precedenza presidente era il cav. ing. Celestino Ponzì; suo breve profilo biografico con foto in: Angelo Micheli, *La Rocca dei Sanvitale a Sala*, Tipo litografica Ferdinando Zafferi, Parma, 1922, pp. 127-128), nella riunione dell’8 agosto riceve il telegramma di Annaratone che esprime ossequio al Consiglio e auguri “per prosperità diletta Provincia Parmense”, e, ringraziando, auspica di averlo di nuovo a capo della Provincia (ibid., 9 agosto 1898, p. 2: *Consiglio Provinciale*).

³⁶ Ibid., 1 marzo 1898, p. 2: *Triste anniversario*.

³⁷ Ibid., 5 marzo 1898, p. 1: *Il 50° anniversario a Parma*.

cui fornire la colazione gratuita agli alunni indigenti delle scuole elementari del Comune: il sindaco Mariotti la annuncia il 20 gennaio 1898, in ottemperanza ad una delibera del Consiglio comunale del 4 dicembre 1897, resa esecutiva da un decreto prefettizio del 20 dicembre, e la giustifica asserendo che essa, oltre ad essere *“invocata da un alto sentimento di umanità, è imposta dai nuovi doveri fatti alla scuola primaria, dalla quale si attende non solo il primo nutrimento dell’intelletto, ma anche un’efficace tutela dello sviluppo fisico dei giovinetti, perché crescendo sani e robusti, essi congiungano al sapere le due condizioni, che lo convertono in operosa virtù di cittadini”*. La Cassa sarà alimentata *“dalle sovvenzioni del bilancio comunale e dalle offerte d’ogni genere, fatte da Corpi morali e da privati cittadini”*, e la refezione funzionerà per il 1898 dal 24 gennaio al 31 marzo e riprenderà il 1° novembre; lo stato di povertà degli utenti sarà accertato dalla Giunta municipale; tuttavia alla refezione potranno accedere anche i non poveri, pagando 15 centesimi per ogni pasto e solo se si prenoteranno per non meno di 20 pasti al mese³⁸.

Fornite queste informazioni, la *Gazzetta* parte all’attacco dell’iniziativa, sostenendo che essa *“è uno dei numeri della propaganda socialista”* e che *“in Francia, come in Italia non ha attecchito”*, e denunciando l’ostinazione con cui gli amministratori si sono opposti alla nascita di un patronato *“all’infuori dell’amministrazione municipale, onde somministrare una refezione agli alunni poveri delle scuole comunali”*. Inoltre si ricorda che già per il 1897 si erano stanziati 10.000 lire per la refezione, ma la Giunta provinciale amministrativa aveva bocciato lo stanziamento perché si trattava di un impegno *“avente carattere permanente ed implicante un vincolo del bilancio per un quinquennio”*; adesso l’Amministrazione comunale ha aggirato l’ostacolo creando *“una Cassa speciale per la refezione scolastica, la quale sebbene sia nutrita coi danari del Comune ed amministrata dalla Giunta comunale, vuol aver l’aria di essere qualche cosa a sé ed indipendente dal resto dell’amministrazione”*: si tratta in effetti di una *“mascherata”*, mirante anche ad approfittare delle 5000 lire che la Cassa di Risparmio ha messe a disposizione di un eventuale patronato per la refezione scolastica, e la *Gazzetta* promette di condurre un’attenta analisi di quanto verrà a pesare simile iniziativa sulle già poco allegre finanze comunali³⁹ e lo fa immediatamente in un lungo articolo che confronta cifre e traccia bilanci di spesa per concludere che, ben presto, sul bilancio graveranno altre 15.000 lire di uscite senza entrate corrispondenti⁴⁰. E poi, quando in novembre la refezione riprende, irride alla larghezza eccessiva con cui viene elargita la *“pagnottella”*: *“Ieri, nelle scuole comunali, è incominciata la distribuzione della refezione gratuita agli alunni. Si è tornato (!) a dare la solita pagnottella di lusso - come uguali si vedono soltanto nelle tavole dei gran signori - ed il companatico. E questa refezione si seguita ad elargire non alla miseria stridente, non come eccitamento all’applicazione, non come freno disciplinare. Bisognosi, o meno; studiosi, o lazzaroni, tranquilli od indisciplinati, la pagnottella l’hanno tutti quanti si sono presi la briga di domandarla. Dicono che Parma è una città povera; ma non dev’essere assolutamente vero. Per darsi lussi siffatti bisogna essere ricconi”*⁴¹.

L’interesse per una crescita sana dei bambini e per una loro moderna formazione si rivolge anche alla prima infanzia, per la quale sono sorti appositi asili un po’ in tutta la provincia soprattutto per iniziativa di enti religiosi⁴²; in Parma funziona ancora quello voluto da

³⁸ Ibid., 21 gennaio 1898, p. 2: *Refezione scolastica*.

³⁹ Ibid., 22 gennaio 1898, p. 2: *La refezione scolastica*.

⁴⁰ Ibid., 23 gennaio 1898, p. 2: *La refezione scolastica*.

⁴¹ Ibid., 9 novembre 1898, p. 2: *La refezione scolastica*.

⁴² Pietro Bonardi, *Assistenza e beneficenza della Chiesa nel Parmense durante il secolo XIX*, in: AA. VV., *Anna Maria Adorni e il suo tempo - Atti del Convegno di studio nel centenario della morte (1893 1993)*, a cura di Pietro Bonardi e Ubaldo Delsante, *Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto - Circolo culturale “Il Borgo”*, Artegrafica Silva, Parma, 1994, pp. 211 214.

Maria Luigia con atto di fondazione del 17 dicembre 1840 e aperto, in Ghiaia, al piano superiore delle “Beccherie”, il 12 giugno 1841⁴³ : nel 1898 da due anni funziona una sua succursale nell’Oltretorrente, per espresso desiderio del cav. Giuseppe Guadagnini (1790 1867)⁴⁴ che a tale scopo aveva lasciato gran parte del suo patrimonio; ne riassume le vicende il prof. Angelo Molina⁴⁵ in un dettagliato articolo sulla *Gazzetta*⁴⁶: a soddisfare il desiderio del benefico Guadagnini ci ha pensato l’attuale amministrazione dell’asilo, prendendo a pigione un locale in Via Massimo d’Azeglio⁴⁷ ed aprendovi due scuole, però “*questo per l’Amministrazione era spedito (!) provvisorio: desiderava più ampio locale ed in altra parte dell’oltretorrente*”. Perché proprio in Oltretorrente e poi perché allontanarsi da Via d’Azeglio che pure è in Oltretorrente? “*È facile la risposta. Perché ogni amministrazione di pia opera ha dovere di cercar di fare coll’opera che amministra, il maggior bene possibile. Indubbiamente (Asilo d’infanzia è più utile alle famiglie povere che alle agiate (ed il nostro Asilo è solo per i poveri), ora la popolazione povera è in molto maggior proporzione di là che*

⁴³ Rino Tamani, *In Ghiaia il primo asilo - Era gratuito e riservato ai figli dei poveri*, in *Gazzetta di Parma*, 30 marzo 1998, p. 5 (si tratta di un’ampia cronaca della relazione svolta presso l’Archivio di Stato, da Enzo Terenziani, presidente di “*Parma Nostra*”, il 23 febbraio 1998, per conto della “Dante Alighieri”; il testo della conferenza è ora in *Malacoda*, n. 82, gennaio febbraio 1999, pp. 43 - 47: Enzo Terenziani, *Il primo asilo infantile a Parma creato da Maria Luigia*); Eduardo Burgio, *Il primo asilo fu in Ghiaia - Istituito sotto Maria Luigia*, in *Gazzetta di Parma*, 22 dicembre 1998, 15 (è il resoconto di una relazione del prof. Giovanni Gonzi sul tema Dagli asili d’infanzia ottocenteschi alla scuola dell’infanzia di fine Novecento; relazione nella quale l’asilo della Ghiaia è nominato quasi solo di passaggio, ma l’articolo di Burgio offre l’occasione a Enzo Terenziani per richiamare, in una lettera al direttore, la propria conferenza del 23 febbraio 1998: *ibid.*, 30 dicembre 1998, p. 34: *Il primo asilo*).

⁴⁴ Era nato a Vaestano di Palanzano e “*fu un solitario amico dell’istruzione popolare e gioì dell’austero riserbo in cui gelosamente mantenne il suo civile pensiero*”. Era stato Consigliere della R. Corte di Revisione e lasciò “*l’accumulato patrimonio per due terzi agli Asili e per un terzo alla Casa di Provvidenza, pur senza dimenticare le istituzioni educative del suo nativo paese (Palanzano)*” (Pietro Marchetti, *Vicende storiche dei nostri Asili d’Infanzia*, in *Crisopoli*, anno II, fast. II, marzo aprile 1934, pp. 168 -169, con ritratto; il saggio di Pietro Marchetti inizia nel numero di *Crisopoli* di gennaio febbraio 1934, pp. 77 - 84, e prosegue nel citato numero di marzo aprile, pp. 166 - 176). Alla parrocchia non di Palanzano, ma di Vaestano, lasciò 12.000 lire con l’obbligo di impiegarne i frutti “*per procurare ai fanciulli ed ai giovinetti di detta Parrocchia il beneficio di una Scuola con tutto l’occorrente e qualche sussidio a quelli fra i suddetti che avranno disposizione ad applicarsi ad arti e mestieri*” (Italo Dall’Aglio, *Le Valli dell’Appennino Parmense nella storia e nel canto dei poeti*, Scuola Tipografica Benedettina, Parma, 1956, p. 71; *Id.*, *La Diocesi di Parma*, vol. 2°, Scuola Tipografica Benedettina, Parma, 1966, p. 1069; Raffaello Moretti, *Vaestano - Lascito Guadagnini* {qui si precisa che era nato il 6 gennaio 1790}, in *Le Valli dei Cavalieri - Rassegna di storia e di vita dell’Alta Val d’Enza e della Val Cedra*, a cura della Comunità delle Valli dei Cavalieri, n. 7, 1985, pp. 101 -104). Breve scheda su Giuseppe Guadagnini in: *Enciclopedia di Parma - Dalle origini ai nostri giorni*, Franco Maria Ricci, Parma, 1998, p. 389. *Storia della nascita e della fine delle “Beccherie”*: Giancarlo Gonizzi (a cura di), *Mercato, negozio e società - Per una storia del commercio a Parma*, Ascom Parma, Confcommercio, PPS Editrice, Parma, 1995, pp. 136 - 145.

⁴⁵ Faceva parte, con la funzione di segretario, del Consiglio costituito nel 1877; era anche rettore dell’Università e divenne vicepresidente del Consiglio amministrativo degli Asili: in questo ruolo non si stancava mai di raccomandare alle maestre (laiche, come lo erano in partenza; poi, sotto Maria Luisa di Borbone, gli Asili erano stati affidati alle Figlie della Croce, e poi di nuovo ad insegnanti laiche per decreto del 28 febbraio 1861 del Prodittatore Giuseppe Manfredi): “*Istruite più che potete: chi più sa più può...*” (P. Marchetti, *Vicende storiche*, cit., p.167, per Molina; per l’avvicendamento della gestione: *ibid.*, pp. 83 e 166). Angelo Molina era nato a Castellazzo Bormida (Alessandria) nel 1830 e vi è morto nel 1905; “*Pro fessò Materia Medica e Tossicologia*” e fu rettore dell’Università nel 1886 e 1887 (Fortunato Rizzi, *I professori dell’Università di Parma attraverso i secoli - Note indicative bio-bibliografiche*, Tipografia Fratelli Godi, Parma, 1953, p. 77).

⁴⁶ *Gazzetta di Parma*, 5 gennaio 1898, pp. 1 2: *L’asilo infantile dell’oltretorrente*. Il prof. Molina rileva che la *Gazzetta* ha dato ampio spazio alla cronaca dell’apertura due anni addietro, ma poi non ne ha più parlato

⁴⁷ Inizialmente con il lascito di Guadagnini si era avviato un asilo in Oltretorrente, in Strada Imbruni, ma poi, in seguito alla perdita di validi sostenitori come il conte senatore Luigi Sanvitale ed altri, il Consiglio amministrativo, per riequilibrare il bilancio, decise “*di procedere alla soppressione della Asilo gratuito dell’Oltretorrente che dell’Asilo non gratuito di strada S. Giovanni*” e di concentrare tutto l’impegno nello sviluppo dell’Asilo centrale in Piazza della Ghiaia (P. Marchetti, *Vicende storiche*, cit., p. 167). Nella sede dell’Asilo di Via Imbruni subentrò l’Orfanotrofio Vittorio Emanuele II: “*... i membri del Consiglio (dell’Orfanotrofio, costituitosi il 16 dicembre 1878) cominciarono ad effettuare diligenti ricerche nei quartieri della città (per trovare un edificio da adibire a sede del nascituro Orfanotrofio), fermando alla fine la loro attenzione sullo stabile ‘Guadagnini’ al n. 30 di ‘Borgo del Quartiere’ (oggi ‘Strada Imbruni’), posto in vendita dall’Amministrazione degli asili infantili di Parma. Avviate subito le trattative, ne venne deliberato l’acquisto il 30 ottobre 1880, al prezzo di L. 23.000*” (Rino Giuffredì, *L’istituto maschile “Vittorio Emanuele II” in Parma nella sua opera di assistenza agli orfani*, Tipografia Editrice Ghidini, Parma, 1962, p. 18).

di qua dal torrente: e là hanno dimora la maggior parte dei bambini, che frequentano le sale dei nostri asili: il che basta per giustificare il desiderio del cons. Guadagnini, e perché l'amministrazione si recasse a dovere di adempirlo”.

La povertà dei rioni dell'Oltretorrente è facilmente rilevabile dalle abitazioni anguste e poco pulite, per cui le famiglie preferiscono che i bambini stiano per strada piuttosto che in casa: *“chiunque siasi aggirato un poco per le vie di questa città, potrà giudicar facilmente, che il maggior bisogno d'un Asilo d'infanzia era per quei luoghi che sono presso alla porta Nino Bixio. Ma appunto dove maggior era il male, nessuno si curava del rimedio: ed in quei borghi quasi nessuna famiglia mandava i suoi bambini all'asilo”.*

Un aiuto concreto per piazzare un asilo proprio nel cuore della zona più degradata della città, è venuto dalla Cassa di Risparmio *“la quale donò a questo fine due case in via della Salute⁴⁸, ed anche una somma per cominciare almeno la riduzione; giacché costruite a tutt'altro scopo, queste case non potevano servire ad uso d'Asilo, senza essere in gran parte mutate e sto per dire, trasformate”.* È stato così possibile installare ed aprire l'8 dicembre 1895 due scuole; una terza scuola si è aggiunta nell'ottobre 1896 ed una quarta nel dicembre 1897. In crescendo il numero degli utenti: erano 126 al 31 dicembre 1895, sono passati a 204 l'anno successivo ed al termine del 1897 sono 257, e si tratta di bambini che in gran parte mai avrebbero messo piede nella sede centrale dell'asilo.

In provincia, ottiene un attimo di menzione l'Asilo di Sala Baganza, voluto dall'Amministrazione comunale l'11 gennaio 1885 ed affidato nell'aprile 1886 alle suore Figlie della Croce⁴⁹, e questo avviene quando si intesse un solenne elogio del *“bravo Concerto Musicale di Salabaganza”* che il 16 agosto ha tenuto una festa da ballo in occasione della quale *“vennero raccolte molte offerte all'ingresso della sala, e la filantropica istituzione si ebbe un buon provento”⁵⁰.*

E notevole successo ottiene anche l'asilo, aperto da appena sei mesi a Berceto, per iniziativa di don Moderanno Squarcia, bercetese ed ora prevosto della parrocchia cittadina della SS. Trinità⁵¹, ed affidato alle “Figlie povere di Maria ausiliatrice di Don Bosco”: il 10 luglio *“i piccoli alunni circa un centinaio ... diedero prova, la più splendida che si possa desiderare, del profitto, ricavato in così breve tempo. Infatti que' cari bambini svolsero un lungo programma, in cui erano compresi recitazione di poesie e dialoghi, canti, saggi di ginnastica e di studio, con tale precisione e franchezza, che le autorità civili ed ecclesiastiche, le notabilità del paese ed un pubblico affollatissimo, restarono pienamente soddisfatti e di tale loro soddisfazione diedero segno manifesto, non solo coi più calorosi applausi agli alunni; ma anche colle più vive congratulazioni alle brave suore, che animate dallo spirito di Don Bosco, con zelo illuminato si adoperano a terminare (!) i migliori germi nell'animo dei bimbi affidati alle loro cure”;* un encomio va pure a don Squarcia *“che con tanto sacrifi-*

⁴⁸ *“Nel 1891, vennero assegnate agli Asili Infantili di Parma due case in Via della Salute (l'atto relativo venne rogato con atto dr. G. M5z Gazzetta di Parma, 17 luglio 1898, p. 2: Corriere della Provincia Berceto. Sulle vicende di questo asilo: P. Bonardi, Assistenza e beneficenza, cit., p. 214; p. b. (Pietro Bonardi), Le nuore e l'asilo a Berceto Cent'anni di operosa umiltà, in Per la Val Baganza 1998, pp. 136 139.*

⁵³ Agli inizi del '900 è collocato presso l'Ospedale Vecchio, nei locali dell'ex ospedale dei Pazzereelli, nell'ex convento di San Francesco di Paola, in via Massimo d'Azeglio (Maria Ortensia Banzola, L'Ospedale Vecchio di Parma, Palatina Editrice, Parma, 1980, p. 222).

^{sa} *Gazzetta di Parma*, 5 gennaio 1898, p. 1: La festa della Befana a beneficio dell'ospedale infantile; in maggio le offerte raccolte raggiungono la somma di lire 15.087,99 (ibid., 16 maggio 1898, p.2: Ospedale per l'Infanzia), ma subito dopo si aggiungono le 25 lire offerte dal maestro Italo Barbieri e da sua moglie Guglielmina Vignali, che così intendono onorare la memoria della signora Zoe Borsi ved. Mazza Poldi, ed altrettanto fanno con identica somma per la Pia Casa di Provvidenza (ibid., 27 maggio 1898, p. 2: Ospedale per l'Infanzia e Caca di Provvidenza in Parma). Una cartolina del 22 ottobre 1900 con “Ospedale dei bambini Torre dei Paolotti” in: Gianni Capelli, Parma com'era Nell'affascinante mondo delle

anici del 15 settembre 1894” (Enrico Carra {a cura di}, *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Parma 1860 - 1960*, Cassa di Risparmio di Parma, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Milano, 1960, p. 146).

⁴⁹ P. Bonardi, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 212.

⁵⁰ *Gazzetta di Parma*, 20 agosto 1898, p. 2: *Salabaganza*.

⁵¹ Lo è stato dal 12 maggio 1880 al 26 agosto 1900 (I. Dall'Aglio, *La Diocesi di Parma*, cit., p. 96).

cio seppe dare al suo diletto paese natio un istituto che già dai suoi inizi, promette di portare a Berceto un'abbondante messe di ottimi frutti"⁵²

In progetto è anche un Ospedale infantile⁵³, e per raccogliere fondi coi quali contribuire alla sua realizzazione, si organizza una grandiosa festa della Befana nel salone della Società di lettura e conversazione. *"Un curioso"* descrive in anteprima un ambiente da fiaba: nel salone spicca un *"elegante pino tramutato in Albero della Befana artisticamente illuminato e carico di premi"*; poco più in là saranno i burattini a catturare l'attenzione, mentre in una sala è allestito un teatrino con una specie di *café chantant* e con le meraviglie di una *"lanterna magica di molte e variate cose, di cui sarà data la spiegazione dal valente professore Ferruccio Rizzatti con quel brillante ingegno che tutti gli riconoscono"*; è prevista la presenza di *"vezzose modeste fioraje"* che andranno intorno coi loro cesti di fiori ed a loro si uniranno mandolinisti e chitarristi con un concerto che *"accrescerà gioia alla gioia, e innalzerà l'anima a quegli ideali, per cui la festa fu organizzata, e che chiuderà da ultimo con un'allegria battaglia di coriandoli... di carta"*. Anima di tutta la manifestazione sono gli studenti dell'Università che *"si sono trasformati in questi giorni in sellai, in falegnami, in pittori e perfino in braccianti, giacché la preparazione delle sale fu quasi tutta opera dei loro forti e agili muscoli, e durante la festa si trasformeranno in cantanti, in suonatori, in burattinai, in ombre più o meno chinesi, e perfino in eleganti ragazze"*⁵⁴

L'anima benefica della città non dimentica gli anziani, allora, senza falsi pudori, detti tranquillamente *"vecchi"*; per loro è stato aperto un *"dormitorio"* il 31 dicembre 1891 in Borgo Santo Spirito, trasferito poi, nel dicembre 1892, in Via della Salute in una casa donata dalla Cassa di Risparmio, e da tempo si sta valutando l'opportunità di trasformarlo da *"dormitorio"*, quindi con ospitalità solo notturna, a *"ricovero"*, con vitto e alloggio per l'intera giornata, e poco alla volta lo diventa grazie ai contributi della città, della Cassa di Risparmio e dell'Ordine Costantiniano⁵⁵. Nel 1898 questo scopo non è ancora del tutto raggiunto, però l'attenzione cittadina è costante, e così c'è chi si fa vivo con ... materia prima molto gradita agli anziani utenti del *"Pio Istituto"*: è Primo Mori che, in memoria della defunta consorte, fa arrivare alla Direzione un lotto di venti bottiglie di vino⁵⁶; oppure arrivano offerte in denaro come le 25 lire⁵⁷ della vedova del gen. Cassio Grossardi⁵⁸, contessa Silvia Bollini Mar-

⁵² *Gazzetta di Parma*, 17 luglio 1898, p. 2: *Corriere della Provincia - Berceto*. Sulle vicende di questo asilo: P. Bonardi, *Assistenza e beneficenza*, cit., p. 214; p. b. (Pietro Bonardi), *Le suore e l'asilo a Berceto - Cent'anni di operosa umiltà*, in *Per la Val Baganza 1998*, pp. 136 - 139.

⁵³ Agli inizi del '900 è collocato presso l'Ospedale Vecchio, nei locali dell'ex ospedale dei Pazzereelli, nell'ex convento di San Francesco di Paola, in via Massimo d'Azeglio (Maria Ortensia Banzola, *L'Ospedale Vecchio di Parma*, Palatina Editrice, Parma, 1980, p. 222).

⁵⁴ *Gazzetta di Parma*, 5 gennaio 1898, p. 1: *La festa della Befana a beneficio dell'ospedale infantile*; in maggio le offerte raccolte raggiungono la somma di lire 15.087,99 (ibid., 16 maggio 1898, p.2: *Ospedale per l'Infanzia*), ma subito dopo si aggiungono le 25 lire offerte dal maestro Italo Barbieri e da sua moglie Guglielmina Vignali, che così intendono onorare la memoria della signora Zoe Borsi ved. Mazza Poldi, ed altrettanto fanno con identica somma per la *Pia Casa di Provvidenza* (ibid., 27 maggio 1898, p. 2: *Ospedale per l'Infanzia e Caca di Provvidenza in Parma*). Una cartolina del 22 ottobre 1900 con *"Ospedale dei bambini Torre dei Paolotti"* in: Gianni Capelli, *Parma com'era - Nell'affascinante mondo delle cartoline d'epoca* di Gino Fiori, Artergrafica Silva, Parma, 1981, p. 151, ed anche, datata 21 dicembre 1900, in: Giorgio Torelli, *Bella Parma*, supplementi alla *Gazzetta di Parma* con illustrazioni fornite da Giovanni Trombi, Tecnografica, Parma, 1999, p. 154. Un'altra società che si cura della salute dei bambini è quella degli Ospizi Marini che riceve numerose offerte (per esempio, offre 20 lire il dott. Michele Micheli in memoria del dott. Pier Gherardo Garsi; *Gazzetta di Parma*, 16 maggio 1898, p. 2: *Ospizi marini*).

⁵⁵ Pietro Bonardi, *La società civile di Parma di fronte alla vecchiaia tra XIX e XX secolo*, in: AA. VV., *Decennale di Villa San Bernardo 1987 - 1997 - Assistenza per gli anziani a Parma*, Grafiche STEP Editrice, Parma, 1997, pp. 44-55.

⁵⁶ *Gazzetta di Parma*, 25 gennaio 1898, p. 2: *Ricovero dei vecchi*. Ringraziamenti arrivano, per esempio, in novembre per diverse persone e per la Società Cooperativa per l'offerta di una cospicua quantità di carne, di pane e di formaggio, ed ad altre per offerte in denaro (ibid., 7 novembre 1898, p. 2: *Ricovero dei Vecchi*).

⁵⁷ Per quanto ogni confronto sia soltanto indicativo, la lira del 1898 equivale, ad un dipresso, a seimila lire del 1998 (130 anni d'Italia - Statistiche, Il Sole 24 ore, febbraio 1996, p. 30)..

chisio della Prelosa?⁵⁹ Tuttavia la risposta della città non è all'altezza delle attese; si è infatti indetta una adunanza per il 28 maggio, ma i "*Soci Fondatori, Benemeriti e Contribuenti del Ricovero dei vecchi impotenti ed abbandonati*" non si sono fatti vedere, per cui vengono riconvocati per le 15 di domenica 5 giugno, presso il salone di San Paolo, messo a disposizione dalla Società di lettura e conversazione; per invogliare a non disertare questa seconda adunanza che sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti, si ricorre alla mozione del "cuore" e del "senno": "*Tra le molteplici forme di carità e di assistenza escogitati in questi ultimi anni in Parma e la cui efficacia reale sarebbe per qualcuno ancora discutibile, ci pare che questa meriti tutto l'incoraggiamento della cittadinanza. Facciamo appello a tutti gli uomini di cuore e di senno, perché col consiglio e più col denaro aiutino la presente Amministrazione in una impresa ardua, è vero, ma il cui successo finale non potrà mancarle*"⁶⁰. Anche questa seconda adunanza non raggiunge il numero legale⁶¹, tuttavia in essa si ribadisce la necessità di trasformare il "*Dormitorio*" in un vero e proprio "*Ricovero per la vecchiaia impotente ed abbandonata*", e, stando a quel che ne scrive la *Gazzetta*⁶², la proposta che conseguentemente ne è venuta, "*è stata accolta dalla cittadinanza con grandissimo favore. Le adesioni al disegno prestabilito vengono da ogni ceto di persone, tanta è la persuasione che esso risponde ad una necessità reale della beneficenza cittadina*", ma per il momento si può citare solo il sig. Giacomo Cloetta che offre cento lire, e lo si cita perché il suo esempio trovi immediati e numerosi imitatori.

Anche a Colorno sta prendendo piede il progetto per un Ricovero analogo a quello di Parma, ed a questo scopo si mobilita un "*Comitato di egregie signore*" che pensano bene di "*associare il diletto alla beneficenza*", trasformando una festa da ballo nell'occasione adatta a raccogliere fondi per l'erigendo Ricovero. La festa si tiene il 23 ottobre "*nel palazzo dei signori Campolonghi*" ed è orchestrata in "*modo distinto e cortese*" dalla signora Clarina Campolonghi, "*efficacemente coadiuvata dalle gentili e vezzose di lei figliuole*"; vi partecipano "*oltre cinquanta fra signore e signorine*", tutte quante dietro invito personale e a pagamento; a mezzanotte si estrae una lotteria che ha come premi "*un elegante calamaio e una boule in cristallo colorato*"; le vincitrici li mettono all'asta ed alla fine il ricavato della festa ammonta a ben 250 lire⁶³.

La *Gazzetta* stessa si fa promotrice di appelli per risolvere casi di urgente necessità, come quello della "*disgraziatissima famiglia Berti*", per la quale si raccolgono 53,30 lire, mercé le offerte di "*una gentile signora*", di "*diversi bravi amici convenuti al Caffè della Secchia sito infondo a Via del Parmigianino*" e della "*signora vedova Berzioli*"; la somma viene versata alla famiglia dall'amministratore del giornale insieme a "*due bei paletos quasi*

⁵⁸ Sua epigrafe nella Villetta: Giuseppe Sitti, *Il Risorgimento italiano nelle epigrafi parmensi*, Officina Grafica Fresching, Parma, 1915, p. 79; sui Grossardi: Enzo Bovaja, *Il romitorio della Madonna della Quercia (a Berceto) e i Grossardi*, in *Per la Val Baganza* n. 10 (1992), pp. 133 -137

⁵⁹ *Gazzetta di Parma*, 4 giugno 1898, p. 2: *Beneficenza*. La vedova destina identica cifra anche per gli Asili infantili, per l'Ospedale per l'infanzia, per l'Orfanotrofio maschile Vittorio Emanuele (di questo Istituto si ricordano con cento lire anche i familiari dell'ing. Arturo Tedeschi, e cioè la vedova Amalia Carmi ed i figli ing. Guido, Ugo, Angelo e Rosina: *ibid.*, 16 maggio 1898, p. 2: *Orfanotrofio maschile V. E. II*), per l'Istituto delle orfane artigianelle (fondazione Guerrieri Caggiati) e per la Società per l'invio di fanciulli scrofolosi ai bagni di mare.

⁶⁰ *Ibid.*: Ricovero dei vecchi.

⁶¹ Lo evidenzia il conte Luigi Sanvitale, a capo dell'Amministrazione del Ricovero, nella relazione che svolge nel 1899 sull'andamento del 1898 (P. Bonardi, *La società civile di Parma*, cit., pp. 57 - 58).

⁶² *Gazzetta di Parma*, 3 luglio 1898, p. 2: *Ricovero dei Vecchi* (con la "V" maiuscola, questa volta).

⁶³ *Ibid.*, p. 1: *Corriere della provincia - Festa di beneficenza*; più tardi (*ibid.* 3 novembre, p. 1: *Corriere della Provincia Colorno*) arrivano, da parte del "*Comitato per il ricovero dei vecchi*", i ringraziamenti alle patronesse che hanno organizzato la festa del 23 ottobre e che hanno versato "*la cospicua somma di L. 231*". Colorno dovrà attendere fino al 1911 per avere il suo Ricovero per i vecchi; verrà infatti inaugurato solennemente il 18 settembre di quell'anno (P. Bonardi, *La società civile di Parma*, cit., pp. 73 74).

*nuovi, ad un mantello, ad un paio di calzoni, ad un paio di mutande e ad un capello (!) di feltro*⁶⁴

La festa dello Statuto viene valorizzata dal cav. Alessandro Caligaris trasmettendo alla *Cucina Economica* gestita dal Comitato di Provvedimento, la somma di lire 53,60, raccolta durante i festeggiamenti organizzati dagli “*egregi impiegati finanziari*”⁶⁵. Qualche stento partecipativo incontra la “*Società Parmense per la istruzione gratuita popolare*”, se un’adunanza indetta per il 26 giugno è andata deserta, per cui il presidente Clemente Asperti ne deve indire una seconda per le ore 13 del 3 luglio presso la sala “*dell’Amministrazione Costantiniana*”⁶⁶.

In scena compare anche Carlo Carraglia, futuro promotore dell’Asilo notturno che prenderà il via nel dicembre 1906⁶⁷, e lo fa per elogiare *Grido dell’anima*, una recente raccolta di poesie del garibaldino Celestino Pirani (1847 1916)⁶⁸, nel quale vede “*il poeta (forse violento e non molto accurato sempre), indipendente, degl’impeti poderosi, dei terremoti e dei lampi sgorganti dall’anima sdegnosa di giochi e di viltà, e ben più degno del posto, che i sublimi padri coscritti dello infallibile consiglio democratico, gli accordarono... posto.., di bidello!!!*”⁶⁹.

In campo previdenzial-assistenziale, sopravvissute alla nascita della Camera del Lavoro, sono due Società di Mutuo Soccorso: la *Società Generale di Mutuo Soccorso degli Operai di Parma*, che è nata nel 1863 come *Società fra Operai e Commessi di Negozio* (popolarmente soprannominata “*Società delle Covazze, cioè delle Code*”) ed ha assunto nel 1886 la nuova denominazione, e che vive “*sotto l’ala dei notabili moderati e delle autorità*”, e la *Società di Mutuo Soccorso Giuseppe Garibaldi*, di ispirazione radical-democratica e promotrice della Camera del Lavoro⁷⁰. Entrambe vanno verso il rinnovo delle cariche direttive nel maggio 1898: il 19 maggio la *Società Generale* presenta il bilancio consuntivo del 1897 con una relazione letta dal “sindaco” rag. Ettore Manelli⁷¹ (ma redatta da un altro “sindaco”, il prof. Carlo Pariset)⁷²: l’assemblea vede una presenza abbastanza numerosa, almeno in rapporto alla pessima stagione ed alla “*solita apatia che serpeggia nel corpo sociale*”; nella sua relazione, Pariset fa rilevare “*le basi granitiche sulle quali è fondata la Società*”, dato che, “*sebbene l’anno scorso sia stato uno de’ più rimarchevoli per le pessime condizioni sanitarie, pure questa benemerita Società, malgrado il numero enorme di casi morbosi, ha saputo, con minimo sforzo, far fronte al soccorso de’ suoi infermi, senza lesinare su quanto spettava ad ogni singolo ammalato*”. Nella stessa occasione si annuncia che domenica 22 maggio si svolgeranno le elezioni per surrogare i membri che scadono per turno, e tra questi c’è anche il presidente cav. Enrico Chiavelli, l’unico di cui si raccomanda esplicitamente la rielezione⁷³, perché evidentemente c’è chi gli vorrebbe soffiare la carica; infatti si pubblica un acco-

⁶⁴ Gazzetta di Parma, 5 gennaio 1898, p. 2: *Carità cittadina*.

⁶⁵ *Ibid.*, 6 marzo 1898, p. 2: *Comitato di Provvedimento - Cucina Economica*.

⁶⁶ *Ibid.*, 2 luglio 1898, p. 4: *Società Parmense per la istruzione gratuita popolare*.

⁶⁷ P. Bonardi, *La società civile di Parma*, cit., pp. 41-42 nota 78.

⁶⁸ Sul quale: Jacopo Bocchialini, *Poeti parmensi della seconda metà dell’Ottocento*, Edizioni “Aurea Parma”, Parma, 1925, pp. 59 - 65 (dove si accenna a questa raccolta nella nota di pp. 62 - 63).

⁶⁹ *Gazzetta di Parma*, 25 agosto 1898, p. 2: *Grido dell’anima*. - A titolo di curiosità: alla etimologia della parola “*bidello*” la stessa *Gazzetta* ha dedicato un trafiletto, attribuito a Livia Ocellina, l’11 agosto (p. 1: *Omnibus - Bidello*).

⁷⁰ M. Giuffredi, *I probi pionieri*, cit., pp. 12-14; U. Delsante, *Il contributo di istituzioni*, cit., pp. 32 - 33.

⁷¹ “*Gazzetta di Parma*, 20 maggio 1898, p. 2: *Società generale degli operai*.

⁷² È quanto si precisa successivamente in un trafiletto della stessa *Gazzetta*, 21 maggio 1898, p. 2: *Società generale degli operai*.

⁷³ Nelle stesse pagine della *Gazzetta* del 20 maggio compaiono sia la cronaca dell’assemblea che approva il bilancio consuntivo del 1897 e quello preventivo del 1898 (sotto il già ricordato titolo *Società generale degli operai*), sia l’avviso-

rato appello ai consoci, che dice: “*Non lasciatevi illudere dalle fallaci promesse fattevi balenare da chi, per morbosa ambizione, violando la più stretta e la più sacra amicizia, cerca di occupare il primo posto di amministratore sociale: sarebbe una vera ingratitudine l’abbandonare il cav. Chiavelli il cui nome è per noi segnacolo di disinteresse personale il più assoluto. Votate per i nostri candidati se volete avere un’amministrazione modello*”; quella amministrazione che ha tolto il sodalizio “*dallo sfacelo morale in cui era caduto*”.⁷⁴ . Proprio nello stesso giorno si svolgono le elezioni anche per la Società “*Garibaldi*”, e per queste elezioni c’è “*Un gruppo di soci*” che affida alla *Gazzetta* i nominativi da votare⁷⁵ . La Società dei *Reduci*, presieduta da Aristo Isola, deve invece soltanto approvare i bilanci consuntivi e preventivi, riunendosi in seconda convocazione alle 17 di domenica 29 maggio, nella propria sede in Strada Vittorio Emanuele n. 121⁷⁶ .

Vita d’ogni giorno

La cronaca dei senza storia oscilla tra le amene trovate per beffare la miseria imperante e gli inconvenienti normali di qualsiasi umana convivenza, le dure applicazioni della legge che dovrebbe essere uguale per tutti e le immancabili tragedie che segnano di provvisorietà il terreno pellegrinaggio.

A tener banco sul... banco degli imputati verso la fine del 1897, ma la cronaca li esibisce agli inizi del 1898, sono dei calestanesi: due si beccano 41 giorni di detenzione perché renitenti alla leva (dovevano presentarsi in giugno 1897 ed invece si son fatti vivi spontaneamente solo in novembre), un altro viene assolto dall’accusa di avere rubato un biglietto da cento lire; un altro ancora deve scontare 15 giorni di galera perché sorpreso in stato di “*ripugnante ubbriachezza*”, mentre viene assolto dall’accusa di avere gridato in faccia alla guardia comunale Armando Mantovani, “*guardia stupida*”⁷⁷ .

Piluccando quasi a caso tra i numerosissimi atti del Tribunale penale pubblicati sulla *Gazzetta*, ecco ancora campagnoli sotto processo: sono due fratelli di Sant’Ilario Baganza, Alberto e Antonio Ghillani figli di Pietro, l’uno di 13 e l’altro di 11 anni, ed un adulto di 24 anni, Luigi Bertoli fu Giovanni, tutti contadini; l’imputazione: per i fratelli Ghillani è di “*aver in Sant’Ilario suddetto il 2 e il 7 ottobre 1897, abusando della fiducia derivante da prestazione d’opera, rubato ai danni di Brian Alfredo tanta legna per un valore complessivo di lire 1,50*”, e per il Bertoli “*di complicità e ricettazione dolosa per avere nelle suindicate circostanze di tempo e luogo eccitato i fratelli Ghillani a commettere il detto reato, e per avere anche ricettata la refurtiva*”; la condanna arriva solo per Alberto Ghillani, cui vengono comminati sei giorni di detenzione; Antonio viene “*dichiarato esente da pena per non aver agito*

invito ai soci a partecipare alle elezioni parziali di domenica 22 maggio, dalle ore 10 alle 15, presso la sede della Società, in Via Angelo Mazza n. 14, firmato dal presidente Chiavelli e dal segretario contabile Alfredo Catelli; l’invito contiene anche l’elenco degli amministratori che scadono, ma che sono rieleggibili, ed è sotto il titolo *Società Generale di Mutuo Soccorso degli Operai di Parma*.

⁷⁴ Ibid., 21 maggio 1898, p. 2: *Società generale di M. S. degli operai*. I candidati proposti sono, oltre a Chiavelli come presidente: Consiglieri: Melibeo Bolzoni, Luigi Botti, Odoardo Concari, Ercole Fornasari, Francesco Romani, Luigi Tirelli ed Eugenio Ugolotti; Sindaci: ing. Francesco Ortalli-Bergonzi (effettivo) e Virginio Adorni (supplente); *Probi viri*: Eugenio Sanelli (effettivo), Carlo Balestra e Augusto Uccelli (supplenti). E tutti vengono puntualmente eletti (ibid., 23 maggio 1898, p. 2: *Società generale degli operai*).

⁷⁵ *A Consiglieri* si propongono: Pietro Arduini, Enrico Grignaffini, Emilio Bortesi, Francesco Comani e Paolo Iaschi; *a Sindaci*: Federico Tegoni, Napoleone Adorni, Corrado Zanlari, Giacomo Borella e Gaetano Dodi (ibid.: *Società di M. S. G. Garibaldi*).

⁷⁶ Ibid., 27 maggio 1898, p. 2: *Società dei Reduci*.

⁷⁷ Ibid. 3 gennaio 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - tribunale penale - Udienza 23 dicembre 1897*. I renitenti alla leva sono Odoardo Guerra di Luigi di anni 20 e Lodovico Cavatorta fu Giacomo anche lui di 20 anni; assolto dall’accusa di furto è il carrettiere Pietro Mantovani; vittima del vino è il muratore di 34 anni Giuseppe (ironia dei nomi!) Bevilacqua.

con discernimento”, e Luigi Bertoli viene “prosciolto per inesistenza di reato”⁷⁸. Un furbo affamato si presenta alla trattoria “Leoncino” in Borgo del Gesso; chiede di cenare e si fa portare “una buona minestra, poi un fritto e una costoletta e quindi frutta e formaggio e per inaffiare (!) il tutto una eccellente (!) bottiglia di Lambrusco”; dopo essersi così satollato, attende che la padrona volti l’occhio e sgattaiola fuori, ma la sua mossa non sfugge all’ercente sig. Italo Furlotti che si lancia all’inseguimento e riesce ad acciuffare il “portoghese” in Piazzale San Lorenzo: “Lo sconosciuto fu quindi ricondotto in negozio e là gli venne domandato perché non voleva pagare il conto della cena che ammontava a L. 2,10; egli rispose che aveva fame e che si trovava senza il becco di un quattrino. L’oste per garantirsi del pagamento si fece consegnare da quell’individuo la giacca ed il panciotto lanciandolo poi libero. Lo sconosciuto dopo la mezzanotte ritornò al Leoncino e pagando lo scotto poté riavere i suoi indumenti”⁷⁹.

Consigliera anche dei fratelli Enrico e Luigi Gardella, di Lesignano Palmia, entrambi calzolai, deve essere stata la fame: il 13 aprile hanno rubato polli a Porporano, ai danni di Giovanni Freddi; il 16 maggio la pretura locale li ha condannati entrambi a 15 mesi di reclusione; loro hanno fatto ricorso, ma il Tribunale il 22 luglio conferma la condanna⁸⁰. E fame deve essere pure dietro il gesto del fabbro ferraio Enrico Chiesa di 23 anni e del muratore Cesare Tebaldi di 26 anni, entrambi di Parma, che, in compagnia, il 10 marzo hanno rubato “due gatti di valore imprecisato a danno d’ignoti” (e quindi, chi li avrà denunciati?), e vengono condannati rispettivamente a 10 e 15 giorni di detenzione⁸¹. E che altro se non un insoddisfatto appetito può suggerire ad alcuni, “grandi e piccoli” che la *Gazzetta* qualifica inappellabilmente come “mascalzoni”, di adescare con grani di frumento i piccioni di Piazza Garibaldi e poi di ammazzarli con un bastone e portarseli via? E questo atto, “tale da muovere a sdegno ogni animo gentile”, lo compiono soprattutto durante i giorni di mercato ed “a pochi passi dal corpo di guardia”⁸².

Invece un pizzico di gusto sacrilego, oltre alla solita fame, deve aver mosso ai primi di novembre i “vandali” che di notte “hanno scassinato, tolta e dispersa la pietra per le elemosine situata ad uno dei lati della Cappella di San Giovanni Nepomuceno posta nel Ponte di mezzo forse a scopo di furto”⁸³.

Una vibrante stigmatizzazione riceve il gesto inconsulto degli ignoti che hanno piazzato cinque mattoni sulle rotaie del tram che passa per Barriera Massimo d’Azeglio col rischio di farlo deragliare: “Noi non possiamo che stigmatizzare (opera veramente riprovevole di gentaglia senza coscienza per la quale può essere messa a repentaglio magari la vita di onesti e laboriosi cittadini)”⁸⁴.

Un’infrazione al codice della strada (“mancanza di lume nel proprio veicolo”) spedisce Domenico Cartelli fu Bartolomeo, di anni 31, negoziante di Cassio, davanti al pretore di

⁷⁸ *Ibid.*, 28 maggio 1898, p. 2: *Corriere Giudiziario - Tribunale penale - Udienza 20 e 21 Maggio 1898.*

⁷⁹ *Ibid.*, 14 giugno 1898, p. 2: *Voleva mangiare a ufo...*

⁸⁰ *Ibid.*, 25 luglio 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - Tribunale penale - Udienza 22 Luglio 1898.*

⁸¹ *Ibid.*, 13 aprile 1898, p. 2: *Corriere Giudiziario - Pretura I Mandamento - Udienza 30 Marzo 1898.* Il fatto è ricordato anche da Costanza Conti, *Miseria, furbizia e sfruttamento Cronache del 1898*, in *La Césa di Sant e dintorni*, Natale 1998, pp. 36 - 37, ma con errori di data: la *Gazzetta* non è quella del 30 aprile ma del 13 aprile, e il furto avviene il 10 e non il 19 marzo.

⁸² *Gazzetta di Parma*, 9 novembre 1898, p. 2: *Caccia arciproibita.*

⁸³ *Ibid.*, 4 novembre 1898, p. 2: *Vandalismo e furfanteria.* Nello stesso articolo si denuncia che “ignoti vandali si divertirono a lacerare il tendone del negozio del cambiavalute Pavesi, in via Vittorio Emanuele” ed è già la seconda o terza volta che quel tendone è preso di mira.

⁸⁴ *Ibid.*, 1 maggio 1898, p. 2: *Bricconate inqualificabili.* Ad accorgersi dei mattoni ed a toglierli dai binari è Ernesto Corsini, abituale utente della linea tranviaria per recarsi nei suoi poderi di Valera.

Fornovo, mentre per la stessa infrazione Giuseppe Avanzi di Angelo, di 36 anni, da Sivizzano, si prende dalla Pretura del secondo Mandamento due lire di ammenda. Insulti ai “reali carabinieri” vengono elargiti in contemporanea da Bartolomeo Oppici fu Lorenzo, di 62 anni, di Sivizzano, da Luigi Forni di Pio, di 18 anni, di Calestano e da Fortunato Taverna di Marco, di 27 anni, di Fornovo, ma per questo vengono assolti, mentre viene loro inflitta una multa di due lire a testa “*per aver lasciato pascolare una mandria di pecore lungo il fosso della strada provinciale di Collecchio*”. Ingiurie e botte sono volate durante una “bùja” tutta parmigiana che deve essere stata memorabile, perché ha visto coinvolti rappresentanti dei più svariati mestieri: c’entrano il calzolaio Lodovico Gambaretti di 36 anni, il muratore Roberto Gandini di 41, il falegname Giuseppe Boiardi di 23 anni, l’ostessa Rosa Mantovani di 31 anni, il mediatore (che le ha prese di santa ragione, ma è reo di minacce) Gualtiero Mussi di 33 anni, due bustaie, e cioè Adalgisa Donati e Italina Nardi entrambe di 35 anni, ed un Giacomo Piccinini di 22 anni di cui non viene indicato il mestiere: il pretore alla fine ha condannato solo il Mussi a tre giorni di detenzione ed a 30 lire di multa per le ingiurie, e la Nardi a 20 lire per la stessa colpa⁸⁵.

Altri guai per infrazioni alle regole del traffico capitano alla fruttivendola Maria Setti che, colpevole di aver intralciato il traffico in Via Lamarmora “*stando ferma con un proprio carretto*”, si vede appioppare una multa di dieci lire, ed a Primo Soncini di 20 anni da Porporano ed a Domenico Cagna di 60 anni da Berceto che viaggiano sulla strada Collecchio Sala Baganza “*con veicolo sprovvisto di fanale acceso*” e per questo vengono multati il primo con 10 lire ed il secondo con 15; il macchinista tramviere Piro Bianchi di Luigi, di anni 34, da Parma, finisce davanti al pretore per “*aver spinto il treno, nello stradone ad una velocità superiore al prescritto*”, però viene assolto “*per inesistenza di contravvenzione*”⁸⁶. Colla fuga si salvano due ladri mancati: prendono di mira un bel cesto d’uova che un contadino non nasconde sul “*barroccio*” con cui sta entrando in città da Porta Farini; riescono a sottrarglielo e lo infilano in un fosso vicino, ma “il tiro dei due mascalzoni non riuscì completamente poiché il signor Gabbi Enrico abitante al Castelletto che stando in bicicletta seguiva il barroccio, s’avvide del furto e ne avvertì il contadino. I due ladri vedendosi scoperti si diedero alla fuga”⁸⁷.

Covo di ladruncoli impuniti è la Ghiaia: se ne lamentano i fruttivendoli, denunciando che “*monellacci laceri e scalzi*”, durante le operazioni di carico e scarico, compiono delle vere e proprie razzie, perché “*circondano i carri, cacciano le mani nei canestri e poi via di corsa... e chi li piglia è bravo*”; se si cerca di allontanarli, i furboni hanno pronta la scusa: o devono tenere a bada i cavalli o devono dare una mano ai facchini; e tubano di tutto (se non è fame questa!): anche la frutta messa da parte perché quasi marcia e destinata all’immondezzaio, anzi, pare che questa sia per loro la più prelibata. Particolarmente prese di mira sono le ortolane e fruttivendole, e tra i ladri da mercato non ci sono ragazzetti, ma anche “*giovanotti di 15 o 16 anni, che potrebbero occuparsi con profitto in qualche officina, invece di darsi all’ozio e al vagabondaggio*”; inutile, commenta il cronista, tentare di convincere i genitori a tenere a bada i figli, perché non finiscano all’ergastolo; inutile, perché in questi tempi “*si bandisce persino dalle scuole la religione e s’insegna alle plebi che la proprietà è un furto*”⁸⁸. Anche le tabaccherie offrono risorse... a buon mercato per gli affamati: in quella di Via Farini n. 107 il 6 luglio entrano due ragazzoni, Dante Lumaca di 14 anni e Carlo Gavioli di 16; comprano due sigarette, poi, “*approfittando del momento in cui la tabaccaia si era ritirata nel retrobottega, essi cacciarono le mani nel cassetto del banco e ru-*

⁸⁵ Ibid., 28 ottobre 1898, p. 3: *Pretura II Mandamento - Udienza 13 Ottobre 1898.*

⁸⁶ Ibid., 3 settembre 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - Pretura II° Mandamento - Udienza del 29 agosto 1898.*

⁸⁷ Ibid., 15 dicembre 1898, p. 2: *Tiro andato a vuoto.*

⁸⁸ Ibid., 8 luglio 1898, p. 2: *Le lagnanze degli esercenti di Piazza della Ghiaia.*

barono 18 lire in biglietti e monete di rame. Si diedero poscia alla fuga e poco dopo in un'osteria fecero una buona scorpacciata alle spalle della derubata. Il furto venne denunziato e i due precoci manigoldi furono ieri [7 luglio] tratti in arresto”⁸⁹. Quasi in tragedia finisce un furto di finocchi “nella povera bottega di un erbivendolo, che trascina la vita negoziando in piccolo - ma molto in piccolo - di generi commestibili e combustibili sito in Via Nino Bixio n. 51”. A perpetrare ... l'esproprio proletario la sera del 6 luglio sono “Parecchi ragazzacci dell'oltretorrente”, che, sgridati dalla proprietaria, aspettano che tutto sembri calmo e poi si rifanno vivi con una gragnuola di sassi contro una lucerna a petrolio che pende al centro della bottega, finché essa non cade ed “il liquido infiammato” si sparge “su un mucchio di bastoncelli con zolfo di quelli usati dalle nostre massaie per accendere il fuoco”; interviene il marito della proprietaria che riesce a soffocare il principio d'incendio subito manifestatosi, ma non a catturare “i signori teppisti” che scappano “a gambe levate”; ancora una volta “Nessuna guardia si trovava a rispondere alle grida della disgraziata negoziante (...). E queste sono le gloriose gesta della teppa parmense”⁹⁰.

Frutto di individuale isterismo vandalico deve essere il gesto di un anonimo “birbaccione” che “Pochi giorni or sono (...) con una punta di diamante, tagliò o segnò i cristalli delle vetrine di quasi tutti i più eleganti negozi di strada V E specialmente quelli posti nel tratto di via fra la chiesa di S. Vitale e S. Cristina. Le vetrine delle ditte Ambrosi⁹¹ Maestri, Ricci, Peracchi, Carini subirono un danno complessivo di parecchie centinaia di lire”; il responsabile? C'è chi dice che si tratti di “un garzone lattoniere”, chi di “un ragazzo della Casa di Provvidenza”, ma per il momento non rimane altro da sperare che le competenti autorità facciano le dovute indagini e puniscano con severità il delinquente⁹².

La cronaca giudiziaria, dal canto suo, si deve interessare anche di delitti, o presunti tali, a sfondo sessuale: c'è, per esempio, un “mandriano” di Bergotto, Fiorino Baratieri di 40 anni, celibe, che dal Tribunale si è visto condannare a tre mesi e 22 giorni di reclusione “per oltraggio al pudore”, ed ha interposto appello; la sua causa viene dibattuta in Corte d'Appello, ma, benché il dibattimento si tenga a porte chiuse “per ragioni di moralità”, il cronista della *Gazzetta* ha l'impressione che l'imputato sia soltanto “uno di quei cretini affatto incoscienti e che destano pietà”; di questo parere è anche il tribunale che, infatti, dichiara “non luogo a procedere, stante l'infermità di mente dell'imputato”⁹³. Senza scusanti è, invece, il vetturale di Borgo San Giuseppe, Emilio Bonazzi di 50 anni, che viene arrestato alle 3,30 del 16 luglio⁹⁴, per aver commesso “atti di libidine solita una ragazza d'anni nove e di averle altresì inoculato una malattia innominabile”; il delitto è avvenuto nel giugno passato,

⁸⁹ Ibid.: *Due giovani... di buona speranza*.

⁹⁰ Ibid.: *I soliti vandalismi*.

⁹¹ Si tratta di un negozio di abiti, stoffe, maglie e lingerie, inaugurato a metà maggio con enorme concorso di folla tanto che “la circolazione rimase per alcune ore quasi del tutto impedita”; per solennizzare l'avvenimento, la ditta aveva fatto venire da Parigi “un migliaio di bei palloncini, coll'intenzione gentile di distribuirli ieri aera ai fanciulli”, ma il risultato è stato deludente; gran parte dei bambini accorsi, infatti, è rimasta a mani vuote, perché ad arraffare l'omaggio si è precipitata “gente avida e malcreata”: “Cento mani si allungavano per contendersi i palloncini che nella lotta venivano quasi tutti fatti scoppiare”; allora si è chiusa la bottega in cui avveniva la distribuzione, a lato del negozio appena inaugurato, e si sono gettati i palloncini dalle finestre, “ma anche questi erano disputati in modo da far nascere un vero disordine”; si è dovuto così sospendere la distribuzione, ed il cronista commenta: “E dire che coloro che lottavano con tale accanimento per afferrare un inutile giocattolo non erano ragazzi, ma giovanotti e uomini maturi!” (ibid., 16 maggio 1898, p. 2: *I magazzini della ditta Ambrosi e Un fatto poco edificante*).

⁹² Ibid., 30 novembre 1898, p. 2: *Infame vandalismo*.

⁹³ Ibid., 10 settembre 188, p. 2: *Corriere Giudiziario - Corte d'appello di Parma - Udienza 7 Settembre 1898*.

⁹⁴ Un modo elegante erudito, usato qualche volta dalla *Gazzetta* per indicare il carcere, è “*In domo Petri*” (per esempio il 28 agosto, p. 2), un'espressione di origine non chiara, ma che a volte veniva completata con: “*dove son le finestre senza vetri*”, perché quelle del carcere hanno solo le inferiate (Renzo Tosi, *Dizionario delle scienze latine e greche*, BUR - Dizionari Rizzoli, Milano, 1922, p. 493) come spesso si vede nei dipinti che rappresentano l'apostolo Pietro in carcere o *in vinculis*.

ai Baccanelli: “la povera ragazza t era una cresimante che lo schifoso vetturale aveva condotto colà in carrozza e che si era addormentata nel legno, mentre coloro che l’accompagnavano erano entrati nell’osteria”; lo stesso vetturale era già stato condannato a sette anni di reclusione “per atti di libidine contro natura”⁹⁵

Una palestra di scandali a ripetizione è il torrente Parma, perché nelle sue acque, arzille o stagnatiti nei “fondoni” anche in piena estate, i ragazzi dell’Oltretorrente si esibiscono, senza troppi pudori o con ribrezzo per i passanti... morigerati, in chiassose gare di tuffo o semplicemente per un bagno ristoratore e depurante. Ne scaturiscono pure degli arresti, e qualcuno, privo di documenti, tenta di sottrarsi ai rigori della legge sulla pubblica moralità, denunciando un nome falso, come fa Guglielmo Ghirarduzzi che, sorpreso con altri tre a nuotare vicino al Ponte di Mezzo, prova a spacciarsi ai carabinieri come un inesistente Aldo Addi⁹⁶.

Ma per rivivere il fremente sdegno dei benpensanti del tempo e rivedere le conturbanti esibizioni di pionieri parmigiani del nudismo balneare, torna opportuna una dettagliata lettera che in luglio compilano (o, meglio, firmano) alcuni abitanti “di piazzale dei cappuccini”, prospiciente il Ponte Caprazucca, e che indirizzano “All’egregio signor Commissario della polizia comunale”: “Lo scandalo che diuturnamente dà quella turba di piccoli barabba che ha piantato le tende nel greto del nostro torrente, sotto le arcate e in prossimità del ponte Caprazucca, è assolutamente nauseante. Bisognerebbe che Ella constatasse da visu quale indecente porcume si sia permanentemente stabilito in quella disgraziata località.

Dall’angolo nord-ovest della testata del ponte verso i cappuccini quei monelli si sono fatti la loro brava scalata, dalla quale, continuamente, come un formicolaio gigantesco, salgono e scendono, con altera vicenda, dal ponte al greto.

Prima che costoro si tuffino nell’acqua non mancano mai di fare dei depositi... troppo odorosi alla presenza dei passanti e degli infelici abitatori di quei paraggi, i quali sono costretti a passare in rassegna quelle più o meno pulite e perfette rotondità.

Terminata la bisogna, fanno il loro bagno, lasciando le prescritte mutandine... al mercante che le deve vendere⁹⁷, e seguitano per, ore ed ore a guazzare in quell’immondo bacino pieno di melma e d’ogni più schifosa sporcizia.

Ma se il male finisse lì, pazienza: il peggio si è, che terminato il comodaccioro, si danno all’esercizio della sassaiola, rompendo i vetri delle finestre circostanti e mettendo in pericolo l’incolumità delle persone. E così allo scandalo si unisce il danno.

Non parliamo poi del turpiloquio e degli atti osceni che comunemente usano quei mascalzoni.

Si dirà: ma non vi è alcuna guardia che faccia cessare tutte queste moriuolerie? Oh! la guardia c’è, ma che deve fare quel povero infelice? Egli si limita ad imitare quel gabelliere, di manzoniana memoria, che: dopo aver gridato al buon Renzo, mentre entrava in Milano, due olà, uno più fioco dell’altro, e vedendo che Renzo non gli badava affatto, se ne tornava filosoficamente nel proprio casotto senza curarsi d’altro.

Ma che non si possa far cessare simile lordura?

Si capisce benissimo il criterio che guida la nostra Giunta nel permettere di bagnarsi nel torrente colle dovute misure di decenza, dando modo ai cittadini non abbienti, in mancanza di un bagno pubblico, di bagnarsi senza spesa: ma quando di questa liberale concessione non ne approfitta che una truppa di vandali, che oltre al recare offesa al pudore, alle

⁹⁵ Gazzetta di Parma, 18 luglio 1898, p. 2: *Un satiro*. - Un caso analogo viene denunciato da Zibello dove un certo Nicola Allegrì di 72 anni (ma col punto interrogativo) adescava ragazzine con piccoli regali “e le faceva segno di atti libidinosi”: “Peccato che da noi non sia in uso la legge di Linche (!)” (ibid., 3 novembre 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Un Satiro*).

⁹⁶ Ibid., 15 giugno 1898, p. 2: *Falso nome*.

⁹⁷ Cioè non le hanno, perché nemmeno le hanno comperate...

leggi e alla civiltà commettono mille bricconerie, via il lasciar sussistere quella concessione è una enormità inaudita.

In quanto poi allo spirito vandalico che anima quei bricconi, bisogna dare un'occhiata ai fanali e alle piante delle vicinanze del ponte già ricordato, per farsene appena una pallida idea.

Giorni sono, dopo essere entrati, per forza, in una cinquantina, nel cortile di una di quelle case, facendovi un baccano del diavolo, scesero nel torrente e misero a sassate, in modo furibondo, il convento dei cappuccini; e tutto questo perchè davano la caccia... ad un canarino fuggiasco.

Cose proprio da barbari!

Non potrebbe Ella, signor Commissario, che da quel che ci si dice, tanto ha a cuore la decenza e il decoro della nostra città, far in modo che i buchi che servono di scalata nell'angolo nord ovest del ponte vengano chiusi, come si fece per quelli del ponte di mezzo, e così impedire a quelle orde abissine di scendere nel torrente a compiere le loro poco gloriose imprese, e promuovere dalla P. S. una più attiva sorveglianza in quella località?

Ella farebbe veramente cosa santa e avrebbe la riconoscenza imperitura dei disgraziati abitanti di piazzale dei cappuccini”⁹⁸.

Non c'è pace nemmeno in Piazzale del Carmine, perché anche qui, tutte le sere, secondo un abitante del posto, “una turba di ragazzacci, novelli balilla, ingaggiano coi sassi una fiera battaglia, con serio pericolo dei passanti e gravissimo danno dei proprietari di quelle case giacchè tutti i vetri delle finestre caddero infranti”, e sassaiole del genere avvengono anche nei Piazzali San Lorenzo e Schizzati⁹⁹.

A volte sembra esplodere un atavico gusto per la distruzione, per cui, di notte, qualcuno rompe “il manubrio del pozzo che trovasi nel piazzale S. Lorenzo, impedendo così oggi, a tante famiglie l'uso di quell'acqua”; qualcun altro se la prende con una pianta di acacia alta tre metri: la sradica dal giardinetto prospiciente il Collegio Maria Luigia e la trascina fino nel non lontano Borgo Regale; altri danno la caccia ai cartelli di camere da affittare e ne fanno trovare uno addirittura su una finestra della tipografia della *Gazzetta*, ed il cronista commentatore non può che prendersela con le guardie le quali, se, poche come sono, non hanno la possibilità di tenere tutto sotto controllo, potrebbero almeno “scoprire quei barabba acciò sia loro data una severa lezione”¹⁰⁰.

Più tardi, c'è addirittura chi esercita i muscoli per abbattere, benché abbia uno spessore di 60 centimetri, un tratto del muraglione del Campo di Marte¹⁰¹ e lo fa finire nel torrente; ed al dato di cronaca, si affianca il commento desolato: “i lettori se la caveranno loro la morale da questi atti, che si ripetono, e van prendendo proporzioni sempre maggiori”¹⁰².

Altro punto cruciale per manifestazioni di inciviltà è anche la centralissima Via Lamarmoralo¹⁰³: qui è un calzolaio, Luigi Landi, a subire e denunciare le perverse attenzioni di

⁹⁸ Ibid., 18 luglio 1898, p. 2: *Gli scandali di Ponte Caprazucca*. Se rimedi si sono tentati, certamente non hanno avuto esito definitivo, perché, per esempio, ancora nel giugno 1907, dalla stessa zona arrivano quasi identiche proteste contro “I soliti nuotatori” (Costanza Conti, *Cronaca d'Oltretorrente*, in *La Césa di Sani e dintorni*, Natale 1996, p. 15, dove si riprende un articolo della *Gazzetta* del 19 giugno 1907).

⁹⁹ *Gazzetta di Parma*, 14 giugno 1898, p. 2: *Sassaiole*.

¹⁰⁰ Ibid., 23 maggio 1898, p. 2: *Vandalismi*. Rompere i manubri dei pozzi è evidentemente un vandalico sport molto in voga perché anche in aprile sono stati manomessi in una sola notte quelli di Piazzale San Lorenzo, in Vicolo degli Uccellacci e in Via del Carmine (ibid., 6 aprile 1898, p. 2: *Barabbate*).

¹⁰¹ Era posto ad est dell'attuale Viale Rustici.

¹⁰² Ibid., 10 novembre 1898, p. 2: *Vandalismo*.

¹⁰³ Fino al 1911 l'attuale Via Mazzini era divisa in due: il tratto che dal Ponte di Mezzo arrivava all'altezza di Borgo Oberdan era intitolato al generale Alfonso Lamarmora; di lì alla Piazza Grande o Piazza Garibaldi, al Mazzini. Con Delibera del 14 marzo 1911 il Consiglio Comunale, “per togliere l'inconveniente dei due nomi aduna strada non interrotta nè da

malintenzionati che nottetempo gli rompono “*il ferro a cerniera del tendone*”; ad un'altra bottega vengono rubati i ferri che servono per esporre la merce e diverse maniglie di negozi sono imbrattate “*di schifosa sostanza*”: e con evidente punta polemica contro l'Amministrazione di sinistra di Mariotti, la destrorsa *Gazzetta* denuncia “*queste bricconate agli agenti dell'ordine, nella speranza che le vie di Parma siano di notte un po' più sorvegliate, come s'usava un tempo*”; ma ancora una volta si evidenzia che la colpa non è degli agenti, che sono in numero troppo esiguo, e di conseguenza il loro servizio “*riesce meschino*”: tocca all'autorità prefettizia adoperarsi “*per ottenere un aumento di guardie*”¹⁰⁴.

A turbare la quiete notturna ci si mette anche il campanaro del Duomo: se ne lamenta in ottobre un abbonato della *Gazzetta* che invia questa indignata ed eloquente lettera al Direttore:

“*Da un po' di tempo a questa parte un eccessivo sacro fuoco dell'arte deve aver invaso l'animo del campanaro del nostro Duomo. Infatti mai, come in questi giorni, si è sentito sbatacchiare con maggior violenza e opprimente continuità la campana più grossa alla quale, quasi non bastasse, fanno eco le campane minori.*

Ora io dico: sia bene libera Chiesa in libero Stato, ma sarebbe anche opportuno che il Reverendo Capitolo della Cattedrale ricordasse al predetto troppo zelante campanaro che il nostro Duomo non si trova in un deserto, ma che della gente che mangia e veste panni e ha da fare, abita nelle case vicine ad esso e sopra tutto ha diritto di non essere letteralmente sbalordita dalle esercitazioni musicali di questo artista di istrumenti a corde. Speriamo il reclamo non sarà inutile, altrimenti si provvederà diversamente”¹⁰⁵

Inquinamento acustico anche dalla chiesa di San Michele dove il parroco¹⁰⁶ si è ingegnato per dotare il campanile di una robusta campana ed una generosa parrocchiana ha offerto i soldi necessari per acquistarla; essa risulta quasi più imponente del bajón del Duomo; i fedeli la possono ammirare a lungo, poi, con straordinari sforzi, viene issata nella sua aerea cella, ma, quando il campanaro comincia a farla cantare, si verifica una oscillazione delle strutture così marcata che semina più panico di un terremoto; immediato è il consulto con un ingegnere il quale provvede a piazzare opportune briglie ai muri e così il campanaro può partire per spaccare i timpani a tutto il vicinato, e, per completare il quadro in chiave di disgusto anche olfattivo, dietro la chiesa, in Strada Nuova ci sono persone che, “*dimenticandosi di essere fra popolo civile si permettono di mandare ogni mattina fuori dalle finestre il contenuto dei vasi da notte*”¹⁰⁷.

Ma a sgretolare la quiete dei parmigiani può essere anche un cane che un improvvido padrone tiene chiuso in non si sa quale stabile di Via Cantelli e che tutta notte “*disturba il sonno dei pacifici cittadini con lunghi e lamentevoli ululati*”¹⁰⁸. D'estate danno fastidio al commercio ed alle orecchie i vari esibitori di virtù musicali da strada: un gruppo di “*esercanti e cit-*

piazza nè da torrente, dava a tutto il tratto di via, da Piazza Garibaldi al Ponte di Mezzo, l'unico nome di Strada Mazzini” (Giuseppe Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, La Pilotta, Parma, 1979 [edizione anastatica di quella del 1929] p. 123; Tiziano Marcheselli, *Le strade di Parma*, vol. II (M-R), Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma, 1989, p. 49).

¹⁰⁴ *Gazzetta di Parma*, 21 ottobre 1928, p. 2: mascalzonate.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 25 ottobre 1898, p. 2: A proposito di... campane. Contro l'inquinamento acustico da scampanio se l'era già presa nel 1876 un periodico di breve vita (nasce e muore nello stesso 1876), *Il Barabba* “*Giornale serio faceto senza amori senza odii senza paura*” (Pietro Bonardi, *La voce “anticlericale” della città di Parma dall'Unità d'Italia agli inizi del nuovo secolo*, in: AA. VV., *A Parma e nel mondo - Atti delle Ricorrenze saveriane (1994 1996)*, a cura di Pietro Bonardi, Ubaldo Delsante, Ermanno Ferro, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto Circolo culturale “Il Borgo”, Artegrafica Silva, Parma, 1996, p. 48).

¹⁰⁶ Dal 10 ottobre 1874 al 23 marzo 1931 è prevosto don Enrico Deblaw (I. Dall'Aglio, *La Diocesi di Parma*, cit., p. 151).

¹⁰⁷ Notizie e commento sono forniti dal “*Periodico semi serio illustrato*”, di cui è gerente responsabile Giovanni Bertolini, *Il Randello*, 8 gennaio 1898, p. 2: *I pensieri di un reverendo ossia La signora generosa ovvero Una campana di più a Parma*. Il pezzo è firmato da “*Re di Lahore*”.

¹⁰⁸ *Gazzetta di Parma*, 2 luglio 1898, p. 4: *Cane disturbatore*.

tadini” il 2 luglio scrive al prefetto Annaratone e la *Gazzetta* pubblica questa protesta con l’aggiunta di un suo ulteriore commento che amplia il problema:

“Ill.mo Signor Prefetto,

Ancora una volta rivolgiamo un caldo appello alla ben nota di Lei cortesia e previdenza perchè voglia far cessare per sempre il fatto indecoroso e indegno di una città civile come Parma, fatto già lamentato parecchie volte dai giornali locali, dell’invasione opprimente di organi che da mattina a sera, e fino a due e tre per volta, tormentano l’esistenza del prossimo, con gravissimo danno dei pubblici esercizi e disturbo della pubblica quiete. Crede (!) Ill.mo Sig. Prefetto, che queste non sono vane querimonie, ma il desiderio vivissimo di tutta la cittadinanza che sente il bisogno immediato di un energico provvedimento in proposito.

E giacchè Ella, dal tempo di sua permanenza tra noi, che speriamo di cuore si prolunghi, ha introdotto tante buone disposizioni e ha dimostrato tanto tratto e accorgimento nel provvedere e prevedere, veda di soddisfare anche a questo non ultimo bisogno della cittadinanza, e dalla cittadinanza intera s’avrà un grazie, cordiale.

Sperando di essere esauditi La ringraziamo anticipatamente, pregandola di scusarci del disturbo”.

43

Ed ecco l’aggiunta della *Gazzetta*:

“Al reclamo di questi signori esercenti noi ne aggiungiamo un secondo contro tutti quegli altri suonatori ambulanti che durante tutta la santa sera annoiano gli avventori dei principali caffè.

Succede anche quest’anno lo sconcio lamentato nelle passate stagioni estive. Davanti ai principali esercizi, dall’imbrunire sino oltre le 23, le compagnie di suonatori si danno il cambio, senza lasciare un minuto di tregua ai disgraziati avventori.

Figurarsi che piacere!

I noiosissimi suonatori sono quasi tutti forestieri. Ve ne sono d’ogni sesso, specie e qualità: cantanti, violinisti, mandolinisti, suonatori eccentrici, suonatori di timpani, tutti però ad un modo rompitori..., di questi ultimi.

Una folla di gente in cerchio intorno a questi suonatori, impedendo in tal modo (ingresso nel caffè, e togliendo ogni comodità ai numerosi avventori, che si sentono perfino soffocati dalla ressa che li opprime.

E per il bel gusto di simile divertimento gli habitués dei pubblici esercizi debbono continuamente metter mano alla borsa, di maniera che la spesa di una consumazione viene sistematicamente raddoppiata da una specie di tassa che chiameremo d’acconaggio.

È ben vero che i signori avventori potrebbero liberarsi da simile noia mettendo in pratica il consiglio che loro diamo gratis, quello cioè di non dare più nemmeno un soldo ai suonatori e continuare per quindici giorni questa..., resistenza passiva. Usando tale metodo, tanto economico quanto di sicura riuscita, i suonatori girovaghi comprenderebbero in breve tempo che Parma non è tappa per loro e la nostra città sarebbe una buona volta liberata da simili locuste.

A ogni modo preghiamo l'autorità di prendere in seria considerazione queste ripetute e generali lagnanze, delle quali fummo già tante volte inascoltati portavoce"¹⁰⁹.

In effetti la *Gazzetta* già in maggio aveva denunciato non solo il disgusto per gli organetti, ma anche casi di spudorato sfruttamento di bambini per l'accattonaggio:

*"Abbiamo ieri l'altro lamentato*¹¹⁰ *il biasimevole contegno dei piccoli vagabondi che danno noia e fastidio agli esercenti e agli avventori dei caffè; oggi metteremo sott'occhio all'autorità altre piaghe sociali che reclamano un serio provvedimento.*

Una di queste è l'invasione degli organetti che tutto il .canto giorno e buona parte della sera, vanno suonando per le strade, fermandosi a preferenza avanti (!) ai caffè e alle osterie; l'altra - ed è la maggiore - è il grande numero dei mendicanti"¹¹¹.

Come se non bastassero gli accattoni parmigiani, che purtroppo sono legione, da qualche tempo abbondano nella nostra città i mendicanti forestieri i quali sono ancora più noiosi ed insistenti. Presentemente, ad esempio, si aggira per le vie una donna, non sappiamo bene se calabrese o abruzzese, lacera e scalza, che tiene in braccio un bambino; la seguono tre o quattro ragazzetti pur essi scalzi e stracciati, i quali stendono la mano ai passanti, insultandoli spesso se non ricevono l'elemosina.

Molte volte quei ragazzetti si picchiano fra loro di santa ragione; la povera donna che li accompagna procura di farli star quieti, ma a stento vi riesce e riceve da quei furfantelli maledizioni ed insulti.

Un altro spettacolo poco edificante ce lo procura un omaccio, pure forestiere, ancora in buona età, dalla barba rossastra, che gira accompagnato da una ragazzina scalza.

Questo individuo manda la poverina a cercar l'elemosina in tutti gli esercizi; essa insiste più del bisogno nella domanda di soldo, ben sapendo cosa l'aspetta se ne esce a mani vuote.

Infatti quando l'infelice non riesce a commuovere gli avventori e gli esercenti e nulla porta all'uomo che l'attende sulla via, questi la maltratta e spesso le percuote le gambine nude con un bastoncino che sempre, e appositamente, tiene in mano.

¹⁰⁹ Ibid., 4 luglio 1898, p. 2: *Contro i suonatori d'organetti.*

¹¹⁰ In *Gazzetta*, 18 maggio 1898, p. 2: *Ma non passa mai una guardia!:* "Questo esclamano venti volte al giorno gli avventori, i proprietari e i camerieri dei principali caffè, molestati di continuo da uno sciame di monelli cenciosi quanto sfacciati, i quali oltre a recare colla domanda o del mozzicone di zicaro (!), o della palla di zucchero o del soldo, beffeggiano e insultano talvolta coloro che tentano di allontanarli. La via Cavour è più d'ogni altra infestata da tutto quel minuscolo canagliume. Tant'è vero che, ieri, uno di que' monelli, entrato nel caffè Cavour e precisamente nel locale destinato a ristoratore vi ha saccheggiato il pane pronto in tavola. È un vero e biasimevole sconcio che si ripete ogni estate e che noi abbiamo già lamentato un'infinità di volte. Il titolo che abbiamo messo sopra ci dispensa dal fare commenti".

¹¹¹ Il fenomeno dell'accattonaggio si verificava anche all'interno delle chiese tanto che mons. Francesco Magani, nella sua *Lettera Pastorale del 16 febbraio 1895*, aveva scritto, dopo aver raccomandato di non accettare lapidi all'interno delle stesse chiese: "E di un altro favore vorrei pregare i rettori e custodi delle chiese, principalmente di quelle della città, che facessero tutto il possibile cioè per impedire l'accattonaggio ne' sacri recinti. È una vergogna di cui tutti i buoni si lamentano. Un forestiero non può entrare in un tempio, un divoto, una divota prostrarsi a recitare una preghiera, assistere alla messa, accostarsi ai sacramenti, senza che uno dopo l'altro, uomini fatti, spesso dall'aspetto poco promettente, donne più o meno ben vestite, ragazze, fanciulletti, siano lì ad importunare, infastidire, impedire il raccoglimento e gli esercizi del culto. Le leggi canoniche impediscono l'accattonaggio nel recinto dei sacri templi, cento sinodi ciò ricordano; e parmi che ci si mettesse sul serio a farle eseguire dovrebbe trovare un appoggio anche da parte delle autorità civili. Le quali se in base ai nuovi placiti giuridici ponno mettere in contravvenzione un religioso che in conformità al suo istituto va questuando, molto più tale provvedimento dovrebbero applicare a chi disturba i pacifici cittadini nell'esercizio del loro culto. E si noti che con ciò a questo sciame di mendicanti non si farebbe alcun torto, giacchè o essi sono abili al lavoro, e preferiscono la dignità d'un uomo, che si guadagna il pane col sudore della sua fronte, all'avvilimento dell'accattonaggio, o sono invece inabili al lavoro, e la legge - non ne giudico qui l'equità e la ragionevolezza, accontentandomi solo d'accennare un fatto - dichiara che siffatti tapini saranno a carico del pubblico erario; intento non è guari messo in campo per rimaneggiare le Opere Pie e tassare le Confraternite religiose. Del resto i migliori ausiliarii per togliere un sì lamentato inconveniente sarebbero i devoti stessi, ed i visitatori dei sacri templi, i quali dovrebbero unirsi in una santa lega di resistenza, proponendosi di non dare nessuna elemosina ai mendicanti entro le chiese, ma loro favorirla o all'ingresso del tempio o meglio informarsi dei veri poveri e mandare un sussidio al loro domicilio" (Francesco Magani, *Lettera Pastorale Per la Quaresima 1895- I Templi del Signore*, Tipografia Vescovile Fiacadori, Parma, 1895, pp. 12 - 13).

La poverina si dispera e piange da far pietà.

*“Questi fatti non ce li hanno narrati, ma li abbiamo veduti coi nostri occhi; li denunci-amo perciò all’ autorità nella speranza che questa prenda le necessarie misure per tutelare il decoro cittadino e ci tolga simili rattristanti spettacoli”*¹¹².

Sembra quindi che la protesta del giornale sia mossa non tanto da una esigenza di sanare le piaghe sociali e morali che stanno a monte di tali situazioni, quanto dalla volontà di non turbare la tranquillità di chi non è afflitto dai problemi della miseria, e, per alimentare questa tranquillità, in agosto si premura di smentire subito la notizia, incautamente pubblica- ta, di una persistente quantità abnorme di organetti per le strade, anche dopo che il prefetto Annaratone ha emanato norme rigorose, pare, in seguito alle lamentele, già citate, degli eser- centi: si è trattato di un brutto scherzo giocato al “proto” da “uno dei soliti amici di redazio- ne, vulgo ficcanasi”; l’ invasione denunciata non c’ è e, se per caso “qualche infelice impo- tente ottenesse dalla questura il permesso di suonare, il nostro cronista non avrebbe mai il cuore di muoverne lamento; soltanto egli biasimò in passato il numero esorbitante dei suo- natori che ci piovevano anche da ogni parte della Penisola”¹¹³.

*Il settimanale Il Nuovo Verbo ascolta ma non condivide le proteste contro soprattutto le mendicanti raccolte dal Piccolo Corriere (Giornale della Sera)*¹¹⁴, che ha pubblicato una lettera “al sig. cav. Cavatore, ispettore di P. S.”, perché allontani lo “sconcio accattonag- gio in via Corte d’ Appello”, proibendo “a quelle disgraziate di tormentare con insistente modo i passeggeri specialmente coloro, e non sono pochi, che si recano alla nostra Cassa di risparmio”; la lettera, come si è accennato, viene ripresa e chiosata dall’ organo comunista anarchico, secondo il quale ci vuol poco tempo per ripulire la città dagli accattoni speden- doli in galera, ma il giorno dopo sarebbero “da capo al loro usuale lavoro d’ umiliazione” “per volontà del loro stomaco - crudel tiranno che ad ognuno impone le sue leggi -”; il ma- le, infatti, non sta nei mendicanti, ma in “un sistema che ammette per caposaldo la miseria da una parte e l’ abbondanza dall’ altra. Noi li vedevamo quei poveri bambini che rappresen- tano le vergogne di una bugiarda società.

*Ma noi però non invocammo l’ autorità poliziesca contro quei miseri ma scoppiammo in una imprecazione...”. E su questa linea, diventa logica la abituale, per questo periodico, polemica antireligiosa, oltre che anticlericale: “E poichè parliamo d’ accattonaggio, perchè non si proibisce al sacrestano della chiesa d’ Ogni Santi che ogni domenica dalle ore 11 alle 14, va attorno gridando: Povere anime!? E con questo grido va spillando in suffragio alle povere anime del Purgatorio quel soldo che tanto bene farebbe a qualche disgraziata su cui il Piccolo Corriere invoca l’ intervento del sig. cav. Cavatore ispettore di P. S. ? Altro che proibire ad una povera madre di famiglia, di stendere la mano in nome dei loro (!) figli. Il sa- crestano d’ Ogni Santi non sarebbe un uomo da mettere al coperto, invece di quelle povere disgraziate che si postano davanti alla Cassa di Risparmio? Al sig. Cavatore la risposta”*¹¹⁵.

¹¹² Gazzetta di Parma, 20 maggio 1898, p. 2: Organetti e accattoni (anche in: C. Conti, *Miseria, furbizia*, cit., p. 37).

¹¹³ Gazzetta di Parma, 16 agosto 1898, p. 2: A proposito di organetti.

¹¹⁴ Non è stata rintracciata la raccolta del 1898 di questo giornale, che pur dovrebbe esistere presso la *Biblioteca Palatina* (lo attesta: U. Dardani, *Repertorio parmense*, cit., p. 93); una protesta quasi identica compare già nel 1895 nel suo prede- cessoro *Il Piccolo Corriere Otello*, che si qualifica inizialmente come “Periodico settimanale” e poi “Rivista ebdoma- daria teatrale artistica mondana”; infatti sul numero del 14 dicembre 1895, p. 2, sotto il titolo *Accattonaggio*, si scri- ve: “Nella nostra città l’ accattonaggio è diventato insopportabile. Non si fa un passo senza essere rincorsi ed infastiditi da mendicanti ed in ispecie da donne con fanciulli. Se chi nè (!) à l’ obbligo volesse passare dalla Via Corte d’ Appello (l’ insistenza su questa via dipende dal fatto che la redazione del giornale ha in essa la propria sede, al n. 11), in qua- lunque ora del giorno, sarebbe convintissimo. Speriamo che le nostre parole abbiano eco come quelle della Gazzetta”, con la quale *Il Piccolo* è in costante feroce polemica.

¹¹⁵ *Il Nuovo Verbo*, 26 - 27 marzo 1898, p. 4. Prevosto di Ognissanti dal 10 agosto 1895 al 13 novembre 1917 è don Severi- no Galloni (I. Dall’ Aglio, *La Diocesi di Parma*, cit., p. 52). Francesco Cavatore rimarrà come Ispettore di 1° classe fino al 17 settembre 1899, quando verrà trasferito a Teramo (R. Piscitelli, *La Questura di Parma*, cit., p. 54). In questo stesso numero del *Nuovo Verbo* (a p. 2) compare un appello *Al Popolo Italiano!*, firmato, tra gli altri, da “Silvio Conte Pecci”, pronipote di Leone XIII, e da Massimo Ferraglia, “fonditore di ferro”; l’ appello, scaturito dalle condizioni di miseria che

Deplorevole è la condizione sanitaria della città: nell'estate del 1898 il tifo infierisce più degli altri anni nei quartieri poveri, come in Oltretorrente e, in Parma Nuova, attorno a San Sepolcro ed a San Quintino; la causa è sempre nell'inquinamento dell'acqua; quest'anno poi si è aggiunta un'epidemia di febbri malariche che ha colpito, nel quartiere della Pilotta, quasi tutto il reggimento dei Lancieri con circa 300 casi. Di qui la denuncia: "*vie polverose, sporche e mal tenute; provvedimenti d'igiene e disinfezioni inesistenti, o mal applicate; tutto nuoce alla attuale vita estiva della città*"¹¹⁶. L'Ordine dei Sanitari il 27 agosto invia al sindaco una lunga lettera di dettagliati consigli, nella quale, pur dichiarando esagerate le notizie contenute nei giornali, si riconosce rispondente al vero che "*le condizioni igieniche della nostra città, che, per la sua importanza, non dovrebbe essere ad altre seconda, sono di molto inferiori a quelle di assai più piccoli Comuni*"¹¹⁷.

Offese acute arrivano per l'olfatto di passanti ed inquilini¹¹⁸, specialmente di Piazzale Santo Stefano dove "*esisteva un manufatto, il quale, per il fetore che tramandava, diede luogo a molti lamenti*", per questo lo si è eliminato, ma, "*com'era da prevedersi, la gente continua di sera a fare sotto la Volta di S. Stefano quello che era solita quando vi era il vespasiano monumento. È facile immaginare quale sia lo sconcio. Proprio vero l'adagio: peso al tacon del buso!*". Si chiede pertanto l'installazione di un orinatoio qui ed anche "*di fianco all'Ospizio della Maternità e in molti altri posti ove furono levati i manufatti*"¹¹⁹. Ma anche là dove gli orinatoii esistono, come in "*Borgo del Governo*"¹²⁰ e presso il portico del Municipio, il fetore impera, con l'aggiunta di scritte indecenti sui marmi, delle quali si invoca la cancellazione¹²¹. Peggiora è la situazione davanti alla chiesa di San Giuseppe in Oltretorrente: la denuncia un devoto parrochiano a cui non vanno a genio le frotte di monelli che sostano sul sagrato, disturbano i fedeli e, quel che è ovviamente peggio, "*si servono del marciapiedi per latrina pubblica, producendo così una sgradevolissima impressione all'odorato dei passeggeri, e rendendo anche vana l'opera del Parroco che si sforza di attirare nella*

hanno innescato moti insurrezionali in Romagna, Marche e Sicilia, dice che gli anarchici vogliono "*abitare il popolo che produce la ricchezza di tutti, che paga le imposte, fra cui quella del sangue - è recente la tragedia di Abba Carima - ad esprimere sempre la propria volontà, a controllare sempre gli atti del governo*" ed a contrapporre "*alla reazione del governo la resistenza politica, alla morale egoistica la solidarietà fra oppressi, ai pregiudizi e alla ignoranza borghese una libera critica una razionale istruzione*". Lo stesso giornale (26 27 febbraio 1898, p. 4: *Cosa succede a Parma - Le suore di carità*) aveva annunciato la costituzione di "*un comitato permanente allo scopo di vigilare che sia rispettata la libertà di coscienza degli ammalati*", ed aveva plaudito all'iniziativa perché "*Noi sappiamo che le suore così dette di carità sono una minaccia permanente alla libertà di coscienza degli ammalati*"; poi ancora il 5 6 marzo 1898 (p. 4: Dall'ospedale 3 marzo 98) aveva raccolto la protesta di un lettore che denunciava l'arroganza di un frate nei confronti di un malato che non voleva preti attorno a sé, e di suor Caterina che impartisce ordini tirannici ad un infermiere; e siccome la protesta termina con l'imploratoria domanda: "*Ma che non si possa una buona volta levargli il prestigio a queste benedette suore?*", il direttore del giornale risponde che teme proprio che ci sia poco da fare. Inoltre il "gerente" dello stesso *Nuovo Verbo*, Emilio Poli, indirizza (ibid., 9 10 aprile 1898, p. 4: *Che cosa succede a Parma*) una lettera aperta al parroco di Santa Maria e lo sfida ad una discussione, lasciando a lui la scelta del luogo, perché è sicuro di dimostrargli "*che io semplice operaio non sono poi tanto villano come mi appellaste*"; la sfida, infatti, ha preso l'avvio dagli insulti che quel sacerdote gli avrebbe rivolto, dopo essere entrato in casa sua col pretesto della benedizione pasquale, benché il Poli avesse affisso sulla porta un cartello con su scritto "*Viva Giordano Bruno*".

¹¹⁶ *Gazzetta di Parma*, 20 agosto 1898, p. 2: *Cronaca - Per l'igiene e la salute pubblica*.

¹¹⁷ *Ibid.*, 28 agosto 1898, p. 2: *Cronaca - Igiene cittadina*.

¹¹⁸ Sui disagi che percorrevano la vita quotidiana anche in tempi più remoti, come, per esempio, nel sec. XVIII, offre un documentatissimo repertorio il volume: Bruno Bricoli - Marzio Dall'Acqua, *I non pochi disordini: inquinamenti nella Parma del XVIII secolo*, Centro Studi e Ricerche dell'Amministrazione dell'Università degli Studi di Parma, Artegrafica Silva, Parma, 1994, pp. 183+70 illustrazioni.

¹¹⁹ *Gazzetta di Parma*, 9 agosto 1898, p. 2: *Uno sconcio*.

¹²⁰ È l'attuale Via Goffredo Mameli, così denominata con delibera del Consiglio comunale del 30 gennaio 1907 (G. Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, cit., p. 115).

¹²¹ *Gazzetta di Parma*, 8 marzo 1898, p. 2: *Indecenza*.

propria Chiesa i fedeli”; e le guardie municipali? Pare che abbiano paura di quegli sfacciati inquinatori, perché *“passano senza nemmeno fiatare”*, e lo sconcio permane¹²². Destinatario di mefitiche esalazione è anche l’Asilo centrale in Ghiaia: l’economista di tale asilo fa appello al sindaco Mariotti, al quale *“sta sempre a cuore che la città di Parma sia sempre all’avanguardia d’ogni progresso di civiltà”*, ed agli assessori dell’Edilizia e della Pulizia municipale, perché venga eliminata *“quella bottega di fronte alla porta (d’ingresso per il personale insegnante ed amministrativo, posta sul lato sud), dove si riferiscono le parti interiori degli animali macellati e che poi le attaccano a muro per farle asciugare; da quell’antro, esalano odori pestiferi e stomachevoli e che salgono fino all’Asilo, ed obbligano tutte le persone che vengano (!) a visitare l’Asilo a turarsi le narici”*¹²³.

Un elogio, invece, tocca al sig. Parigi, capo delle guardie municipali, quando sequestra ad un venditore ambulante della acciughe salate, perché sono ormai in stato di putrefazione, ed altrettanto lodevolmente fa con un pizzicagnolo al quale sequestra 10 chili di anguilla marinata¹²⁴.

Disgusto e raccapriccio scatenano attorno a sé i fanatici del dio Bacco che abbondano un po’ in tutti i quartieri di una città nella quale nel quinquennio 1899 -1903 ogni abitante consumerà 210 litri di vino all’anno¹²⁵. Qualche esempio, colto tra le righe di cronaca della *Gazzetta di Parma*: il 10 luglio finiscono al fresco *“per ubbriachezza molesta”* Emilio Dall’Orto di 20 anni e Virginio Barcellini di 21, sorpresi in Oltretorrente e forse ivi abitanti, mentre sfugge ai carabinieri di Borgo Salici un probabile ubriaco che, attorno alle 21 dell’11 luglio, si diverte a lanciare, da una casa vicina, delle tegole nell’orto dei Cappuccini¹²⁶. Una semplice contravvenzione si prende Giuseppe Sanini di 38 anni che viene trovato privo di conoscenza in Piazza Garibaldi, allo sbocco di Via Mazzini: non dà segni di vita tanto potente è la sbornia a cui è in preda, tanto che deve essere trasportato a braccia in caserma e solo la mattina successiva è in grado di declinare le proprie generalità alle guardie di Pubblica Sicurezza che l’hanno recuperato¹²⁷. Un mendicante di Borgo delle Carre, G. Aimi, va a seminar panico in Via Garibaldi: cade a terra come morto e alcuni volonterosi passanti lo portano dentro la farmacia Marcheselli; gli vengono subito prodigate generose cure in seguito alle quali risulta rapidamente che l’Aimi era afflitto solo da *“una solenne sbornia”*¹²⁸. Sbornia allegra e ricorrente quella di un gruppo di *“giovinastri”*, che *“si ferma in B. S. Biagio e in B. Serena; e lì a squarciagola, con canti che somigliano a ululati di cani idrofobi e a urla di belve, quei giovinastri rompono il sonno alle pacifiche famiglie”*, e si invoca il rispetto delle leggi contro gli schiamazzi notturni: leggi che purtroppo... *“son, ma chi pon man ad elle?”*; inoltre si osserva: *“quanta miseria di meno griderebbe in faccia al sole se non vi fossero tanti beoni nelle ore di tenebre”*¹²⁹. Così capita che in Borgo della Morte¹³⁰ gli abitanti debbano stare svegli perché, in una notte di settembre, *“disturbati sino verso le ore 2 da una comitiva*

¹²² Ibid., 14 ottobre 1898, p. 2: *I monelli e la Chiesa di S. Giuseppe*. Parroco dal 3 settembre 1890 al 3 dicembre 1919 è il dott. don Igino Luigi Tagliavini (I. Dall’Aglia, *La Diocesi di Parma*, cit., p. 143).

¹²³ *Gazzetta di Parma*, 4 luglio 1898, p. 2: *Asilo Centrale*.

¹²⁴ Ibid., 5 maggio 1898, p. 3: *Pesce in conserva sequestrato*.

¹²⁵ Graziano Bottioni, *Salute, ambiente, povertà*, in: AA. VV., *Dietro le barricate*, Parma 1922, Parco ex Eridania, 30 aprile, 30 maggio 1983, Grafiche STEP Cooperativa, Parma, 1983, p. 72.

¹²⁶ *Gazzetta di Parma*, 12 luglio 1898, p. 2: *Ubbriachi arrestati e Tegole a volo*.

¹²⁷ Ibid., 8 luglio 1898, p. 2: *Una sbornia potente*.

¹²⁸ Ibid., 30 novembre 188, p. 2: *Era una sbornia!*

¹²⁹ Ibid., 16 maggio 1898, p. 2: *Cantanti alcoolizzati*.

¹³⁰ È l’attuale Borgo Claudio Merulo, in parrocchia di San Tommaso, ed era distinto dal *“Vicolo della Morté”*, oggi Borgo Garimberti (G. Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, cit., pp. 130 131; T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, voi. 1, cit., p. 304, e vol. II, cit., p. 61).

di uomini e donne, che stando nella terrazza di una casa posta nella via suddetta, gridavano, schiamazzavano e cantavano a squarciagola ogni sorta di canzoni, fra le quali l'inno dei lavoratori. Il baccano era tale che si udiva stando in via Tommasini e in via Riccio da Parma": E pensare che per legge è proibito disturbare la quiete pubblica dopo le 23, solo che, "a quanto pare, questa provvida legge rimane a Parma, il più delle volte, lettera morta"¹³¹.

Invece i carabinieri si fanno vivi in Borgo delle Scuderie¹³² la notte di domenica 23 ottobre per mettere a tacere una trentina di giovanotti che, usciti da un'osteria, si erano messi a fare "un baccano indiatolato cantando e vociando, come se avessero avuta la missione di non lasciar dormire coloro che abitano in quei paraggi"; qualcuno ha cercato di smorzare gli ardori rovesciando loro addosso dell'acqua: un espediente che è servito soltanto a far aumentare il baccano; a questo punto intervengono i carabinieri che dichiarano in contravvenzione otto schiamazzatori, ed altri quattro subiscono la stessa sorte in Oltretorrente, mentre un ubriaco finisce direttamente in carcere¹³³.

A seminare disgusto sono anche le dispensatrici d'amore a pagamento: lo denuncia un abitante di Borgo San Silvestro che descrive una autentica rissa da *Far west*: "In una casa in vicinanza di borgo Caligarie¹³⁴ abitano tre o quattro di quelle disgraziate che vendono i loro poco seducenti vezzi al primo venuto. Bisogna dire che ieri costoro, siano venute a lite con un loro frequentatore, perchè dopo un baccano d'inferno avvenuto all'interno di quella casa orribile, sortirono con costui nella strada e vennero alle vie di fatto. Il malcapitato giovanotto fu gettato a terra da quelle furie e lo tempestarono di graffiate, calci e pugni conditi colle più sconce e triviali frasi che vocabolario postribolare possa conoscere. Era cosa nauseante il vedere quelle femminucce ributtanti avvoltolarsi nel fango della via assieme al loro disgraziato drudo: si vedevano sul terreno scialletti, ciabatte, mantello e capello pestati dai contendenti e conciatati in modo orribile da quel po' di pioggia che veniva giù a più non posso [quel giorno il tempo era "perfido"]. Un mondo di gente si era formato attorno a quelle combattenti di nuovo conio aizzandole perchè continuassero la brutta e sporca scenaccia. Finalmente quando Dio volle il fattaccio terminò perchè il giova-notto abbandonò la lizza dell'ignobile tenzone pieno di graffiate, di busse e di fango. E queste cose succedono in una città che si vanta d'essere colta e gentile"¹³⁵.

Ma non meglio vanno le cose in Borgo Giacomo Tommasini, nei pressi della tipografia della *Gazzetta*; "Un assiduo" denuncia che, attorno ad "una casa innominabile" ivi operante, "non sono nè pochi nè insoliti i canti e gli schiamazzi notturni, che si convertono spesso in urli feroci, imprecanti a quella disgraziata che non potè o non volle concedere favori a certi barabba, non d'altro degni che della catena e d'una buona relegazione all'Isola del diavolo"; lo strano è poi che simili sconcezze si siano ripetute proprio la notte tra il 2 ed il 3 maggio, quando sono state emanate severe misure per il mantenimento dell'ordine; il redattore della *Gazzetta* scusa l'assenza di vigilanza proprio durante quella notte, perchè, con tutto quello che le forze dell'ordine avevano avuto da fare durante il giorno, era oltremodo legittimo che di notte riposassero; quanto ai disturbatori...: "Ma perchè gli abitanti di borgo

¹³¹ *Gazzetta di Parma*, 9 settembre 1898, p. 2: *Disturbatori della pubblica quiete*.

¹³² Corrisponde ad un dipresso all'attuale Via padre Ireneo Affo (G. Sitti, *Parma nelle sue strade*, cit., p. 11: T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, vol. I, cit., p. 13).

¹³³ *Ibid.*, 25 ottobre 1898, p. 2: *Disturbatori del sonno*. Dei multati di Borgo delle Scuderie si fanno solo cinque nomi e sono: Erminio Borghesi, Afro Gerbella, Umbelino Mezzadri, Dante Bortesi e Amilcare Salvarani; i quattro dell'Oltretorrente sono: Virginio Solazzi, Ernesto Foglia, Pietro Pasetti e Emilio Dall'Orto; dell'ubriaco non si fa il nome. Altre contravvenzioni arrivano per Cesare Anelli e Primo Mazzoli, perchè nella notte del 27 novembre schiamazzano in Borgo Minelli, e per Emilio Piazza, perchè, ubriaco fradicio, "commetteva disordini in via Nino Bixio" (*ibid.*, 28 novembre 1898, p. 2: *Disturbatori della quiete*).

¹³⁴ È l'attuale Via Nazario Sauro, così intitolata il 21 aprile 1917 (G. Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, cit., p. 176).

¹³⁵ *Gazzetta di Parma*, 8 marzo 1898, p. 2: *Lo scandalo di borgo San Silvestro*.

Tommasini, quando avvengono siffatti disordini, non intervengono essi, scagliando su la testa degli scandalosi quanto hanno di più pesante in casa? provino. Vedranno che d'inchieste non se ne faranno"¹³⁶.

Sintomi di un malessere che porta ad atti disperati è, per esempio, il delitto imputato alla trentaduenne Mira o Maria Orsi, nubile, che a Varone di Pellegrino il 7 o l'8 settembre 1897 avrebbe partorito e soffocato un maschietto, e poi cercato di bruciarne il cadavere "*per disperdere ogni traccia del delitto, e tutto ciò per salvare il proprio onore*"; il 25 maggio 1898 la Corte d'Assise di Parma esclude l'infanticidio e punisce la donna solo per omicidio colposo condannandola a 7 mesi e 15 giorni di detenzioni ("*pena dichiarata scontata colla carcerazione sofferta*") e ad una multa di 250 lire oltre alle spese del giudizio¹³⁷.

Invece una contadina di Basilicanova, di cui si dice solo il nome, Filomena, a 65 anni la fa finita con la pellagra che la tormenta gettandosi nel Canale maggiore dopo essersi legata i piedi con una corda, e quasi negli stessi giorni un ragazza di 13 anni, Margherita Ferrari, a Martorano di San Lazzaro, mentre sta lavando i panni, cade in una peschiera e vi affoga¹³⁸. Più patetica la fine di una sartina di 22 anni, Albertina Chiusi, abitante in Borgo delle Grazie: aspetta che i suoi genitori escano di casa, poi sale sul tetto della casa e si getta nel vuoto; una folla enorme si accalca a commentare l'accaduto finché il povero cadavere non viene portato all'Ospedale civile "*col mezzo dei bussolanti*"; la causa dell'insano gesto della giovane, secondo le voci che corrono, starebbe "*in questioni ch'essa ebbe con il suo amante e con alcune sue amiche, in seguito a dicerie, non sappiamo o no se vere o no, sparse sul suo conto*"¹³⁹.

Qualche disgrazia la procura anche il traffico... delle biciclette: compare addirittura un pirata della strada, cioè un ciclista che sbatte a terra il vetturale Afro Corini, intento a chiacchierare con un conoscente davanti all'albergo Marchesi in Via Garibaldi, e nemmeno si degna di fermarsi per vedere l'entità delle ferite che la vittima, cadendo, ha riportato ad un braccio e ad una gamba¹⁴⁰. Più pesanti le conseguenze che toccano ad una "*vecchierella quasi cieca, certa Linda Barbacini moglie al sellaio Benedetto Ferretti*"; la donna, mentre transita "*alle 8,30 nel cosiddetto Piazzale della Cavedagne*", viene urtata e travolta "*dal barroccio del beccaio Bonadei, che da via Lamarmora si dirigeva verso il piazzale S. Bartolomeo*", e riporta una ferita alla testa e la frattura di un femore¹⁴¹. In serata si sparge la voce che la povera donna sia deceduta, ma presto arriva la smentita della morte insieme, però, alla conferma della gravità delle sue condizioni anche per l'abbondante perdita di sangue; tuttavia è uscita dallo stato di incoscienza e le prime parole che ha pronunciate sono: "*Bendett, Bendett! Giacomino, Mino!*", i nomi del marito e del figlio, e si scopre che il marito è "*un povero operaio, vecchio ed onesto, ma da tempo quasi privo di lavoro*", e che il figlio ventenne è cieco e storpio dall'età di 15 anni; di-

¹³⁶ Ibid., 4 maggio 1898, p. 2: *Scandali notturni*.

¹³⁷ Ibid., 27 maggio 1898, p. 2: *Corriere giudiziario - Corte d'Assise - Infanticida*.

¹³⁸ Ibid., 4 giugno 1898, p. 1: *Suicidio e Disgrazia*.

¹³⁹ Ibid., 5 aprile 1898, p. 2: Il suicidio d'una sartina. La stessa notizia, ma senza il nome della vittima, viene fornita anche da *Il Nuovo Verbo* (9 10 aprile 1898, p. 4: *Cosa succede a Parma - Suicidio*), che accoglie il "*Dicesi*" sulla causa dell'insano gesto: "*amava un uomo ammogliato e per questa sola colpa era segnata a dito dalle zitellone solo per invidia, ed essa mal sopportando queste dicerie, che forse erano false, ricorse alla morte come unico rimedio*", e poi ne tira una sua morale... anarchica: "*Dinanzi a simile fatto emerge chiaro che la causa è del matrimonio, del matrimonio che corrompe la purezza dell'amore, che corrompe il sentimento umano*".

¹⁴⁰ *Gazzetta di Parma*, 5 aprile 1898, p. 2: *Investito da una bicicletta. L'investimento avviene alle 15,30 del 4 aprile*.

¹⁴¹ Ibid, 14 giugno 1898, p. 2: *Disgrazie*, Le altre "disgrazie" sono quella di un garzone cappellaio di Borgo del Gesso, il dodicenne Fermo Paganuzzi, che si ustiona con un ferro da stiro, e quella di un allievo dell'asilo, Mario Provinciali di sei anni, che non resiste alla tentazione di salire su un carro in transito per Via Lamarmora: cade e si procura una ferita ad una gamba per la quale, però, basta una medicazione presso la farmacia Guareschi di Via Farini.

venta quindi spontaneo aprire una sottoscrizione per soccorrere una famiglia così infelice, e le adesioni arrivano subito, anche se con cifre modeste di tre o una lira¹⁴².

Ma l'incidente più raccapricciante e dalle conseguenze subito tragiche avviene lungo la linea tranviaria di Ponte Taro; inizialmente arriva in città la notizia che *"un treno ferroviario, deragliando, era precipitato dall'argine della ferrovia nell'alveo del torrente"*, altri invece sostengono che il disastro sia toccato *"al treno tramviario"*; subito i curiosi si mettono in moto da Barriera Massimo d'Azeglio *"in bicicletta, in carrozza, a piedi"*, mentre dall'Ospedale civile vengono inviati infermieri con le portantine. E sul posto si constata che a deragliare è stata la motrice del tram, nel tratto tra il ponte del Taro e San Pancrazio: la motrice è rovesciata sulla strada e schiaccia, ormai cadaveri, il capo treno Cesare Brunelli di Langhirano, ed il macchinista Giovanni Santilli di Polesine, mentre il fuochista, Annibale Dall'Asta di Sorbolo, rimasto ancor vivo sotto la macchina, deve subire per un tempo interminabile la tortura dell'acqua bollente che gli si riversa addosso dalla caldaia del vapore e, quando finalmente riescono ad estrarlo, è in *"uno stato orribile a vedersi"* con le carni *"lesate"*; lo trasportano in città quando arriva un'altra *"macchina con vagoni"* e lo consegnano all'ospedale, mala sua vita si spegne, tra atroci sofferenze, verso le 20 di quello stesso tragico 24 ottobre. Il tram aveva trainato verso mezzogiorno un convoglio di carrozze con gli ufficiali della Scuola di tiro di Parma per una esercitazione nell'alveo del torrente; sganciate le carrozze, la motrice aveva ripreso la via del ritorno, ma la velocità alimentata dalla pendenza in discesa del percorso ed un sasso probabilmente finito sulle rotaie avevano determinato il tragico deragliamento¹⁴³.

Rare arrivano le voci che denunciano disagi nei paesi della provincia: due volte si fanno sentire gli abitanti di Cassio perché, secondo loro, non c'è altro paese d'Italia più disgraziato: *"In tutti od in molti altri del Regno sarà mancato il lavoro e forse anche il pane, ma qui è già da più di un anno che manca anche il sale"*; eppure si tratta di un centro importante con i suoi 1500 abitanti e con la presenza di vari negozi, di una Cooperativa di consumo, di un Istituto di credito e dell'Ufficio postale e telegrafico, tanto che questa *"borgata"* può essere giustamente considerata *"la capitale del Comune"*¹⁴⁴. Il lamento si ripete in agosto: per avere qualche chilo di sale e qualche pacco di tabacchi bisogna andare fino a Selva del Bocchetto, e capita anche di dovere togliere la pentola dal fuoco proprio per la mancanza del sale; di qui l'invocazione: *"Non ci rivolgiamo noi alle autorità con cattive intenzioni, chiedendo 'pane e lavoro'; questo, sebbene con stenti, sapremo noi procurarlo, chiediamo solo: 'sali e tabacchi'"*¹⁴⁵. E questa volta l'invocazione non cade nel vuoto, perché in settembre la rivendita arriva ed è assegnata alla signora Eufrosina, moglie dell'ufficiale postale, Pietro Paroni; la cosa, evidentemente puzza di favoritismo, perché il *"Cimo"* che sigla l'articolo di compiacimento, deve registrare: *"Non mancarono certo persone invidiose e cattive le quali, appena saputa la cosa, vennero tosto costì, dalla signora Titolare e da chi per essa, a depositare quasi doveroso tributo, sinistre informazioni del prelodato signor Pietro Paroni, ma costoro, o pochi biliosi del bassofondo cassiese, non hanno dato ascolto alle vostre subdole insinuazioni"*; qualcuno si lamenta anche dell'ubicazione della rivendita: è nel *"palazzo Antolini"*, e forse è giusto ritenere che quella non sia l'ubicazione migliore, ma quel che conta, esclama il cronista, è che *"colà ora si vende il sale, colà si vendono i tabacchi"*¹⁴⁶.

¹⁴² Ibid., 15 giugno 1898, p. 2: *Non è morta!*

¹⁴³ Ibid., 25 ottobre 1898, p. 2: *Disastro tramviario*.

¹⁴⁴ Ibid., 29 luglio 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Cassio*. Le denuncia è firmata *"Un cassiese"*. Capoluogo del Comune è Lesignano Palmia e lo resterà fino al 30 ottobre 1924 quando, per Regio Decreto, lo diventerà, com'è tuttora, Terenzo (Benito Zanzucchi, *Terenzo: attese di novità, rimpianti del passato*, in *Per la Val Baganza 1986 - 87*, Editoria Tipolitotecnica, Sala Baganza PR, 1987, p. 311).

¹⁴⁵ *Gazzetta di Parma*, 26 agosto 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Cassio*, 21 Agosto '98 *Manca il Sale! Il pezzo è firmato "CIMO"*.

¹⁴⁶ Ibid., 24 settembre 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Il sale non manca più!*

Da Fornovo si formula la denuncia di un abuso archeologico ed urbanistico, ordito dal sindaco e dall'arciprete, in quanto hanno avviato i lavori per creare “*un rettilineo tra casa Folli ed una sporgenza settentrionale della chiesa*”; così “*hanno ragunato colla massima segretezza, circospezione ed oculatezza le rispettive coorti (due soldati ed un caporale), l'uno la Giunta, e l'altro l'Opera Parrocchiale, e li à tambour battant inchiostro sulle carte, e subito appresso piccone, vanga, badile e carriole a demolire muri e volti di tombe, ed a trasportar terra, rottami ed ossa. Sicuro, anche ossa, ossa umane, perchè il lavoro cade proprio sur un cimitero fuori d'uso. E tutto ciò in opposizione ad una delibera del Consiglio, nè tampoco curandosi dei permessi superiori, violando leggi, decreti regolamenti ornamentali e di sanità*”; è arrivata l'ingiunzione del prefetto di riunire il Consiglio comunale e questo, nella seduta del 18 luglio, “*non approvò il rettilineo, e respinse la delibera della Giunta*”. Intanto i fornovesi si sono dovuti sorbire lo spettacolo repellente “*di carriole e latte da petrolio, ricolme di teschi, dentiere, mandibole, stinchi, clavicole*”, ed attorno agli scavi da una settimana è tutto un “*avvicinarsi di donnette e ragazzi*”¹⁴⁷.

Non mancano lamenti anche di natura amministrativa: benché Ozzano Taro si sia gradualmente staccato dal Comune di Fornovo tra 1893 e 1894 per aggregarsi a quello di Collecchio¹⁴⁸, ancora nel 1898 qualcuno, un certo “*Signor Ru...*”, considera “*nefasto*” tale passaggio e ne fa pubblica proclamazione sul quotidiano di Parma; di rimando ne riceve una documentata reprimenda ad opera di A. Venturini che attribuisce l'atteggiamento di “*Ru. . .*” ad “*un animo esulcerato per essere state conosciute e svelate le mene e gli intrighi che si facilmente accalapparono (nell'ipotesi più favorevole) le ingenue menti della Commissione all'epoca della prima istanza di separazione degli Ozzanesi del 1884, e di cui (giova il notarlo) era magna pars l'odierno corrispondente Sig. Ru...*”¹⁴⁹

Da Collecchio, invece, arriva la segnalazione del pericolo causato dai passaggi a livello incustoditi, per una linea ferroviaria che vede passare quotidianamente, tra giorno e notte, una trentina di treni; si impone pertanto l'introduzione di un guardiano almeno nelle vie principali “*onde non lasciare estese zone di terreno prive di comunicazione, e provvedere a che sieno meglio osservate le disposizioni di legge per la sicurezza dei treni, infrante già senza sinistre conseguenze e rimaste sempre impunte*”¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Ibid, 31 luglio 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Cosas del otro mundo o meglio di Fornovo Taro*. Il pezzo, intriso di fervido sarcasmo, è firmato “*Toreador*”. Eppure il sindaco di Fornovo, sig. Giuseppe Folli, qualcosa di buono l'ha fatta, perché ha allestito, in uno stabile di sua proprietà, un teatrino capace di trecento posti; lo affollano fornovesi e villeggianti che si godono gli spettacoli messi in scena dalla compagnia dell'attore Onorato Croce, “*reduce da Felino ove diede un lungo corso di rappresentazioni*” (ibid., 29 luglio 1898, p. 1: *Un teatro a Fornovo*).

¹⁴⁸ Ubaldo Delsante, *Gli ampliamenti territoriali del comune di Collecchio dopo l'Unità*, in Archivio storico per le Province parmensi, vol. XXVII, 1975, La Nazionale Tipografia Editrice, Parma, 1976, pp. 363 - 367; Luigi Merusi, *Come fu che Ozzano passò sotto Collecchio*, in *Gazzetta di Parma*, 22 settembre 1980, p. 3 (ora anche in: Luigi Merusi, *Fornovo di Taro - Fascino di una storia*, Edizioni Studio Guidotti, Fornovo, 1993, pp. 111 -112: *Ozzano lascia il Comune*); Primo Bettati, *Ozzano Taro, signora con dote*, in *Gazzetta di Parma*, 29 settembre 1980, p. 3; Ubaldo Delsante, *Collecchio Strutture rurali e vita contadina*, Italia Nostra Comune di Collecchio, Officina Grafica Artigiana, Parma, 1982, p. 289.

¹⁴⁹ *Gazzetta di Parma*, 13 novembre 1898, p. 2: *Corriere della Provincia - Ozzano 11 novembre 1898*. I lamenti del “*Sig. Ru...*” erano comparsi sul numero del 22 ottobre, quando questi, facendo la cronaca della seduta consiliare di Collecchio del 20 ottobre, annotava e commentava: “*In secondo luogo venne approvato l'aumento di L. 150 al Medico di Ozzano e Gaiano, Sig. Dott. Oreste Maestri, elevandolo così a L. 2150. E questo è uno dei vantaggi arrecati a questo Comune coll'Aggregazione della Frazione di Ozzano. Ed è ancor poco! Vedremo in seguito!*” (ibid. 22 ottobre 1898, p. 2: *Corriere della Provincia - Collecchio, 21 ottobre 1898*). Vorrebbe intervenire anche lo stesso corrispondente di Collecchio, ma la direzione della *Gazzetta* lo prega di desistere e lui acconsente, perché è inutile continuare “*in una polemica su cosa cui non si può più porre riparo alcuno*”; e da questa richiesta si ricava che il nostalgico dell'unione di Ozzano a Fornovo è il “*sig. Dott. Maestri*” (ibid., 16 novembre 1898, p. 2: *Questione terminata sull'aggregazione di Ozzano a Collecchio*).

¹⁵⁰ Ibid., 16 novembre 1898, p. 1: *Corriere della Provincia - Cose ferroviarie - Collecchio, 15 novembre '98*.

Un fatto di cronaca nera a livello nazionale, che sconcerta anche Parma, è la morte di Felice Cavallotti (era nato a Milano il 6 ottobre 1842)¹⁵¹ in duello alla sciabola con l'on. Ferruccio Macola (1861 - 1910)¹⁵² il 6 marzo nella villa Cellere alle porte di Roma¹⁵³: l'occasione è buona per esporre le ragioni che inducono ad eliminare il duello dalla moderna vita civile¹⁵⁴, ma anche per deplorare che *“alla morte di un cittadino che nessuna influenza decisiva esercitò su le sorti del proprio paese, si voglia dare l'importanza di un lutto nazionale e già si parli di monumentarlo”*, e che dalla morte di Cavallotti *“si tragga argomento per vituperare il suo avversario, che, forse, pel suo nobile carattere, in questo momento, soffre assai più di parecchi altri che si professano inconsolabili”*, e che altro non ha fatto se non difendere la propria vita¹⁵⁵. E sul valore politico di Cavallotti la *Gazzetta*, ovviamente, esprime molte riserve: egli *“non ha goduto tanto prestigio e non è stato circondato da tanta ammirazione, altro che perchè era un forte ed un coraggioso. Le sue poesie pochi - relativamente - le hanno lette; le sue commedie sono state dimenticate, le sue stesse polemiche farraginose stancavano; ma tutti lo sapevano dotato di un fegato eccezionalmente sano ed egli s'imponeva ed era seguito, almeno da quelli che, senza questa qualità non si sarebbero mossi d'un dito perchè impotenti a comprenderlo”*¹⁵⁶. A Parma pronta è la convocazione del Consiglio comunale per commemorare il defunto deputato ed immediata è la volontà di *“monumentarlo”*; benché il tempo sia *“perfido”*, già alle otto del mattino del 7 marzo, una folla, *“la maggior parte composta dei partiti estremi”*, riempie la sala consiliare ed anche quelle adiacenti. Sui banchi siedono tutti i consiglieri comunali, tranne il sindaco Mariotti, e gli onorevoli Basetti e Gardelli. Ad orchestrare la seduta è il consigliere anziano avv. Olivieri, il quale, *“facendosi interprete dei sentimenti di tutto il Consiglio e della Cittadinanza mandò un saluto 'alla memoria del grande paladino di ogni libertà e d'ogni giustizia così angosciosamente strappato all'affetto di tutta Italia'”*; parole che suscitano viva approvazione nei presenti; poi Olivieri prosegue ricordando *“la parte ch'egli prese, come soldato nelle lotte per l'indipendenza italiana ed i servizi da lui prestati a Napoli durante l'epidemia colerica”*. *“Rumorosissimi applausi”* scatena l'intervento dell'avv. on. Berenini che stigmatizza

¹⁵¹ Suo profilo: Franco Della Peruta, *Felice Cavallotti*, in *Il Parlamento Italiano*, cit., pp. 471 - 486.

¹⁵² *Ibid.*, p. 667.

¹⁵³ Ampi servizi sulla *Gazzetta di Parma*: 7 marzo 1898, p. 1: *Duello Macola Cavallotti - Morte di Cavallotti - Altri particolari: Il terreno - Lo scontro - La morte di Cavallotti - L'on. Macola - Impressione - Manifestazioni in Provincia*; 8 marzo, pp. 1 2: *L'origine della vertenza - Ancora lo scontro - La famiglia di Cavallotti - Camera dei Deputati: Commemorazione del deputato Cavallotti - Cattivo presagio - La gravi condizioni - Il verbale - La salma di Cavallotti - La camera ardente - Il testamento - Una dimostrazione contro Macola - Condoglianze francesi*.

¹⁵⁴ Su *La Terra* del 20 marzo 1898, pp. 1 - 2, compare il disegno di legge proposto del gruppo parlamentare socialista contro il duello.

¹⁵⁵ *Gazzetta di Parma*, 8 marzo 1898, p. 1: *Una protesta doverosa*. Più tardi, il 16 marzo 1898, p. 1, nell'articolo di fondo *Meminisse iuvabit...*(sarà utile ricordare), la stessa *Gazzetta* riporta espressioni stampate da *Il Secolo*, *“che dell'onorevole Cavallotti era il portavoce ufficioso”*, per dimostrare lo *“scandaloso sfruttamento fatto e tentato subito a base di odio e di provocazioni contro l'on. Macola”*. Quando terminerà il processo contro Macola e contro i padrini, *La Gazzetta*, pur riconoscendo che la condanna è stata superiore alle sue attese, auspica che in appello sia tolto *“il soverchio della pena”*, ed elogia il difensore, prof. Stoppato, la cui arringa *“ha messo in luce, con grande moderazione di forma, ma con altrettanta virilità di concetto, l'ignobile speculazione che certi partiti politici vollero tentare, a danno su (!) un valoroso e temibile avversario, di un avvenimento molto naturale per quanto disgraziato, e la codardia di tanti, che per timore della piazza imbestialita, abbandonarono l'on. Macola, nell'istante del pericolo e mentre questi aveva maggior bisogno di conforto e di appoggio, magari dopo averlo eccitato col cachinno di chi, senza pericolo, dubita del coraggio altrui”*; alla fine, l'augurio che Macola possa rimettersi al suo lavoro di giornalista e di parlamentare, perché *“il suo debito verso la legge lo ha pagato; la società più nulla può domandargli. L'Italia ha più che mai d'uopo di uomini forti e coraggiosi. Tale si è sempre appalesato il Macola in passato; tale sia anche in avvenire”*. Contro il prof. Stoppato aveva parlato l'on. Agostino Berenini *“il quale, molto blandamente e mellifluamente - com'è suo costume - si era reso interprete dei rancori demagogici”* (*ibid.*, 24 ottobre 1898, p.1 : *Il processo Macola*).

¹⁵⁶ *Ibid.*, 11 marzo 1898, p. 1: *Il duello in Italia*.

il duello e si dice addolorato che “*una mano italiana abbia assassinato il grande patriota e poeta*”. Infine il Consiglio approva le decisioni indicate dalla Giunta:

“*Vengano spediti telegrammi di condoglianza alla famiglia e alla Camera;*

Venga telegrafato al Sindaco cav. Mariotti di rappresentare il Comune ai funerali insieme agli on. Basetti e Berenini;

Sia il Borgo Strinato intitolato: Via Felice Cavallotti”¹⁵⁷.

Il telegrafo evidentemente funziona con fulminea celerità, perché, mentre la gente sta sfollando, arriva un fattorino con la risposta di Mariotti e Olivieri la legge al pubblico fermo sullo scalone, che applaude “*fragorosamente*”; Mariotti manda a dire: “*Grazie pel vostro telegramma. Nelle estreme onoranze all’amico carissimo, morto sulla breccia, dopo tanti anni di titaniche lotte, rappresenterò con orgoglio la mia città, giusta estimatrice del poeta forte e gentile, dell’affascinante oratore, dell’infaticabile combattente per ideali altissimi di patria, di umanità, di giustizia e di morale*”¹⁵⁸.

Ovvia deplorazione suscita anche a Parma l’assassinio dell’imperatrice d’Austria, pugnalata dall’anarchico Luigi Luccheni, a Ginevra, il 10 settembre: alle prime notizie approssimative, che attribuiscono l’atto delittuoso ad un “*certo Zuccheni anarchico nato a Parigi*” o “*Lucchesi*”¹⁵⁹, seguono più precisi ragguagli che portano a scoprire che l’assassino è italiano, benché sia nato a Parigi il 21 aprile 1873, e che si chiama esattamente Luigi Luccheni; un personaggio che dà prova “*di ributtante cinismo*”, perché avrebbe dichiarato durante l’interrogatorio: “*Se tutti gli anarchici facessero il loro dovere come io ho fatto il mio, la società borghese sarebbe presto scomparsa*”¹⁶⁰; infine si scoprono i suoi legami infantili con Parma, dove è stato ospite dell’orfanotrofio e poi affidato ad una famiglia di Varano Melegari¹⁶¹.

Insieme ai dati della cronaca, non manca, ovviamente, il commento sul pericolo anarchico che fermenta in Europa; tuttavia, scrive la *Gazzetta*, “*questa specie di pus, generatore d’istinti sanguinari e feroci, che circola nelle vene del corpo sociale e che, trasudando, si manifesta alla superficie in cento modi diversi, non è quello che costituisce il pericolo maggiore. No, il vero pericolo deriva dalla moltitudine dei chitarristi della libertà ipocrita, degli strimpellatori di un umanitarismo imparaticcio, degli orecchianti di una sociologia forsen-*

¹⁵⁷ La strada poi, con delibera del Podestà dell’8 agosto 1927, viene intitolata a Francesco Crispi (G. Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, cit., p. 72); torna ad essere all’insegna di Felice Cavallotti per delibera del Consiglio comunale del 31 marzo 1951 (T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, cit., vol. I, 1988, p. 144).

¹⁵⁸ *Gazzetta di Parma*, 8 marzo 1898, p. 2: *La commemorazione di Felice Cavallotti in Municipio*.

¹⁵⁹ *Ibid.*, 11 settembre 1898, p. 1: *L’assassinio dell’Imperatrice d’Austria Ungheria*. La figura della vittima viene così tratteggiata: “*Elisabetta Amalia Eugenia di Baviera, Imperatrice e Regina d’Austria Ungheria, era nata il 24 dicembre 1837. Andò sposa a Francesco Giuseppe il 24 aprile 1854. Se vi era Sovrana in Europa cui la sorte dovesse arridere in un lieto avvenire, doveva essere Elisabetta. Invece il lutto e il dolore dovevano accompagnarla sul trono assieme al suo augusto Consorte. Dopo la tragica morte dell’Arciduca Rodolfo (suo figlio, nato nel 1858 e morto suicida, con l’amante Maria Vetsera, nel 1889), Elisabetta volle cercare un sollievo al suo immenso dolore in un continuo pellegrinaggio attraverso le più ridenti contrade d’Europa. Ma le consolazioni che essa aveva chiesto e (!) al poetico cielo di Grecia o alla severità del settentrione, o al sorriso delle nostre riviere, non valse mai a toglierla da quello stato di abbattimento che era diventato da tempo il suo retaggio*”.

¹⁶⁰ *Ibid.*, 12 settembre 1898, p. 1: *L’assassinio dell’Imperatrice d’Austria Ungheria: L’arresto dell’assassino - Ributtante cinism*

¹⁶¹ *Ibid.*, 13 settembre 1898, p. 1: *Dopo l’Assassinio*. Un paragrafo di questo articolo (I suoi primi anni) è dedicato alle notizie scoperte dal corrispondente parmigiano del Carlino in una sua visita a Varano Melegati; poi, il 14 settembre 1898, pp. 1 2, si ricostruisce “*la vita giovanile di Luigi Luccheni*” con tutti i legami con Parma che sono stati rimessi in evidenza da Gianni Furlotti in *Gazzetta di Parma*, 28 settembre 1983, p. 3 (Luigi Luccheni figlio di nessuno) ed ancora, nel centenario dell’assassinio, da Baldassare Molossi: *Un pugnale contro il mondo - La vita rabbiosa e disperata di Luigi Luccheni, nelle cui vene scorreva sangue parmigiano*, *ibid.*, 9 settembre 1998, p. 13 (la madre, Luigia Lacchini, era di Tambeto, frazione di Albareto; il Luccheni si suiciderà in carcere il 16 ottobre 1910).

nata, dei claqueurs applauditori scoscienziati di ogni rinuncia d'imperiosi doveri, di ogni mollezza baggiana"¹⁶².

Alla ribalta torna anche sulla stampa cittadina il caso del capitano francese Alfred Dreyfus (1859 - 1935)¹⁶³, dichiarato colpevole di tradimento già il 22 dicembre 1894 per spionaggio a favore della Germania, degradato il 5 gennaio 1895 e deportato nell'Isola del Diavolo, al largo della Cayenna dove resterà fino al 1899. L'occasione per riportare alla ribalta le questioni legate alla condanna del capitano francese, è offerta dalla lettera che Zola indirizza al presidente della Repubblica Félix Faure il 13 gennaio 1898, dalla prima pagina del quotidiano parigino *L'Aurore* sotto il poi celeberrimo titolo *J'Accuse...*¹⁶⁴. A Parma, la *Gazzetta* è pronta a rendere omaggio al "romanziero discusso", perché "quanto egli ha fatto recentemente in favore di Dreyfus è generoso, è nobile, è bello. Il letterato, per quanto grande, scompare di fronte all'uomo"; infatti con quella lettera "Zola ha compromesso la sua popolarità, l'acquistata ricchezza, la libertà, la pace della propria famiglia, per difendere un'alta idealità di giustizia, per patrocinare la causa di uno, da lui personalmente sconosciuto, ma che egli, nella sua coscienza, ritiene sia stato condannato ingiustamente"; con il suo gesto Zola va contro "l'immane corrente, che molto probabilmente lo travolgerà", ma lo stesso "grandeggerà nella coscienza degli onesti di tutti i partiti e di tutti i paesi fin a quando la giustizia abbia un valore su questa terra; fino a quando il coraggio ed il disinteresse saranno apprezzati dagli uomini; fino a quando la virtù non sarà un nome vano"¹⁶⁵. Ed in effetti contro il romanziero accusatore si muove subito l'apparato giudiziario e il 7 febbraio lo trascina davanti alle assise di Parigi: in previsione di questo evento la *Gazzetta* si schiera coerentemente dalla parte dell'imputato rilevando che "Davanti alle accuse esplicite, formali in un illustre scrittore contro i tribunali militari e lo stato maggiore, che, per ignoranza e per fanatismo, prima, e, per orgoglio dopo, hanno condannato un innocente, il governo francese ha imposto alla magistratura di tradurre Emilio Zola alla sbarra", e rileva che il dibattito "non farà che fare acquistare proseliti alla causa della revisione, per quanto il governo francese faccia di tutto per strozzarlo violentemente"; le previsioni sull'esito del procedimento sono senz'altro negative, anche perché la "causa di Zola e della giustizia è nelle mani di dodici bravi bottegai, onesti finché si vuole; ma troppo deboli per resistere all'opinione pubblica sovraccitata. Per lottare contro una corrente siffatta, converrebbero (!) essere eroi; ma l'eroismo non si può pretendere da que' dodici galantuomini i quali nell'atto di pronunciare il voto, penseranno come saranno ricevuti dalle loro dolci metà, cui il patriottismo convertirebbe in furie, se il verdetto fosse di assoluzione e se gli amici consentirebbero (!) a fare la serale partita con i 'complici del traditore'"¹⁶⁶. Le fasi del dibattito in tribunale rivelano, sempre secondo la *Gazzetta*, "che il governo francese ha avuto torto marcio ad iniziare siffatto processo. Era assai meglio fingere di non dar peso alla diatriba di Zola, quando

¹⁶² Ibid., 12 settembre 1898, p. 1: *I thugs* (il titolo paragona gli assassini anarchici agli appartenenti alla setta indiana di adoratori della dea Kalì che "s'appiattavano sui bordi delle foreste indostaniche, spiando l'istante propizio per gettare il laccio al collo all'insospetito viandante").

¹⁶³ Per una documentata visione di tutta la vicenda e del ruolo che in esso ha avuto Émile Zola: Émile Zola, *Il caso Dreyfus con una antologia di scritti dei contemporanei*, a cura di Tiziana Goruppi, Serra e Riva Editori, Milano, 1985, pp. 263. Del caso si è riparlato sui giornali nel centenario del processo: Simona Serafini, *Affare Dreyfus, il segreto di fuoco* "Un sacrificio umano: per proteggere un nuovo cannone", in *Avvenire*, 17 febbraio 1994, p. 19; Giorgio Campanini, *J'accuse, e da una costola di Zola nasce il partito degli intellettuali*, ibid.; Lorenzo Bocchi, *Rimorso Dreyfus*, in *Gazzetta di Parma*, 1° marzo 1994, p. 12; Franco Cardini, *Dreyfus, non solo antisemitismo*, in *Avvenire*, 11 gennaio 1995, p. 15; *Finalmente la Francia riabilita il capitano Dreyfus, corrispondenza da Parigi* in *Gazzetta di Parma*, 13 settembre 1995, p. 1. Sulla responsabilità morale dei cattolici a causa del loro antigioiaismo: Simona Serafini, *Quanti cristiani contro Dreyfus* {recensione del volume: Pierre Pierrard, *Les chrétiens et l'Affaire Dreyfus*, Les Éditions de l'Atelier}, in *Avvenire*, 25 agosto 1999, p. 23.

¹⁶⁴ Il testo della lettera in: É. Zola, *Il caso Dreyfus*, cit., pp. 103 - 114.

¹⁶⁵ *Gazzetta di Parma*, 16 gennaio 1898, p. 1: *Emilio Zola*.

¹⁶⁶ Ibid., 5 febbraio 1898, p. 1: *Il processo Zola*. 167 Ibid., 10 febbraio 1898, p. 1: *Il processo Zola*. 168 Ibid., 24 febbraio 1898, p. 1: *Il processo Zola*.

l'interesse politico esige che la luce non venisse fatta"¹⁶⁷. La sentenza condanna Zola ad un anno di reclusione ed a tremila franchi di multa, insieme al direttore del quotidiano *L'Aurore* che deve andare in galera per quattro mesi e sborsare un'ammenda, lui pure, di tremila franchi¹⁶⁸. La cronaca registra che il 15 giugno cade il governo del conservatore Méline ed il 28 giugno gli succede un governo "*liberalissimo, anzi radicale*", presieduto da Brisson, ma l'atteggiamento della Camera nei confronti dell'affare Dreyfus non cambia: "*Conservatori, progressisti, radicali, socialisti, confondono i loro voti che più saldamente incatenano e per sempre Dreyfus al suo orrido scoglio*"; di qui la *Gazzetta* ricava un pesante senso di sconfitta della giustizia, ma anche una specie di fascinosa stupore davanti all'inflessibile "*patriottismo*" dei francesi: "*È un vero pervertimento di tutto e di tutti; ma ha anche una grande scusante: il patriottismo. È il timore che all'esercito possa derivare uno smacco, una umiliazione che ai francesi fa passar sopra ad ogni garanzia e formalità di legge; che li rende indifferenti davanti al sospetto di una grande ingiustizia, della maggiore delle iniquità. Noi che non siamo mossi dalla passione che riscalda il cuore ed il cervello dei nostri vicini, fremiamo allo spettacolo di tanto pervertimento; ma, nello stesso tempo, non ci sappiamo difendere da un senso di ammirazione e d'invidia*"¹⁶⁹.

Poi arriva il colpo di scena: il tenente colonnello Henry, che aveva esibito documenti comprovanti la colpevolezza di Dreyfus, viene messo in carcere perché si è appurato che quei documenti erano stati costruiti da lui, ed in carcere muore il 1° settembre, per una forma di suicidio che lascia adito a molti sospetti: viene trovato con la gola tagliata da un rasoio che per nessuna ragione il detenuto avrebbe dovuto avere con sé. Diventa così inevitabile la revisione del processo¹⁷⁰, mentre si succedono le dimissioni negli uffici dello stato maggiore dell'esercito, tanto che la *Gazzetta* amaramente commenta: "*Se non ci fosse in mezzo del sangue, un infelice che soffre, ingiustamente, le maggiori torture sotto un clima di fuoco, delle spose in lutto, dei teneri bambinelli che piangono, lo spettacolo sarebbe abbastanza esilarante. Questo istante di caos, tuttavia, durerà poco. Se l'opinione pubblica francese si rimetterà su la carreggiata della verità e della giustizia, se ridurrà al silenzio gl'istrioni che l'hanno ingannata, tutto finirà a maggior vantaggio della Francia. Nè danno reale, duraturo, soffrirà l'esercito francese*"¹⁷¹. E, se giustizia si farà, sarà merito di "*un governo repubblicano*" e del fatto che "*in Francia c'è la libertà di dire ciò che si vuole e sempre impunemente*"¹⁷². In novembre si sparge la notizia, falsa ma per qualche giorno data per vera, che Dreyfus è morto: "*Tremano i polsi nello scrivere. Se fosse vero? Se realmente, quando la luce si fa manifesta; quando la di lui innocenza risulta palese, Dreyfus fosse morto laggiù, incatenato allo scoglio che prospetta la Caienna, vittima di un clima inesorabile, di uno strazio immenso del cuore? Che onta eterna per la repubblica francese; che rimorso per tutti quelli che codardamente chiusero gli occhi alla verità che si faceva strada attraverso mille ostacoli! {...} Speriamo per la Francia, che la notizia non sia vera*", perché, se il dramma avesse un lieto fine, presto esso verrebbe dimenticato: "*Riconosciuta l'innocenza di Dreyfus, questi riammesso all'onore dell'esercito, eliminati con una grossa pensione quella dozzina di papaveri piumati che avevano voluto accumunare (!) i loro interessi personali con quelli nobilissimi di tutto l'esercito francese, ridotti al silenzio quelle poche centinaia di chiacchie-*

¹⁶⁷ Ibid., 10 febbraio 1898, p. 1: *Il processo Zola*.

¹⁶⁸ Ibid., 24 febbraio 1898, p. 1: *Il processo Zola*.

¹⁶⁹ Ibid., 16 luglio 1898, p. 1: *La risurrezione dell'affare Dreyfus*.

¹⁷⁰ Ibid., 2 settembre 1898, p. 1: *La luce è fatta! - La nuova fare dell'affare Dreyfus - Il suicidio di Henry*.

¹⁷¹ Ibid., 3 settembre 1898, p. 1: *Il dramma francese*.

¹⁷² Ibid., 8 settembre 1898, p. 1: *Viva la Francia!*. L'elogio della *Gazzetta* alla libertà francese mira a demolire il vanto che i socialisti menavano come se fossero solo loro gli artefici della revisione del processo, che in effetti si farà a Rennes a partire dall'8 agosto 1899, ma si concluderà ancora con la condanna di Dreyfus a dieci anni di prigione come "*colpevole d'intesa con il nemico con circostanze attenuanti*"; sarà amnistiato il 14 dicembre 1900 e reintegrato nell'esercito il 13 luglio 1906 (É. Zola, *Il caso Dreyfus*, cit., p. 37).

roni e di forsegnati, che la loro stoltizia e perversità avevano osato confondere con l'onore della patria”, si calmerebbero le passioni e la Francia potrebbe rivolgere la propria attenzione “su argomenti di vitale importanza”; se, invece, Dreyfus fosse realmente morto alla vigilia della riabilitazione, “vorrebbe dire un più furioso scatenamento di ire; un più intenso desiderio di vendetta legittima, giusta, santa vendetta! Nessuna forza di dialettica e di sofisma varrebbe a salvare dalla maledizione e dall'obbrobrio quel regime fatto di astuzia, di vigliaccheria e di ferocia che da tempo governa la Francia”¹⁷³.

Altro fatto di rilievo internazionale che per breve tempo trova risalto sulla stampa cittadina è la morte di Otto Bismarck Schönhausen, nato nel 1815, cancelliere dell'imperatore Guglielmo I, artefice dell'unificazione tedesca, lontano dalla politica dal 1890 perché malvisto da Guglielmo II. Il trapasso avviene il 31 luglio e la *Gazzetta* gli dedica tre colonne in prima pagina listate a lutto¹⁷⁴, ma poi affida il giudizio storico su di lui ad un articolo in cui il marchese Filippo Crispolti intreccia un ampio confronto tra lo statista tedesco e Cavour; confronto che piace alla *Gazzetta*, perché un clericale come Crispolti riesce a parlare del grande ministro italiano in termini più equi di un Crispi che aveva limitato il valore della sua attività a “ ‘diplomatizzare’ il lavoro rivoluzionario di Mazzini e di Garibaldi”: secondo Crispolti, Bismarck, “Nato per cose straordinarie pareva fuori di posto quando doveva compiere le ordinarie. Il grande uomo di Stato appena fu messo a riposo diventò uno spostato pettugolo. Ministro, in tempi di grandi fatti, nessuno poteva superarlo: in tempi normali appariva sproporzionato”; Cavour, invece, “di qualità geniali ebbe la volontà pertinace, invadente, implacabile. I conservatori italiani all'acqua di rose che si son messi a farne un modello di soavità scrupolosa, dimenticano quanto fosse prepotente, insistente, collerico {...}. Mentre Bismarck poteva limitarsi a esercitare il suo savoir faire col Sovrano e coi diplomatici, perché quanto al parlamento poteva trattarlo con tirannia e villania, Cavour doveva ad un tempo affascinare e carezzare Corte, gabinetti esteri e deputati; essere padrone di tutti sembrando un fedele esecutore o tutt'al più un collaboratore. E in questa dissimulata imperiosità non ebbe pari”¹⁷⁵.

Divertimenti e speranze

Come sempre, anche nel 1898 ed anche a Parma, ai travagli della vita si trovano squarci di sollievo nel divertimento che, in questo scorcio di fine secolo XIX, è in prevalenza rappresentato dal teatro (il cinematografo ha ancora una presenza titubante), e nelle speranze che ricevono dal crescente ruolo della pubblicità un rigoglioso e, per lo più, illusorio alimento.

Sedi di divertimento a Parma, funzionanti a ritmo pieno nel 1898, sono il Teatro Regio, voluto da Maria Luigia ed inaugurato il 16 maggio 1829¹⁷⁶, il politeama Reinach, frutto di una donazione del banchiere tedesco Oscar Reinach e in attività dal 13 febbraio 1871¹⁷⁷, ed il café-chantant Gambrinus¹⁷⁸, che compare nelle cronache il 22 aprile 1896 ed è situato fuori Porta Garibaldi¹⁷⁹.

¹⁷³ *Gazzetta di Parma*, 15 novembre 1898, p. 1: *Dreyfus morto?*

¹⁷⁴ *Ibid.*, 1 agosto 1898, p. 1: *Bismarck è morto: Il lutto in Germania - La condoglianze - I giornali tedeschi - Giudizi della stampa francese.*

¹⁷⁵ *Ibid.*, 8 agosto 1898, p. 1: *Bismarck e Cavour.*

¹⁷⁶ Gianni Capelli, *Il Teatro Regio di Parma: Architettura - Scene - Spettacoli*, Azzali Editori, Parma, 1991, pp. 82 - 85.

¹⁷⁷ Giuseppe Calzolari, *I Cinematografi di Parma - 100 anni di cinema a Parma 1880 - 1980*, S.E.G.E.A. Editrice, Parma, 1988, pp. 182 - 183.

¹⁷⁸ Il nome gli deriva dal mitico re che avrebbe inventato la birra ed al quale si attribuisce la fondazione della città di Cambrai. A questo personaggio era intitolato un ballo (Bacco e Gambrinus, cioè vino e birra), per il quale ha composto i figurini il colornese Alfredo Edel (Colorno, 15 maggio 1856 - Boulogne sur Seine, 18 dicembre 1912), sul quale: Giuseppe Silvani, *Alfredo Edel figurinista principe*, in *Gazzetta di Parma*, 21 novembre 1952, p. 3; Gustavo Marchesi, *Edel Parma, Verdi e il sogno di Simeta*, in: Mercedes Viale Ferrero e Gustavo Marchesi, *Settantaquattro figurini inediti di Alf-*

L'anno si apre con l'attesa della rappresentazione al Regio del *Lohengrin* di Wagner¹⁸⁰, mentre al Reinach si replica il balletto *Lucifero*¹⁸¹. L'opera wagneriana riceve gli "applausi più calorosi, più sinceri, più entusiastici"¹⁸², scarso è, invece, l'interesse per i balletti del Reinach, tanto che il 12 gennaio il teatro chiude per la scarsità degli incassi e riprende il 9 aprile con *I granatieri*, operetta di Vincenzo Valente¹⁸³

Enorme interesse suscita la venuta a Parma di Eleonora Duse che, "a beneficio dell'associazione Universitaria Parmense", si esibisce al Regio il 15 giugno con la commedia *La seconda moglie* (*The second Mrs Tanqueray*, del 1893) del drammaturgo inglese Arthur Wing Pinero¹⁸⁴; superlativo il successo di partecipazione qualitativa e quantitativa: "La festa universitaria di quest'anno resterà dunque memorabile, e la data della rappresentazione di Eleonora Duse deve essere segnata nel libro d'oro dei grandi avvenimenti del nostro massimo teatro. Uno spettacolo era di per se sola ieri sera la sala del Regio che accoglieva quanto di intelligente, di distinto, di colto, di elegante vanta la città nostra, un pubblico così imponente per numero quale ben rare volte si è avuta la fortuna di vedere"; all'altezza dell'attesa l'esibizione dell'attrice: "Dalla prima parola che Eleonora Duse proferisce sulla scena si capisce che essa non è un'artista comune; il pensiero dell'autore è reso con finezza, con una penetrazione meravigliosa; nulla essa dimentica di ciò che può rendere tutta la verità del parlare, comune, vero reale, umano { ...}. La sua voce che pur non è quel che si dice, una bellissima voce - ha una dolcezza strana, ammaliante"; invece "appena discreta" è sembrata l'esibizione degli altri attori¹⁸⁵.

do Edel Colorno (*Parma*) 1856 *Boulogne Sur Seine* (*Parigi*) 1912, Parma, Palazzetto Eucherio Sanvitale dal 23 maggio al 23 giugno 1984, Comune di Parma Assessorato cultura e teatro, Parma, 1984, pp. 5 - 8. Un elogio del *Gambrinus* per i piacevoli spettacoli che offre, in *Il Piccolo Corriere - Otello*, 21 marzo 1897, p. 3: *Riceviamo*. A titolo di curiosità, un *café-chantant* o *café-restaurant* "*Gambrinus*" c'era anche a Napoli in Piazza San Ferdinando (L'osservatore, *Il "Gambrinus" di Napoli*, in *Noi e il Mondo*, 1° maggio 1913, pp. 493 495).

¹⁷⁹ G. Calzolari, *I Cinematografi*, cit., p. 45. Era "di fianco al palazzo dell'Ing. Corradi (oggi angolo tra viale Bottego e via Trento)" (ibid., p. 31). Il 20 febbraio 1898 piazza la propria pubblicità (e così fa per vari altri numeri) in testa alla prima colonna della prima pagina della *Gazzetta di Parma*: "AL GAMBRINUS Caffè-Chantant - Questa sera, tempo permettendo, alle ore 6 precise spettacolo di varietà dato dalla famiglia Orzero. Le bibite non subiranno aumento". Del *Gambrinus* si parla fino al termine del 1903 (G. Calzolari, *I Cinematografi*, cit., p. 52).

¹⁸⁰ *Gazzetta di Parma*, 7 gennaio 1898 (venerdì), p. 2: *Al Regio*: "Le prove del *Lohengrin* sono ormai a buon punto e stasera si fa la prova generale. Domani la prima rappresentazione di questo spettacolo per il quale è grande e giustificata l'aspettativa. Non facciamo previsioni. Auguriamo solo all'impresa che ha dimostrato intelligenza e buon volere e alla Commissione teatrale che tanto si è adoperata per poter aprir bene il teatro, che lo spettacolo abbia quell'esito felice che assistendo alle prove ci è sembrato che meriti".

¹⁸¹ Ibid.: *Al Reinach*: "Stasera si ripete ancora il balletto *Lucifero*. Ogni persona munita di regolare biglietto potrà condurre a teatro gratis un ragazzo che non superi l'età di dieci anni. Per domani sera è annunciato il ballo *Lola*".

¹⁸² Valerio Cervetti (a cura di), *Dietro il sipario - 1881 - 1898, Memorie e appunti del Segretario della Commissione Teatrale Giulio Ferrarini*, Città di Parma - Teatro Regio - Archivio storico e Museo, Grafiche STEP Cooperativa, Parma, 1986, p. 251. Per i successivi spettacoli nel corso del 1898: ibid., pp. 96 - 98 e 251 - 259.

¹⁸³ 'S3 *Gaspere Nello Vetro*, Teatro Reinach 1871 1944 Gli spettacoli musicali: opere, concerti, operette, Comune di Parma Archivio storico Teatro Regio, Novastampa, Parma, 1995, pp. 214 215. Per gli altri spettacoli nel corso del 1898 e sulla la loro interruzione per i tumulti di inizio maggio: ibid., pp. 214 219.

¹⁸⁴ 'a4 *Gazzetta di Parma*, 18 maggio 1898, p. 3: *La Duse a Parma*; 27 maggio, p. : *La Duse al Regio*; 14 giugno, p. 2: *La recita della Duse al teatro Regio*; 15 giugno, pp. 2 3: *Eleonora Duse* (profilo biografico e antologia di elogiativi giudizi); nelle vetrine di Battei si può ammirare "una grandissima fotografia dell'eminente artista, fatta dallo stabilimento fotografico di E. Rastellini della nostra città. Il ritratto è assai riuscito e prova una volta di più con quanta cura e sapienza si lavori nello studio fotografico del nostro concittadino" (ibid., p. 2: *Un ritratto di Eleonora Duse*).

¹⁸⁵ '85 Ibid., 16 giugno 1898, p. 2: *Eleonora Duse al Regio*. Potrebbe essere questa l'occasione in cui la Duse è corsa in aiuto di una compagnia di attori che si era trovata in difficoltà mentre era in tournée a Sala Baganza (Fabio Piazza, *La Duse a Sala Baganza Cent'anni fa recitò per beneficenza al Casino dei Boschi*, in *Gazzetta di Parma*, 5 gennaio 1998, p. 5).

Al *Gambrinus*, con spettacolo di varietà dalle 20,30 alle 23,30, scatenano gli applausi del foltissimo pubblico anche nella serata d'addio (14 gennaio), le sorelle Viale: Eugenia con "le linee simpaticamente aristocratiche del volto" e Violetta, "una giunonica bellezza", e con loro Olga Valravenz, "una simpatica figurina, snella, svelta" che canta "Bicicletta"¹⁸⁶. Saltando nel cuore della primavera, in maggio si esibiscono, "con lieto successo", lo sorelle Alemanno e per la domenica, dalle 9 alle 5, è previsto il "solito matinée festivo in costume e senza aumento nelle consumazioni"¹⁸⁷. Anche ai concerti dati "nel teatro del giardino" dello stesso *café-chantant* non manca, anche a dispetto del tempo poco propizio, un pubblico numerosissimo che tributa "vivissimi applausi a tutti gli esecutori"¹⁸⁸.

Altro divertimento offre, soprattutto per i bambini, la compagnia marionettistica dei coniugi Campogalliani, "che a Mantova raccolse anche testè larga messe di allori e di quattrini" e che in gennaio si esibirà nel "Nuovo salone Aurora"¹⁸⁹. Le drammatiche vicende degli inizi di maggio, consigliano di rimandare a data da destinarsi i concerti al Regio, previsti per la fine dello stesso mese, dell'orchestra di Torino, diretta dal cav. Arturo Toscanini, al quale il pubblico di Parma si apprestava già a tributare un'accoglienza festosa¹⁹⁰.

Gratuita esibizione di abilità musicale offrono le bande militari come quella del 2° reggimento granatieri che, sotto la direzione del maestro cav. Pietro Bonferoni, rallegra Piazza Garibaldi la sera di domenica 29 maggio con una marcia dello stesso Bonferoni e brani dal *Mefistofele* di Arrigo Boito, dalla *Bohème* di Giacomo Puccini, dalla *Cleopatra* di Luigi Mancinelli e dal *Carnevale di Venezia* di Herbin¹⁹¹. Poco dopo, il 16 giugno a regalare musica nel pubblico giardino è la fanfara dei lancieri di Milano, diretta dal maestro Buono¹⁹². Fuori Parma si fanno onore i bersaglieri ciclisti che arrivano a Brescia il 12 giugno: si tratta di un corpo speciale, voluto dal Ministero della Guerra che ha istituito "una scuola di ciclismo a Parma per fare un esperimento sulle macchine, sull'equipaggiamento e sull'utilità della bicicletta come mezzo logistico e tattico"; a Brescia, dopo avere toccato Mantova, Valleggio, Verona e Desenzano, è giunta una compagnia formata "di 87 tra soldati, caporali e sergenti e 18 ufficiali; era divisa in tre plotoni comandati da tre capitani. I ciclisti di uno ideati plotoni montavano biciclette pieghevoli; gli altri ciclisti, montanti macchine di diverse fabbriche, erano armati di moschetto"; a capo di tutta la spedizione era il "tenente colonnello di fanteria della Scuola di Parma, signor Ferdinando Valenti"¹⁹³.

Non si sa quanti parmigiani siano andati al n° 108 di Via Vittorio Emanuele a sgranare gli occhi di meraviglia davanti ad un "bove marino", lì esposto sul finire di maggio: si tratta non di una delle solite foche, ma di "un mostro marino preso l'anno scorso in ottobre, nelle grotte di Nerone, presso Porto d'Anzio, e del quale parlarono a lungo tutti i giornali romani"¹⁹⁴.

¹⁸⁶ Ibid., 5 gennaio 1898 e 15 gennaio 1898, p. 2: *Al Gambrinus*

¹⁸⁷ Ibid., 18 maggio 1898, p. 2: *Al Gambrinus*.

¹⁸⁸ Ibid., 4 giugno 1898, p. 2: *Al Gambrinus*

¹⁸⁹ 8o Ibid., 18 gennaio 1898, p. 2: *I burattini*. Il Salone Aurora era in Piazzale San Lorenzo ed i Campogalliani mettono in scena *Fasolino Marito* (ibid., 13 aprile 1898, p.2: *Salone Aurora (piazzale S. Lorenzo)*; G. Calzolari, *I Cinematografi*, cit., p. 50).

¹⁹⁰ *Gazzetta di Parma*, 20 maggio 1898, p. 2: *Teatri e cose d'arte*. Si dà per certo che i concerti si terranno entro l'autunno; una certezza risultata, poi, vana. Il primo concerto di Toscanini al Regio si avrà il 29 aprile 1900 (Cesare Alcarì, *Il teatro Regio di Parma nella sua storia dal 1883 al 1929 - In occasione del 1° Centenario della sua inaugurazione (1829 - 1929)*, Officina Grafica Fresching, Parma, 1929, pp. 168 e 174).

¹⁹¹ *Gazzetta di Parma*, 28 maggio 1898, p. 2: *Musica militare*.

¹⁹² Ibid., 15 giugno 1898, p. 2: *Fanfara lancieri di Milano*.

¹⁹³ Ibid.: *I bersaglieri ciclisti*.

¹⁹⁴ Ibid., 28 maggio 1898, p. 2: *Bove marino*.

Notevole spazio nelle pagine della *Gazzetta* è occupato dalle promesse della pubblicità, che avevano fatto il loro esordio fin dal novembre 1854¹⁹⁵. Spulciando quasi a caso in campo sanitario, si incontra la portentosa peculiarità di una pomata “*per la pronta e sicura guarigione dei geloni tanto incipienti che esulcerati*”: la prepara, al costo di 40 centesimi la scatola, la farmacia del dott. Adolfo Guareschi, in Via Farini 19; invece la farmacia San Giovanni vende un digestivo che si presenta come “*Elixir S. Giovanni*”. Uno specialista per le malattie dei bambini, il dott. Cesare Cattaneo con il 3 gennaio è a disposizione per “*Visite gratuite pei soli poveri Lunedì, Mercoledì, Venerdì e sabato dalle 9 alle 10*” in Corso Vittorio Emanuele n. 272¹⁹⁶. La ditta e farmacia Pacelli di Livorno garantisce che con la sua “*China granulare effervescente*”, che è “*gustosissima*”, si guariscono “*Il dolore e bruciore di stomaco, l’acidità, la cattiva digestione (che è causa di stitichezza o diarrea) ed il catarro gastro intestinale*”; ma non esiste già il bicarbonato di soda? Sì, ma il suo uso continuato è estremamente dannoso, perché “*impoverisce il sangue e dà origine all’anemia ed alla clorosi*”: tutti effetti negativi che si evitano usando “*unicamente la china Pacelli*”. Ma non solo questo, promette la ditta livornese: ha a disposizione anche delle pillole che sono “*di effetto sicuro per guarire tutte le malattie del sangue (anemia, mestruazioni irregolari o difficili, leucorrea [fiori bianchi], debolezza, snervatezza, dolor di capo e di stomaco ecc.) e del sistema nervoso (nevrastenia)*”; inoltre le medesime pillole fanno ritornare “*l’appetito ed il primitivo colore al volto, danno forza, energia, gaiezza. Calmano l’isterismo, che finisce per sparire*”; effetti portentosi ottiene il “*Catramterpeni Pacelli*” che “*Calma subito e guarisce la tosse, l’asma ed il catarro bronchiale da qualunque causa abbiano origine*”; c’è poi una “*Pomata di Olio di Ricino profumata con China*”, grazie alla quale “*crescono i capelli che si rinforzano nel bulbo diventando morbidi e lucidi*”. Sono prodotti che i parmigiani trovano in vendita “*presso tutte le farmacie e da quelle dei dott. Adolfo Guareschi, Galileo Guareschi, Gibertini e Ravà*”¹⁹⁷. Una specialità del chimico farmacista dott. Adolfo Guareschi sono le “*pastiglie pettorali*”, efficacissime contro le “*affezioni polmonari e bronchiali croniche*” e “*combattono efficacemente la stessa predisposizione alla tisi*”, se vengono usate con perseveranza. La farmacia Ravà di Strada Vittorio Emanuele n. 218 per 80 centesimi la scatola, offre in esclusiva le “*Pastiglie di Feligala alla Codaina*” per “*la regolare funzione dell’apparecchio respiratorio*” e una “*Pomata pei Geloni*” come “*rimedio prodigioso alle infreddature, di cui distrugge il noiosissimo prurito*”¹⁹⁸. Altra ditta che garantisce risultati strabilianti è la Fattori di Milano che offre le sue “*Pillole Universali contro le Indigestioni, contro le Emicranie, contro la stitichezza, contro il Gastricismo, contro le malattie di Fegato*” ed inoltre un “*Elisir Fattori di fama mondiale, 20 anni di successo*” contro “*Gotta, Renella, Reumatismi*”¹⁹⁹.

Per le signore che “*desiderano avere sane e fresche nutrici di montagna*” è disposta a provvedere “*a gratis*” la levatrice E. Ricchetti di Via Farini n. 119²⁰⁰. In Borgo Angelo Mazza è disponibile tutti i giorni Francesco Trevisi, chirurgo dentista che assicura interventi efficaci contro le malattie della bocca e dei denti ed è in grado di impiantare denti e dentiere artificiali, garantendo masticazione e pronuncia perfette²⁰¹. La farmacia Gibertini avalla una

¹⁹⁵ Franco Morini, *Origini della pubblicità nella stampa locale parmigiana*, in *Malacoda*, n. 39, novembre - dicembre 1991, pp. 43 - 48.

¹⁹⁶ *Gazzetta di Parma*, 2 gennaio 1898, p. 3.

¹⁹⁷ *Ibid.*, 5 gennaio 1898, p. 2.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 3.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 7 gennaio 1898, p. 3. Questi prodotti sono in vendita a Parma nelle farmacie Gibertini, Guareschi, Bocchia, Ravà e Gambarà (già Bussolati).

²⁰⁰ *Ibid.*, 5 gennaio 1898 p. 2.

²⁰¹ *Ibid.*, 24 febbraio 1898 p. 3.

feroce polemica contro i “ciarlatani di ogni sorta, truccati da scienziati, con mentite apparenze” che “ingannano nel modo più vergognoso la credula, ingenua umanità”; a costoro “Non importa che l’ammalato, il povero sofferente, accorci la sua esistenza, purchè si impingui la borsa senza fondo dei grandi speculatori di specifici”.

Di fronte a tanta corruzione, ecco l’opera santa di chi guida “la coscienza del pubblico nel distinguere i veri, i grandi rimedi, come lo Sciroppo di pariglina del Dott. Mazzolini di Roma, dai tanti prodotti di uno spregevole commercio. Questo sciroppo è il più energico depurativo del sangue che si conosca, ed è un rimedio d’indiscutibile efficacia in tutte le malattie infettive costituzionali, e nelle profonde alterazioni dell’organismo, tanto acquisite che ereditarie, e per le sue costanti virtù ha lottato contro la più fiera guerra di gelosia professionale, sempre trionfalmente”²⁰². Lo sciroppo è particolarmente raccomandato a quegli uomini che, a causa di “colpe giovanili”, rischiano di portare “il veleno del contagio là dove arride l’amore” e di imprimere “perenne un marchio d’infamia sul corpo di innocenti creature”; costoro, per evitare tanto male, non è necessario che si privino del conforto di una famiglia, ma basta che eliminino il germe del contagio dal loro sangue e dai loro tessuti: un risultato che è garantito dall’uso “prolungato per un tempo sufficiente” proprio dello sciroppo di pariglina del dott. Mazzolini, reperibile a Parma, in esclusiva, presso la farmacia Gibertini in Strada Vittorio Emanuele²⁰³. Con questo sciroppo non c’è da spaventarsi nemmeno degli attacchi di reumatismo acuto con tumefazioni delle articolazioni, perché basta usarlo “precozemente e in dose generosa” per affrettare la risoluzione della malattia e garantire dal pericolo di ogni grave conseguenza: “le vostre articolazioni riprenderanno ben presto tutta la loro agilità, i muscoli riacquisteranno tutta la loro forza primitiva, il cuore rimarrà immune da ogni lesione, vigoroso sino alla più tarda vecchiaia”²⁰⁴.

In un trafilettino quasi invisibile c’è il rimedio per il rachitismo dei bambini: “Ai bimbi rachitici, date sempre il Pitieco”²⁰⁵. Da Londra arriva il toccasana per le malattie dei nervi con “il ristoratore, fortificante, corroborante e nutriente Peptone di Carne della Compagnia Liebig”²⁰⁶. E tuttavia pare che ci sia una “pariglina” concorrente: quella che si trova in esclusiva presso la farmacia Ravà e che è presentata come “Pariglina jodurata Depurativo generale del sangue”, efficace, senza ledere lo stomaco, per quanti “soffrono di scrofola, reumatismo articolare cronico, gotta, obesità, asma, o di mali nervosi, specie se conseguenti a malattie segrete”²⁰⁷. La farmacia Bocchia, in Piazzale della Steccata, come specialità esclusiva esibisce “Le Gocce Tonic Digestive Antinevralgiche Del Padre Cappuccino”, che sarebbero “il più sicuro rimedio per guarire prontamente tutte le malattie dello stomaco”²⁰⁸. Per attirare clienti, la rinnovata farmacia Vighi (ora di proprietà Chiavelli), presso la Pescheria Vecchia, offre un “aperitivo gradevolissimo ed efficace”, cioè l’“Elixir China”, di sua produzione; tra le specialità poi annovera “la così detta acqua Vighi di antica fama”, e per combattere l’arsura estiva c’è il gestore del Caffè del Parmigianino che promette alla sua

²⁰² Ibid., 28 maggio 1898 p. 2: *Mistificazione*. Lo sciroppo viene spedito dalla farmacia G. Mazzolini di Roma in pacchi di due bottiglie che costano 8 lire cadauna.

²⁰³ Ibid., 4 giugno 1898, p. 2: *Matrimonio*. In precedenza nell’articolo viene citato il caso di un giovane sifilitico, ridotto allo stremo delle forze perché “mercurializzato sino all’avvelenamento”, ma ha assunto lo sciroppo di pariglina “celatamente”, e, benché ridotto così male, è guarito del tutto; e siccome ha assunto lo sciroppo “celatamente”, il medico che lo aveva in cura e che lo aveva rovinato, è tuttora convinto che a guarirlo siano state “le sue cure e il suo mercurio”; ad ogni buon conto, perché la cura abbia effetto occorrono almeno quattro bottiglie che vengono spedite dietro invio di 32 lire “allo Stabilimento Chimico G. Mazzolini, Roma” (ibid., 18 maggio 1898, p. 2: *Senza cuore...*).

²⁰⁴ Ibid., 13 aprile 1898, p. 2: *Non vi spaventate*.

²⁰⁵ Ibid., 8 settembre 1898, p. 1.

²⁰⁶ Ibid., 4 giugno 1898, p. 2.

²⁰⁷ Ibid., 13 aprile 1898, p. 3.

²⁰⁸ Ibid., 30 giugno 1898, p. 3.

numerosa clientela di confezionare anche nel 1898 i suoi gelati “collo stesso sistema e perfezione che tanto incontrò negli anni scorsi”²⁰⁹.

Infiniti portenti promette un aggeggio elettrico, con brevetto austroungarico, detto “Croce Volta”, prodotto e spedito da “M. Feith” di Berlino: “Nelle persone che portano la Croce Volta funziona normalmente la circolazione del sangue ed il sistema nervoso, rinforza il sentimento producendo un benessere gradevole, rinvigorisce la forza muscolare e spirituale e si ripresenta la robustezza del corpo e il buon umore e quindi prolunga la vita troppo breve per la più gran parte delle persone. A tutte le persone deboli non si può mai abbastanza raccomandare di portare sempre la Croce Volta che rinforza i nervi, rinnova il sangue ed è conosciuta in tutto il mondo come un mezzo impareggiabile contro le seguenti malattie: Gotta e reumatismi, Nevralgia, Debolezza di nervi, Insonnia, Mani e piedi freddi, Ipocondria, Anemia, Asma, Paralisi, Convulsioni, Debolezza delle reni, Malattie cutanee, Emorroidi, Mali di stomaco, Influenza, Tosse, Sordità, Ronzio agli orecchi, Dolori di testa e di denti ecc.”; interessate a portarla sono soprattutto donne e ragazze “nel periodo critico”, perché “mitiga quasi sempre le sofferenze e colla sua corrente elettrica preserva da cattive conseguenze che in questi periodi pericolosi hanno già distrutto tante vite giovani”; il costo d’un pezzo consistente in “un elemento elettrico” è di lire due, però c’è anche la “Croce Volta doppia”, formata di tre elementi elettrici e con velocità d’azione otto volte maggiore: questa costa solo quattro lire al pezzo²¹⁰.

Un capitolo importante è rappresentato dal fascino della bicicletta che viene annoverata tra le invenzioni dell’ultimo decennio, che hanno cambiato il costume²¹¹. Agli utenti di questo moderno mezzo di locomozione si rivolge, per esempio, Giuseppe Rossi che ha un “Emporio di Biciclette” in Via Garibaldi, di fronte al Regio, e li assicura di avere “macchine eleganti, leggiere, robuste e scorrevolissime”, dotate di tutte le più moderne innovazioni; inoltre annuncia “un ribasso sui prezzi, tale da facilitare vieppiù l’acquisto di macchine finissime, evitando così al compratore di spendere male il suo denaro in una bicicletta comune di basso prezzo”. Nel suo catalogo figurano le marche inglesi Humber, Rudge-Whitworth (!) e Parry originale, le americane Columbia e Cleveland e Hartford, e le tedesche Adler²¹². Alle offerte di Rossi si contrappongono quelle di Mario Martelli che, con il suo emporio ciclistico di Via Cavour 74-Via Macedonio Melloni 3, esibisce “Biciclette di PRIMISSIMO Grado Nazionali ed Estere Le migliori fra le migliori”, tra cui le Swift e le Prinetti Stucchi²¹³, però, sua volta, Giuseppe Rossi punta a battere la concorrenza con questo avviso per la sua possibile clientela: “Le Humber non vendute da me, ma da altri Negozianti non sono Modello 1898 perciò non hanno gli ultimi perfezionamenti essendo il solo depositario di cui ho acquistato l’esclusività”²¹⁴. Invece il signor Ippolito Raimondi garantisce che le biciclette “Cypselus”²¹⁵ fabbricate da lui in Parma, con selle Brochs, catene e rulli Osmond e gomme

²⁰⁹ Ibid., 2 luglio 1898, p. 4: *Rinnovamento di Farmacia e Caffè del Parmigianino*.

²¹⁰ Ibid., 5 aprile 1898, p. 3.

²¹¹ Ibid., 28 novembre 1898, p. 2: *Le invenzioni dell’ultimo decennio*. Le altre invenzioni sono le ferrovie elettriche, il cinematografo, i raggi Röntgen, la turbina Laval, il motore Diesel, il carburante di calcio, l’aria liquida, il telegrafo senza fili, le correnti di grande frequenza e l’automobile.

²¹² Ibid., 24 marzo 1898, p. 1: *Ai Signori Ciclisti*. I signori ciclisti rischiano di vedersi sequestrare il loro velocipede se non lo muniscono del contrassegno, obbligatorio per un bene di lusso come è la bicicletta (“Ieri [30 aprile] le guardie municipali sequestrarono diverse biciclette, perchè non munite di contrassegno. Ciò serve di norma ai signori ciclisti”: ibid., 1 maggio 1898, p. 2: *Biciclette sequestrate*).

²¹³ Ibid., 5 aprile 1898, p. 3. Esemplici delle marche qui ricordate in: Aics (Associazione italiana cultura e sport), *La bicicletta ieri e oggi - Mostra itinerante di fotografia, grafica e documenti d’epoca*, Stampa Editrice TEV, Bomporto (Modena), 1984.

²¹⁴ *Gazzetta di Parma*, 19 maggio 1898, p. 1.

²¹⁵ Ibid., 2 maggio 1898, p. 4 (con immagine). La fabbrica Raimondi e Giusti è in Borgo Studi n. 2 e 4, e la vendita in Strada Vittorio Emanuele n. 101 ed anche a Modena in Canal Grande 40.

Dumlop, *“continueranno a gareggiare per eleganza, leggerezza, durata, scorrevolezza e solidità, con qualunque macchina di primo ordine estera o nazionale”*²¹⁶. In Via Farini, da Arturo Pavesi, è in vendita il modello 1898 *“della primaria Fabbrica Orio e Marchand”*²¹⁷. Per le donne che amano godersi l’ebbrezza di una corsa in velocipede sorge il dilemma se sia meglio la gonna o i calzoncini, e, naturalmente, c’è chi ha pronti i consigli opportuni: *“La gonna è più distinta, perchè fu la prima adottata dalle signore. È indispensabile però, in questo caso, di circondare le ruote delle biciclette di una leggera rete affine di impedire all’orlo di appigliarsi alla catena o nei raggi. Certo a quanto qualche signora velocipedista assicura, i calzoncini saranno più comodi, ma anche meno eleganti.- Consiglieremmo dunque la gonna alle persone sagge che coltivano questo sport ragionevolmente, senza la menoma intenzione di battere dei records, unicamente per distrazione o per ragione di salute. I calzoncini sembrano indicati soltanto per le pedalatrici che divorano dei chilometri, e per le professioniste (!)”*; d’obbligo, poi sotto la giacchetta, è una camicetta *“di foulard”* ed ai piedi gli stivaletti che difendono dalla polvere e alzano elegantemente la statura; in testa completano il costume della ciclista *“il cappello di paglia flessibile oppure il feltro”*, mentre vanno evitati i *“cappellini guerniti di nastri o di fiori, perchè non sono affatto in rapporto collo sport della bicicletta; la veletta se riscalda un po’ il viso, tiene raccolti i ricciolini della fronte, e per questo essa non si può omettere (!)”*²¹⁸. Ed in tema di cappelli le signore possono fruire delle prestazioni della modista Aminta Bocconi che in Via all’Università ha allestito un laboratorio con tutte le più eleganti novità del 1898²¹⁹, ed ancora di più promette la modista Calzia, venuta con una compagna da Bologna e da poco impiantatasi con un negozio in Via Farni: esibisce cappellini *“graziosissimi, ricchi, vaporosi, civettuoli, d’uno chic inappuntabile”* e per di più *“ad un prezzo relativamente modico”*²²⁰. Per le signore con esuberanza di peli c’è il *“Depelatorio Zempt”*, l’*“unico preparato che toglie i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle”*, e lo si trova da *“Ferri e Battilani”* in Via Cavour n. 11²²¹.

Per ridare snellezza al fisico dal 1° maggio funziona in Strada Ventidue Luglio al n. 96 lo *“Stabilimento di Bagni Riquier Victor”*, dove si praticano *“bagni dolci, salati o solforosi, o amido o crusca”* e poi *“ogni tipo di docciatura o Massaggio in locali appositi e anche bagni a vapore secco e medicato, di tanto vantaggio nelle sciatiche o artriti, nelle malattie della pelle e sifilidi”*²²².

Passando al campo delle attività produttive, la ditta Giuseppe Pighini di Strada Mazzini assicura qualificata assistenza per *“le Pompe irroratrici”* e per *“i soffietti da Zolfo”*²²³ ed offre il *“Filtro depuratore dell’aria sistema Frattini”* da applicare alle botti o alle damigiane per ottenere *“Non più vino acido nè con fiori”*²²⁴, oppure i prototipi di frigorifero: le *“ghiacciaie brevettate”* nelle quali, il *“ghiaccio circondando tutto lo spazio interno del mobile esplica tutta la sua azione frigorifera ed una quantità minima basta ad ottenere una temperatura di poco superiore allo zero”*; inoltre si evita lo stillicidio, *“poiché esso scende lambendo le pareti interne nella sottoposta vaschetta”*²²⁵; sempre da Pighini si trovano i migliori fucili da caccia di marche inglesi e belghe, poi *“Specialità in Carabine Flobert, Polveri Piriche di diversa qualità, Cartucce genuine della Società Franco italiana”* e gli *“Accessori per Caccia”*²²⁶, ma con il suo assortimento di armi *“d’ogni qualità”* si fa avanti anche

²¹⁶ Ibid., 27 maggio 1898, p. 2: *Ai signori dilettanti di ciclismo.*

²¹⁷ Ibid., 13 aprile 1898, p. 2.

²¹⁸ Ibid., 21 agosto 1898, p. 2: *Per le signore cicliste.*

²¹⁹ Ibid., 3 gennaio 1898, p. 3: *Per le Signore.*

²²⁰ Ibid., 23 maggio 1898, p. 2: *Per le signore eleganti.* Altra modista è Clelia Busi che in Via Cavour n. 109 si offre di ammodernare anche i cappelli delle passate stagioni (ibid., p. 3).

²²¹ Ibid., 30 luglio 1898, p. 4.

²²² Ibid.

²²³ Ibid., 12 maggio 1898, p. 3.

²²⁴ Ibid., p. 3.

²²⁵ Ibid., 30 giugno 1898, p. 3. Si assicura anche un vasto assortimento di *“Sorbettiere per uso di famiglie”*.

²²⁶ Ibid., 13 agosto 1898, p. 3.

la “*Premiata Fabbrica d’Armi Pietro Beretta Gardone Valle Trompia (Brescia)*”²²⁷. In campo enologico il “*miglior torchio per uva*” è sicuro di poterlo garantire Bartolomeo Ballari in Strada Farini n. 31²²⁸, mentre in Piazza Grande nel Palazzo Levi la ditta Cugini e Mistrali ha subito pronti “*i secchi con coperchio e collo stretto*” per il trasporto del latte in città, previsti dall’ordinanza municipale del 22 agosto 1898 ed obbligatori dal 25 dello stesso mese²²⁹. Con stabilimento a Casteltufo e ufficio in Piazza Pescheria Vecchia n. 20 a Parma, la Ditta “*Carlo Biraghi e C.*” promette splendidi risultati dall’uso dei suoi concimi chimici come il solfato di rame, cloruro potassa, solfato ammoniaca e nitrato di soda²³⁰. Ampio spazio chiedono le réclames, per esempio, delle macchine agricole: la ditta Taddeo Giusti di Modena, ma con una filiale a Parma in Strada Vittorio Emanuele, presenta “*Rastrelli raccoglitori a cavallo - Rastrelli raccoglitori a mano - Spandifieni Tauton - Voltafieno Osborne - Falciatrici Eureka*”²³¹; gli ingegneri meccanici “*Gale & Edwards*”, con magazzini a Milano, Foggia e Napoli, decantano la “*Trebbiatrice Hunt per Piccoli Semi*”, adatta ad estrarre semi di trifoglio ed erba medica, oppure le “*Mietitrici semplici e Legatrici*”²³².

Sempre in agguato sono le minacce, come la folgore, che su uomini e raccolti incombono a causa dei temporali, violenti soprattutto in estate, ed a questo proposito torna opportuna e dettagliata la propaganda perché l’autorità imponga l’installazione del parafulmine “*sugli edifizii nei quali è radunata molta gente*”²³³, ma la notizia bomba in questo campo viene da Windisch-Fristritz, in Stiria: qui un certo signor Alberto Stiger ha escogitato e messo in pratica un sistema efficace per combattere la grandine e con essa i fulmini, utilizzando dei mortai con i quali bombarda le nubi: “*da tre anni in questa zona di splendide colline vestite di vigneti non è più caduta la grandine, mentre prima ogni anno la nefasta visitatrice faceva parecchie comparse e mentre pur oggi nelle zone circostanti dove il cannone non tuona, grandina a gran forza*”²³⁴.

Non c’è pace in terra

Ma purtroppo in altre parti della terra il cannone tuona non contro le nubi, ma contro gli uomini ed i loro beni, e, benché questo avvenga nei lontanissimi mari dell’America Centrale, gli effetti deleteri si avvertono anche in Italia.

È la guerra che gli Stati Uniti hanno appiccato, mentre è presidente il repubblicano William McKinley, per scacciare la Spagna da Cuba e dare l’indipendenza all’isola all’interno della quale è in corso una rivolta; il pretesto è fornito dall’affondamento dell’incrociatore statunitense Maine, nel porto dell’Avana verso le ore 16 del 16 febbraio 1898, che causa la morte di 236 marinai e di due ufficiali²³⁵. Infatti, dopo le prime supposizioni che attribuiscono a cause accidentali la tragica esplosione, si fa largo l’ipotesi che si sia trattato di un vero e proprio attentato: ipotesi che viene ingigantita dai giornali americani e sotto la quale la *Gazzetta di Parma* sente l’azione perfida di una voglia bellicista peraltro inspiegabile in “*una società priva di tradizioni militari e monarchiche*” e che all’improvviso

²²⁷ Ibid., 20 agosto 1898, p. 1.

²²⁸ Ibid., 27 agosto 1898, p. 3.

²²⁹ Ibid.

²³⁰ Ibid., 6 dicembre 1898, p. 3.

²³¹ Ibid., 10 maggio 1898, p. 4.

²³² Ibid., 8 luglio 1898, p. 4.

²³³ Ibid., 25 agosto 1898, p. 2: *Elettricità atmosferica Difendiamoci dal fulmine. L’articolo è siglato “G. Z.”.*

²³⁴ Ibid., 16 agosto 1898, p. 1: *Giorno per Giorno Bombardiamo... la gradine! Il metodo risulta efficace anche se non se conoscono scientificamente le cause: “Poiché questo fatto è ormai assodato, gli spari sopprimono tutte le manifestazioni elettriche dei temporali: ciò forse metterà sulla buona strada i meteorologisti per darci la ragione precisa dell’azione degli spari, sulla formazione della grandine”.*

²³⁵ Ibid., 19 febbraio 1898, p. 1: *Giorno per Giorno L’Esplosione del “Maine”. “Il Maine fu costruito nel 1890. Contò undici milioni di franchi ed aveva un equipaggio di 874 uomini”.*

sente “*si forte il prurito della guerra, di andare cercando col lumicino il pretesto di muoverla alla Spagna*”²³⁶. La Spagna, dal canto suo, provvede a far fronte alle quotidiane provocazioni degli Stati Uniti inviando oltreoceano “una mezza dozzina di torpediniere”²³⁷; quando poi lo scontro diretto sembra imminente ed a Cuba si muore di fame, interviene come mediatore anche Leone XIII e la sua opera sembra in un primo tempo bene accolta da entrambi i contendenti²³⁸ tanto che si arriva da parte della reggente di Spagna Maria Cristina d’Asburgo, ad una sorta di armistizio nei confronti degli insorti all’interno dell’isola, del quale si attribuisce il merito al Papa²³⁹; ma l’illusione dura poco, perché il 20 aprile Camera e Senato degli Stati Uniti accordano a McKinley il potere di “*por fine allo stato delle cose esistente a Cuba - cioè, alla dominazione spagnuola - valendosi, occorrendo della forza*”; in questo modo, però, secondo la *Gazzetta*, gli “*Stati Uniti, aggredendo la Spagna per futili pretesti, commettono un vero atto di pirateria; perciò, qualunque possano essere gl’intimi sentimenti del presidente Mac Kinley, questi rimane sempre il capo di una nazione di pirati*”; la Spagna, invece, “*difenderà il proprio territorio e (onor suo difenderà l’uno e l’altro, sebbene, dalla viltà europea, lasciata sola di fronte al rapace quanto possente avversario, con quel valore e quella costanza che sono proprie di quel popolo di cavalieri. Pronostici su l’imminente lotta sarebbe audace farne. Non è, tuttavia, escluso che gli americani debbano pentirsi della loro odiosa aggressione. Il generale Türr disse che questa era la lotta del dollaro contro la cavalleria. Noi teniamo per la cavalleria: e quanti saranno uomini di coscienza e di cuore, divideranno i nostri voti*”²⁴⁰.

Il cannone comincia a tuonare e gli americani preparano il blocco navale dell’Avana “*salvo, poi, bombardarla, quando le autorità si rifiutano di sgombrarla*”²⁴¹. Ed alla fine la Spagna perderà non solo Cuba, ma anche Portorico e le Filippine, ed ancora una volta la *Gazzetta* lancerà i suoi strali contro l’imperialismo statunitense: “*La .storia dal rinascimento in poi, non registra atto di più brutale violenza e di più odiosa pirateria compita (!) da nazione che passa per essere civile*”²⁴².

²³⁶ Ibid., 28 febbraio 1898, p. 1: *Spagna e Stati Uniti*.

²³⁷ Ibid., 11 marzo 1898, p. 1: *Giorno per Giorno - Gli armamenti della Spagna*.

²³⁸ Ibid., 5 aprile 1898, p. 1: *Agenzia Stefani - Il conflitto Ispano - Americano. Per Il Nuovo Verbo* (9 - 10 marzo 1898, p. 1: *La Guerra - Il conflitto Ispano Americano*) “*Questo conflitto per noi è una commedia tragica e sanguinosa, della quale il proletario ne è il principale attore {...} ed è per l’infracidita borghesia che il proletariato corre al macello. Ma quando avrà (!) termine queste speculazioni delle vite umane?*”.

²³⁹ Ibid., 13 aprile 1898, p. 3: *Agenzia Stefani - Il conflitto Ispano Americano - Le dichiarazioni di Mac Kinley e Ultime notizie - L’armistizio e il Papa*. Nelle sue dichiarazioni McKinley rileva che le insurrezioni interne a Cuba causano danni materiali e morali agli Stati Uniti, e che la popolazione di conseguenza è priva di mezzi di sussistenza tanto che i morti si contano a migliaia; di conseguenza il presidente chiede l’11 aprile al Congresso “*di potere prendere provvedimenti che assicurino la cessazione definitiva delle ostilità, la istituzione di un governo .stabile, forte, potente a mantenere la sicurezza dei cittadini cubani e americani. Chiede di potere impiegare le forze militari e navali degli Stati Uniti per realizzare tali fini. Chiede la continuazione dell’invio di soccorsi alla popolazione affamata e i crediti relativi. Sottopone la questione al Congresso attendendone la decisione. Rammenta che la reggente di Spagna ha accordato un armistizio agli insorti. Dichiaro che se l’armistizio riuscirà, le aspirazioni di un popolo cristiano e pacifico saranno realizzate: altrimenti esso giustificherà la nostra azione*”.

²⁴⁰ Ibid., 22 aprile 1898, p. 1: *La guerra*.

²⁴¹ Ibid., 23 aprile 1898, p. 3: *Ultime notizie - La guerra è scoppiata*

²⁴² Ibid., 28 novembre 1898, p. 1: *Il sacrificio della Spagna*. Contenti, invece sono i reduci garibaldini che il 23 agosto, in nome dell’*“invitto loro Duce”*, “*col pensiero passando oltre l’Atlantico*” stringono la mano ai discendenti di Washington “*auspicando che le vittorie riportate rugli imperanti della Spagna per la causa dei Cubani, segnino l’era vaticinata dai martiri d’ogni paese pel trionfo della grande idea che proclamò la redenzione di tutta l’umanità*”; a loro risponde l’Incaricato d’Affari Luis Monis Iddings, assicurando che il messaggio è stato inoltrato al Presidente degli Stati Uniti (i-bid., 13 settembre 1898, p. 2: *Società Reduci Garibaldini*, il cui Consiglio è formato da dott. Giuseppe Sanini, Pietro Arduini, Luigi Giubilini, Emidio Beduschi, magg. Eugenio Ravà e Giacomo Annigoni). In luglio la *Gazzetta* aveva ribattuto all’*Avanti!*, che l’aveva accusata “*d’ignoranza presuntuosa*” perché non si atteneva a quanto scriveva l’*American Machinist*, esaltato dal giornale socialista: “*Noi non sappiamo cosa dica quel foglio; ma noi, senza appartenere alla scuola positiva, anzi, appunto per questo, diamo scarso valore alle chiacchiere e molto ai fatti. E i fatti sono questi: che se gli Stati Uniti non avessero posseduto un esercito regolare, e di mercenari per giunta, ed una flotta da guerra abbastanza numerosa, gli Spagnuoli starebbero a Cuba, sicuri, come in chiesa. Questo sia detto, indipendentemente dai no-*

In Italia gli effetti di questo conflitto arrivano, tuttavia, proprio quando esso si profila, perché l'aumento dei prezzi dei noli marittimi fa salire il prezzo del grano e conseguentemente del pane e questo si va a sommare al malessere generale già serpeggiante nel 1897, anche come conseguenza dell'avventura africana voluta dal governo di Francesco Crispi e culminata nella catastrofica disfatta di Adua del 1° marzo 1896.

Ma a muovere i prezzi aveva già contribuito la penuria di grano legata anche alla stagione invernale, e la *Gazzetta* comincia a dare notizie di sommosse con quella che il 2 gennaio vede come teatro il paesino di Siculiana, vicino a Girgenti (Agrigento): la popolazione chiede pane e lavoro, prende a sassate e revolverate i carabinieri e mette a soqquadro il municipio²⁴³.

Per prevenire analoghe manifestazioni anche a Parma, “i principali padroni fornai della [...] Città preoccupati del continuo aumento del prezzo del grano, tennero nella scorsa settimana un’adunanza in cui tutti gli intervenuti con lodevole pensiero si trovarono d’accordo, viste le critiche condizioni di miseria in cui specialmente versa la città nostra, di non aumentare per ora il prezzo del pane”²⁴⁴. Altre notizie di turbamenti dell’ordine pubblico arrivano il 20 gennaio da Ancona, da Jesi, da Firenze e da Padova²⁴⁵; per i fatti delle Marche viene presentata un’interpellanza in Senato ed il governo risponde che ai prefetti è stato dato l’ordine di “reprimere ogni atto illegale”²⁴⁶. Ovviamente il fermento che scuote buona parte d’Italia fa temere che anche a Parma si verificino disordini fomentati, come ad Ancona, “dai capi dei partiti sovversivi”, ma qui ci sono buone ragioni per ritenere che ciò non avvenga, perché “le nostre autorità non solo hanno pensato ai casi di eventuale repressione, ma altresì a togliere ai fomentatori mestieranti di disordini pretesto a sobbillare (!) le classi bisognose coll’approntare diverse opere pubbliche che nella provincia impiegheranno molte braccia appunto nell’epoca critica dello sciopero abituale”. In quest’ottica si sono fatti stanziamenti a Sorbolo e Mezzani per lavori al Canale Naviglio, a Golese per il Canale Galasso, a San Lazzaro per lavori alle strade e così pure a Sissa, ed intanto la Camera del Lavoro si fa portavoce delle preoccupazioni dell’ambasciatore italiano a Vienna il quale ha diramato l’invito a sospendere l’emigrazione in quella città, perché, anche se sono in corso grandi lavori per i quali sono impiegati italiani, sarebbe una vera eccezione che altri potessero essere assunti; pertanto chi punta all’Austria per trovare lavoro va solo incontro alla delusione ed alla miseria²⁴⁷.

stri ideali, che non ci hanno punto a vedere nella questione e senza che ci soffermiamo a dimostrare come, dopo i bei maestri che i nostri amministratori socialisti hanno regalato alle scuole, il prete possa (!) sembrare altamente desiderabile, magari a chi non crede” (ibid., 12 luglio 1898, p. 1: *All’Avanti*). La guerra di Cuba può essere considerata chiusa già a metà agosto con la firma di un protocollo di pace in base al quale la Spagna perde ogni suo possesso coloniale in America, e per la *Gazzetta* “lo spagnuolo, in questa breve guerra, si è mostrato debole oltre il credibile: Se il piano degli spagnuoli fosse nato quello di lasciarsi battere, onde avere un pretesto per abbandonare le colonie, essi non avrebbero potuto comportarsi altrimenti. La Spagna, in due mesi, ha raccolto il frutto secolare di feroci guerre intestine, d’indisciplina soldatesca, di politica chiacchierona” (ibid., 16 agosto 1898, p. 1: *La pace*).

²⁴³ Ibid., 3 gennaio 1898, p. 3: *Ultime notizie - Una sommossa in Sicilia*.

²⁴⁴ Ibid., 18 gennaio 1898, p. 2: *Per il rincaro del pane*.

²⁴⁵ Ibid., 21 gennaio 1898, p. 3: *Ultime notizie - Disordini per il rincaro del pane*. A Padova il rincaro del pane è attribuito “all’azione cumulativa di grossi speculatori”.

²⁴⁶ 241 Ibid., 22 gennaio 1898, p. 1: *Parlamento Nazionale - Senato del Regno - Seduta del 21 gennaio - I disordini nelle Marche*.

²⁴⁷ Ibid., 7 gennaio 1898, p. 2: *Camera del Lavoro*. Più tardi si raccomanda agli operai che intendono emigrare, di passare dalla stessa Camera del Lavoro per avere il passaporto e nello stesso tempo per essere ben informati onde non recarsi “in località ove assolutamente non troverebbero lavoro”; a questo proposito viene citato ancora l’esempio di Vienna: di qui sono stati recentemente “rimpatriati a centinaia i nostri contadini” ed altri, invece, sono partiti a quella volta: “Quale sorte attende quegli sfortunati è facilmente prevedibile” (ibid., 6 marzo 1898, p. 2: *Camera del Lavoro*). A metà maggio

Per quanto riguarda la città “*segnî di vera e generale sofferenza ancora non si sono manifestati e, finora, la calma ha regnato, fra noi, in modo assoluto*”; si è infatti rivelata priva di fondamento la voce che i fornai avessero portato il pane da 42 a 46 centesimi al chilo; d’altro canto non c’è motivo per un aumento, perché si nota che c’è “*come una sosta, un armistizio tra gli speculatori*”; solo in America “*si sono tentate delle speculazioni colossali*”, ma le enormi quantità di grano incamerate dovranno pur essere immesse sul mercato, per cui le previsioni sono per un ribasso, ed i fornai devono “*pensare e non tirar la corda oltre misura, per non andare incontro a responsabilità ed a provvedimenti per essi ostici. Nessuno certo pretende che essi ci abbiano a rimettere e neppure che non debbano guadagnare quel tanto che è giusto ed onesto. Ma basta*”²⁴⁸.

La situazione generale, tuttavia, si fa sempre più allarmante ed allora il governo progetta di richiamare sotto le armi una classe congedata²⁴⁹, perché “*lo stato presente di forza minima dell’esercito mette le guarnigioni nell’impossibilità di garantire l’ordine pubblico, visto che l’ordine si usa mantenerlo con uno spiegamento imponente di forze*”; secondo la *Gazzetta*, però, la forza non basta, come non è bastato diminuire, con un decreto ministeriale, di due lire il dazio sull’importazione del grano, anche se questo provvedimento ha fatto sì che il prezzo del pane, se non è diminuito, almeno non sia aumentato. Occorre, invece, che l’on. Rudinî mantenga la promessa “*d’apportare un rimedio efficace ad uno stato di cose che va facendosi sempre più pericoloso; ma, finora, nulla s’è visto. Perché indugia ancora?*”²⁵⁰

*A fronteggiare la situazione ci si provano i sindaci con interventi calmieranti, come a Napoli dove il pane viene messo in vendita a lire 0,42 e 0,45 al chilo, ed a Milano dove i fornai decidono di diminuire il prezzo di 2,5 centesimi al chilo*²⁵¹. E sul decreto ministeriale per la diminuzione del dazio d’importazione la Camera continua a discutere e finalmente il 5 febbraio lo approva, e la *Gazzetta* così ironizza sul dibattito parlamentare: “*Per poco si propongono dimostrazioni popolari di ammirazione e di plauso perchè i deputati ponendo fine ad una discussione siffatta, non si sono presi a ceffoni ed a legnate; ma invece hanno, senon ragionato, almeno parlato come s’addice a uomini non ancora meritevoli della camicia di forza*”, perché in effetti si trattava di “*una discussione che si poteva esaurire in un paio di sedute, ed invece ha durato una settimana*”; e perché? Perché tutti gli oratori hanno sconfinato dalla questione, preoccupandosi di tutto il problema finanziario e non comprendendo che “*davanti ad una questione di fame, quella del pareggio passa in seconda linea*”; tra i mali dell’economia è l’arretratezza dell’agricoltura: “*un’agricoltura empirica e stracciona che per tirare la vita coi denti, assume aspetto di vampiro della nazione, mentre dovrebbe esserne la nutrice generosa e robusta*”; così l’Italia ha un “*progresso*” “*troppo lento paragonato al cammino degli altri e dei nostri stessi bisogni. Ci vuole qualche cosa che dia una spinta alla macchina, o, meglio ci vuole qualcuno*”²⁵². Ed intanto i tumulti nriprendono,

si assiste ad un vero e proprio sbarramento svizzero contro le immigrazioni clandestine: 35 operai vengono fermati a Lugano, 249 a Bellinzona, 100 a Ponte Chiasso, 125 a Berna; in più vengono arrestati Vergnani a Lugano, “*segretario dei socialisti italiani*”, presunto autore di telegrammi annunciati agli operai di Losanna che l’Esposizione internazionale di Torino era stata incendiata, e “*certo Peduzzi*” a Bellinzona, “*appaltatore di Montreux, noto agitatore italiano, organizzatore dell’esodo degli operai italiani di Losanna*” (ibid., 16 maggio 1898, p. 3: *Le bande italiane in Svizzera - Sarebbe ora di finirla*).

²⁴⁸ Ibid., p. 2: *Il rincaro del pane*. Altri disordini avvengono il 24 gennaio ad Urbisaglia (Macerata) ed a Voltri (Genova), qui non direttamente per il rincaro del pane, ma per la chiusura di un cotonificio che mette sul lastrico 260 operai tra maschi e femmine (ibid., 25 gennaio 1898, p. 3: *Per il rincaro del pane – I gravi fatti di Voltri*).

²⁴⁹ Il progetto è ancora in discussione il 29 aprile: “*è stata discussa la proposta del richiamo di una classe sotto le armi; ma in seguito all’energica resistenza del ministro [delle Finanze] [Ascanio] Branca e del sottosegretario al Tesoro [Secondo] Frola, non si è ancora presa una risoluzione in proposito, sperando nel ristabilimento della calma*” (ibid., 30 aprile 1898, p. 3: *Il ministero impressionato*).

²⁵⁰ Ibid., 28 gennaio 1898, p. 1: *La tutela dell’ordine*.

²⁵¹ Ibid.: *Per il prezzo del pane*.

²⁵² Ibid., 7 febbraio 1898, p. 1: *La discussione sul dazio del pane*.

come a Modica Alta (Ragusa) il 23 febbraio, quando un migliaio tra contadini ed operai, al grido di "Pane! Lavoro!", danno l'assalto alla casa del sindaco ed alla caserma dei carabinieri, e nella repressione si contano due morti e parecchi feriti, oltre a numerosi arresti²⁵³.

Il prezzo del pane rischia di subire un'impennata verso la fine di marzo anche a Parma, però la Società parmense cooperativa di consumo, su sollecitazione delle autorità, decide di non aumentare il prezzo né del pane né della pasta, proprio "per favorire la cittadinanza e gli Istituti di beneficenza in questo periodo ritenuto transitorio, di sentito disagio economico"²⁵⁴.

A Molinella di Bologna sono in particolare le donne ad animare un forte moto di protesta²⁵⁵, e la *Gazzetta* per i suoi lettori così interpreta l'avvenimento: in quella zona le cose non vanno peggio che altrove, solo che sul disagio dei disoccupati anche in conseguenza del forzato blocco invernale dei lavori agricoli, hanno speculato gli agitatori socialisti, per i quali è stato facile "persuadere i contadini che il loro malessere dipendeva, non da una legge economica indistruttibile, a meno di non distruggere tutto quanto l'assetto sociale; non dall'impossibilità di occupare perennemente, nei lavori dei campi, le troppe braccia costrette forzatamente all'ozio; ma dal malvolere dei ricchi e dei proprietari; dall'avarizia e dalla rapacità borghese che non vuole ricompensare adeguatamente il lavoro manuale"; di qui la proclamazione dello sciopero con il fine di porre proprietari di fronte all'alternativa "di perdere il raccolto, o di piegare il capo accettando quanto loro si voleva imporre". Le trattative vanno avanti per diversi giorni, "intanto che il male cresce e la fame dilania le viscere di que' poveretti". A trattenere i padroni dal raggiungere un accordo non sono tanto le richieste salariali, quanto la loro "giustificata ripugnanza" ad accettare "come legittima l'organizzazione partigiana dei lavoratori, a beneficio dei politicanti. I proprietari sono disposti a scendere a patti coi contadini; ma non vogliono che tra essi ed i salariati si frappongano influenze intermedie e poteri che non dipendano interamente da chi li assume al proprio servizio e li paga". Con queste premesse, diventa logico il successivo quadro denigratorio che la *Gazzetta* traccia dei propagandisti provenienti da Bologna: tutto si sarebbe già appianato, "se a Molinella non fosse piombato un nugolo di deputati socialisti; se da Bologna non partissero i giovani apprendisti di socialismo, i quali, dopo una buona colazione, vanno a predicare agli affamati la resistenza e lo spirito di solidarietà collettiva, per ritornare, a sera, donde sono partiti e ricompensarsi con un buon lesinare delle nobili fatiche sostenute". Conseguenza di tutto sono state "misure odiose, come l'arresto e la condanna di una cinquantina di donne che avevano tentato di distogliere parecchi da lavorare"; sono misure

²⁵³ Ibid., 24 febbraio 1898, p. 3: *Nuovi tumulti in Sicilia - La truppa è costretta a far fuoco.*

²⁵⁴ Ibid., 26 marzo 1898, p. 2: *Il prezzo del pane.* Il prefetto Annaratone si rivolge all'autorità municipale, e la Giunta convoca i fornai che avevano già firmato per un aumento, tra cui anche la Cooperativa (ibid., 28 marzo 1898, p. 2: *Pel rincarare del pane.*)

²⁵⁵ Di Molinella la *Gazzetta* parla il 1° aprile (p. 3: *Agitazione nel bolognese*), segnalando che è terminato il processo contro 48 donne, tutte condannate a 100 giorni di reclusione, e che sono state sciolte il 31 marzo le due Cooperative di Consumo di Marmorta e Molinella; inoltre è stato arrestato il consigliere comunale socialista Giovanni Massaronti (!), imputato di essere "uno dei capi del movimento di resistenza delle operaie molinesse", ed intanto il movimento di solidarietà colle arrestate (che adesso sono 34 e sono rinchiuso "entro le tetre mura della Rocca degli Sforza") si è messo in moto e sono già state raccolte 300 lire; tra le incarcerate, tutte "ben trattate", ce n'è una incinta ed un'altra che sta allattando e per lei c'è un vitto migliore; inoltre un gruppo di donne "imolesi" (!) sta preparando il corredo per il nascituro; il 4 aprile (p. 1: *Da Bologna e Agitazione nel bolognese*) stranamente (a meno che non si tratti di un procedimento diverso da quello che si è dato già per concluso il 30 marzo) si dice che il processo è iniziato il 2 aprile e che è stato rinviato al 6 aprile, e che le operaie di Molinella, tratte in arresto il 26 marzo in frazione Marmorta, sono 46; l'accusa iniziale che compariva nel rapporto della polizia, era di "mancato attentato alla libertà del lavoro": "Non essendo però questa figura del 'mancato attentato' stata per anco accolta nei codici, l'autorità giudiziaria ha rinviato le arrestate a giudizio soltanto per resistenza alla pubblica forza e per aver contravenuto ad un ordine legalmente dato dall'autorità. Delle imputate, venticinque sono maggiori di ventun anno; altre hanno appena compiuto i diciassette anni; ve ne sono di sedici, di quattordici e perfino di tredici! Tra loro, madri che hanno dovuto portare sullo scanno dei rei i loro bambini poppanti". Il corrispondente che scrive da Bologna il 3 aprile, assicura di essere stato a Molinella, "il paese della rivoluzione permanente" e di avere visto il paese e quelli circostanti trasformati in una vera e propria caserma, e tuttavia la causa dei disordini non deriverebbe dalle condizioni economiche dei lavoratori, ma solo dagli agitatori di mestiere, e così fornisce la chiave di lettura che viene utilizzata nell'articolo di fondo del 9 aprile.

odiose, ma inevitabili, perché “*Dai sinedri rivoluzionari è partita la parola d’ordine di mandare avanti le donne. È superfluo fare osservare quanto iniqua e vile sia una tattica siffatta. Ma dappoiché son le donne che fanno il disordine, conviene bene impedirlo. Sarebbe molto meglio pigliare pel cravattino i ben pasciuti aizzatori di disordini, invece di quelle poverette. Il senso comune lo vorrebbe; ma c’è di mezzo la teoria liberalesca che non lo vuole, e noi tutti siamo schiavi umilissimi di quest’ultima*”²⁵⁶.

Poi la cronaca nazionale diventa un vero e proprio bollettino di guerra: il 29 aprile si segnalano sommosse da Foggia, da Faenza, da Treviso, da Russi (Ravenna), da Ferrara, da Bondeno (Ferrara), da Castel San Pietro (Bologna), da Pieve di Sacco (Padova), da Piacenza e da Imola; a Napoli oltre trecento donne e fanciulli percorrono le vie reclamando il ribasso del prezzo del pane²⁵⁷; il 30 fanno notizia, oltre ancora Ferrara, anche Rimini, con protagoniste le donne, vari paesi in provincia di Bari (Palo del Colle, Bitonto, Modugno) ed un dimostrante rimane ucciso, ed Imola, dove le donne buttano a terra la minestra distribuita dalle cucine economiche, gridando: “*Non vogliamo elemosina nè di denaro nè di minestra*”²⁵⁸.

L’imminenza del 1° maggio fa temere un rincrudimento delle manifestazioni sediziose, per cui Rudinì impartisce “*le più severe istruzioni pel mantenimento dell’ordine [...] disponendo che nessuna passeggiata, nessun assembramento e nessun tentativo contro la pubblica tranquillità sieno tollerati*”²⁵⁹. La Camera del Lavoro di Parma struttura un programma dagli ingredienti di calma assoluta; infatti la sua Commissione esecutiva decide di celebrare la ricorrenza “*1. Con una conferenza del maestro Giuseppe Soglia; 2. Con l’affissione del manifesto del Comitato Federale delle Camere del Lavoro e con la distribuzione di qualche migliaio (!) di foglietti a mano invitanti gli operai ad entrare nelle organizzazioni di mestiere; 3. Colla presentazione alle autorità di un memorandum contenente i desiderati della classe operaia; 4. Colla elargizione di L. 50 a favore dei soci disoccupati muniti della tessera del 1897 e che ne facciano domanda entro il 30 aprile; 5. Concedendo il riposo ai suoi impiegati*”²⁶⁰. In città sono previsti due concerti militari: uno, dalle 16 alle 18, nel pubblico giardino tenuto dalla banda del 33° reggimento di fanteria, sotto la direzione del maestro Cuccaro, e l’altro in Piazza Garibaldi, dalle 20 alle 21:30, offerto dal 2° reggimento granatieri e diretto dal maestro Bonferoni²⁶¹, e tutta la domenica 1° maggio passa senza alcun sintomo di rivolta; una sessantina di aderenti al *Lento Club Ciclistico Indipendente* in compagnia di soci del *Veloce Club Parmense* compie una gita a Torrechiara e si ferma a banchettare a Langhirano, e tutto trasuda allegria e serenità²⁶²; lunedì, invece, scoppia la bufera anche a Parma. A dir il vero, un preannuncio si era avuto sabato 30 aprile in Oltretorrente: “*sabato ci fu un conato di dimostrazione, nell’oltretorrente, dissipata facilmente da un pronto intervento dell’autorità, anche perché, evidentemente, l’organizzazione non era ancora stata portata al grado dovuto*”, ed anche il giorno successivo la dimostrazione sarebbe rimasta a covare sotto la cenere solo per il disaccordo tra i promotori; ma la prefettura già verso la mezzanotte tra domenica 1 e lunedì 2 maggio aveva avuto sentore che tutto era rimandato alla mattina dello stesso lunedì.

Secondo la *Gazzetta*, unica e non disinteressata voce locale diretta dei fatti, era lecito attendersi che Parma andasse immune dall’ondata di ribellione che stava scuotendo un po’ tutta l’Italia, perché “*nella nostra piazza il prezzo del pane non solo è sempre stato, nel ver-*

²⁵⁶ Ibid., 9 aprile 1898, p. 1: *I fatti di Molinella*.

²⁵⁷ Ibid., 30 aprile 1898, p. 3: *Ultime notizie - Agitazioni Dimostrazioni e disordini per il rincaro del pane*.

²⁵⁸ Ibid., 1° maggio 1898, pp. 2 - 3: *Ultime notizie - Nuovi e gravi disordini in Italia - Vandalismi a Ferrara - Disordini a Rimini - Altri tumulti a Bari - Un tumultuante ucciso - Imola*.

²⁵⁹ Ibid.: *Il 1. maggio*.

²⁶⁰ Ibid., 30 aprile 1898, p. 2: *Comunicato*.

²⁶¹ Ibid., 1 (domenica) maggio 1898, p. 2: *Musiche militari*.

²⁶² Ibid., 4 maggio 1898, p. 2: *La gita del Lento Club Ciclistico Indipendente*. Dal canto suo il *Veloce Club Parmense* annuncia una gita scolastica per il 5 maggio e per tale occasione “*si formerà anche una squadra ciclistica per quei giovani che vorranno fare il percorso anziché in vettura in bicicletta*” (ibid.: *Veloce Club Parmense*).

no, inferiore a quello praticato in altre città, ma nemmeno è cresciuto anche dopo gli ultimi e non lievi aumenti subiti dai cereali. Se il prezzo del pane portato a 60 centesimi al chilo ha provocato a Ferrara ed altrove l'esplosione popolare, non doveva far luogo - almeno così supponevamo - a nessuna manifestazione qui in Parma, dove il pane fino si paga 45 centesimi al chilo"²⁶³. Ancor prima, il 29 aprile, un piccolo sussulto si era avuto a Sala Baganza dove "una dozzina di braccianti si presenta all'assessore anziano, facente funzioni di sindaco, [...] Ferdinando Ponzi, per chiedere una distribuzione di farina o di soldi, e come risposta soddisfacente ricevono (impegno dell'assessore di chiedere ai proprietari di dare un anticipo sui lavori che si svolgeranno nella bella stagione)"²⁶⁴.

A Parma, lunedì 2 maggio, alle 9, arriva sotto l'atrio del Municipio "un agglomerato di donne, il nucleo principale delle quali era formato da bustaie, talune, assai belle ed eleganti"²⁶⁵; vengono ricevute dall'assessore anziano Olivieri, perché il sindaco Mariotti è assente, e dagli assessori Violi, Isola, Boschi e Copelli, che impegnano la Giunta a ponderare il problema, e poi dirottano le dimostranti alla Prefettura. Nel trasferimento dal Municipio alla Prefettura il corteo si ingrossa e le donne ottengono udienza dal prefetto Annaratone che promette di incontrarsi con la Giunta municipale e con i fornai per arrivare ad un ribasso del prezzo del pane, e di dare una risposta entro le ore 18; nello stesso tempo le invita a desistere dalla dimostrazione per non essere costretto a "prendere provvedimenti severi". L'effetto di ripristinare la calma pare ottenuto perché le dimostranti, dopo che la loro delegazione ha riferito le promesse del prefetto, abbandonano pacificamente la piazza della Prefettura.

Ma, spento un focolaio, un altro poco dopo si accende e ben più vigoroso: attorno alle 11 una folla sempre più minacciosa fa ressa davanti ai negozi di fornai ed ai magazzini di grano: "Uno de' più bersagliati è stato il fornaio sig. Cavalli Tullio, il quale ha bottega in Borgo del Governo²⁶⁶. Davanti a quel negozio - che prudentemente fu chiuso ai primi rumori - stazionò con brevi intermittenze una folla schiamazzante, come se il Cavalli fosse lui solo che vendesse pane a caro prezzo. Ma la forza, composta di carabinieri e guardie, stazionò sempre a tutela di quella bottega, la quale, così, fu preservata da danni": Sul mezzogiorno, "una grossa torma di donne, alle quali s'erano frammisti anche uomini, partita dall'oltre torrente" imbocca il Ponte Caprazucca per arrivare in Via Farini, ma a metà del ponte si piazza il capitano Rasini di Mortigliengo²⁶⁷, il quale un po' con i pochi carabinieri di cui disponeva, un po' parlamentando con le donne, riesce a farle tornare sui loro passi. Ma è solo una mossa tattica, perché appena la truppa si allontana, le donne passano il ponte alla spicciolata ed a loro si uniscono anche dei ragazzi, e tutti si ammassano in Borgo Chiodinella "davanti all'ex chiesa di San Salvatore²⁶⁸ nella quale vi è un deposito di grano". Con strumenti tolti da un vicino cantiere, la folla tenta di sfondare la porta, ma arrivano in tempo parecchi agenti e salvano il magazzino dai saccheggi. I dimostranti, però, non desistono: corrono in Borgo San Silvestro e lì danno l'assalto al magazzino del sig. M. Rodolfi; qui c'è solo "il bravo maresciallo delle guardie, in borghese", che nulla può contro la furia degli assali-

²⁶³ Ibid., 3 maggio 1898, p. 1: *I tumulti di ieri - I primordi*.

²⁶⁴ *In lotta per il pane - Cent'anni fa: il 1898 anche in Val Baganza*, in *Per la Val Baganza 1998*, p. 130; Pietro Bonardi, *Sala Baganza: cronache del passato*, Sezione AVIS di Sala Baganza; La Nazionale, Parma, 1979, pp. 169-170.

²⁶⁵ Un manifestino manoscritto indirizzato alle bustaie in questa occasione in: G. Reggiani, *Socialismo & socialisti*, cit., p. n. n. 95, e in: AA.VV., *Nel segno di Garibaldi*, cit., p. 125. Le bustaie saranno protagoniste di uno sciopero di categoria nel 1907 (Pier Luigi Spaggiari, *Il sindacalismo rivoluzionario a Parma - Lo sciopero delle bustaie del 1907*, Grafiche STEP, Parma, 1969 {estratto da *Aurea Parma*, anno LIII, fast. 1, gennaio aprile 1969}; Paolo Tornasi, *Mille bustaie in piazza*, in *Gazzetta di Parma*, 31 gennaio 1996, p. 5). Sulla partecipazione delle bustaie alle manifestazioni del 1898: Paolo Tornasi, *Le bustaie e la "rivolta del pane"*, in *Gazzetta di Parma*, 19 maggio 1998, p. 15.

²⁶⁶ L'attuale Via Mameli (v. qui nota 120).

²⁶⁷ "...ieri fu dovunque, come la presenza di Dio", annota elogiativamente il cronista.

²⁶⁸ Borgo Chiodinella corrisponde alla parte di Borgo Giacomo Tommasini che sfocia in Borgo Felino; la chiesa di San Salvatore, con annesso convento della Canonichesse lateranensi o Canonichesse regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore o Renana, era stata soppressa con il convento nel 1810; ridotta ad officina, diventerà poi Chiesa Evangelica (G. Sitti, *Parma nel nome delle sue strade*, cit., p. 192, T. Marcheselli, *Le strade di Parma*, cit., vol. III (S Z), 1990, p. 1,42).

tori, ma provvidenziale sopraggiunge il capitano Rasini, ed i due, spintonati e spintonando, riescono per due volte a respingere “gl’invasori” che già erano giunti “a metà dello stretto corridoio dal quale si può accedere al magazzino”; poi arrivano alcune guardie; il capitano Rasini sguscia fuori, va a recuperare un plotone di granatieri nelle caserma San Giovanni e con questi riesce ad allontanare i dimostranti. Passa poco tempo, ed ecco che il bersaglio diventano alcuni negozi “di prestineria” in Piazza della Rocchetta: “le vetrine andarono in frantumi e il pane posto in mostra esportato”.

Alle 16 in Prefettura avviene il promesso incontro: la Giunta municipale, l'on. Berenini, il presidente della Camera di Commercio, alcuni fornai ed alcuni proprietari “in voce di tenere nei loro magazzini rilevanti stoks di grano”, discutono animatamente ed alla fine si arriva a questo risultato: “le ditte Alvarosi e Grossi, Zucchi Dalmazio, Cavalli Tullio e Barilla hanno accondisceso - sebbene con sacrificio non indifferente - a ribassare il pane di tre centesimi al chilo, cioè, da 45 a 42; e a far pratiche presso i colleghi affinché essi pure acconsentano a siffatto ribasso”. Un risultato che per la Gazzetta doveva apparire più che soddisfacente, ed invece...: “La folla mascolina e femminile, stazionava davanti al palazzo della Prefettura, attendendo le decisioni delle autorità riunite, fischiando e applaudendo, secondo il capriccio, quando, ad un tratto, quasi obbedendo ad un comando, si portò in via Garibaldi incamminandosi verso la barriera ononima (!). All'altezza di borgo Guazzo, fu ingrossata da altra folla, quasi tutta mascolina, che di là sbucava preceduta da bandiera rossa portante una stella bianca nel mezzo. Questa folla, che oltrepassava il migliaio di persone, prese la strada che mette ai Mulini Bassi. Il capitano Rasivi, senza perder tempo, prese seco la compagnia del 33 fant, che era stata mandata a guardare la prefettura, accompagnato dall'ispettore di P. S. cav. Cavatore - anche lui infaticabile - da carabinieri e guardie, corse dietro i dimostranti, che avevano preso un grande vantaggio sui loro inseguitori. Giunta la truppa al Cavalcavia suddetto, mezza compagnia, sotto il comando del capitano, fu lasciata a guardia della strada, coll'ordine d'impedire l'entrata in città alla folla dei dimostranti. L'altra mezza compagnia, seguì il cap. Rasivi ed il cav. Cavatore per la strada dei Mulini Bassi. I dimostranti però, non si erano fermati in quella località, ma proseguendo erano volti su la strada detta del Cristo, forse con l'intenzione di portarsi al villaggio di S. Leonardo. Non siamo riusciti a sapere quali fossero le vere intenzioni dei dimostranti nell'intraprendere questa scampagnata. Si è dubitato che fossero diretti al molino del sig. Medardo Delgrano: ma che sapendosi, o supponendosi inseguiti, non si siano arrestati; ma, giunti al Cristo, per la strada maestra abbiano preferito rientrare in città. Fatto sta però che la truppa guidata dal cap. Rasivi, per quanto affrettasse il passo, non che di raggiungerli non riuscì neppure a vederli. Se non che, giunti presso il Cavalcavia e visto che la truppa rinforzata allora allora, da uno squadrone di lancieri²⁶⁹, i dimostranti salirono su l'argine della ferrovia e di lassù cominciarono a tempestare di grossi sassi i soldati. In pochi istanti tre soldati di fanteria ed un carabiniere furono colpiti; un soldato di cavalleria riportò una ferita gravissima all'occhio sinistro, sicché grondante sangue fu ricondotto in caserma. Allora il capitano ordinò una scarica, che non ferì alcuno perché egli aveva ordinato di tirare per aria. I soldati caricarono poscia i riottosi che si dileguarono da tutte le parti, meno tre che furono arrestati in flagrante²⁷⁰. La cavalleria, poi nel ritornare in città fu accolta da altre sassate, scagliate da persone che si trovavano sul viale Mentana. Un mezzo plotone di cavalieri caricarono anche questi sconsigliati che naturalmente fuggirono a rotta di collo. Ci si dice che qualche borghese sia rimasto ferito da arme (!) da taglio ma a noi non risulta ufficialmente. Quest'ultimo episodio ha indignato la cittadinanza e l'ha persuasa che, assai più che di affamati, si tratta di veri riottosi”. In seguito a questi fatti il prefetto emette un'ordinanza con cui vieta qualsiasi manifestazione e lamenta che non si sia tenuto nessun

²⁶⁹ Il periodo è anacolutico nel testo dell'articolo.

²⁷⁰ Sono: “Campanini Oreste di Dario di anni 25 abitante in borgo Guazzo, il quale ferì un carabiniere; Buratti Clerio, d'anni 41 da Cremona; Becchetti Umberto, d'anni 17 abitante in borgo Bertano”.

conto degli sforzi compiuti dalle autorità “per alleviare le presenti difficoltà economiche”²⁷¹. Una nota di comicità viene colta dal cronista nel fatto che la “dimostrazione giunta in via Nino Bixio e precisamente all’angolo di Borgo Parente si soffermò davanti ad uno dei soliti Trani, munito della solita bandiera con tanto di 30 per glorioso stemma. La folla invertendo prontamente il prezzo del vino col desiderato prezzo del pane s’impadronì dello sgraziato vessillo malgrado le vivaci proteste del suo legittimo proprietario e continuò la via con alla testa il labaro che venne poi opportunamente sequestrato in Via Garibaldi. Avviso al legittimo proprietario se ha intenzione di recuperarlo”²⁷². Il giorno dopo, scendono in campo ancora le donne provenienti dall’Oltretorrente ed accompagnate da sciami di ragazzi: “Alcune di esse portavano in collo delle tenere creature, avventurate senza pietà, a tutte le possibili conseguenze di siffatte gazzarre. Per far numero, le prime dimostranti si portarono successivamente davanti alle fabbriche che impiegano operaie per fare smettere queste ultime dal lavoro; e così, in Borgo Tommasini, alle fabbriche Mantovani e Crispo, in strada al Ponte Caprazucca dov’è l’opificio Bertolini, poscia in Borgo Palmia e in Borgo Calligherie²⁷³, alle due calzolerie Ferraguti. All’invito delle dimostranti, le operaie uscivano dagli stabilimenti - non tutte, certo, con loro soddisfazione - e si univano alla folla, la quale, in breve, riescì composta di parecchie centinaia di donne. Nel frattempo, erano accorsi alcuni carabinieri, i quali, pel loro esiguo numero, sentendosi impotenti ad arrestare quella fiumana, si misero, intanto, a seguirla. Le dimostranti s’incamminarono poscia verso la fabbrica di busti del sig. Decio Mantovani, percorrendo sempre vie secondarie. Era una strana dimostrazione. Quella torma di donne camminava senza emettere grida; ma soltanto con un vociferio indiavolato, intramezzato da apostrofi burlesche, seguite da grandi risate. Non poche delle dimostranti irreggimentate contro loro voglia, approfittavano dei vicoli e delle porte per scantonare ed eclissarsi (!). Ma questi vuoti erano man mano riempiti da altre e da curiosi. Ma la dimostrazione, giunta in Borgo Lalatta trovarono (!) l’ingresso dell’Opificio Mantovani occupato dal delegato Marinoni, accompagnato da una guardia e da quattro carabinieri. Le donne tentarono un assalto in tutta regola; ma il Delegato ed i suoi uomini tennero sodo e non senza fatica riuscirono a trattenerle. Intanto una guardia di P. S. era corsa al telefono della Barriera V.E. per aver manforte. Sotto l’atrio municipale era stata preventivamente disposta della truppa pronta ad ogni richiesta. All’appello invocante soccorso, quella truppa, sotto la direzione del capitano dei carabinieri, conte Rasivi Mortigliengo (!) e dall’Ispettore di P. S. cav. Cavatore, accorre alla liberazione dei poveri assediati. L’esercito assediante, preso alle terga, volse in fuga e si sbandò, ma una ventina circa, delle più inferocite, vennero arrestate. L’autorità requisì alcune vetture da piazza, su le quali furono fatte salire le arrestate e con questo mezzo trasportate alle carceri di San Francesco. Ma la carovana, giunta sul piazzale che fronteggia l’edificio delle carceri, trovò altri gruppi di donne, le quali si diedero a svillaneggiare gli agenti che scortavano le arrestate. Anche alcune di esse vennero dichiarate in arresto e furono condotte in prigione; ma senza il lusso della carrozza”. I vetturini, però, si mettono dalla parte delle donne e per il pomeriggio proclamano lo sciopero, tanto che non si vede più in giro nemmeno una “cittadina”.

La calma regna fino alle 15, cioè nello spazio cronologico abitualmente impiegato per il pranzo; poi alle 15 si riaccende la miccia della protesta: “Nelle due principali strade di Massimo d’Azeglio e Nino Bixio; ma più ancora nelle contrade secondarie, si notava un insolito fermento, un brulichio di poco buon augurio. Infatti, all’estremità di strada Nino Bixio, si formò un grosso attruppamento - questa volta di uomini - che, man mano che proce-

²⁷¹ Ibid., 3 maggio 1898, p. 1: *I tumulti di ieri - La dimostrazione - Dal Comune alla Prefettura - Assalto ai fornai e ai magazzini di grano - Provvedimenti - Continua la dimostrazione - Tumulti e feriti ai Mulini Bassi - Carica della Cavalleria - La nota comica - Gli arrestati.*

²⁷² Ibid.; Costanza Conti - Lamberto Patti, *L’Oltretorrente reclama pane e ad Ognissanti si spara*, in *La Cèsa di Sani e dintorni*, 24 maggio 1998, pp. 19 e 22.

²⁷³ Attuale Via Nazario Sauro (v. qui nota 134).

deva verso il centro, andava ingrossando in modo allarmante. La dimostrazione era preceduta da un ometto, che portava un cartello innastato su una pertica e su cui era scritto: pane a 30 centesimi. La dimostrazione, giunta in Piazza della Rocchetta, risalì per via Massimo d'Azeglio, probabilmente per incorporare il contingente di dimostranti di quel quartiere e passare uniti dall'altra parte della città. Ma l'autorità non tardò ad essere informata di quanto si minacciava e, anche questa volta, fu pronta alla parata. Fu spedita truppa sui ponti, coll'incarico d'impedire ad ogni costo il passaggio ai dimostranti. Poi, il capitano dei carabinieri e l'ispettore di P.S. preso seco un manipolo di bersaglieri, addetti alla Scuola centrale di tiro, corse dietro ai dimostranti, i quali presi all'improvviso si sbandarono. Intanto che si ristabiliva l'ordine nel quartiere di Massimo d'Azeglio, gravi fatti si preparavano in quello Nino Bixio. In questa contrada, parecchi facinorosi - li chiamiamo così, perché come si vedrà non si trattava più di pane - s'erano messi a rompere i fili del telefono e della luce elettrica, mentre altri avevano incominciato a stendere fortemente attraverso la strada, dei fili di ferro, alla distanza di un 20 metri l'uno dall'altro. E ciò allo scopo evidente di rendere difficile la corsa della cavalleria. Intanto i ragazzi si davano a disselciare le strade, allo scopo di convertire i ciottoli in altrettanti proiettili. Ma questi preparativi che denunziavano in chi stava facendoli intenzioni tutt'altro che pacifiche, furono interrotti dall'arrivo della truppa le quali (!) visto in quiete il quartiere di Massimo d'Azeglio vollero vedere se pure così si conservava quello di Nino Bixio. Saranno state le 18 e mezza. Precedevano il capitano di Montigliengo (!) ed il cav. Cavatore seguiti da carabinieri e guardie. Dopo veniva il plotone dei bersaglieri, comandati da un ufficiale, vedendo i primi fili di ferro attraverso la via e l'acciottolato smosso comprese l'autorità la minaccia e fu spronata ad affrettarsi. I fili furono presto spezzati, ma procedendo verso la barriera, il contegno della popolazione diventava sempre più ostile. In prossimità della chiesa d'Ognissanti partì dalla folla un colpo di revolver seguito da un grandinar furioso di sassi scagliati contro la forza. Le autorità di P.S. compresero che non era più tempo di scherzare nè d'usare dei riguardi. Si misero di fianco alla truppa ordinando a questa il fuoco. I bersaglieri immediatamente posero il ginocchio a terra e tosto cominciò un fuoco di fila che durò nemmeno mezzo minuto ma che fu tremendo. In un baleno la strada rimase deserta. Per fortuna la scarica, che poteva riuscire micidiale non produsse tristi conseguenze. Si disse allora che v'erano rimasti dei feriti ma è positivo che nessuno rimase su la via e che nemmeno si rinvennero tracce di sangue. Approssimando del grande sbigottimento gli agenti si slanciarono ad inseguire coloro che fuggivano pei Borghi laterali e che cercavano salvezza nelle porte delle case e nelle osterie. In tal modo furono praticati moltissimi arresti una cinquantina circa²⁷⁴ tra i quali ci si dice parecchi

²⁷⁴ 274 La Gazzetta di Parma, 4 maggio 1898, p. 2, fornisce questo elenco: "Uomini: 1. Azzali Enrico d'anni 39. 2. Capra Lodovico fu Giuseppe d'anni 30. 3. Colombo Emilio fu Giuseppe d'anni 28. 4. Borelli Alberto di Antonio d'anni 28. 5. Torchi Garibaldo d'anni 39. 6. Righi Giuseppe fu Augusto d'anni 24. 7. Podestà Dante fu Vittorio d'anni 27. 8. Giacomuzzi Luigi fu Alberto d'anni 22. 9. Giuffredì Aldo d'anni 23 di Luigi. 10. Giuffredì Alfredo d'anni 24 di Luigi. 11. Buratti Aldo d'anni 42 di Augusto. 12. Campanini Oreste d'anni 25. 13. Becchetti Umberto 17 di Oreste. 14. Petrolini Attilio 25 di Luigi. 15. Pains Nazareno 28 di Luigi. 17. Clerici Ugo 22 di Gaetano. 18. Canaglia Carlo di Francesco 42. 19. Tagliazucchi Ulisse di Giacinto 21. 20. Colecchi Mauro fu Vincenzo 19, 21. Magnagni (!) Angelo di Achille 28. 22. Zecchini Pietro di Giuseppe 24. 23. Magnani Vittorio 36. 24. Macolti Emilio fu Giuseppe d'anni 26. 25. Panetti Pietro di Francesco d'anni 34. 26. Morandi Carlo di Angelo d'anni 31. 27. Landi Sante di Carlo d'anni 18. 28. Giuberti Emilio d'anni 22 di Pompeo. 29. Giuberti Panfilo d'anni 36 di Pompeo. 30. Gambetta Ernesto d'anni 30 di Giov. 31. Monica Oreste d'anni 25 fu Angelo. 32. Maestri Armando di Enrico 24. 33. Morelli Giuseppe fu Andrea 24. 34. Casagrande Augusto 40. 35. Panbianco Pietro 39. 36. Del Giudice Marco di Michele 22. Donne: 1. Dalcò Ercolina di Daniele 20. 2. Boschi Giuseppina di Guglielmo 23. 3. Folezzani Lucia di Luigi 23. 4. Folezzani Isolina di Luigi 35. 5. Ronelli Tenera di Francesco d'anni 32. 6. Bellalli Ida di Luigi d'anni 26. 7. Bellalli Clelia di Luigi d'anni 20. 8. Rabboni Maria di Benvenuto d'anni 18. 9. Muri Maria di Bartolomeo 32. 10. Lucignoli Isolina di Francesco 22. 11. Iacchi Firmina di Stefano 23. 12. Giovanelli Maria fu Francesco 18. 13. Gandini Luigia d'Immenzo 22. 14. Dalcò Eugenia d'Evangelista 23. 15. Brozzi Teresa fu Augusto 23, 16. Martinetti Adele di Medardo 22, 17. Fulgoni Tenera di Filippo 32. 18. Ventura Sara di Carlo 26. 19. Ventura Alberta di Carlo 18. 20. Bacchini Maddalena di Marco 40. 21. Azzolini Maria di Antonio 27, 22. Provinciali Maria di Giuseppe 28. 23. Lovelli Marianna fu Michele 51, 24. Battilani Egista fu Gaetano 58. 25. Battioni Maddalena 22". All'elenco poi si aggiunge un barbiere di Via Massimo d'Azeglio, Luigi Mamiani detto Mossén (ibid., 5 maggio 1898, p. 3: Arresto).

*d'individui ritenuti assai pericolosi. Alcuni esercizi furono fatti chiudere all'istante". A mezzanotte tutto è tranquillo e la truppa viene ritirata*²⁷⁵.

Intanto gli avvenimenti di Parma generano allarme in tutta Italia tanto che sui giornali cominciano ad apparire notizie esagerate²⁷⁶, di cui poco dopo tesserà un ironico compendio il giornalista parmigiano Emilio Faelli sul giornale romano da lui diretto, il *Don Chisciotte*: “... E così, io, per ventiquattro ore, ho avuto il dubbio di non essere più regnicolo, e di diventare perché parmigiano, cittadino di una repubblica nuova. Le notizie, qui a Roma, si inseguivano una più paurosa dell'altra, martedì scorso [il 3 maggio]. Parma, la terribile città delle sommosse impetuose, dei classici procedimenti rivoluzionari era in balia della folla ribelle (!). Le acque... No, le acque non ci sono: la ghiaia del torrente che non scorre in mezzo alla mia vecchia e cara città, rosseggiavano di sangue. Il prefetto Annaratone era stato preso come ostaggio dai ribelli. Una giunta provvisoria di Governo aveva proclamato la repubblica, e dal nero palazzo, dove il podestà del libero guelfo comune aveva raccolto seicento cinquant'anni fa la sfida di tutto l'impero²⁷⁷, legiferava in fretta e forse organizzava la milizia civica per difendere il nuovo Stato al tentativo di riconquista a cui fosse per muovere il regno d'Italia. Più tardi si raccontava che nel tumulto aveva lasciato la vita il sindaco Giovanni Mariotti aureo uomo e cittadino”²⁷⁸; ed invece, quasi nulla di tutto questo: “a Parma non si sono avuti che disordini deplorabili sì ma di non grande importanza, con pochi feriti, nessun morto, col pronto ristabilimento dell'ordine, neppur l'ombra di un ostaggio, e (ombra di Bruto, velati!) niente repubblica”; poi, Faelli, allineandosi con la diagnosi della *Gazzetta* (il “giornale fedele amico della verità”, a suo giudizio), vede la causa della rivolta non tanto nelle disagiate condizioni economiche, pur gravi e tremende ma non più che in altre zone d'Italia, bensì nella “ubriacatura di una propaganda funesta²⁷⁹, che si credeva matura a cogliere il frutto della abbondante seminazione, della perseverante coltivazione. Miseria sì, in parte. Sofferenze vere; anche questo è. Dovere imperioso di provvedimenti generosi ed umani; è giusto. Ma v'è pure, ed è la ragione più vera, e la forza più audacemente e sciaguratamente operante, la predicazione dell'odio, che in quella regione ha la diffusione ed il furore di un'epidemia. Queste cose bisogna avere il coraggio di dire; e chi ha il dovere della tutela dell'ordine e della incolumità sociale, ha da meditarle. E se poi l'averle detto (!) procacciasse fama di reazionario codardo, poco male. Io non stimerò mai che sia democrazia

²⁷⁵ Ibid., pp. 1- 2: *I disordini di ieri - Nuova dimostrazione di donne - La prima dimostrazione è sciolta - Lo sciopero dei vetturini - Dimostrazione - Sanate fucilate - Torna l'ordine*; C. Conti - L. Patti, *L'Oltretorrente*, cit., pp. 19 22. Anche *Il Nuovo Verbo* (7 8 maggio 1898, p. 4: *I tumulti per il caro prezzo del pane*) fornisce una descrizione degli episodi quasi identica, in particolare conferma che “*I fili del telefono furono tutti staccati e tesi attraverso la via per impedire il passaggio alla truppa. Sopra i fili fu attaccata una bandiera rossa*”; gli arrestati ascendono a 40 uomini e ad una trentina di donne, una delle quali ha partorito appena giunta in carcere e ad un'altra è stato portato il figlio poppante. Per una panoramica ben documentata degli eventi di Parma: Marco Minardi, *Decennio sanguinoso. Lotta politica e protesta sociale nel quartiere popolare dell'Oltretorrente a Parma (1888 1898)*, in *Aurea Parma*, anno LXXII, fasc. II, maggio - agosto 1988, pp. 128 132.

²⁷⁶ Lo denuncia la *Gazzetta* (4 maggio 1898, p. 2: *Le frottole dei giornali*), prendendosela soprattutto con l'*Avanti!* che ha parlato di un ufficiale dei bersaglieri al quale sarebbe stata tagliata la gola, e che poi ha spacciato come vera la notizia che il prefetto Annaratone sarebbe stato tenuto in ostaggio per sei ore dai rivoltosi (ibid., 5 maggio 1898, p. 2: *Le frottole*)

²⁷⁷ Allude all'assedio di Federico II ed alla sua sconfitta ad opera dei parmigiani che il 18 febbraio 1248 gli hanno distrutto la neofondata città di Vittoria, destinata, nei suoi piani, a rimpiazzare Parma, una volta rasa al suolo (Pietro Bonardi, *Viale Vittoria*, in *La Césa di Sant e dintorni*, 21 maggio 1995, pp. 10 17).

²⁷⁸ Il sindaco, durante i primi disordini, non era in città, ma a Torino per l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale; è rientrato alle 13,24 del 3 maggio e subito ha convocato la Giunta (*Gazzetta di Parma*, 4 maggio 1898, p. 2: *L'arrivo del sindaco comm. Mariotti*).

²⁷⁹ Un esempio di propaganda “funesta”, Faelli poteva trovarlo su *Il Nuovo Verbo* che sul numero del 7 - 8 maggio 1898 (p. 1: *Principio della fine*) vedeva nel generale clima di rivolta il preludio dello scontro finale: “*In Italia il pane si paga nientemeno che centesimi 50 fino 56, 58 e 60 al chilogrammo! Molte famiglie di proletari sono ridotte all'estremo, essendo il pane più caro di costosa pietanza. Perché? Per l'ingordigia degli speculatori e del governo {...}. Ora il proletariato italiano si è scorso da quell'odiosa apatia {...}. Forze siamo alla vigilia della battaglia finale {...}. lo spettacolo d'oggi è il principio della fine che si avvicina a grandi parsi*”.

*sana scassinare gli usci delle botteghe, e predicare per anni la rivoluzione, per non farsi trovare in istrada il giorno delle cariche di cavalleria*²⁸⁰.

Intanto il re richiama alle armi i militari già in congedo della classe 1873²⁸¹ e, per quanto riguarda specificamente Parma, le informazioni gonfiate che sono arrivate a Roma, innescano la notizia che il Governo abbia conferito al gen. Leone (da non confondere con Luigi!) Pelloux l'incarico di "R. Commissario militare a Parma" con la prospettiva di instaurare lo stato d'assedio²⁸², ma in realtà si è trattato di una misura generale con la quale si è inteso accentrare "la direzione dei servizi di pubblica sicurezza nelle regioni dove perdurano più forti i tumulti, nelle mani dei comandanti dei corpi d'armata"; e così la direzione della pubblica sicurezza nella circoscrizione di Piacenza, di cui fa parte Parma, è toccata al gen. Leone Pelloux²⁸³, perché comandante del IV Corpo d'Armata con sede, appunto, a Piacenza²⁸⁴.

Già il 4 maggio si registra la tranquillità più assoluta sia in città che in provincia, mentre continuano ad arrivare notizie di scontri del giorno precedente in varie parti d'Italia²⁸⁵; in Via Nino Bixio si aggiusta il selciato, senza alcun contrasto, però a Borgo San Donnino proprio la mattina del 4 maggio si muovono circa 150 donne: gridando di volere il ribasso del pane, vanno alla Camera del Lavoro, di lì al Municipio e poi tornano alla Camera del Lavoro, dove vengono ascoltate da alcuni membri della medesima Camera, che promettono di interessarsi alla loro causa; l'assembramento si scioglie, ma la maggior parte delle dimostranti non cela il proprio malcontento per l'esito effimero della dimostrazione medesima²⁸⁶.

Per quanto riguarda la città, il dente avvelenato della *Gazzetta* si esercita, al limite della bestemmia, sulle lentezze della Giunta che "seguita a tenere adunanze su adunanze; ma finora non c'è stato cristi di sapere cosa diavolo abbiano deliberato. Il pubblico osserva che, in queste circostanze, il nostro Municipio, si è fatto piccino piccino e ha fatto il possibile per eclissarsi (!). Non un manifesto; non un provvedimento; niente! In verità, per un Municipio tanto amico del popolo, ci sembra un pò (!) poco"; in più, l'Amministrazione non è capace di far rispettare il regolamento che impone ai prestinaï di esporre in bella vista "il cartello, vistato dal Commissario, contenente i prezzi dei generi venduti"²⁸⁷. Si tenta di svenire la situazione con un concerto di musica militare dalle 16,30 alle 18 di giovedì 5 maggio, tenuto in giardino, ma di gente ad ascoltarla ne va poca, anche se la causa la si ricerca non nella situazione precaria che sta vivendo la città, ma solo nell'infelice orario pomeridiano, mentre sarebbe più azzeccato quello dalle 20 alle 22 ed in Piazza Garibaldi²⁸⁸.

²⁸⁰ *Gazzetta di Parma*, 5 maggio 1898, p. 2: *Dal Don Chisciotte di stamane togliamo il seguente brillantissimo articolo dell'amico nostro Emilio Faelli (Cimone): IN REPUBBLICA (Conferrioni di un parmigiano).*

²⁸¹ *Ibid.*, 4 maggio 1898, p. 2: *La chiamata della classe 1873.*

²⁸² *Ibid.*: *Il gen. Leone Pelloux R. Commissario militare a Parma.*

²⁸³ Al gen. Luigi Pelloux, che risiede a Bari, tocca, invece, il controllo delle Puglie.

²⁸⁴ *Ibid.*, 5 maggio 1898, p. 2: *La P. S. affidata al gen. Pelloux.* Sulla nomina di Luigi Pelloux a Commissario straordinario per le Puglie: *ibid.*, 4 maggio 1898, p. 3: *Severi provvedimenti.*

²⁸⁵ *Ibid.*, 4 maggio 1898, p. 3: *Ultime notizie - Pel rincaro del Pane - Il Municipio di Sorserina (Modena) assaltato Morti e feriti - La rivolta di Figline Val d'Arno - I tumultuanti tirarono sulla forza - Due morti e quattro feriti - I particolari dei fatti sanguinosi di Molfetta e Minervino (Bari) - Disordini a Piacenza.* A proposito dei disordini di Piacenza, il 7 maggio compare la notizia che sarebbero stati trasferiti al "cellulare" di Parma i detenuti "in estinzione di pena" di quella città, per far posto agli arrestati "durante le dimostrazioni di questi giorni" (*ibid.*, 7 maggio 1898, p.2: *Da quello di Piacenza al cellulare di Parma).*

²⁸⁶ *Ibid.*: *L'ordine pubblico a Parma e Dimostrazione a Borgo San Donnino.*

²⁸⁷ *Ibid.*: *Giusto lamento e Si .seguita a deliberare.* Dal canto suo il deputato on. Oliva ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri "sui disordini recentemente avvenuti nella città di Parma" (*ibid.*: *Un'interrogazione dell'on. Oliva).*

²⁸⁸ *Ibid.*, 7 maggio 1898, p. 2: *Musica militare.* Oltretutto, però, la musica in Piazza Garibaldi è disturbata dal traffico; di conseguenza l'Amministrazione comunale in settembre si decide a vietare il passaggio di qualsiasi veicolo durante le esibizioni musicali. La *Gazzetta* ne prende atto con soddisfazione, ma lamenta (v. qui nota 16) che ancora non si sia fatto nulla per un'adeguata illuminazione di tutta la piazza (*ibid.* 9 settembre 1898, p. 2: *Cronaca - Una saggia disposizione).*

Intanto arrivano notizie di altri disordini a Pavia, con la morte dello studente Muzio Mussi²⁸⁹, a Sesto Fiorentino, a Livorno, a Minervino Murge, a Prato e soprattutto a Milano da dove si segnalano manifestazioni a Porta Nuova per protestare contro il richiamo alle armi della classe 1873 e per chiedere la liberazione di due distributori di manifestini socialisti e di un operaio; una compagnia di fanteria avrebbe sparato sulla folla e sarebbe morto un operaio, certo Restelli di 40 anni, colpito a bruciapelo da una revolverata della guardia Viola, a sua volta uccisa da un colpo di moschetto militare²⁹⁰.

A Roma si continua a discutere, ma regna il più completo disaccordo tra i ministri sui provvedimenti efficaci da prendere²⁹¹. Poi il quadro tragico della rivolta a Milano: *“Sono inutili le circonlocuzioni. Non sedizione, non tumulto, non ammutinamento, non rivolta; ma propria e vera rivoluzione. Malgrado gli atti di debolezza delle autorità municipali che senza interpellare il Consiglio tolsero di pianta i dazi; e dell’autorità giudiziaria che fece scarcerare individui colti in flagrante, anzi, probabilmente, in seguito a siffatte debolezze, la rivoluzione è scoppiata. Venerdì [6 maggio] si ebbe un piccolo preludio; ieri [sabato 7 maggio] si eseguì l’intera sinfonia”*, ed a fare la voce tonante nella *“sinfonia”* ci sono i cannoni che seminano morti e feriti, mentre manifestazioni violente si registrano ancora anche a Brescia, Firenze e Prato, ed a Piacenza parte la prima mossa repressiva contro quello che viene considerato il focolaio del malcontento, cioè la Camera del Lavoro che, con decreto prefettizio, viene sciolta il 7 maggio²⁹². Il bollettino ufficiale sugli scontri di Milano parla di 37 morti, ed il gen. Bava Beccaris alle 17,50 di domenica 8 maggio trasmette questo telegramma a Rudini: *“Domata la ribellione che erasi accentrata a Porta Ticinese, ritengo cessata ogni resistenza. Il governo può essere tranquillo che la ribellione è ormai repressa. Ho ordinato che domattina si riaprano tutti gli stabilimenti industriali”*²⁹³

A Parma la Giunta finalmente pubblica un manifesto con il quale rivendica il merito di avere cercato di dare lavoro a tutti nei periodi più difficili dell’anno ed annuncia che da mercoledì 11 maggio sarà messo in vendita, per le famiglie povere, il pane a 30 centesimi al chilo in negozi delle strade Bixio, Massimo d’Azeglio, Aurelio Saffi e in Borgo del Naviglio, ma il 10 maggio la stessa Giunta, *“interprete anche dei desideri dei benemeriti Consigli Amministrativi della Cassa di Risparmio e Comitato di Provvedimento”*, decide di estendere la vendita a prezzo ribassato *“a tutti indistintamente i forni e le rivendite di pane della città”*, precisando che il pane in vendita a 30 centesimi è quello *“bianco comune, che si vende oggi a 42 centesimi”*; la Cassa comunale rimborserà quotidianamente la differenza ai rivenditori *“che presentano i boni tirati nel giorno precedente”*; i *“boni”* verranno rilasciati *“alle singole famiglie da appositi incaricati, vigilati da Commissioni Municipali, e aventi sede nei diversi sestieri della città”*²⁹⁴. Ben presto la *“ressa del popolino ai luoghi ove la distribuzio-*

²⁸⁹ Il 10 maggio lo commemorano gli studenti dell’Università di Napoli e ne nasce una catena di scontri in cui rimane ucciso un certo Eugenio Salvo di 23 anni (ibid., 11 maggio 1898, p. 3: *Vandalismi orribili - Lo stato d’assedio a Napoli*).

²⁹⁰ Ibid., 7 maggio 1898, pp. 2-3: *Altri gravi disordini*.

²⁹¹ Ibid., p. 3: *Nostri telegrammi particolari - I disordini ed il Ministero*.

²⁹² 29z Ibid., 8 maggio 1898, pp. 2 3: *Ultime notizie - La rivoluzione a Milano: I cannoni sulle strade - Saccheggi Barricate - L’arresto dell’on. De Andreis e dei redattori dell’Italia del Popolo - A Breccia - A Piacenza - A Firenze*.

²⁹³ Ibid., 9 maggio 1898, p. 3: *Il telegramma del generale a Rudini*. Ma quella del telegramma è un’informazione che quasi scompare tra le altre che, sotto il titolo a grandi caratteri *La rivolta*, parlano di: *Gli studenti di Pavia a Milano - In via Vigevano - La traduzione al Cellulare degli accertati - Perquisizioni - Soppressione dell’Italia e del “Secolo” - Il sen. Porro - Il tenente Berruto [“valoroso reduce d’Africa”] ferito - La rivolta domata - I Tribunali militari - La guarnigione - I morti*. Nella rubrica *Nostri telegrammi particolari* si informa che il re non ha partecipato alla festa da ballo organizzata a Torino presso la Società Filarmonica, e che lunedì 9 maggio arriverà a Roma con tutti i ministri; nello stesso tempo si accumulano le soppressioni di giornali: a Milano *La Lotta di Classe, L’uomo di Pietra ed il Popolo Sovrano*, ed a Roma dei giornali clericali *Voce della Verità e la Vera Roma*. A Milano, poi, viene sciolta la Camera del Lavoro e 31 associazioni di cui 18 repubblicane, 13 socialiste ed inoltre le fanfare, di cui sono stati pure sequestrati gli strumenti, *Maurizio Quadrio, Stella d’Italia Marina e Carlo Maurx* (!). Ad aggravare la situazione in molte zone d’Italia ci si mette anche il maltempo che provoca inondazioni in Romagna e nella zona di Arezzo (ibid., p. 2: *Anche le inondazioni!*).

²⁹⁴ Ibid., 11 maggio 1898, p. 2: *Comune di Parma. I “sestieri” sono: “I, Sestiere - Strada al Ponte Caprazucca n. 5 (edificio scol. Jacopo Sanvitale); II. Sestiere - Strada, Nuova, n. 19 (edificio delle antiche scuole comunali); III. Sestiere - Borgo Retto, n. 22 (edificio scolastico Pietro Giordani); IV Sestiere - Strada XX Settembre, n. 91; V. Sestiere - Strada*

ne di siffatti buoni avveniva è stata tanta, che il Municipio si è visto nella necessità di apprestare altri locali all'uopo” ed il pane distribuito a 30 centesimi il chilo, ha raggiunto gli 80 quintali²⁹⁵.

Analogo provvedimento è stato preso dal Comune di San Secondo, dove il pane viene messo in vendita ad un prezzo inferiore a quello corrente (ma il cronista non specifica di quanto) e l'Amministrazione provvederà ad integrarlo ai fornai che praticano lo sconto a poveri che ne abbiano fatto richiesta. La giornata dell'8 trascorre tranquilla in città e provincia, anche se partono 40 uomini per Borgotaro ed una compagnia per San Secondo: si tratterebbe di movimenti non provocati “dal contegno di quelle popolazioni”²⁹⁶, ed invece poi risulta che minacce di sommosse si erano avute a San Secondo ed anche a Langhirano, ed a Borgotaro “le innocue manifestazioni cessarono immediatamente all'arrivo della truppa”²⁹⁷.

La *Gazzetta*, poi, intreccia il suo logico commento sui fatti di Milano²⁹⁸ scaricando ogni responsabilità sul “soffio pestifero della demagogia” e su “predicatori de' tempi nuovi” che “hanno disseccato nel cuore dei poveri gli antichi ideali consolatori, scatenandovi, invece, ogni più bestiale appetito”, per attuare una rivolta che ha visto una tattica nuova, ma ormai generalizzata: “i demagoghi, insorgendo, vollero premunirsi trincerandosi dietro ad una barricata mobile, viva, palpitante; e perciò (!) fare, strapparono alla pace del focolare domestico le loro donne, i loro figli e posero questi tra sè e i fucili dei soldati. E questa tattica

Massimo d'Azeglio, n. 151 (edificio dello Spedale); VI. Sestiere - Strada Nino Bixio, n. 212 (locale dell'antica Succursale della Cassa di Risparmio)”. I locali saranno aperti tutti i giorni dalle 6 alle 10 e dalle 12 alle 16.

²⁹⁵ Infatti in tre dei sei sestieri si apre un secondo punto di distribuzione: per il IV, in Piazza della Ghiaccia “bottega comunale n. 20 (rotto i portici delle Beccherie); per il V, in Borgo Santo Spirito n. 35, “edificio comunale di S. Spirito”; per il VI, in “Via nuova Caprazucca n. 4 (edificio scolastico Felice Cavalloni)” (ibid., 12 maggio 1898, p. 2: *Il pane a 30 cent.*).

²⁹⁶ Ibid. 9 maggio 1898, p. 2: *Cronaca - Comune di Parma - La giornata di ieri e Corriere della Provincia - San Secondo*. A Langhirano il pane viene messo in vendita a 33 centesimi (è una decisione di cui prende atto la *Giunta Provinciale Amministrativa*: ibid., 21 maggio 1898, p. 2).

²⁹⁷ Ibid., 10 maggio 1898, p. 2: *Cronaca In Provincia*.

²⁹⁸ Continua a fornire informazioni precisando fatti e circostanze: *Il piano della rivolta per la proclamazione della Repubblica Milanese [Luigi] De Andreis presidente; poi “da un nostro redattore speciale” che si firma “Rusticus”: I gravi fatti di Milano - Via Torino-Via Ticinese - I disordini d'oggi [9 maggio] - Arresto dell'on. [Andrea] Costa - I tumulti a Porta Manforte - L'arresto di 28 frati - Una cannonata contro il convento - Il Convoglio degli arrestati - Arresti degli on. [Filippo] Turati, -[Leonida] Bissatati e della sig. [Anna Michajlovna] Kulircioff - Si riaprono gli stabilimenti*. Altri disordini sono segnalati a Monza, a Napoli, a Pontedera, a Fucecchio (Firenze), a Bologna; perfetta calma a Modena dove arrivano parecchi degli arrestati a Parma (ma la notizia è smentita l'11 maggio: ibid., p. 2: *Rimessi in libertà*). A Milano viene arrestato anche l'on. ing. De Andreis perché sorpreso mentre in tipografia “stava ultimando l'originale d'un manifesto sovversivo” (ibid., 10 maggio 1898, pp. 1 - 2). A Prato avvengono saccheggi ed incendi che cessano con l'intervento della cavalleria; e vi sarebbero morti e feriti (ibid., p. 3: *Scene selvagge a Prato*). Nei giorni successivi si integrano e correggono le informazioni: *La fine dell'insurrezione Milanese - Si riprende il lavoro - I frati di Monforte - Morti {una cinquantina}, feriti [non è possibile nemmeno un calcolo approssimativo], arrestati [parecchie centinaia] - La truppa - Il servizio di sicurezza - Il vescovo {Angelo Maria} Mantegazza all'ospedale [per visitare i feriti e poi s'incontra col gen. Bava Beccaris “a nome del Cardinale, che è in giro per la diocesi” ed offre la disponibilità della Chiesa per la pacificazione degli animi] - Sottoscrizioni per i soldati - Il tribunale di guerra - L'Osservatore Cattolico” [“il rabbioso foglio clericale, che arpeggia il repubblicano e il socialista non sospese volontariamente come - si disse - la pubblicazione. La sospensione gli fu imposta dal Commissario straordinario”]- Conclusione*. A questi paragrafi, segue un'altra corrispondenza particolare della sera del 10 maggio, dell'inviato speciale “Rusticus”: *La retata dei rivoltosi - La scadenza delle cambiali [prorogata al 18 maggio] - I fatti del Convento - I frati in libertà provvisoria - La Chiesa del S. Cuore sta aperta - Socialisti e Repubblicani in fuga - Vincere o morire!* [così era scritto sui cappelli di rivoltosi di Porta Vittoria] - *I tipografi - Lo scioglimento della Lega delle donne - Soldati fucilati?* [un bersagliere o forse due, per essersi rifiutati di sparare sulla folla] *Le F.* [tracciate col catrame sulle case di signori da incendiare] - *Un episodio* [un vecchietto butta giù tegole sulla truppa; gli tirano oltre 300 colpi e poi sparisce: pare che se ne sia trovato il cadavere sui tetti] - *Il cimitero di Musocco - 50 mila bocche da fuoco* [sarebbero le armi riconsegnate dai rivoltosi] (ibid., 11 maggio, 1898, pp. 1 2). Sull'assenza da Milano del card. Andrea Carlo Ferrari durante i tumulti si aprirà una lunga polemica; dettagliata documentazione in: Carlo Snider, *L'Episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari*, vol. I: *Gli ultimi anni dell'Ottocento 1891-1903*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1981, pp. 599 - 699; Guido Maria Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. III: *La Diocesi di Parma tra successi e amarezze*, a cura di Fracco Teodori, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988, pp. 325 - 373. Recenti rievocazioni giornalistiche dei fatti di Milano: Baldassarre Molossi, *La rivoluzione a Milano*, in *Gazzetta di Parma*, 1 maggio 1998, p. 5; Giacomo Stanzi, *Bava Beccaris, spari alle chiese*, in *Avvenire*, 5 maggio 1998, p. 20.

inumana, orrenda, infame fu insegnata con perfetta tranquillità di spirito, senza che la coscienza, incotennita dall'ambizione e dalla cupidigia, facesse tremare la voce dei professori"; e, se un giorno in Italia spunterà il giorno della giustizia, *"che terribile conto"* dovranno pagare i *"ciarlatani"* che mandano gli altri a farsi spaccare la testa, mentre loro pensano a procurarsi così un *"buon pranzo"* ed il soddisfacimento della *"loro sconfinata vanità"*²⁹⁹. Alto è, invece, l'elogio per l'esercito: a Milano, i soldati che si avviavano a *"respingere i nuovi barbari"*, sono stati accompagnati dagli applausi dei cittadini e dagli stessi cittadini hanno ricevuto cibi e bevande durante il riposo dopo la *"vita infernale"* a cui sono stati costretti per alcuni giorni; questi soldati devono essere certi che, *"soffocando l'odiosa rivolta, si sono resi benemeriti dell'Italia e che l'opera loro vigorosa è stata salutata dal plauso e dalla riconoscenza di tutti i patrioti, di tutti gli onesti"*³⁰⁰.

Se la calma torna ufficialmente a Milano, nel Parmense sembra che invece i fermenti di malcontento non siano del tutto spenti, perché il 10 maggio, a Felino prima e subito dopo a Sala Baganza, si forma un assembramento davanti alle sedi municipali di operai che reclamano la diminuzione del prezzo del pane ed una miglior ricompensa salariale: a Felino l'Amministrazione raggiunge rapidamente l'accordo, a Sala Baganza il facente funzioni di Sindaco, Ferdinando Ponzi, rimanda ogni decisione ad un incontro con tutte le categorie imprenditoriali il 12 maggio e poi ad una riunione della Giunta; il 16 maggio è in grado di comunicare che gli imprenditori hanno acconsentito ad elevare, fino all'epoca del raccolto, il salario giornaliero a lire 1,80 per gli uomini e ad una lire per le donne; quanto al prezzo del pane, la Giunta delibera di procurare del grano ad un prezzo conveniente (lire 32,25 al quintale invece di 37) e poi di distribuire la farina ai poveri del Comune che ascendono a 1273, al prezzo di 32 centesimi al chilo; per far fronte alla maggior spesa che graverà sul bilancio si offre il marchese Francesco Carrega che anticipa la somma necessaria ed alla fine non ne pretenderà il rimborso; ma anche da Sala si ricavano sintomi di un malessere più creato ad arte che reale, perché, lamenta il facente funzioni di sindaco davanti al Consiglio comunale del 15 agosto, *"su 220 famiglie iscritte nelle note (dei bisognosi riconosciuti), soltanto 80 si giovarono delle facilitazioni offerte (...). Ciò ha dimostrato che non fu la sola miseria che spinse i dimostranti del 10 Maggio ma ben altri motivi che trovo inutile l'accennare perché ormai troppo conosciuti. L'esperienza avuta ci sarà di guida e norma in altre consimili circostanze"*³⁰¹.

Nel frattempo vengono messi in libertà alcuni degli arrestati³⁰², ma nuovi tumulti si annunciano nel Comune di Vigatto con la richiesta, come a Felino ed a Sala Baganza, di *"aumento di mercede e diminuzione del prezzo del pane"*; una folla di *"parecchie migliaia di contadini"* si raccoglie davanti alla sede municipale, vicino al Ponte Dattaro, dove è presente il sindaco cav. Francesco Razzetti; le *"parecchie migliaia"* di dimostranti poi scendono, nella cronaca, ad *"un migliaio"* ed a fronteggiarle avanza una compagnia del 33° fanteria ed un plotone di lancieri; una delegazione di contadini viene ricevuta dal sindaco per chiedere: *"giornata di lavoro di due lire; riposo durante la giornata di tre ore; assicurazione di lavoro"*

²⁹⁹ *Gazzetta di Parma*, 10 maggio 1898, p. 1: *L'istinto e l'educazione della demagogia*.

³⁰⁰ *Ibid.*, 11 maggio 1898, p. 1: *Viva l'esercito!* E per tenere alta la riconoscenza verso l'esercito, sulla *Gazzetta* sia apre una sottoscrizione a favore del soldato Mariani, rimasto gravemente ferito negli scontri del 3 maggio (*ibid.*, 12 maggio, p. 2: *Un ricordo al soldato Mariani*); ad essa aderisce con cinque lire anche Emilio Faelli da Roma (*ibid.*, 15 maggio 1898, p. 1: *Per un ricordo al soldato Mariani*).

³⁰¹ P. Bonardi, *Sala Baganza*, cit., pp. 170 - 173; *In lotta per il pane*, cit., pp. 130 - 132.

³⁰² Sono: Maria Mussi (forse la "Musi Maria", n. 9 nell'elenco delle arrestate), Ernesto Gambetta, Maria Del Giudice (non figurava nell'elenco delle arrestate), Teresa Rossetti (forse la "Rosselli Teresa", n. 5 nell'elenco delle arrestate), Luigi Righi (nell'elenco degli arrestati figurava al n. 6 un "Righi Giuseppe"), Lodovico Capra, Armando Maestri, Angelo Casagrande (nell'elenco degli arrestati figurava al n. 34 un "Caragrande Augusto"), Pietro Panbianco, Dalcò Ercolina e Clerio Buratti (questi figurava tra i primi arrestati, v. qui nota 270) (*ibid.*, 11 maggio 1898, p. 2: *Rimessi in libertà*). Un altro gruppo di donne viene rilasciato poco dopo: Ida e Clelia Belloli (che nell'elenco delle arrestate erano indicate come "Bellalli"), Rosina Lucignoli (nell'elenco delle arrestate c'era al n. 10 "Lucignoli bolina") e Dal Cò Eugenia (*ibid.*, 12 maggio 1898, p. 2: *Rimesse in libertà*).

continuato per tutto l'anno, pane a 30 centesimi il chilo"; dopo lunga discussione, il sindaco promette di darsi da fare perché i proprietari paghino lire 1,80 al giorno; nessuna difficoltà per le tre ore di riposo, perché di fatto sono un uso consolidato, invece, per quanto riguarda il resto, *"non era nemmeno il caso di parlarne"*. I delegati riferiscono questi risultati ai dimostranti: molti paiono persuasi della bontà delle promesse, ma nessuno si muove, ed allora, vengono dati i tre squilli di avvertimento e poi la truppa avanza per sgomberare i dintorni del Municipio: *"vi fu un fuggi fuggi generale, tranne pochi, i quali, appunto per non aver obbedito all'ingiunzione di sciogliersi, vennero arrestati e condotti in carcere a Parma"*³⁰³.

Alla radice di questa non del tutto inattesa manifestazione ci sarebbe il diuturno lavoro della locale Camera del Lavoro e di alcuni nuclei socialisti che hanno sede in Comuni limitrofi a Vigatto; la prova starebbe in un opuscolo del costo di un centesimo, indirizzato *"ai lavoratori della terra"*; in esso si consiglia *"di abolire la concorrenza che i lavoratori si fanno l'un l'altro, unendosi, associandosi, organizzandosi in leghe capaci d'imporre la loro volontà ai proprietari. Onde, poi, i contadini non siano colti da scrupoli, s'invoca frequentemente la legge di Cristo, si promette sarà loro permessa la più ampia libertà di opinioni e si consigliano a non farsi conoscere come addetti alla lega, se non sono in condizioni di poterlo fare impunemente"*; si chiede un contributo e si invita a darlo volentieri anche nel caso che *"il capo-sezione beva le quote sociali"*. Nei giorni immediatamente precedenti il tentativo di sciopero si è notato *"un incessante andirivieni di biciclette (!) aventi connotati ignoti"*. Per il redattore della *Gazzetta* quanto è avvenuto a Vigatto *"dovrebbe persuadere l'autorità politica che a ben maggiori seccature essa andrà incontro all'epoca della mietitura, se non si prendono que' provvedimenti di prevenzione che, ormai, l'opinione pubblica ritiene indispensabili e reclama. Se non si vogliono disordini, bisogna impedire che questi siano fomentati"*³⁰⁴.

Ed a placare la voglia di rivolgimenti radicali, secondo la *Gazzetta*, non contribuiscono certamente i *"boni"* per il pane, anzi la loro *"invenzione"* non è stata *"una trovata molto felice e non sarà l'odierno esperimento che si sta facendo che aumenterà il prestigio, inventato dai collettivisti per rendere possibile la convivenza umana secondo la loro teoria. Questo concedere il pane, aduna gran parte della popolazione, ad un prezzo che probabilmente non si potrà avere, in modo normale, neppure in momenti di straordinaria abbondanza, è sembrato a molti un provvedimento molto imprudente e fertile di malumori e di guai per*

³⁰³ Si tratta di: *"Manara Vincenzo fu Ferdinando d'anni 33; Manoni Ferdinando di Antonio d'anni 24; Bertinelli Giovanni di Pietro d'anni 39; Zoni Giuseppe fu Antonio d'anni 39; Saccani Antonio fu Pietro d'anni 44; Longhi Zeferino (!) fu Giuseppe d'anni 41; Calestani Cesare fu Giuseppe d'anni 43; Sani Umberto di Gabriele d'anni 21. Quest'ultimo sarà oggi probabilmente rimesso in libertà"*; la notte successiva i carabinieri arrestano questi altri abitanti di Vigatto, *"imputati di sobillazione"*: *"Bompani Roberto; Bompani Augusto; Zinelli Giovanni; Tassoni Enrico; Schiavi Guerino; Ronchini Attilio"* (ibid., 12 maggio 1898, p. 2).

³⁰⁴ Ibid., 11 maggio 1898, p. 2: *Corriere della Provincia - Tumulti a Vigatto*; 12 maggio, p. 2: *Tentativo di sciopero*. Vigano, dopo un primo smembramento nel 1923, entrerà a far parte integralmente del Comune di Parma, insieme a quelli di San Lazzaro, San Pancrazio e Cortile San Martino, con il 14 aprile 1943 (*Il Comune di Vigatto quando lento scorreva il tempo*, a cura di Marzia Gualetzi, AVIS Vigano, Graphital, Parma, 1997, pp. 30 e 44). Uno sciopero di cui si annuncia la fine, ma non l'inizio, è quello dei cassonieri, a cui avrebbero aderito in pochi ed in margine al quale vengono arrestati, *"quali istigatori"*, Emilio Leonardi e Giuseppe Ponticelli (*Gazzetta di Parma*, 25 maggio 1898, p. 2: *Sciopero finito*). Il processo d'appello contro gli arrestati avviene il 1° settembre: sul banco siedono Emilio Leopardi, Giuseppe Bianchetti (che sembra equivalere a *"Giuseppe Ponticelli"*), Luigi e Giuseppe Martini, tutti carrettieri di Parma, già condannati ciascuno a tre mesi di carcere ed a 275 lire di multa *"per delitto contro la libertà del lavoro"*: *"Al mattino del 23 maggio p. p. i summenzionati individui, pretesero che la loro giornata di lavoro folle portata da L. 1,70 a L. 2, e cercarono di persuadere i compagni a restarsene a cara, quando la fatta richiesta non fosse stata accolta. Mentre i più aderivano all'invito, alcuni, fra cui certo Zaccarini Ferdinando, vollero lavorare. Senonché arrivati coi carretti alla Barriera Nino Bixio di questa città, vi trovavano il Bianchetti ed i Martini che con minacce (!) li obbligarono a tornarsene a cara. Alla sera poi lo Zaccarini, veniva fermato dai quattro imputati, che lo avvertirono come anche all'indomani non dovesse lavorare. Lo Zaccarini si mostrò di contrario avviso, e allora tenuto per gli abiti e per le braccia dal Bianchetti e dai Martini, era reiteratamente percosso con pugni alla testa dal Leopardi. A monito solenne poi il Bianchetti, gridava al Zaccarini che si allontanava, che qualora avesse lavorato, gli avrebbe segata la barba"*. La Corte conferma le precedenti condanne (ibid., 5 settembre 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - Corte d'appello di Parma - Udienza 1 settembre 1898 - Contro la libertà di lavoro*).

l'avvenire"; per fare in fretta, la Giunta non ha avuto la pazienza di individuare chi è veramente in miseria, ma ha esteso "il beneficio a tutti quelli che sono iscritti nei registri della Carità, i quali in seguito ad un'antica serie di abusi ammontano all'enorme cifra - incredibile ma vera - di 27.000"; ciò ha fatto sì che il primo giorno della distribuzione siano occorsi 80 quintali di pane, e siano arrivati a 90 nei giorni successivi. Si è poi verificato il caso che non pochi siano riusciti ad avere un numero di buoni superiori alla consistenza reale della famiglia e di quelli in sopravvanzo "fanno. regolare mercato, contraccambiandoli con altri commestibili, con vino e persino con danaro sonante"; con un simile andazzo sarà ben difficile che si possa arrivare fino al nuovo raccolto, quando i prezzi caleranno automaticamente: andrà bene se la "bazza" potrà continuare per tutto il mese di maggio, e le 50.000 lire messe insieme dal Municipio e dalla Cassa di Risparmio "corrono il rischio di durare meno della metà del tempo previsto. E quando saranno terminati i danari, si sospenderà la distribuzione del pane a prezzo ridotto? Si fa presto a dirlo. Era molto più facile - secondo la Gazzetta - non iniziare la distribuzione che sospenderla prematuramente"³⁰⁵. La Congregazione di Carità San Filippo Neri, ci tiene però a precisare che i suoi assistiti non sono 27.000, ma circa 21.000, e che, per quanta attenzione si faccia, gli abusi purtroppo sono inevitabili; precisa inoltre che "ammette al beneficio della cura gratuita tutti i poveri indistintamente e quindi anche gli acattolici, come in alcuni casi ebbe a verificarsi"³⁰⁶.

L'invocata repressione dei presunti focolai di agitazione sociale prende avvio anche a Parma, dopo che a Milano, tra le altre organizzazioni, è stato sciolto il Comitato diocesano³⁰⁷. Con decreto prefettizio del 20 maggio vengono sciolte la Camera del Lavoro di Parma e quella di Borgo San Donnino, e, con un altro decreto, la sezione Lega tra i ferrovieri annessa alla Camera del Lavoro di Borgo San Donnino. A Parma l'operazione di scioglimento, con la perquisizione ed il sequestro degli incartamenti, avviene alle 15 dello stesso 20 maggio, ad opera di carabinieri e guardie: nella sede del Palazzo del Governo in Piazza Garibaldi sono presenti alle operazioni il segretario Giacinto Morta e Arnaldo Schirotti; non si trova gran ché, perché, secondo la Gazzetta, "i direttori della Camera, presentando la burrasca, avevano, da tempo, sottratto il meglio della messe agli effetti distruttori della gragnuola"; non di più si trova nelle abitazioni del medesimo Giacinto Morta, né del presidente Severino Affaticati in Borgo Onorato n. 12, né di Ariberto Castelli in Borgo Regale, né di altri esponenti della Camera³⁰⁸.

³⁰⁵ Ibid., 15 maggio 1898, p. 1: *Cronaca - I boni del pane*.

³⁰⁶ Ibid., 18 maggio 1898, p. 2: *La Congregazione di S. Filippo*. Quando poi in settembre viene avanzata dal dott. Sacerdoti la proposta di sopprimere la "farmacia della Carità" e di suddividere il servizio farmaceutico tra tutte le altre farmacie della città, realizzando, secondo i suoi calcoli, un'economia tra le quindici e le ventimila lire, la "Carità" rileva che "spende annualmente, tra medicinale e personale, dalle venticinque alle ventiseimila lire, ottenendo un servizio che nulla lascia a desiderare"; d'altra parte la proposta era già stata avanzata e respinta, perché, spendendo la Carità solo diciassettomila lire in medicinali all'anno, "le sarebbe difficile effettuare, con l'altro sistema, una sì grossa economia" (ibid., 14 settembre 1898, p. 2: *Cronaca - La farmacia della Carità*).

³⁰⁷ Ibid., 20 maggio 1898, p. 2: *Il Comitato diocesano milanese disciolto*. I motivi dello scioglimento: il Comitato "sia con circolari dirette alle Associazioni ed i cittadini cattolici, informate a concetti anti-nazionali, sia con la sua condotta ispirata sempre a sentimenti ostili alle Istituzioni" è diventato "pericoloso alla pubblica tranquillità e sovvertitore del sentimento nazionale". Successivamente (ibid., 23 maggio 1898, p. 3: *Ultime notizie - Scioglimento dei comitati diocesani*) l'elenco si allunga con la soppressione del Comitato diocesano dell'opera dei congressi cattolici di Bologna, dei Comitati diocesani di Imola e di Cesena; a Faenza "fu sciolto il Circolo diocesano, il comitato della gioventù cattolica, tutti i circoli clericali e tutti i comitati parrocchiali del circondario. Furono fatte molte perquisizioni ai più noti clericali e parroci"; anche a Brisighella sparisce il circolo clericale e vengono requisiti registri e bandiere. A Ravenna, invece, vengono sciolte le associazioni repubblicane e socialiste, a Foggia viene chiuso il giornale socialista Sorgette! e arrestato il direttore; ad Ancona viene sospeso il Lucifero e vengono sciolti "tutti i circoli ammessivi"; a Firenze ci va di mezzo la Società del tiro a segno di Fagline (!); a Reggio Emilia deve chiudere il socialista *Giustizia* ed a Roma *Il Mattino*. Il 28 maggio (p. 3: *Scioglimento di Associazioni socialiste Circoli e Comitati cattolici*) si pubblica un altro elenco di località toccate da questa forma di repressione: Brescia, Bologna, Firenze, Rocca San Casciano, Padova, Treviso, Cesena, Bagnacavallo (Ravenna), Vergato (Bologna) e Roma; inoltre viene rimosso il sindaco di Germignana (Varese), perché accusato di avere incitato alla rivolta.

³⁰⁸ Ibid., 21 maggio 1898, p. 1: *Lo scioglimento della Camera del Lavoro*. Sullo scioglimento della Camera del Lavoro: G. Reggiani, *Socialismo & socialisti*, cit., pp. 41 - 46; AA.VV., *Nel segno di Garibaldi*, cit., pp. 23 - 24 e 112 - 113. Già il 2

Delle manovre della Camera del Lavoro miranti a turbare la pubblica tranquillità sarebbe prova l'annuncio di uno sciopero dei fornaciai che in un volantino stampato a Parma, ma composto dalla Camera del Lavoro di Borgo San Donnino, descrivevano le loro misere condizioni economiche e l'inumano lavoro a cui erano sottoposti, rivendicando: *“Anche a noi, come agli altri lavoratori, deve essere riconosciuto il diritto di vivere un po' più umanamente del nostro lavoro. Non più le lunghe interminabili giornate di lavoro; non più l'attuale misero salario e la responsabilità di fronte ai danni che possono arrecare al nostro lavoro i capricci della natura, ma paghe e orari che assicurino a noi e alle nostre famiglie una esistenza onorata e sicura”*; per raggiungere queste mete, occorre compattezza nel far fronte all'agguerrita compagine dei padroni. La *Gazzetta*, che pubblica come un trofeo il testo del volantino, fa i conti in tasca ai fornaciai per dedurne, ovviamente, che non stanno poi male come essi lamentano: *“La classe più numerosa dei fornaciai è quella impiegata a modellare mattoni e tegole. I mattonai - così sono chiamati - lavorano a cottimo, su una tariffa comune a tutta la provincia, o che varia di poco. Ora un buon mattonaio, il quale abbia voglia di lavorare, può guadagnare fin quattro lire al giorno. La generalità guadagna senza grande sforzo lire tre. E questo per circa sette mesi all'anno. Via conveniamone: trattandosi di un mestiere che non richiede nessuna abilità speciale, la paga è buona (...). Gli altri operai addetti alle fornaci, che lavorano tutto fanno, guadagnano in media una giornata di due lire”*. In realtà, sempre secondo la *Gazzetta*, alla Camera del Lavoro non importa se con la sua politica dei salari, che non tiene conto dell'aumento del prezzo del carbone e del conseguente aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, manderà sul lastrico la *“classe ben più numerosa dei muratori”*; a lei interessa soltanto *“di numerizzare, di allineare nuove reclute, di addestrarle agli scioperi, aspettando il meglio”*, e mettersi in mezzo ai contendenti per *“ricondurre la calma dopo aver sollevato la burrasca”*. Ben venga dunque la soppressione della Camera del Lavoro, anche perché un tale provvedimento *“solleverà que' nostri eccellenti conservatori, che per le Camere del lavoro erano disposti sempre a votare qualunque somma dalla dura necessità di spendere in modo così egregio il danaro del pubblico, affinché potessero essere lontanissimamente sospettati quali fautori del progresso, mentre, in realtà, non avevano in corpo che la più sciocca delle paure”*³⁰⁹.

La repressione il 24 maggio tocca il *“Circolo Unione Socialista Parmense con sede in questa città in piazzale S. Lorenzo”*³¹⁰ e poi si estende alla provincia: a Sala Baganza vengono chiuse tre osterie, perché imputate di essere ritrovo abituale di facinorosi, e la Società di Mutuo soccorso fra i figli del lavoro, fondata ed animata dal garibaldino dei Mille Francesco Cortesi³¹¹; il 27 maggio i carabinieri della locale stazione sciolgono l'*“Associazione o Circolo o Lega di resistenza Socialista nel Comune di Traversetolo”*³¹². Lo stesso 27 maggio vengono sciolti il Circolo Socialista di Borgo San Donnino, e quelli di Fontanellato, di Zibello, di Gramignazzo di Sissa, il Gruppo di Ragazzola, e le Sezioni di Fontevivo e di Salsomaggiore³¹³, però nelle campagne si continua a distribuire un opuscolo sovversivo indirizzato ai Lavoratori della Terra³¹⁴.

maggio Giacinto Morta era stato convocato nell'Ufficio provinciale di P. S. e gli era stato *“fatto conoscere che notizie pervenute all'Autorità assicurerebbero che l'odierna agitazione manifestatasi in questa Città pel prezzo del pane sia stata provocata dalla Camera del lavoro. Lo si è avvertito e diffidato che nel caso quell'agitazione dovesse perdurare, l'Autorità procederebbe senz'altro allo scioglimento della Camera del Lavoro”* (ASP, Regia Questura di Parma, b. 74: nella stessa busta sono contenuti gli atti di perquisizione, sequestro e scioglimento).

³⁰⁹ *Gazzetta di Parma*, 21 maggio 1898, pp. 1-2: *Lo sciopero che si preparava.*

³¹⁰ ASP, Regia Questura di Parma, b. 74; G. Reggiani, *Socialismo & socialisti*, cit., p. n. n. 97

³¹¹ P. Bonardi, *Sala Baganza*, cit., pp. 174 e 186 - 209 (trascrizione dei documenti di perquisizione e di schedatura degli aderenti, conservati nell'Archivio di Stato di Parma, R. *Questura di Parma - Società lavoratori 1889 1898*, b. 74, fasc. 21); *In lotta per il pane*, cit., p. 132.

³¹² ASP, Regia Questura di Parma, b. 74.

³¹³ *Gazzetta di Parma*, 28 maggio 1898, p. 2: *Scioglimento di associazioni socialiste*. Qui si parla anche dello scioglimento del Circolo Socialista di Parma e delle perquisizioni in casa del consigliere comunale ing. Guido Albertelli, dell'avv. Luigi Uttini, del maestro Italo Salsi, già onorevole di Reggio Emilia ed ora impiegato comunale, del maestro comunale Giuseppe Soglia, di Amerigo Onofri, impiegato della Cassa di Risparmio, di Arnaldo Schirotti, commesso scritturale, di Alberto Gasparini, commesso, e di Giuseppe Freddi, libraio. *“Nulla sappiamo - commenta la Gazzetta - dei risultati di*

Intanto il Governo di Rudinì si avvia allo sfacelo, perché, secondo la *Gazzetta*, ha voluto “conciliare l’inconciliabile, associandosi due eminenti parlamentari di opposte tendenze, coll’evidente intenzione di eliderle, di paralizzarle e di restare, quindi, l’arbitro del Parlamento, del governo e del paese. Situazioni siffatte possono prolungarsi a patto di condannare il governo all’inazione o fin che nulla viene a turbare l’andamento ordinario della cosa pubblica (...). La voce di tante associazioni politiche che hanno creduto doveroso esprimere senza ambagi il loro pensiero; il linguaggio di tanti giornali (...) dovrebbero aver persuaso l’on. Rudinì che il tempo delle mezze misure e dei temporeggiamenti è trascorso. Ora bisogna che si risolva a fare secondo il pensiero dei conservatori, o a non fare, o a fare inadeguatamente alle circostanze, secondo che pretende la parte progressista radicaleggiante”³¹⁵. Quando poi il re, dopo avere pensato a Gaspare Finali ed a Visconti Venosta, finisce per affidare al gen. Luigi Pelloux il compito di costituire il nuovo governo (che si insedierà il 30 giugno³¹⁶), la *Gazzetta* prende amaramente atto che la Corona vuole “un governo di progresso e di democrazia”, ed aggiunge: “A noi conservatori (...) rimane il diritto di dire apertamente che un ministero presieduto dal generale Pelloux non ci affida niente affatto. Non sappiamo quale potrà essere il suo programma - sebbene già si vada dicendo che suo programma sarà... di non averne - sappiamo fin d’ora, però, che se anche egli si lasciasse andare alle solite promesse di governare con quella severità che recenti fatti hanno dimostrato indispensabile, la compagnia, che seguendo il proprio umore o le imposizioni parlamentari, dovrà sciogliere (!), gl’impedirà qualunque atto che tenda ad una salutare e stabile restaurazione dell’ordine. L’avvento del generale Pelloux, in questo momento abbastanza critico, significa che i mali dell’Italia sono assolutamente incurabili. La verità non la si vuole ascoltare nè in alto nè in basso. Chiunque si proponga di distogliere il paese da quel fatale andare che lo conduce all’abisso, riesce invisibile e rimane inascoltato. E che la vada!”³¹⁷. Poco più tardi, riprendendo e commentando l’articolo di Ercole Vidari *Delle presenti condizioni d’Italia*, uscito sulla *Nuova Antologia* del 1° agosto, ribadirà: “Convien che la borghesia molle, infrollita e, diciamola pure, impaurita, scuota il suo sistema nervoso, riassuma gli antichi spiriti virili; e

siffatta perquisizione. Riteniamo, però, che siano scarsi, perché è da giorni parecchi che dai capocchia del socialismo - anche da coloro che non sono stati perquisiti - si lavora indefessamente a far scomparire carte, o a bruciarle. Certi camineti hanno sudato - per dirla achillinescamente - come se si forre in pieno inverno”.

³¹⁴ Ibid., 4 giugno 1898, p. 2: *Opuscolo sovversivo*.

³¹⁵ Ibid., 31 maggio 1898, p. 1: *La crisi ministeriale*. Rudinì si dimetterà il 26 giugno anche in seguito al “suo incongruente connubio con Cavalloni e {Giuseppe} Zanardelli e per il suo tentativo di fondere la Destra e la Sinistra. La conseguenza era stata che il conservatore {Emilio} Visconti Venosta aveva dovuto dimettersi in segno di protesta contro l’anticlericalismo di Zanardelli, mentre quest’ultimo aveva poi dovuto fare altrettanto in odio alla legge marziale ch’egli, come liberale, non poteva accettare” (D. M. Smith, *Storia d’Italia*, cit., p. 386).

³¹⁶ *Gazzetta di Parma*, 1 luglio 1898, p. 1: *Parlamento Nazionale - Senato del Regno - Seduta del 30 Giugno - Il nuovo Gabinetto*.

³¹⁷ Ibid., 28 giugno 1898, p. 1: *Il ministero Pelloux*. Più tardi compare l’elenco dei ministri (ibid., 30 giugno 1898, p. 3: *Ultime notizie - Crisi risolta*). Tra i sostenitori del nuovo governo ci sono anche Giolitti e Zanardelli, i quali, però, avrebbero subordinato il loro appoggio alla promessa da parte di Pelloux di un’amnistia “per reati di indole esclusivamente politica”, e si sarebbe indicata anche la data: la ricorrenza del 20 settembre (ibid.: *L’amnistia?*). Nel nuovo Gabinetto entrano a far parte anche due parmigiani: il dott. Giulio Faelli diventa segretario particolare dell’on. Gaspare Colosimo, sottosegretario di Stato per l’Agricoltura e Commercio, e il sig. Cornelio Jacobacci fa parte del Gabinetto dell’on. Domenico Zeppa, sottosegretario di Stato per il Tesoro. Dando queste notizie la *Gazzetta* aggiunge ironicamente: “Non diciamo che entrambi sono nostri amici e furono collaboratori della *Gazzetta*. Ciò potrebbe forse nuocere alla loro carriera che, invece, auguriamo di cuore splendidissima” (ibid., 8 luglio 1898, p. 2: *Parmigiani nei gabinetti ministeriali*). Significativo del conservatorismo della *Gazzetta* è il ripetuto appello contro la diminuzione delle spese per l’esercito e la marina: “Nessuno domanda per le milizie spesi (!) tali che spossino e sfianchino la nazione. Ma, del pari, è d’augurarci che cessi un sistema di lacrimazione artificiale su le condizioni economiche dell’Italia, che screditano quest’ultima all’estero e le tolgono perfino ogni confidenza in sè stessa. Del recto se i signori computisti vogliono sbizzarrire il loro umore morose [cioè “stucchevolmente”] facciano pure. Introducano economie feroci in ogni altro ramo della pubblica azienda e, in verità, altre se ne potrebbero fare - ma lancino tranquilli l’esercito e la marina” (ibid., 26 agosto 1898, p. 1: *Le opere militari*). In precedenza il giornale aveva sostenuto che la situazione economica dell’Italia era migliorata (ibid., 28 luglio 1898, p. 1: *Le condizioni economiche dell’Italia*) e che si poteva pensare concretamente a rafforzare la marina (ibid., 26 luglio 1898, p. 1: *Le nostre costruzioni navali*).

*secondi l'opera di un governo savio, previdente, conservatore, a cui è commessa l'impresa di restaurare in Italia la grande idea*³¹⁸. Una richiesta vibrantemente decisa, però, la avanza subito anche la *Gazzetta*, insieme agli altri giornali: è quella di abolire subito la disposizione che vieta agli strilloni di gridare i titoli delle notizie contenute nel giornale che stanno vendendo: *"Dal momento che nessuno si è mai sognato di vietare che il rivenditore ambulante di frutta gridi che le sue pere sono belle e buone, così non crediamo si possa impedire, in un periodo normale, come il presente, che il rivenditore di giornali annunzi oltreché il titolo del periodico anche le notizie ch'esso contiene"*³¹⁹.

A Parma hanno cominciato a farsi sentire le voci che accusano fornai e rivenditori di non tener conto dell'avvenuto ribasso del costo della farina, mentre sta per terminare, come già si è fatto in altri luoghi, per esempio a Ferrara e a Mortasa (Pavia), la vendita del pane a prezzo speciale³²⁰. Ed il prezzo scende da 45 a 39 centesimi ed anche a 36, a partire degli inizi di luglio³²¹; nelle campagne ferve la mietitura e le prospettive sono di un raccolto *"o superiore al medio o da questo poco discosto"*³²².

La macchina della giustizia, intanto, ha proceduto con celerità ed il 14 - 15 giugno compaiono in tribunale, per gli atti di violenza del 3 maggio: *"1. Monica Oreste fu Angelo, d'anni 30; 2. Morandi Carlo fu Angelo, 19; 3. Baratta Emilio Enrico fu Giuseppe, 49; 4. Palletti Pietro o Piero di Giovanni, 16; 5. Lardi Sante di Carlo, 30; 6. Colecchi Mauro fu Vincenzo, 57; 7. Marchi Giuseppe fu Andrea, 25; 8. Borella Alberto, 26; 9. Magnani Vittorio di Ferdinando, 36; 10. Zazzali Riccardo fu Giuseppe, 18; 11. Mamiani Luigi fu Gioacchino, 51; 12. Franzoni Ferruccio di Arturo, 19, tutti residenti in Parma"*. I primi dieci sono accusati di resistenza e di atti vandalici in Via Bixio, avendo guastato fili e pali telefonici per un danno di 160 lire, e disselciato le strade con un danno di circa 20 lire. In particolare Vittorio Magnani si è reso colpevole di oltraggio a pubblici ufficiali, perché alle guardie che lo arrestavano, ha gridato: *"Vigliacchi, carogne, venite avanti"*. Il tribunale emette queste condanne: *"Borella Alberto a 2 anni, 6 mesi e giorni 4 di reclusione e L. 120 di multa; Magnani Vittorio a 2 anni, 8 mesi e 4 giorni di reclusione e L. 120 di multa; Zazzali Riccardo ad 1 anno, mesi 6 e giorni 13 di reclusione e L. 100 di multa; Mamiani Luigi detto Mossen a 2 anni e mesi 8 di reclusione; Franzoni Ferruccio a 2 anni, mesi tre e giorni 18 di reclusione e L. 100 di multa e li condanna inoltre ad un anno di vigilanza speciale di P. S. per ciascuno"*; tutti gli altri vengono assolti³²³.

In agosto, la Corte d'appello modifica solo parzialmente le condanne, ed anzi le estende anche ad alcuni degli assolti in prima istanza: toglie l'anno di vigilanza speciale a Borella, Zazzali e Franzoni, mentre lo conferma a Mamiani e nello stesso tempo gli toglie sei mesi di detenzione; poi arrivano le condanne per gli altri: Sante Lardi si prende due anni, sei mesi e quattro giorni più 120 lire di multa; Carlo Morandi un anno, sei mesi, tredici giorni e

³¹⁸ Ibid., 7 agosto 1898, p. 1: *Mali e rimedi nella nostra vita politica*. Analogamente aveva dato spazio, pubblicandone il testo integrale, al discorso pronunciato dall'on. Silvio Venturi (definito dall'*Avanti!* "medico de' pazzi"), che terminava con un "voilà l'ennemi", indicando l'estrema sinistra (ibid., 29 e 31 luglio 1898, p. 1: *Il discorso dell'on. Venturi*).

³¹⁹ Ibid., 10 luglio 1898, p. 2: *Anche la "Gazzetta" protetta*.

³²⁰ Ibid., 4 giugno 1898, p. 2: *Il prezzo del pane*. Il lamento viene da un azionista della "Cooperativa di Consumo".

³²¹ Ibid., 3 luglio 1898, p. 2: *Il pane*.

³²² Ibid., 7 luglio 1898, p. 2: *Lo stato delle campagne*. Agli inizi di settembre si rileva che il prezzo del frumento in Italia oscilla dalle 23,50 alle 27 lire; inoltre, il frumento importato in Europa nel 1898 è salito a 3.978.800 ettolitri contro il 3.126.200 del 1897 (ibid., 5 settembre 1898, p. 2: *I prezzi dei grani*). Per prevenire rincari del pane nell'inverno e nel prossimo 1899, il gen. Pelloux emana una circolare in cui raccomanda ai prefetti di promuovere lavori per eliminare la disoccupazione e di vigilare perché non si facciano incette di grano per alterarne poi il prezzo *"a danno delle classi povere o disagiate"* (ibid., 20 settembre 1898, p. 2: *Pelloux e il prezzo del pane*). Ed a proposito di pane, in ottobre stende un velo catastrofico sul futuro imminente dell'umanità, lo studio di uno scienziato inglese, M. William Crooks, secondo il quale l'andamento della produzione granaria in rapporto alla crescita della popolazione sfocerà in una tale crisi nel 1930 da condannare gran parte dell'umanità agli orrori della fame. Tuttavia si confida nel progresso chimico e tecnologico dell'agricoltura per sfatare simili lugubri previsioni (ibid., 5 ottobre 1898, p. 1: *Questione di pane*).

³²³ Ibid., 16 giugno 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - Tribunale penale - Udienza 14 IS Giugno 1898 - Processo contro i rivoltosi*.

100 lire di multa: Pietro Paletti nove mesi, diciannove giorni e 50 lire di multa; la detenzione la sconterà in una casa di correzione perché ha meno di 18 anni.

Dal dibattito emergono alcune significative connotazioni dello spirito ribellistico di questi parmigiani: *“Nel 2 maggio p. p. una dimostrazione di donne, rafforzata da non pochi uomini, dopo aver gridato al rincaro del pane, recatosi (!) in borgo Chiodinella pareva intenzionata di saccheggiare il magazzino dei grani di proprietà del signor Carmi. Dai dimostranti era di già stata portata una scala a pinoli per vincere l’altezza d’una delle finestre del magazzino. Il Franzoni Ferruccio oltre allo spingere le donne contro le porte del magazzino, istigandole al saccheggio, aveva gridato ai pochi agenti della Forza pubblica accorsi in luogo, che se ne potevano andare dal momento che proteggevano i ricchi contro i poveri. Al giorno successivo, prendeva parte al disselciamento della strada in via Nino Bixio e alla sassaiuola fatta contro le guardie ed i carabinieri. Il Borella Alberto, pretendeva in detto giorno il passo al Ponte di mezzo, custodito da un cordone di bersaglieri. Al tenente che gli aveva osservato che era dolente di non poterlo lasciar passare, perché tale era la consegna avuta dai Superiori, in tono di sfida rispondeva, che qualora fosse stato richiamato sotto le armi avrebbe fatto come il caporale Bersanti³²⁴. Più tardi, contrariamente all’ingiunzione fattagli, pretendeva avanzarsi per via Nino Bixio, gridando al tenente dei bersaglieri che lo invitava a ritirarsi: ma che indietro, meglio morire d’un colpo di baionetta che di fame. Ciò non tolse però che all’apparire degli agenti per trarlo in arresto non si desse (!) a precipitosa fuga. Quando due guardie di Pubblica Sicurezza, abbandonato il Ponte di mezzo stavano per avviarsi alla loro caserma, vengono abbordate dal Mamiani Luigi che si è posto alla testa di cinque o sei malintenzionati, colle parole: ecco i vigliacchi che menano dentro la gente, dalli, dalli, e dai compagni partono due sassate che vanno a colpire al petto ed al chepì una delle guardie. Si è alle ore sei di sera, ed i tumultuanti facendosi in via Nino Bixio sempre più minacciosi, e scagliando continuamente sassi contro gli agenti e l’esercito, si viene nella necessità di far uso delle armi. I proiettili volano all’aria senza ferire alcuno e i dimostranti si danno alla fuga per le vie adiacenti. A lanciar sassi era stato veduto lo Zazzali Riccardo (!), che inseguito da un maresciallo dei carabinieri, allo svolto d’una via, improvvisamente voltandosi addietro, cercava di colpirlo con una sassata. Furono pure veduti a lanciar sassi il Morandi Carlo, il Paletti Pietro, e il Lardi Sante, che alla loro volta seguiti dagli agenti della forza, passati per Borgo Sorgo, e da questo in Borgo Minelli, si erano rifuggiate (!) in una osteria ove venivano poi tratti in arresto”³²⁵.*

Il 24 luglio nove donne *“vengono condannate per reato di resistenza nei disordini di maggio”* ed il procuratore del re a Parma, conte Bresavola, due giorni dopo emette l’ordine di esecuzione della sentenza: alcune si presentano spontaneamente, altre sembra che si siano date alla latitanza e quindi vengono ricercate: una, Maria Giovanelli di 21 anni di Borgo del Naviglio, cade subito nelle mani dei carabinieri³²⁶; qualche giorno dopo l’*Avanti!* se la prende con la *Gazzetta* perché, essendo *“uno degli organi che applaudono a tutte le violenze piccole e grandi che si consumano nell’attuale sistema”*, è stata pronta ad elogiare il procuratore del re per avere dato corso, dopo 24 ore, alla sentenza di condanna delle nove *“bustaie”*. Il giornale socialista rileva che lo stesso conte Bresavola da febbraio e giugno di quest’anno, *“per mostrarsi gentile verso l’on. {Gian Lorenzo} Bacetti”*, aveva sospeso l’esecuzione di

³²⁴ Con ogni probabilità si riferisce al caporale Pietro Barsanti (non “Bersanti”) che nel 1870 aveva cercato di far ammutinare la caserma di Pavia: era un lucchese di 21 anni e, *“Condannato a morte dal tribunale militare, malgrado una vasta campagna per ottenere la grazia sovrana, animata da Anna Pallavicini Trivulzio (quarantamila firme.), venne fucilato nella schiena, previa degradazione, nella corte del Castello Sforzesco, al cospetto di una rappresentanza di tutte le armi, alle due pomeridiane del 27 agosto 1870”* (Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862 1892)*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1974, p. 41).

³²⁵ *Ibid.*, 27 agosto 1898, p. 3: *I rivoluzionari del maggio*. Il 1° settembre compare in Corte d’appello il piacentino Olindo Zani di 19 anni, *“studente privato di licenza liceale”*: è già stato condannato dal Tribunale di Piacenza ad un anno e quindici giorni di reclusione per la sommossa avvenuta in quella città il 2 maggio, e la Corte di Parma conferma tale condanna (*ibid.*, 5 settembre 1898, p. 3: *Corriere Giudiziario - Corte d’appello di Parma - Udienza 1 settembre 1898 Una coda ai fatti di maggio*).

³²⁶ *Ibid.*, 28 luglio 1898, p. 1: *Cronaca - Arresto*.

diverse sentenze, perché era pendente la domanda di grazia; perché non l'ha fatto anche con le povere bustaie? E la *Gazzetta* approfitta della citazione di Bacetti, che si era meritato il bonario epiteto di “papà dell'Estrema”³²⁷, per delinearne la figura come quella di un “*curioso tipo di un'età trapassata, che s'impaura a fare il progressista; tutto pieno di puntigli e di dispetti; che vede soltanto in ogni uomo un cliente, un vassallo, od un nemico*”; poi precisa che il procuratore del re si era semplicemente attenuto ad una circolare ministeriale del 23 luglio che richiamava all'applicazione scrupolosa dell'obbligo di fare eseguire entro 24 ore le sentenze passate in giudicato; per cui niente di strano né di crudelmente persecutorio se il 26 luglio ha spiccato i mandati d'arresto contro le donne condannate due giorni prima. È ben vero che l'on. Bacetti gli aveva inviato una lettera ed un telegramma in cui garantiva che entro due giorni sarebbe arrivato dal ministero l'ordine di sospensione delle sentenze, perché era stata inoltrata domanda di grazia, ma, si chiede la *Gazzetta*, siccome i mandati erano già in mano agli agenti, il procuratore doveva correre “*dietro ai carabinieri e alle guardie per farsi restituire i mandati?*”. In effetti poi l'ordine di sospensione è arrivato due giorni dopo, inviato dal ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti Massimo Bonardi, “*malauguratamente, quando - scrivel'Avanti! - qualcuna di quelle povere operaie, nella impossibilità di sottrarsi di più alle insistenti ricerche della polizia, si erano spontaneamente costituite in carcere*”³²⁸. Il 18 agosto, in Corte d'appello, è sul banco degli imputati lo studente Umberto Becchetti di 17 anni accusato di avere, durante la sommossa del 2 maggio, tirato un sasso ad un carabiniere e di averlo colpito “*in mezzo del cappello*”, inoltre aveva con sé, “*senza giustificato motivo*”, una roncola: in primo grado era stato condannato ad un anno, due mesi e cinque giorni di reclusione, ed in appello la condanna viene confermata³²⁹.

In settembre comincia a circolare la voce che a livello governativo si stia pensando ad un'amnistia per i detenuti politici, e questo offre il destro alla *Gazzetta* per demonizzare la democrazia, accusando i piagnucolosi sostenitori di una linea indulgente verso i carcerati, di sostenere la libertà solo per i capi sobillatori e non per la “*plebe dei rivoluzionari, le scarpe grosse che si son lasciati pigliare sulle barricate, la folla dei minchioni in giacca che scendevano in piazza ad un cenno dei loro capi [...]. Le loro famiglie basiranno per fame; ma le lacrime delle donne e dei fanciulli non hanno virtù di commuovere i nostri cari umanitari. Tutte le loro tenerezze questi ultimi le riserbano pei capi, per coloro che, stando prudentemente al coperto, hanno mandato gli altri incontro alla rovina*”. Così, proprio “*In nome della democrazia ugualitaria, si domanda una distinzione di trattamento per i carcerati per fatti politici [...] la reclusione di coloro che sono abituati agli agi e alle mollezze della vita, dev'essere diversa e, naturalmente, più confortabile di quella a cui è sottoposta la vil plebe. Anche la democrazia ha la sua brava aristocrazia*”³³⁰. Le voci per ottenere l'amnistia si fanno corali quando Elena, Principessa di Napoli e Duchessa d'Aosta, partorisce un maschio³³¹: “*Anche i fogli radicali, che di siffatto avvenimento avrebbero in casi ordinari, preso argomento per lanciare qualche sarcasmo villano, questa volta si degnano tenere un contegno prudente e perfino gentile. Tutto questo era preveduto. L'otto maggio di quest'anno, quando ancora imperversava la bufera rivoluzionaria, assicuravamo che si sarebbe pregata una*

³²⁷ B. Molossi, *Dizionario dei parmigiani*, cit., p. 21.

³²⁸ *Gazzetta di Parma*, 16 agosto 1898, pp. 1-2: *Ancora l'arresto delle bustaie*.

³²⁹ *Ibid.*, 22 agosto 1898, p. 2: *Corte d'appello di Parma Udienza dell' (!) 18 agosto 1898*.

³³⁰ *Ibid.*, 24 settembre 1898, p. 1: *Aristocrazia della democrazia*.

³³¹ Già in agosto si era cominciato a parlare di una gravidanza della principessa, perché si era notata una sua strana debolezza al ritorno dalla caccia alle renne nello Spitzberg (*ibid.*, 26 agosto 1898, p. 1: *Giorno per Giorno - La Principessa Elena*). Il parto avviene alle 23,46 di sabato 21 ottobre; al bambino verrà dato il nome di Amedeo (*ibid.*, 23 ottobre 1898, p. 3: *Ultime notizie - La nascita di un principe di Casa Savoia*; *ibid.*, 24 ottobre 1898, p. 3: *Ultime notizie - la Duchessa d'Aosta e il neonato*; in questa stessa pagina si cita il Carlino che da Roma esclude l'esistenza di una proposta di amnistia da parte del governo in occasione di questa nascita: Non si farà l'amnistia). Il neonato è il primogenito di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, e di Elena d'Orléans; riceve il titolo di duca delle Puglie e nel 1931, alla morte del padre, assumerà quello di duca d'Aosta; nel 1937 viene nominato viceré d'Etiopia e governatore generale dell'Africa Orientale Italiana; il 19 maggio 1941 si arrende agli inglesi che gli concedono l'onore delle armi; muore di tisi il 3 marzo 1942 (Gabriele Fornaro, *Grandi condottieri - Amedeo Duca d'Aosta*, in *Il Carabiniere*, dicembre 1998, pp. 71-84).

Principessa del sangue di affrettarsi a partorire, tanto per aver pretesto di concedere una brava amnistia. E la Principessa, infatti, è stata compiacentissima. Il suo parto era atteso per la seconda metà di novembre ed è avvenuto un mese prima. Resta soltanto da sapere se l'on. Pelloux vorrà approfittare della felice occasione; il che non pare". Ci sono giornali, "insospettabili di soverchia simpatie pei rivoluzionari", che sostengono l'opportunità "di una generale amnistia che comprenda coloro che hanno la maggiore responsabilità morale dei tristissimi avvenimenti passati, dacchè - essi dicono - la clemenza invocata non urterebbe con le necessità della difesa sociale e le ragioni della giustizia, perché è oramai scomparso il pericolo che rese necessari i giudizi statari ed è assicurata la pacificazione degli animi". La Gazzetta vede in questo orientamento solo un sintomo del "morbo della sensiblerie, così fatale al carattere italiano", perché non è credibile che "i nemici interni abbiano disarmato ed i pericoli futuri siano rimossi. Se i partiti sovversivi limitano, per ora, la loro azione ad un sordo brontolio e non osano minacciare apertamente, è soltanto perché rammentano le recenti bruciature. Oggi domandano la grazia a titolo di giusta riparazione; ottenutala, diranno che essi la strapparono alla paura ed ai rimorsi del governo. Ora, dappoiché si va dicendo che le sfere politiche che più sentono le responsabilità del momento, comprendono il bisogno di attendere ad un profondo lavoro di riforme che abbiano a prevenire il ripetersi possibile di ulteriori disordini, non si metta il carro avanti ai buoi e si aspetti invece che l'invocata opera di rafforzamento dello Stato sia compiuta. Quando lo Stato avrà avuto l'indispensabile presidio di nuove leggi e nulla dovrà più temere dei conati rivoluzionari, allora sarà caso - se mai - di parlare d'indulgenza. Nel frattempo speriamo che S. A. R., la principessa Elena di Napoli avrà preparato un erede diretto alla Corona"³³².

Ad alimentare la certezza che le proteste tumultuose di maggio avevano una matrice politica e non economica, contribuiscono la relazione sui fatti di Milano del gen. Bava Beccaris ed il rapporto del gen. Dal Verme: "*Basta la lettura di que' due documenti per distruggere l'artificio dei democratici, i quali vorrebbero far credere che quei moti non avessero importanza e, quindi, che la repressione di essi fosse esagerata*"; particolarmente ammonitrice è la conclusione dell'esame condotto dal gen. Bava Beccaris: "*I disordini sono stati repressi (...), ma purtroppo permangono le cause, e si rinnoveranno indubbiamente in tempo non lontano, con miglior preparazione, e con l'ammaestramento dell'esperienza, se esse con criterio oculato e continuo, non verranno rimosse. I tumulti di Milano non costituiscono un fatto isolato od accidentale, ma sono a parer mio la conseguenza del lavoro dei partiti sovversivi, della debole ed incostante difesa opposta al loro sviluppo, nonché dell'apatia del partito liberale e d'ordine, e della indifferenza delle classi dirigenti*"³³³.

Nell'imminenza poi del discorso del re del 16 novembre per inaugurare la nuova sessione parlamentare ed esporre il programma che il governo intende sottoporre al Parlamento, la Gazzetta ricanta il suo invito alla fermezza e la sua sfiducia nel governo Pelloux: "*un uomo politico veramente superiore, non si lascierebbe (!) sfuggire l'occasione - che da gran tempo più propizia non si è mostrata - per annunciare proponimenti fermi, risoluti, virili, certo di trascinarsi dietro, se non la Camera, la immensa maggioranza degli italiani, che non domandano di meglio che di essere, una buona volta, fortemente governati. Ma se ancora non abbiamo alcuna ragione che tale non possa mostrarsi l'on. Pelloux, molto meno ne abbiamo per crederlo. Purtroppo, in questa povera Italia, i valenti si limitano a sembrar furbi e ad essi pare aver raggiunto la più desiderabile meta, quando hanno dato il male in mezzo, battuto un po' il cerchio e un po' la botte, e senza aver scontentato - pel momento - alcuno*"³³⁴. E subito dopo, la Gazzetta trova conferma della debolezza anche del governo Pelloux nel fatto che "*Certi deputati, usi invariabilmente a scodinzolare attorno al ministero, qualunque sia il suo colore, purché lo si ritenga ben fermo in sella e che la settimana scorra*

³³² Ibid., 25 ottobre 1898, p. 1: *Per l'amnistia*.

³³³ Ibid., 8 novembre 1898, p. 1: *I moti di Milano*.

³³⁴ Ibid., 16 novembre 1898, p. 1: *Il programma*.

*sollecitavano qualche porto in una delle tante commissioni parlamentari in premio della loro illimitata ed eterna devozione; ora affettano di stare alla larga e sono i primi ad alzare la voce contro il governo, criticandone gli atti e le intenzioni, concludendo, poi, col solito: così non si va avanti!”*³³⁵.

Intanto, ad incupire l'orizzonte dell'immediato futuro è il progetto del ministro delle Finanze Paolo Carcano di aumentare la tassa sui fiammiferi; progetto a cui i fabbricanti intendono rispondere con uno sciopero in grande stile, cioè con la chiusura di circa 280 fabbriche tra grandi e piccole, e con la conseguente messa sul lastrico di migliaia di operai³³⁶.

L'annistia, tanto deprecata dalla conservatrice *Gazzetta*, arriva sotto la forma dell'indulto concesso dal re il 30 dicembre, e l'accoglienza che riceve dal foglio parmigiano è tutt'altro che encomiastica: *“La grazia, fatta promettere dal Re nel discorso inaugurante la sessione legislativa, a favore dei condannati di maggio, è venuta ed in misura ancora più larga di quanto gli stessi nemici delle istituzioni sperassero. Sono, infatti, circa 700 condannati dai tribunali militari e 2000 dai tribunali ordinari che, oggi, in grazia all'indulto sovrano, si troveranno in libertà”*; e meno male che si è scelta la strada dell'indulto, perché *“indulto vuol dire perdono, non oblio; non amnistia no, perché avrebbe potuto significare condanna dei giudici ed esaltazione dei condannati”*. L'operazione è stata condotta in porto per ottenere la pacificazione degli animi, e la *Gazzetta* si chiede e risponde: *“Chi sarà il pacificato? Non certamente i nemici nostri che beffardamente accolgono l'indulgenza sovrana come un tenue acconto strappato ai pubblici poteri dalle loro minacce. Non quelli - condannati, o a piede libero - i quali acquistano la certezza che l'aizzare alle rivolte e il preparare alle stragi, è opera che assicura, nella peggiore delle ipotesi, un martirio all'acqua di rose, più le simpatie e la pietà dell'universale ed una più sollecita carriera politica. Coloro, infine, che hanno avuto le proprietà devastate, che piangono i loro cari, vittime incolpevoli della fatalità, sono quelli che pagano e pei quali nessuna grazia può far ritornare il sorriso sul volto e la letizia nei cuori. Essi sono i soli, i veri colpevoli della stoltizia nostra. Per non far ridere i polli non diciamo, dunque, che si fa opera di pacificazione. La nazione dice semplicemente ai suoi nemici: ‘signori: potete ricominciare quando volete!’”*³³⁷.

Poi quasi per attenuare la coltre di pessimismo con cui si chiude un anno e si va incontro a quello nuovo, la *Gazzetta* affida alla penna del poeta e critico Alberto Lisoni³³⁸ il compito di intrecciare di ottimistici auguri il 1899, che egli immagina di rivolgere a tutte le categorie: *“a voi {...}, o giovani, che alle prime avvisaglie dell'esistenza non fiaccate l'animo alle bassezze, nè discendete al mercimonio del sentimento e dell'intelletto (...); a voi, o giovinette, che, sbocciando alla vita belle come angiolette, pure come candide nubi estive, affidate le liete, le gentili, le care fantasie dei cuori all'Ideale d'un amore, che ancor non conosce ambizioni, convenienze, ipocrisie {...}; a voi, o ritemprati da lungo alle prove tutte, che, giunti alla virile età tra disinganni e speranze infrante, non avete disperato della vita, lieti se della vostra lotta resterà l'esempio ai figli, superbi se dell'opera vostra potrà andar lieta la patria, insegnando a chi vi dovrà succedere che sola gloria per l'uomo è il lavoro, sola scuola il bene, sola legge il dovere: a voi, spose fiorenti, che, pur passando attraverso il mondo belle e ammirate, più che al (!) plauso di questo, cercate il sorriso della felicità, la ragione d'esistenza al bacio dei vostri bimbi, che la mamma crederanno sempre santa: a voi, che prossimi a chiudere gli stanchi occhi nel sonno che non ha risveglio, tergendolo lacrime, alleviando dolori volete che al vostro nome seguano pio ricordo e compianto, volete che, lieve e candida come l'ala di un angelo, posi su voi la mano della morte: e buon anno a*

³³⁵ Ibid., 30 novembre 1898, p. 1: *La situazione del ministero*.

³³⁶ Ibid., 3 dicembre 1898, p. 1: *Sciopero d'industriali*.

³³⁷ Ibid., 31 dicembre 1898, p. 1: *L'indulto*.

³³⁸ B. Molossi, *Dizionario dei parmigiani*, cit., p. 86. A lui (nato a Fornovo nel 1869 e morto a Firenze nel 1915) è stata intitolata una via nella V Circoscrizione il 27 gennaio 1959 (T. Marcheselli, *La strade di Parma*, vol. I, cit., p. 358).

*voi tutti, o bimbi e bimbe rosei e sorridenti; buon anno a voi, che ancor non sapete che siano male e dolore, che, innocenti, credete eterna cotesta gioia”.*³³⁹

³³⁹ *Gazzetta di Parma*, 31 dicembre 1898, p. 2: *BUON ANNO!*

Vita ecclesiale e religiosa a Parma nella crisi di fine '800

Paolo Trionfini

Alla morte di monsignor Giovanni Andrea Miocti, che aveva retto la diocesi di Parma per un decennio¹, venne nominato nel 1893 titolare della cattedra di San Bernardo degli Uberti Francesco Magani, di origine pavese, sul cui conto pesavano sospetti, per altro sfumati, di intransigentismo, che fecero ritardare all'anno successivo la concessione dell'exequatur.

Al di là dei suoi convincimenti culturali sui rapporti tra Chiesa e Stato, il nuovo pre-sule parmense era convinto assertore di una ecclesiologia improntata ad una concezione verticistica, che esplicitò in una delle sue prime lettere pastorali: “Semplici sacerdoti e laici per quanto distinti siano per ingegno, per ricchezze, per virtù, nella Chiesa di Dio non occupano che un posto subordinato; loro dovere non è quello di comandare ma di favorire i loro consigli se chiesti, e poi obbedire”².

Tale impostazione era funzionale al ricompattamento del movimento cattolico locale, che scontava, rispetto ad altre realtà diocesane maggiormente strutturate, una debolezza latente, a cui avevano solo parzialmente potuto sopperire i predecessori.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, l'Opera dei Congressi, a cui facevano capo le principali organizzazioni cattoliche, conobbe un certo allargamento del proprio raggio d'impegno con l'affiliazione di nuovi segmenti associativi sia di natura religiosa, sia soprattutto di carattere sociale. In particolare, il movimento cattolico parmense registrò la nascita di diverse società operaie e società di mutuo soccorso anche in centri 'periferici'. Questo processo di lievitazione rispondeva a quanto il vescovo aveva auspicato nella sua prima lettera pastorale, sollecitando clero e fedeli ad un forte impegno per indirizzare l'associazionismo più direttamente legato alla realtà ecclesiale “al perfezionamento religioso e morale, non solo dell'individuo ma della società”³. Una più capillare ramificazione della presenza cattolica nella società parmense doveva essere sostenuta, secondo Magani, da un quotidiano che orientasse autorevolmente, su posizioni di stretta dipendenza dall'autorità ecclesiastica, quanti erano chiamati a tale impegno. Nel 1894 il vescovo, forzando non poche resistenze al riguardo, pose fine all'esperienza della *Sveglia*, che venne sostituita agli inizi dell'anno seguente da *La Provincia di Parma*.

¹ Sulla sua figura: Leonardo Farinelli, *Il magistero di Mons. Miotti*, in: AA.VV., *Anna Maria Adorni e il suo tempo*, cit., pp. 155 - 169.

² Francesco Magani, *L'Azione sociale cattolica*, Tipografia Vescovile Fiaccadori, Parma, 1896, pp. 27 - 28.

³ Francesco Magani, *Prima Lettera Pastorale al Venerabile Clero e amatissimo popolo della Città e Diocesi di Parma, 15 agosto 1894*, Tipografia Fusi, Pavia, 1894, in parte riprodotta in: cit., G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, I vol.: *Il Vescovo Magani. Azioni e Contrarti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 257 261.

L'iniziativa di Magani fece da detonatore ad una serie di scontri ben più laceranti che condizionarono pesantemente e lungamente la Chiesa di Parma a cavallo dei due secoli. Il momento nodale fu rappresentato dai contraccolpi della vertenza per il lascito di Mattia Ortalli, che nel testamento aveva espressamente donato i suoi beni in eredità fiduciaria al vescovo Miotti. Intorno alla vicenda vennero contestualmente al pettine una serie di tensioni che videro contrapposti il vescovo con una parte del clero, gli ordini religiosi e l'associazionismo laicale organizzato. Lo scontro tra quest'ultimo e Magani, al di là dei ruoli assunti nella vicenda Ortalli, toccava radici ecclesiologiche metabolizzate in forme tutt'altro che condivise a Parma. La mediazione della dirigenza nazionale dell'Opera dei Congressi che chiese ai componenti del Comitato diocesano un atto di devozione al vescovo non sortì gli effetti sperati. Magani non accettò nessun compromesso, suscitando l'impressione di volere "*dar vita ad una azione cattolica diversa incentrata impiantata e fatta da Lui ed a suo modo [...] una azione cattolica Episcopale anziché Papale*"⁴. Si arrivò così alle dimissioni del Comitato diocesano dell'Opera, che alla fine del 1896 venne ricostituito attorno ad un gruppo dirigente maggiormente in linea con gli orientamenti del vescovo.

Al di là dei risvolti personali che indubbiamente inasprirono i toni, la vicenda si inseriva nella più ampia *querelle* tra 'intransigenti' e 'transigenti': "*la lotta - scrisse Magani al Segretario di Stato cardinal Mariano Rampolla del Tindaro - non è tanto di persone quanto di principi*"⁵. Già in occasione delle elezioni amministrative del 1895 le due tesi avevano avuto modo di trovare un momento di confronto serrato e polemico sull'opportunità di lasciare via libera ad un accordo tra liberali moderati e cattolici, 'controllato' dalla dirigenza diocesana dell'Opera dei Congressi, che poi era naufragato per l'intransigente ostilità della *Provincia*⁶.

Una serie di attacchi 'personali' ad esponenti del clero e del laicato parmense apparsi sull'organo di stampa cattolico, provocarono la pronta replica sulla *Gazzetta di Parma* della 'parte offesa'. Le polemiche a distanza fecero da sfondo al successivo processo, celebratosi in un tribunale dove i "partiti clericali"⁷, - come ormai comunemente venivano ribattezzati dagli organi di informazione - finirono per acuire la contrapposizione. Non servì poi a stemperare il clima la cessazione delle pubblicazioni nel 1897 della *Provincia*: i contrasti vennero sottratti all'opinione pubblica, ma continuarono come un fiume carsico a decantare il proprio corso.

Rimaneva, infatti, aperta la questione che costituiva lo scenario della polemica intergenerazionale sull'opportunità di fornire degli sbocchi anche politici all'attivismo sociale. Giuseppe Micheli, nella terza adunanza del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, tenutasi il 10 novembre 1897, sostenne la necessità di assumere una tale prospettiva, sottolineando "*l'importanza grandissima che dovrebbero avere per tutti i cattolici le lotte elettorali amministrative*". Il giovane notaio auspicava in proposito che "*si scuotesse l'attuale apatia colla frequente trattazione di temi amministrativi in tutte le adunanze cattoliche, ché così riusciremmo a rendere cosciente la nostra massa elettorale ed anche a formarsi gli uomini che ci saranno necessari nel giorno in cui alle nostre forze organizzative si dovessero schiudere le porte dei Municipi e della Provincia*"⁸. La linea della "preparazione

⁴ Lettera di Luigi Cerutti a Giambattista Paganuzzi, 25 agosto 1896, riportata in: Silvio Tramontin, *Documenti sul movimento cattolico emiliano dall'Archivio dell'Opera dei Congressi*, in *Ravennatensia* 1971, 2, pp. 199 - 200.

⁵ Lettera di Francesco Magani a Mariano Rampolla del Tindaro, 16 febbraio 1897, documento riportato in: G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario* cit., vol. III, cit., pp. 206 - 210. Per una recente messa a fuoco dell'atteggiamento del mondo cattolico italiano verso il nuovo Stato nazionale, con una puntuale messa a fuoco delle tradizionali categorie interpretative: Guido Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 1998.

⁶ Documentazione in: G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. I cit., pp. 388 - 391.

⁷ Nell'Archivio di Stato di Parma, Regia Questura di Parma, busta 74, esistono varie relazioni risalenti agli anni '70 e '80 in cui si parla unanimemente di un "partito clericale". È evidente lo scarto rispetto alla dizione al plurale che si impose nel decennio successivo.

⁸ Il testo in G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. III cit., pp. 270 - 271.

nell'astensione", sostenuta al momento ancora a livello di elezioni amministrative dal gruppo che ormai faceva capo a Micheli, venne coperta dal fragore della crisi di fine secolo⁹.

Già dal 1896 la percezione dell'acuirsi della condizione drammatica a cui erano sottoposte le masse popolari aveva rinfocolato la polemica cattolica nei confronti della classe dirigente di uno Stato a cui non si riconosceva legittimità¹⁰. Lo stesso vescovo, trattando per la prima volta in forma organica la questione sociale, non aveva risparmiato i propri strali nei confronti dei ceti sociali che costituivano l'ossatura della classe dirigente:

*"Sinceramente, fratelli e figli diletteggianti, io comprendo l'anarchico, il socialista, il radicale, ma non so comprendere un ceto il quale nella religione troverebbe il miglior appoggio, una gran parte del patriziato cioè della ricca borghesia se ne faccia l'avversario dichiarato, talvolta direttamente contrastando i diritti della Chiesa, o di essa vergognosamente parlando, tal'altra indirettamente, collo spregio, colla sfacciata violazione delle sue leggi, colla glaciale apatia a di lei riguardo"*¹¹.

Sulla scorta di quest'analisi, Magani ammoniva perentoriamente: *"Non udite il ringhiare di tanti affamati che aspettano un'ora di sangue per gettarsi sulle sostanze vostre?"*¹². La Provincia di Parma si era addirittura spinta ad elogiare la Camera del Lavoro per l'atteggiamento prudente tenuto di fronte alla crisi economica che imperversava e che metteva sul lastrico i lavoratori, criticando invece l'atteggiamento del Commissario regio che *"fece economie soltanto in quella parte che era l'unica loro risorsa"*: *"Ma vi è una ragione d'indole puramente morale e che deve essere messa in rilievo ed è che ci troviamo di fronte a della gente che ha fame e alla quale permettendo o no il bilancio bisogna provvedere"*¹³.

L'analisi proposta, per quanto motivata da una situazione contingente, affondava le radici nel percorso di crescente attenzione verso la questione sociale, sviluppato a partire dagli inizi del decennio, quando, con la *Rerum Novarum*, si era registrato il momento di 'emersione' più significativo di un più consapevole approccio a tali problematiche¹⁴. Al riguardo occorrerebbe anche solo ricordare il lavoro di affinamento tematico maturato da Agostino Chieppi. Il fondatore delle Piccole Figlie, ad esempio, nel 1890, in un articolo scritto sulla *Sveglia*, aveva attaccato con inconsueta durezza l'inadeguatezza e la miopia della classe dirigente liberale: *"l'Italia legale non fa nulla per concorrere a risolvere felicemente la questione sociale; la qual cosa induce senz'altro a credere che non è punto l'amor di patria, l'affetto per quelli che soffrono, ciò che la ispira e la domina, ma lo spirito settario che è odio e egoismo"*¹⁵. Nello stesso tempo il giornale di cui Chieppi era l'animatore non superava una certa logica fatalista, comune a larga parte della cultura cattolica del tempo, secondo cui la condizione di povertà decorosa doveva essere accettata dagli operai che avevano il *"timor di Dio"*, *"senza pretendere di levarsi sopra il loro stato e di cambiare la marra e il trincetto nel baston del comando"*¹⁶.

Cercando di ricomporre in un quadro meno frammentato questi spunti che costituiscono altrettanti tasselli frammentati, si può avanzare l'ipotesi che per il mondo cattolico parmense la crisi di fine secolo abbia rappresentato un significativo momento di svolta - o forse, meglio, di approdo e di rilancio - per un approccio alla questione sociale meno debitore degli

⁹ Per una più puntuale analisi delle vicende del movimento cattolico parmense nel decennio di fine Ottocento, si permetta il rinvio a Paolo Trionfini, *Una storia lunga un secolo. L'Azione cattolica a Parma (1870-1982)*, Fiacadori, Parma, 1998, pp. 46 - 53.

¹⁰ Già M. Minardi, *Decennio sanguinoso*, cit., p. 132 sollecitava indirettamente a studiare la crisi di fine secolo nel più ampio contesto delle tensioni dell'intero decennio.

¹¹ F. Magani, *L'Azione sociale cattolica*, cit., p. 18.

¹² Ibid., p. 20.

¹³ *O pane o lavoro*, in *La Provincia di Parma*, 4 febbraio 1896.

¹⁴ Sull'accoglienza a Parma dell'enciclica leonina e sulle sue successive ricadute cfr. il documentato studio di Pietro Bonardi, *Nel primo centenario della "Rerum Novarum". Linee di sviluppo dell'impegno sociale cattolico a Parma*, in *Parma Economica*, 1991, settembre, pp. 47 - 68.

¹⁵ *L'Italia e la questione sociale*, in *La Sveglia*, 13 agosto 1890.

¹⁶ Ibid., *La questione operaia*, 5 marzo 1890.

schemi e dell'impostazione della cultura liberale¹⁷. Allargando lo sguardo alla dimensione regionale, troviamo una conferma indiretta della cesura periodizzante impressa dagli eventi del 1898.

Nella prima lettera pastorale collettiva dei vescovi emiliano romagnoli, stesa proprio all'inizio di quell'anno, si faceva appello ad un maggior protagonismo in ambito sociale da parte del laicato cattolico, che doveva tradursi in un generoso impegno caritativo, senza tuttavia proporsi il superamento delle differenze sociali esistenti tra ricchi e poveri, che costituivano l'immodificabile "*ordine nelle cose create*". I presuli emiliano romagnoli, infatti, convinti che "*né i ricchi né i poveri mancheranno giammai nell'umano consorzio*", si preoccupavano di "*noverare e mettere in bella e lusinghiera luce i privilegi della povertà della quale è certo e provato che fu ed è madre di tutte le arti; perché è alla durissima corte del bisogno che si aguzza l'ingegno*"¹⁸. Nei successivi documenti collettivi maturò un'apertura più pronunciata verso le problematiche sociali che, se non modificava la prospettiva di fondo della restaurazione cristiana dell'ordine umano, poneva le premesse per l'approntamento di nuovi strumenti attraverso cui il binomio povertà-poveri poteva essere ricomposto in un quadro interpretativo meno fragile.

Non molto diversamente andò maturando il percorso culturale a Parma, più sotto la spinta degli eventi che non delle teorizzazioni compiute, se si pensi che la tradizionale lettera pastorale quaresimale del 1898 venne dedicata da Magani all'indulto¹⁹. In larghi strati della società parmense si registrava da tempo una percezione diffusa della crisi a cui si attribuivano cause profonde. A puro titolo esemplificativo dell'atteggiamento dell'opinione pubblica locale, basti citare un articolo del *Popolo*, *organo radicale*, che così attaccava le élite liberali: "*Se voi la chiamate una malattia l'affermazione dei diritti all'esistenza, ebbene noi vi diciamo che questa malattia vorremmo fosse generalizzata dovunque si lavora finché si ripercotesse dovunque, e specie nei palazzi, il grido di S. Paolo: chi non lavora non ha diritto all'esistenza*"²⁰. Vi era, dunque, un sentire comune che andava oltre gli steccati ideologici nel richiamare la situazione di crisi in cui versava anche la società parmense.

La denuncia dell'immobilismo della classe dirigente aveva trovato già nel governo Crispi un facile bersaglio su cui si erano convogliate le critiche incrociate di socialisti, radicali e cattolici. Questi ultimi, dopo aver a più riprese polemicamente sottolineato l'anticlericalismo che animava il presidente del Consiglio, ne avevano preso di mira le velleità imperialiste, culminate nella disastrosa sconfitta di Adua, punto d'avvio della crisi di fine secolo:

*"Per carità, si fermi l'intenzione della pace nelle menti di coloro che si fanno i direttori della pubblica opinione e del pubblico sentimento, e nessuno ci tormenti col triste pensiero di nuovo sangue, di cui dovranno bagnarsi quelle barbare terre [. . .] Si deponga l'animo vanamente ostile, si cessi di parlare di guerra a fondo, si chiuda la bocca ai cannoni e a coloro che su pei giornali più o meno governativi sparano i cannoni, e così il Governo non sarà sospinto indirettamente a continuare una guerra che porta con sé tante calamità e che è causa di gravissime, enormi spese, alle quali non possono reggere le forze d'Italia"*²¹.

Nell'articolo venivano condensati tutti i motivi polemici contro la politica crispina che incarnava, oltre che uno Stato verso cui perduravano i tradizionali motivi dell'"*opposizione cattolica*"²², le tendenze anticlericali di una parte della classe dirigente liberale e il disinter-

¹⁷ Cenni agli avvenimenti del 1898 a Parma in Umberto Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896/1900*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 98. Come ha opportunamente richiamato l'attenzione M. Minardi, *Decennio sanguinoso*, cit., p. 128, le manifestazioni del 1898 portarono per la prima volta i dimostranti a varcare i confini dell'Oltretorrente, coinvolgendo l'intera città.

¹⁸ Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana, *I diritti cristiani e i diritti dell'uomo*, 25 gennaio 1898, Tipografia Arcivescovile, Bologna, 1898, pp. 22 - 23. Su questi aspetti anche: Daniele Menozzi, *La Chiesa nell'Emilia Romagna contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Emilia Romagna*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 427 - 428.

¹⁹ Francesco Magani, *L'indulto quaresimale*, 5 febbraio 1898, Tipografia Vescovile Fiaccadori, Parma, 1898.

²⁰ *La nuova organizzazione operaia e l'industria*, in *Il Popolo*, 18 settembre 1897.

²¹ *Pei nostri soldati*, in *La Provincia di Parma*, 6 febbraio 1896.

²² Il riferimento è naturalmente a Giovanni Spadolini, *L'opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, Mondadori, Milano, 1976.

esse verso il ‘paese reale’ rappresentato anche dalle classi popolari. Forse, ampliando la prospettiva del ragionamento, stava anche qui una delle radici della concezione prettamente spirituale della missionarietà confortiana che spezzava un atteggiamento diffuso nel mondo cattolico del tempo, teso a sovrapporre il colonialismo con la civilizzazione²³.

Le reiterate prese di posizione sollevate tra il 1896 e il 1898 vennero complessivamente sottovalutate dai ceti dirigenti locali²⁴. Quando alla fine di aprile la protesta contro il rincaro del prezzo del pane prese avvio dalla Romagna, diffondendosi rapidamente in Puglia, Campania, Marche, Toscana e Lombardia, per poi deflagrare un po’ in tutto il paese, la *Gazzetta di Parma* tentò di minimizzare la portata degli eventi: “*Il dimostrare contro il caro prezzo dei cereali, ancora più che una necessità imperiosa, sta diventando una moda; un bisogno dello spirito, più ancora che un bisogno del ventricolo*”²⁵. Secondo l’autorevole quotidiano liberal conservatore, a Parma poi non c’erano le condizioni drammatiche di altre realtà, che, per altro, andavano verificate per non soggiacere di fronte alla propaganda interessata dei socialisti.

Di fronte ad una protesta che minava le basi stesse dell’ordine costituito dello Stato liberale, era più che giustificato il ricorso ai metodi autoritari repressivi: “*I disordini che prendono pretesto dal caro di generi di prima necessità - scrisse la Gazzetta - sono d’indole sempre maligna ed i governanti fanno bene a portare su di essi tutta la loro attenzione*”²⁶. In quest’ottica, non stupiva, dopo i drammatici fatti milanesi di maggio, l’approvazione incondizionata dell’intervento armato, condensata in un articolo significativamente intitolato “*Viva l’esercito!*”²⁷. La *Gazzetta* si scagliò, inoltre, contro “*il parlamentarismo, fonte principale delle nostre sciagure*”, sostenendo al contrario il principio secondo cui il re, “*conformemente allo spirito vero e sano della costituzione*”, doveva “*regnare*” e “*governare*”²⁸.

Ciò che maggiormente spiazzò l’opinione pubblica moderata fu l’atteggiamento assunto dal mondo cattolico: vedere fianco a fianco nelle lotte di fine secolo il leader socialista Filippo Turati e il mentore dell’intransigentismo ‘clericale’, seppure nella sua versione ‘sociale’, don Davide Albertario poteva compromettere quel percorso di avvicinamento tra cattolici e liberali in funzione antisocialista, di cui la *Gazzetta* si era fatta promotrice. Inizialmente la tattica adottata dall’autorevole organo di stampa parmense tentò di mettere in risalto le posizioni divaricate presenti all’interno del tessuto ecclesiale, enfatizzando il ruolo dei sostenitori della linea dura governativa²⁹ e sminuendo la presa degli altri settori, con alla testa l’*Osservatore Cattolico*, che veniva definito senza troppe sfumature un “*rabbioso foglio clericale intransigente*”³⁰.

In un secondo tempo, la riflessione si fece più meditata e attenta all’evoluzione del mondo cattolico, spingendosi fino ad ipotizzare l’abbandono della linea della “*libera Chiesa in libero Stato*”, che del resto, secondo il quotidiano, non aveva avuto interpreti all’altezza di Cavour³¹. In sua sostituzione, si doveva tornare alle origini statutarie del cattolicesimo come religione di Stato:

“*Lo Stato deve tenere altissimo il prestigio della religione e de’ suoi ministri {...} è mestieri ritornare, anche su tale proposito, a quelle origini dello statuto che l’on. Sonnino voleva ri-*

²³ Marino Ruzzenenti, *Guido Maria Conforti tra i tentativi coloniali dell’Italia unita*, in: AA.W, *A Parma e nel mondo*, cit., pp. 378-379.

²⁴ Su questa linea interpretativa è anche Bianca Montale, *La “Gazzetta di Parma” nel decennio di fine secolo (1889-1899)*, in: *Amministrazioni locali e stampa in Emilia Romagna (1889-1943)*, Centro Emilia Romagna per la storia del giornalismo, Bologna, 1984, pp. 97-98.

²⁵ *La striscia di polvere*, in *Gazzetta di Parma*, 4 maggio 1898, p. 1.

²⁶ *Ibid.*, *La crisi annonaria*, 2 maggio 1898, p. 1.

²⁷ *Ibid.*, *Viva l’esercito.*, 11 maggio 1898, p. 1.

²⁸ *Ibid.*, *La prova della rivoluzione*, 9 maggio 1898, p. 1.

²⁹ La *Gazzetta di Parma* del 23 maggio 1898 pubblicò una lettera del parroco di Cambiago don Luigi Rossini al generale Fiorenzo Bava Beccaris, accompagnata dalla somma di 12 lire raccolta tra i parrocchiani: “*Invidia coloro che hanno ora difeso la proprietà e l’onore della nazione, contro i selvaggi devastatori della nostra Cara Patria Italia e vorrebbe essere tra i primi quando ne fosse il bisogno*”.

³⁰ *Ibid.*, *La fine dell’insurrezione Milanese*, 11 maggio 1898, p. 1.

³¹ *Ibid.*, *Chiesa e Stato*, 4 giugno 1898, p. 1.

*messo in pieno vigore. Allora lo Stato avrà il diritto di colpire inesorabilmente quella parte del clero che si atteggiava a ribelle e che nega di avere altra sudditanza temporale oltre quella di chi governa le anime*³².

Questa concessione alle istanze cattoliche partiva da una ricostruzione ponderata, per quanto funzionale agli schemi liberali, degli atteggiamenti via via assunti nel cattolicesimo parmense

“Un tempo esistevano nel partito cattolico due fazioni abbastanza distinte fra loro, rispondenti a tendenze diverse: quella dei clericali e quella dei cattolici. E mentre questi ultimi si facevano notare per il loro rispetto alle leggi, per la rimessività del linguaggio e non si distinguevano dai conservatori, se non perché in omaggio al Papa, facevano delle riserve sul definitivo assetto della Santa Sede, pure augurandosi presto fosse trovato un equo componimento nel dissidio tra Chiesa e Stato, gli altri assumevano, non di rado un contegno insolente e provocatore verso le istituzioni e si atteggiavano persino a ribelli dichiarati”.

Ora se i ‘partiti’ all’interno della Chiesa continuavano a sussistere, occorre, da parte dei settori maggiormente interessati al consolidamento del dialogo a distanza con la classe dirigente, un atteggiamento più consapevole: *“Il torto dei cattolici è di non aver saputo rintuzzare l’audacia dei clericali [...] Quindi senza vero fondamento si lagnano i cattolici, se scoccata l’ora della repressione - repressione giusta, salutare, invocata dagli onesti - qualche colpo non ben misurato è caduto anche sul loro capo [...]. Il governo, tuttavia, errerebbe di grosso se continuasse a colpire per dritto e per traverso, senza misura e senza discernimento*³³.

Mi sembra che in questo atteggiamento si possano trovare motivi di una certa consistenza in cui affondano le radici della *“conciliazione silenziosa”* realizzatasi successivamente in età giolittiana, quando i cattolici approdarono all’accettazione dei *“fatti compiuti”*, secondo lo schema interpretativo proposto a suo tempo da Giovanni Spadolini non senza una certa enfasi idilliaca³⁴. È indubbio che il clerico-moderatismo, fenomeno per altro come - mostra l’esperienza ancora tutta da indagare nella sua complessità di Micheli - troppo spesso ricondotto a schemi interpretativi eccessivamente cristallizzati³⁵, trovò nella cesura di fine secolo un punto di appoggio di una certa solidità. È, comunque, dentro al quadro complessivo degli eventi simbolicamente addensatesi attorno al 1898 che prese forma, come è stato autorevolmente sostenuto, una svolta nei rapporti tra Chiesa e Stato³⁶.

Purtroppo non disponiamo di una documentazione relativamente sicura sull’atteggiamento tenuto dai cattolici parmensi durante la crisi del 1898. Ai silenzi delle fonti corrispose - quasi per singolare coincidenza - il silenzio del vescovo che preferì non intervenire a caldo sugli eventi. A Parma, comunque, non vennero presi provvedimenti drastici nei confronti delle organizzazioni cattoliche. L’autorità non ricorse alla soppressione utilizzata altrove. La cautela dimostrata è forse riconducibile alle *“tendenze liberali”* del prefetto Angelo Annaratone, che, oltre tutto, era in predicato per trasferirsi ad altra sede, come poi avvenne a giugno³⁷. Tra i personaggi messi in discussione dalla crisi del ‘98, ci fu anche il cardinal Andrea Carlo Ferrari che fu oggetto di critiche per l’atteggiamento di *“distacco”* mostrato in occasione dei moti, quando rimase lontano da Milano, continuando nella sua prima visita pastorale. Gli organi di stampa insinuarono che lo stesso Leone XIII fosse infastidito al punto da ipotizzarne una ‘promozione’ a Roma. Alla fine, la vicenda personale si concluse con una lettera del pa-

³² Ibid., *Un punto obliato del programma conservatore*, 23 maggio 1898, p. 1.

³³ Ibid.; *Opportuna distinzione*, 6 giugno 1898, p. 1.

³⁴ Giovanni Spadolini, *Giolitti e i cattolici 1901- 1914*, Milano, 1974, p. X.

³⁵ Per una sintesi densa di nuovi spunti interpretativi, ancora in larga misura da approfondire Guido Formigoni, *Il clerico moderatismo e il Patto Gentiloni*, in *Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 1997, 3, pp. 231 - 246.

³⁶ Fausto Fonzi, *La Chiesa e lo Stato italiano*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/ I, *La Chiesa e la società industriale (1878 1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1990, p. 303.

³⁷ Vincenzo G. Pacifici, *Angelo Annaratone (1844 1922). La condizione dei prefetti nell’Italia liberale*, Edizioni dell’Ateneo, Roma, 1990, pp. 123 - 129.

pa di solidarietà a Ferrari, in cui si diceva, però, che *“noi avremmo desiderato che Ella, signor cardinale, si fosse potuto trovare nella sua diletta Milano”*³⁸.

Le conseguenze della crisi del 1898 possiamo individuarle nell'evoluzione successiva conosciuta dal movimento cattolico. Il Comitato regionale venne sciolto per poi ricostituirsi su nuove basi che consolidavano le posizioni dei giovani. Anche a Parma il Comitato diocesano entrò in crisi, secondo una parabola più volte ripercorsa negli anni precedenti. Dopo gli avvenimenti di fine secolo, l'organismo di coordinamento delle attività dell'Opera si ricostituì nel luglio del 1900 sotto la presidenza di Micheli, nominato grazie alla mediazione di Paganuzzi, che aveva vinto le resistenze di Magani: *“mi sono risolto con grande sacrificio del mio amor proprio, e di soggettive suscettibilità, a far pratiche col partito da cui m'ebbi tanti dispiaceri, per venire a un accordo, ché diversamente il movimento religioso già un po' arenato, minacciava di piombare in una perfetta atonia”*³⁹. Condizionato da questo appoggio precario, Micheli si impegnò a fondo per aggregare attorno all'Opera dei Congressi le varie attività dei cattolici in una prospettiva che sempre più mirava a creare collegamenti e a dare forme di rappresentanza via via più articolate agli interessi popolari. In questa direzione, il tessuto dell'associazionismo laicale parmense si rinsaldò notevolmente dopo gli scompagliamenti del 1898. Contestualmente *“Peppino”*, come veniva affettuosamente soprannominato il giovane notaio, si mosse in una direzione complementare alla strategia di fondo delineata, promuovendo una serie di iniziative nell'intento di raccogliere consensi su base non esplicitamente confessionale⁴⁰. Di qui prese corpo la fondazione nel 1899 dell'associazione *“Giovine Montagna”* - da cui l'anno successivo sarebbe sorta la quasi omonima rivista - che già nel titolo richiamava l'impegno prioritario ad occuparsi dei problemi dell'Appennino⁴¹. In questo frenetico periodo, Micheli approfondì anche i contatti con diversi ambienti del movimento cattolico italiano, non sempre accomunati da orientamenti culturali omogenei, ma ugualmente convinti che la questione sociale, drammaticamente emersa nella crisi di fine secolo, non potesse essere affrontata compiutamente se non facendo i conti anche con la dimensione politica.

Nel 1902 Conforti veniva preconizzato vescovo di Ravenna, lasciando vacante quel prezioso spazio di mediazione che aveva permesso di far decantare, almeno parzialmente, le tensioni latenti all'interno del mondo cattolico parmense. La ricomposizione precariamente realizzata non resse. La tela associativa costruita si sfilacciò rapidamente: in una dettagliata relazione del 1903 sullo stato di salute dell'Opera dei Congressi si potevano notare diversi vuoti rispetto ai monitoraggi precedenti⁴². Si dovette attendere nuovamente il rientro in diocesi di Conforti per avviare su basi più solide la ricostruzione del movimento cattolico. Al momento prevalse la linea attorno a cui si era mantenuto costantemente ancorato Magari, che, in una lettera inviata all'*Unità cattolica*, un giornale che fino al 1898, quando vennero sospese temporaneamente le pubblicazioni, usciva listato a lutto per i fatti di Porta Pia, scrisse:

“Avvezza a non mutar propositi la mente, batto la strada vecchia, costruita a linea retta, che se non è la più elegante, è però la più comoda e sicura, né per quanta polvere sollevasi sulla medesima, trovo ragione a prenderne una di più recente costruzione. I principi non si cambiano come gli abiti col mutarsi delle stagioni, sebbene pare che ora sia di moda;

³⁸ Lettera di Leone XIII ad Andrea Carlo Ferrasi, 22 maggio 1898, pubblicata anche *Foglio Ufficiale Ecclesiale* per la Diocesi di Milano, giugno 1898.

³⁹ Lettera di Francesco Magani a Giambattista Paganuzzi, 13 luglio 1900, citata in: Mario Belardinelli, *Introduzione a Dall'intransigenza al governo. Carteggio di Giuseppe Micheli (1891-1926)*, a cura di Celso Pelosi, con revisione e introduzione di Mario Belardinelli, Morcelliana, Brescia, 1978, p. 21.

⁴⁰ Ibid., p. 20.

⁴¹ Sulla vicenda del giornale: Mario Belardinelli, *Giuseppe Micheli e “La Giovane Montagna” (1900-1918)*, in *La “Gioventù cattolica” dopo l'unità 1868-1968*, a cura di Luciano Osbat e Francesco Piva, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1972, pp. 325 - 357, e Oscar Gaspari, *“La Giovane Montagna” e l'azione di Giuseppe Micheli per i montanari (1900-1945)*, in *“Sociologia”*, 1992, 1, pp. 71 - 110.

⁴² *Relazione di don Luigi Leoni*, 31 marzo 1903, in Archivio Vescovile di Parma, cassetta Azione Cattolica.

solo è a deplorarsi che in nome della libertà, nelle materie opinabili, si voglia strozzare in gola il vecchio credo a chi l'ha sempre non che recitato, ma cantato; né si permetta ad uno scrittore serio di difendere teorie che furono fino a ieri il motto d'onore e di battaglia ricamato sull'orifiamma cattolico"⁴³.

Il 1898 rappresentò, dunque, una svolta per il movimento cattolico che nel nuovo secolo cominciò, seppure con gradualità e difficoltà, la marcia di avvicinamento verso l'accettazione dello Stato costruito nel Risorgimento. La Chiesa di Parma, così come era giunta divisa alla crisi di fine secolo, si presentò sfibrata e sfilacciata verso questo appuntamento: da una parte perdurarono le rigidità del vescovo Magani; dall'altra, dopo l'esperienza democratico cristiana, che trasse proprio dagli avvenimenti del 1898 un impulso decisivo, gli esponenti vicini a Giuseppe Micheli posero le premesse per il passaggio dalla partecipazione amministrativa a quella politica, culminata con l'elezione del popolare "Peppino" alla Camera nel 1908.

Si potrebbe concludere con una battuta. A Mantova - come riportò ironicamente la *Gazzetta di Parma* - vennero giocati con esito vincente i 'numeri della rivoluzione': la gente, non trovando risposte pienamente convincenti ai propri drammi e alle proprie speranze, preferiva affidarsi al fato piuttosto che alla Chiesa. Al di là dell'aneddoto, la crisi di fine secolo mise ancora una volta in luce le pluralità di percorsi che conducevano i cattolici ad incarnare la stessa fede in forme diverse nella storia. La ricostruzione proposta, per quanto carente, mostra la varietà di soluzioni che possono derivare - ieri come oggi - dall'unica rivelazione per gli interrogativi che le vicende umane pongono continuamente innanzi alle coscienze libere e responsabili.

⁴³ Lettera di Francesco Magari a Giuseppe Sacchetti, pubblicata col titolo *Conforti e aiuti all'Unità Cattolica*, in *L'Unità Cattolica*, 17 gennaio 1905, articolo citato in Maurizio Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1993, p. 107.

Fermenti di Missionarietà a Parma nel 1898

Ermanno Ferro

1. Premessa

Tra gli anni 1889 e 1912 si realizzava a Parma un nuovo piano urbanistico: nelle sue linee di ampliamento, esso comportava la demolizione delle mura per ricavarne grandi vialoni di circonvallazione. Le antiche porte, dedicate ai santi, vennero sostituite dalle nuove barriere con nomi mutuati dai protagonisti del risorgimento italiano¹

Quell'apertura di spazi fisici, quasi esigenza umana di voler andare oltre, tradiva forse una sensibilità più profonda: un bisogno di nuovi orizzonti verso cui guardare, come se l'eredità di Parma città capitale di un ducato, pur nobile e gloriosa, non bastasse più.

Diversi parmigiani, in quel frangente storico, già erano “usciti dalle mura” per muoversi in spazi più vasti. Accanto a masse operaie forzate ad una emigrazione stagionale permanente interna all'Italia e talvolta pure all'estero - come ben osserva il già citato Ubaldo Delsante² è di questi decenni l'avventura dell'esploratore Vittorio Bottego in Africa³.

Una fenomenologia analoga a fine secolo diciannovesimo è presente anche nell'ambito socio-religioso della chiesa parmense, in armonia con quella sensibilità, e forse pure per un'esigenza di alternativa alle tristi e talvolta opprimenti vicende interne nel settore organizzativo pastorale e clericale.

L'anno 1898 è portatore di un'ondata di aria nuova, con aspirazioni ed interessi ultraterritoriali, al di là dell'ambito parrocchiale e diocesano, ed in certa maniera italiano. Emerge cioè, nella Parma di fine Ottocento, una chiara sensibilità missionaria, contrassegnata da sintonia di intenti con vaste frange ecclesiali, attive in quello stesso tempo a livello regionale e nazionale.

¹ *Guida d'Italia. Emilia Romagna*, Touring Club Italiano, Milano, 1991, p. 492. Una descrizione articolata e contestualizzata è svolta da Ubaldo Delsante in *Origine e presenza della cooperazione di credito nel parmense. I casi di Pieve di Guasaliggio, Pieveottoville e Ozzano T'aro*, agosto 1994 (pro manuscripto, di 198 pp.); e la convalida con una pertinente nota bibliografica. Delsante così riassume a p. 5 il fenomeno di trasformazione urbana connesso all'espansione industriale ed alla ripresa dell'agricoltura in città e provincia: “L'abbattimento delle mura rappresenta sicuramente il capitolo più importante di questo processo. L'operazione, infatti, era associata, un po' dovunque, alla rottura dei vincoli del passato, alla conquista dell'aria, della luce, della libertà di movimento. In particolare a Parma essa veniva attuata non soltanto per ragioni di sviluppo urbanistico, ma anche e forse soprattutto per motivi di ordine sociale e politico come quello di dare un lavoro a operai disoccupati, prevalentemente privi di specializzazione, del resto non necessaria in questo tipo di opere di demolizione e trasporto di materiale inerte, allo scopo di evitare turbamento nell'ordine pubblico”.

² U. Delsante, *Origine e presenza*, cit., p. 6.

³ “Bottego Vittorio (San Lazzaro Parmense 11.2.1860 - Daga Roba 17.3.1897) Esploratore. Ufficiale di artiglieria in Eritrea, esplorò i fiumi Giuba e l'Orno (1892-97), scoprendo il lago Pacadé, che chiamò Margherita. Fu ucciso in un'imboscata sulla via del ritorno” (*Enciclopedia Zanichelli*, 1994, alla voce).

È quanto vorremmo ora mettere a fuoco e documentare, consci di farlo in modo veloce, quasi a pennellate leggere, per non abusare oltre misura della vostra buona pazienza.

2. Missionarietà in Italia a fine Ottocento

È in atto a Torino, nell'anno 1898, la Esposizione Generale Italiana di Arte Sacra: in essa, una sezione è dedicata alle Missioni cattoliche, con un'ampia presentazione di opere ed oggetti artistici provenienti da tutto il mondo ed illustranti l'efficacia interculturale delle idealità cristiane presenti tra i vari popoli⁴. La mostra - motivo primo della venuta in Italia di mons. Francesco Fogolla, come si dirà più avanti - è visitata da mons. Guido Maria Conforti, trentatreenne vicario generale della diocesi di Parma, tra la fine di giugno ed i primi di luglio 1898.

Va rilevata in proposito, in riferimento a questo augusto luogo di cultura che oggi ci ospita, una nota interessante: a quell'esposizione generale, Parma era già presente con alcune opere rare, volumi riguardanti "*l'arte antica e medievale e testi di codici sacri*", date a prestito dalla biblioteca nazionale⁵.

3. Missionarietà nell'episcopato dell'Emilia Romagna

Una sensibilità ecclesiale cospicua, con nitida connotazione missionaria, è presente nell'episcopato cattolico delle Chiese dell'Emilia Romagna, sul finire del secolo XIX. In un raduno svoltosi a Bologna, i venti pastori residenziali emiliano romagnoli sottoscrivono, in data 7 marzo 1898, una lettera collettiva al proprio clero: in essa manifestano contenuti molto espressivi circa la dimensione missionaria che li sorregge⁶. Essi incoraggiano il proprio clero ad aggregarsi alla fondazione del Conforti a Parma. Definiscono l'opera confortiana "mira et sancta coniuratio = gara santa e meravigliosa"⁷, e la ritengono provviden-

⁴ La genesi delle ricorrenze celebrative torinesi all'interno delle quali viene realizzata la Esposizione Generale, come pure una descrizione dell'avvenimento con particolare sottolineatura alla sezione missionaria, vengono presentate, con dovizia di documentazione ed abbondante rassegna di articoli della stampa parmense del tempo, da Franco Teodori in: *G. M. Conforti, Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. II: *Fondazione dell'Istituto Saveriano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. XVI + 687. Utili accenni si hanno pure in: Alessandro Bongioanni e Riccardo Grazzi, Torino, *L'Egitto e L'Oriente fra Storia e Leggenda*, L'Angolo Manzoni Editrice, Torino 1994, pp. XIV + 178; Luigi Lanzi, *Francesco Fogolla missionario e martire*, Convento SS. Annunziata, Parma 1996, pp. 208.

⁵ È facile che si tratti di codici forniti dalla Biblioteca Palatina. Il dato andrebbe chiarito alla luce del riferimento fatto da "Dada", che firma un articolo su *Gazzetta di Parma* in data 16 settembre 1898; G. M. Conforti. *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit., p. 299.

⁶ *Epistola pastoralis paraenetica ad clerum universum regionis Aemilianae*, Typis Archiepiscopalibus, Bononiae, 1898, pp. 32.

La lettera è sottoscritta dai seguenti vescovi residenziali che pongono la loro firma in latino, lingua in cui è scritto tutto il testo, e che noi qui traduciamo: Sebastiano card. Galeati (Ravenna), Domenico card. Svampa (Bologna), Carlo Maria (Modena ed Abate di Nonantola), Pietro (Ferrara), Luigi (Imola), Giovanni Battista (Piacenza), Gioacchino (Faenza), Federico (Cervia), Vincenzo (Reggio Emilia), Tullio (Comacchio), Nicolò titolare di Sebaste, Giovanni Battista (Fidenza), Alfonso Maria (Cesena ed Amministratore di Bertinoro), Domenico (Rimini), Andrea (Carpi), Francesco (Parma), Emilio (Massa Carrara), Raimondo (Forlì), Andrea (Guastalla), Luigi (Sarsina).

⁷ Guido Maria Conforti, vent'anni dopo quando scrive la storia dell'Istituto, così traduce il brano in questione della lettera: "*E la benedizione di Dio pareva fecondare l'incipiente Istituto e con questa pareva pur crescere di giorno in giorno la deferente attenzione del pubblico. In prova di questo riportiamo un brano di lettera collettiva, in data del 7 marzo 1898, dei Vescovi della regione emiliana e romagnola al clero delle loro Diocesi, nella quale è commendato anche il nostro Istituto e raccomandato all'appoggio ed alla benevolenza di tutti i buoni. Eccolo nella sua integrità: "Né portiamo passare sotto silenzio le opere dello zelo sacerdotale, che in questa nostra Regione col divino aiuto e coll'approvazione del Sommo Pontefice hanno vita e fioriscono. Fra queste sono degnissime di essere ricordate: La Congregazione dei Missionari di San Carlo per aiutare gli Italiani emigrati in America, la quale è sorta a Piacenza, ed il Seminario Emiliano per le Sante Missioni presso gli infedeli istituito a Parma or son pochi anni. | Alluna e all'altra opera tributiamo la dovuta lode ed entrambe a voi tutti raccomandiamo. | Imperocché i Missionari di san Carlo cui infiamma amor di religione e di patria, si adoperano acché gli Italiani lontani dalla patria, professino la fede avita ed ai loro figli la tramandino intatta come un tesoro indeficiente; mentre gli Alunni della Congregazione Parmense recano questa medesima Fede in lontane regioni a popoli sedenti nelle tenebre. Meravigliosa e santa si è questa gara, venerabili fratelli, per cui quelli confermano i membri già uniti alla Chiesa, questi ne acquistano di nuovi alla medesima Chiesa"; Guido Maria Conforti, *Cenni Storici*, in *Vita Nostra* (1919), pp. 6 - 8.*

ziale per la preparazione di missionari votati all'annuncio del Vangelo a quanti lo ignorano. Mossi da forte senso ecclesiale, in termini di logica evangelica, concludono poi: "Per la qual cosa se qual cuno dei nostri Sacerdoti e chierici stabilirà di dare il proprio nome all'una o ed all'altra istituzione⁸, chiamatovi da Dio, volentierissimamente gli concederemo la debita licenza, né per questo diminuiranno presso di noi i Sacerdoti, imperocché Dio Onnipotente che si compiace di tali vittime, altri ne susciterà in luogo degli assenti, cui i santi esempli dei compagni, renderanno pronti ad ogni opera buona"⁹.

In margine a questa lettera pastorale comune è opportuno sviluppare alcune annotazioni.

a) Il plauso di Propaganda Fide.

Con lettera del 24 dicembre 1898, monsignor Guido Maria Conforti inoltrava al cardinale Mieczslao Ledóchowski, prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, una copia del documento¹⁰. Rispondendo, il cardinale così si esprimeva: "(...) Debbo poi singolarmente congratularmi con V.S. del favore, che Mgr, vescovo di Parma accordava a cotesto Seminario erigendolo in Congregazione Religiosa, e della benevola disposizione, da cui sono affetti verso il medesimo i Vescovi della regione Emiliana, commendandolo al loro Clero"¹¹.

b) Il clero a Parma.

Tra i firmatari della lettera c'era pure il vescovo di Parma, monsignor Francesco Magani, la cui diocesi contava allora 306 parrocchie mentre i sacerdoti diocesani erano 389¹². Tolti i sacerdoti non attivi direttamente nella pastorale, chiunque può vedere come il vescovo avesse difficoltà a coprire tutte le esigenze richieste dalla cura delle anime. Ciò avvalorava maggiormente lo spirito missionario da cui era animato il vescovo Magani.

c) vocazioni saveriane emiliane romagnole.

Quali sono stati gli effetti pratici, in termini di numero di chierici passati dall'ambito del clero secolare regionale alle file dei missionari del Conforti, sull'ondata dell'esortazione fatta in proposito dall'episcopato regionale? Il padre Franco Teodori ha analizzato il periodo relativo agli anni 1898 - 1902 e conclude essere stati sette in tutto¹³. Mentre nei due decenni successivi saranno dodici: neppure uno per anno!

⁸ Sono appunto quella piacentina dello Scalabrini e quella parmense del Conforti.

⁹ *Epistola pastoralis paraenetica*, cit., p. 17.

¹⁰ "Mi prendo pure la libertà di inviarVi un esemplare della Lettera Parenetica colla quale i Vescovi della Regione Emiliana, raccolti lo scorso anno in adunanza a Bologna, si compiacquero commendare al Clero l'umile opera sorta in Parma, or sono poco più di tre anni"; Guido Maria Conforti, *Epistolario*, Archivio Conforti, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma.

¹¹ Questo per esteso il testo della lettera del cardinale Prefetto di Propaganda: "S. Congregatione de Propaganda Fide l Protocollo n. 317559 / li 10 Gennaio 1899 / R. mo Sig., / Gli auguri che V. S., gli altri Superiori e gli Alunni di cotesto Seminario Emiliano mi porgevano nell'occasione delle feste testè decorse, mi riuscirono sommamente graditi. Non indugio quindi rendere loro vive azioni di grazie, volgendo al neonato Bambino calde preghiere onde spanda su cotesto pio Istituto ogni celeste dono, e renda i suoi componenti felici e ricchi di quei beni, che sono riservati ai fedeli ministri di Dio. / Debbo poi singolarmente congratularmi con V.S. del favore, che Mgr Vescovo di Parma accordava a cotesto Seminario erigendolo in Congregazione Religiosa, e della benevola disposizione, da cui sono affetti verso il medesimo i Vescovi della regione Emiliana, commendandoli al loro Clero. Ciò ridonda a lode di S. V, che si viene rendendo sempre più benemerita di un'opera contanto utile, donde possiamo attenderci non pochi vantaggi in pro delle Missioni. / Pregho intanto il Signore che La conservi / Di V. S. l Devotissimo Servitore / M. Card Ledóchowski Pref. l A. Arciv. di Larissa Segr." (Archivio Conforti, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma).

¹² *Indicatore Ecclesiastico della diocesi di Parma per l'anno 1897*, Tip. della "Provincia di Parma", Parma, 1897, pp. 100.

¹³ Questa la nota completa di Franco Teodori: "Non sono stati molli i Sacerdoti o Seminaristi delle varie Diocesi dell'Emilia e Romagna che hanno dato il nome all'Istituto di Mons. Conforti a seguito di questa Lettera Pastorale. Infatti tra il 1898 e 1902, all'infuori di 4 alunni dei Seminari di Parma: Bonardi (1898), Sartori (1899, ma originario della Diocesi di Cremona), Pelerzi e Mazzetti (1902, quest'ultimo poi uscì); di 2 del Seminario di Borgo S. Donnino (Brambilla 1900 e Armelloni 1902) e il Sacerdote della Diocesi di Reggio Emilia (P Uccelli, che fece la domanda a Mons. Conforti nel 1901, anche se poté entrare solo nel 1904), nessun altro delle molte Diocesi dell'Emilia Romagna venne ad accrescere il numero dei Missionari di Mons. Conforti"; G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., voi. II cit., p. 275.

4. Missionarietà a Parma nel 1898

Un mosaico composito

Sono tante le tessere che compongono il mosaico della sensibilità missionaria presente nella diocesi di Parma, nell'anno 1898. Dal lato curiale amministrativo l'ambiente è condizionato fortemente da episodi ed avvenimenti che hanno fatto registrare incomprensioni e persino schieramenti opposti¹⁴, come abbiamo appena ascoltato da Paolo Trionfini. Dal lato pastorale ecclesiale invece si ha effervescenza di iniziative e di celebrazioni collettive ben riuscite e molto partecipate¹⁵.

Queste vicende non esauriscono né descrivono tutta la sensibilità religiosa della Chiesa parmense, che nella sua dimensione missionaria denota ancor più vivacità e impegno crescente. In un certo modo, si potrebbe dire che la Chiesa di Parma, in questo anno 1898, aspira nei suoi ideali ad “uscire dalle mura”.

La cooperazione missionaria continua.

Perdura infatti, in mezzo al popolo della città e delle parrocchie forensi, la partecipazione alle due classiche iniziative di cooperazione missionaria, l'Opera della Propagazione della Fede e l'Opera della Santa Infanzia: istituzioni attivissime a Parma fin dalla prima metà dell'Ottocento, dagli inizi cioè del loro costituirsi in città e nel ducato, attorno l'anno 1837¹⁶.

Documentano ciò due constatazioni: la mentalità di mons. Francesco Magani, pastore della diocesi, e lo spirito missionario di mons. Angelo Calzolari, parroco di Roncopascolo di Golese.

Il vescovo, nella lettera pastorale per la Quaresima '98, pone il criterio evangelico, con i suoi due corollari dell'amore a Dio sopra ogni cosa e dell'amore al prossimo, come perno di ogni attività e prassi cristiana: ciò costituisce la motivazione basilica di ogni attività missionaria, come ripeterà costantemente mons. Conforti¹⁷.

¹⁴ “Si ricordino: i tumulti di Milano del 6 - 10 maggio, con riflessi anche a Parma, città che non può non solidarizzare con il conterraneo Andrea Ferraci arcivescovo cardinale della metropoli lombarda; lo scompiglio per il “processo don Comelli - Gazzetta” che persiste; lo strascico dell'annosa vicenda per la eredità Ortani, con la connessa tensione tra varie Confraternite ed il benemerito Consorzio dei Vivi e dei Morti della Basilica Cattedrale. Sono inoltre motivo di attrito diocesano la preparazione dei festeggiamenti per il Nono Centenario dell'Istituzione della Commemorazione dei Defunti, gli alterni e talvolta scomposti rapporti tra il vescovo Magani ed il Collegio Teologico, nonché con alcune famiglie religiose residenti in città. Annota a proposito Franco Teodori: “Quando Mons. Magani revisionò la “Lettera Paraenetica”, uscita poi con la data del 7 marzo, stava ancora parcando uno dei momenti più drammatici del suo Episcopato nei primi mesi del 1898. Tutto si collega a questioni già esplose o inspritesi nel corro dell'anno 1897 relative al Can. Martino Martini, Tonarelli Consorzio, ecc.” (ibid., cit., p. 276).

¹⁵ Si tratta in particolare delle Feste Centenarie per la Commemorazione dei Defunti conclusesi con la presenza del cardinale Domenico Svampa di Bologna; la partecipazione al giubileo di mons. Andrea Ferrasi per il 25° anniversario della ordinazione sacerdotale; il Decennale dell'Opera Salesiana a Parma con l'onomastico di don Carlo Maria Baratta, “formatore della gioventù parmense”, il 10 dicembre; la presenza attiva e fedele del vicario generale mons. Conforti agli appuntamenti celebrativi in città e diocesi, il cui atteggiamento aiuta l'intera comunità ecclesiale ad andate oltre i fraintendimenti con il vescovo ed a recuperare identità collettiva.

¹⁶ L'origine e lo sviluppo dell'Opera a Parma sono stati ben approfonditi da don Luciano Scaccaglia in *L'Opera della propagazione della Fede a Parma nel secolo XIX*, Pontificia Universitas Lateranensis, Thesis ad Doctoratum in S. Theologia, Roma, 1981, pp. VIII + 176.

¹⁷ “[...] Sentiamo riempirci il cuore di grande consolazione nello scorgere come le associazioni cattoliche vi si moltiplichino ogni dì più malgrado gli ostacoli loro opposti e la malagevolezza dell'opera. D'una cosa però importa assai il premunirvi, Ven. Frat. e Figli dilettis. e si è che le Società intese a provvedere alle temporali cose, casse rurali, cooperazioni agricole, leghe di mutuo soccorso, federazioni operaie, industriali, di studenti, di artieri, circoli di convegno, di ricreazione, di lettura, ed altre di siffatto genere, non abbiano a fare dimenticare la cura dei più vitali interessi d'ordine superiore, spettanti alla religione, alla Chiesa, al supremo pontificato, alla invidiata moralità ed ortodossia delle nostre povere popolazioni. Non perdetevi mai di vista l'infalibile criterio che dal Vangelo ci è dato riguardo all'ordine ed all'esercizio dei doveri; criterio che discende quale conseguenza logica da que' due massimi precetti, che comprendono tutta la legge ed i profeti, l'amore a Dio sopra ogni cosa, e, come corollario del medesimo, l'amore del prossimo, misurato su quello che ragionevolmente dobbiamo portare a noi stessi [...]” (Francesco Magani, *L'Indulto quaresimale*, pp. 5 - 6).

L'arciprete Calzolari, impegnato pastoralmente nella bassa parmense, denota uno zelo assillante per la cooperazione missionaria. Partecipando nell'agosto '98 agli esercizi spirituali per il clero nel seminario diocesano, dettati dal gesuita padre Massara, egli scrive al vicario generale mons. G. M. Conforti affinché in qualità di direttore diocesano della Propagazione della Fede, venga dal predicatore ed interceda perché lo stesso raccomandi insistentemente agli esercitanti "preti se non vogliono obbedire alla Curia di fare almeno quanto più possono nella cooperazione per la conversione di tantissima gente pagana"¹⁸.

*Due fatti nuovi: la presenza del Fogolla
e (approvazione diocesana della fondazione confortiana.*

Nel 1898 due avvenimenti incentivano e coagulano a Parma, città e diocesi, l'interesse missionario dell'intera comunità: fatti tra loro intrecciati, che meritano rivisitazione storica simultanea.

Li ricorda monsignor Guido Maria Conforti, quando vent'anni dopo così li descrive per Vita Nostra, bollettino interno al suo Istituto missionario:

"In quest'anno 1898 due altri fatti degni di nota si sono svolti che meritano di essere ricordati in questi cenni storici: la venuta in Italia dalla Cina, del Padre Francesco Fogolla¹⁹ dei Minori, Missionario nel Chan-si settentrionale e l'erezione in Congregazione religiosa, con voti semplici, dell'Istituto nostro.

In quest'anno per opera specialmente della benemerita Società Nazionale per soccorrere i Missionari all'estero, fu promossa una grande Esposizione delle Missioni Cattoliche che ebbe poi luogo a Torino, unitamente a quella d'arte sacra. Tutte le Missioni vi portarono il loro contributo mandando da ogni parte del mondo oggetti e persone che le rappresentassero alla grande mostra che riuscì veramente interessante ed imponente, mostrando una volta di più quanto sappia fare l'Apostolato cattolico anche ad incremento del progresso e della vera civiltà. Per quell'occasione venne in Italia anche il Padre Francesco Fogolla mandato dal suo Vicario Apostolico Mons. Grassi, con alcuni giovani cinesi portando seco molte casse contenenti oggetti da esporre. Nel marzo di quell'anno si recò a Parma sostandovi per diversi

¹⁸ Questa la lettera completa: "Monsignore, Con questa prego, suplico ed iscongiuro in Visceribus Christi V. S. Ill. ma e Rev, ma a volere degnarsi di portarsi dal P. Pred. Mazzara a raccomandargli la Propaganda e la S. Infanzia, opere da me amatissime, floridissime qui in nostra diocesi, danti la 1° 4 5 mila lire e la 2° dava qualche cosa di più, ma d'altronde sostiene anche adesso un bel posto. / Insista il Pad. Predicatore sulla necessità superlativa di queste S. Opere. La ravvalorì, e se i nostri preti non vogliono obbedire alla Curia, faccia sì il bravissimo Pred, d'internarsi nel cuore degli esercitanti e li conduca a fare il proprio dovere su di ciò che secondo me varrebbe tanto quanto la conversione di tantissima gente pagana. / Speranzoso che mi favorirà e tratterà con tutto il calore possibile siffatte Opere, mi pregio soscrivere / Seminario di Parma, 23 sestile del 98, 1 di VS. III, ma e Rev.ma / dev.mo servo e figlio / Calzolari Angelo - Arciprete." (Copia autentica da originale in Archivio Conforti, Sezione Opera Propagazione della Fede a Parma, presso Centro Studi Confortiani Saveriani).

¹⁹ Nacque a MontereGGio di Mulazzo (oggi provincia di Massa Carrara) il 4 ottobre 1839 da Gioacchino ed Elisabetta Ferrari. Nel dicembre 1852 si trasferì a Parma, capitale del Ducato che, in quegli anni, comprendeva pure la Lunigiana, sua terra natale. Abitò in borgo degli Imenei, poi in Strada del Quartiere. Il giovane Francesco frequentava la chiesa della SS. Annunziata assieme ai genitori che, molto religiosi, divennero terziari francescani nel 1861. Sorta la vocazione religiosa, entrò nell'Ordine dei Frati Minori. Fece la Professione solenne il 21 agosto 1862. Fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1863 dal vescovo di Parma, mons. Felice Cantimorri. Cantò la prima Messa nella chiesa dell'Annunziata. Chiese ed ottenne di essere missionario. Partì per la Cina nel dicembre 1866. Dopo oltre trent'anni di missione tornò a Parma con quattro seminaristi cinesi nel marzo del 1898. Partecipò alla mostra Internazionale di Torino dove presenziò al padiglione delle missioni in Cina. Elevato alla dignità episcopale a Parigi, il 24 agosto 1898, fu consacrato Vescovo e Coadiutore di mons. Gregorio Grassi nel Vicariato dello Shanxi. Ritornò in Cina nel maggio 1899, assieme ai primi missionari saveriani che il giovane don Guido Conforti gli aveva affidato. Assieme ad altri francescani subì il martirio in odio alla religione cattolica a Tayuanfu, il 9 luglio 1900. Fu beatificato da Pio XII il 24 novembre 1946 (immaginetta a cura dei Frati dell'Annunziata, Parma 29 novembre 1998, pp. 2 - 3). La bibliografia su Francesco Fogolla ha le sue radici nelle relazioni sulle vittime della rivolta dei Boxers e della connessa scoria dei Francescani in Cina a partire dal 1903. Recentemente sono stati pubblicati cinque volumi che aggiornano di gran lunga quelle relazioni, e completano le successive agiografie o lavori storici; e sono: Luigi Lanzi (pronipote del Fogolla), *Francesco Fogolla missionario e martire*, cit., pp. 208; Id., *Francesco Fogolla apostolo in Cina*, Tecnografica, Parma, 1997, pp. 192; Augusto Luca, *Nella Cina dei Boxers La Prima Missione saveriana (1899 1901)*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 254; G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit., pp. XVI + 687, e Id., cit., vol. IV: *Missione di Cina e Olocausto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988, pp. XXXII + 776.

mesi presso il convento della SS. Annunziata in attesa dell'estate, per poi recarsi a Torino, ove doveva fermarsi per tutto il tempo dell'esposizione²⁰. Nel suo soggiorno a Parma strinse relazione col nostro Istituto a cui si recava sovente e la vista del venerando Missionario fece tosto nascere nel giovane sacerdote Don Caio Rastelli la viva brama di partire col detto Padre nella prossima spedizione di Missionari Francescani, che doveva effettuarsi entro la prima metà dell'anno successivo sotto la guida esperta del Fogolla stesso, che era venuto in Italia anche per fare nuove reclute per la sua missione.

La cosa, che a prima vista sembrava per più ragioni prematura, andò man mano concretandosi, anzi al Rastelli si aggiunse il suddiacono don Odoardo Manini nell'insistere per la prossima partenza. Il Can. Conforti, benché non fosse troppo disposto ad accondiscendere al desiderio di quest'ultimo, pure mosso dalle insistenze del Rastelli e specialmente del P. Fogolla, che aveva concepito buona stima dei due giovani, si decise a permettere la partenza d'entrambi, subordinatamente all'assenso della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. L'uno e l'altro quindi non ebbe da quell'istante più altro pensiero che di prepararsi al giorno della partenza ed a quello non meno importante della professione dei voti religiosi biennali, che venne fissato per il 3 del prossimo dicembre, sacro a San Francesco Saverio²¹.

Francesco Fogolla:

"scintilla" per la prima partenza dei missionari del Conforti

Ritenendo per conosciuta la cronaca della permanenza fogolliana in Europa, in particolare quella torinese e parmense²², come pure il significato dell'approvazione da parte del vescovo Magani in Congregazione religiosa diocesana della fondazione confortiana in quel 3 dicembre, si desidera qui dare ora uno spazio a testimoni parmigiani oculari dei due avvenimenti²³.

Lasciamo cioè la parola a Giovanni Bonardi di Berceto²⁴, ed a Caio Rastelli di Ghiara di Fontanellato²⁵. Li ascoltiamo parlare del passaggio a Parma del Fogolla e dei sentimenti re-

²⁰ Durante il soggiorno torinese, F. Fogolla stampa la monografia *La Gran Muraglia Cinese*. Relazione critico scientifica illustrata per il P. Francesco Fogolla o. m. vecchio missionario in Cina, Tipografia G. Derossi, Torino, 1898, pp. 16. (Archivio Conforti e riproduzione anastatica riportata in L. Lanzi, Francesco Fogolla missionario, cit., pp. 161 - 192).

²¹ G. M. Conforti, *Cenni Storici*, cit., pp. 31 - 32.

²² Si veda quanto è rivelativa, circa l'influsso effettuato dal passaggio del Fogolla su tutto il territorio parmense, la seguente nota di F. Teodori: *"Il P. Fogolla, prendendo stanza in Marzo 1898 nel suo convento dell'Annunziata, suscitò interesse non solo presso il Seminario Emiliano per le Missioni, come nota Mons. Conforti, ma anche nel popolo e nelle varie comunità religiose, che volentieri lo invitavano. La cronaca dei PP. Benedettini di Torrechiara registra al 21 Marzo 1898: "La festa del glorioso Padre Nostro S. Benedetto anche quest'anno è riuscita imponentissima. Il nostro Rmo P. Abate Pontificò la Messa e i Vesperi. Panegirico fatto dal M. R. D. Mattei dei Preti Stimatini di Parma. Vi furono molti invitati (17) fra i quali il P. Fogolla dei frati dell'Annunziata di Parma Missionario in Cina, accompagnato da 5 Cinesi vestiti in loro costume"* (G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit., p. 296).

²³ Quanto ora viene qui proposto appartiene in un certo modo alla tradizione saveriana, più che alla cittadinanza parmigiana propriamente detta. Sulla ricezione cittadina offerta al reduce Fogolla ed ai giovani cinesi a suo seguito felicemente sintetizzata da Augusto Luca con questa espressione *"Parma lo accolse come un figlio illustre che ritornava in patria dopo una lunga assenza. Fu organizzata una conferenza nella chiesa dell'Annunziata per il 16 marzo. Una folla enorme venne a onorare il missionario reduce e ad ascoltarne le vicende gloriose"* (A. Luca, *Nella Cina dei Boxers*, cit. pp. 25 - 26) informano molto bene le Appendici riportate da Luigi Lanzi in Francesco Fogolla missionario e martire, cit., pp. 151 -160, ove si parla di *"enorme folla desiderosa di assistere alla conferenza del padre F. Fogolla e di vedere i giovani cinesi che conduce seco [...]"* (p. 158) e *"malgrado la grande calca non succedessero inconvenienti"* (160): tutte espressioni che documentano molto bene i sentimenti di missionarietà di cui è impregnata la collettività parmigiana in quel 1898.

²⁴ Giovanni Bonardi, di Agostino e Rustici Maria; nato a Boston, Massachusetts (USA) l'11 febbraio 1881; battezzato l'8 marzo 1881; cresimato il 25 agosto 1889; entrato all'Istituto il 18 luglio 1898; Professione 22 febbraio 1902; Sacerdote 14 giugno 1903; partito per la Cina 18 gennaio 1904; Rettore della Casa Madre dall'aprile 1911 al febbraio 1925; Maestro dei Novizi dal settembre 1920 al 3 dicembre 1929; Consulatore Generale dal 16 febbraio 1925 (poi Sostituto Generale) al settembre 1937; Procuratore Generale dal 1936 al 1966; Economo Generale dal 1911 al 1937. Membro dei primi 8 Capitoli Generali. Morto a Parma il 1° maggio 1974 (Guido Maria Conforti. *Lettere ai Saveriani 2*, a cura di p. Franco Teodori, Procura Generale Saveriana, Roma, 1977, p. 93). Altrove lo stesso F. Teodori così definisce padre Giovanni Bonardi: *"Il confidente prediletto, il Saveriano più autentico, l'aiuto più valido del Fondatore fino alla morte"* (in G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit. p. 314).

²⁵ Caio Rastelli, di Antonio e Arcari Giuseppina; n. in Ghiara di Fontanellato (Parma) il 25 marzo 1872; b. 25 marzo 1872; cr. nel 1880; già alunno del Conforti in Seminario, era stato il primo ad accettare di fare parte del nuovo Istituto, ma a-

ligioso missionari da essi avvertiti a contatto con tale scintilla apostolica. Avremo così una netta descrizione dei fermenti di missionarietà presenti a Parma nell'anno 1898.

La testimonianza di padre Giovanni Bonardi.

Giovanni Bonardi, missionario saveriano bercetese ma nato negli Stati Uniti da genitori colà emigrati, era entrato "tra la gente del Conforti" - come egli amava dire - nell'estate del 1898, mentre gli alunni "confortini"²⁶ villeggiavano a Vigatto nella villa dei Marchesi Della Rosa. In una conversazione romana avuta con il confratello Luigi Grazzi, nel novembre 1945²⁷, così egli racconta i suoi ricordi sul Fogolla:

"Mons. Fogolla, io l'ho visto alcune volte. Anzi gli ho servito io la S.ta Messa, quando egli venne a celebrarla al Leon d'Oro.

(...) Dunque io servii la S. ta Mesta a quel venerabile missionario. Non sto a raccontarti i precedenti del Fogolla, e come egli venisse a conoscenza del Conforti; io segnalo quanto ricordo. Dall'altare, P. Fogolla ci ha fatto un discorsino, ma non ricordo affatto ciò che ha detto: ero tutto compreso dal privilegio di servirgli Messa: a un missionario autentico, del quale si sentivano già tante voci, anche in città. Noi siamo andati di certo a sentirlo parlare anche fuori dal Leon d'Oro: ma quel grandioso triduo all'Annunciata di cui riferisce il P. Ricci o. f. m, nel suo volume "Barbarie e Trionfi", s'era già verificato, credo, nel marzo 1898 e io ero ancora a Berceto.

Che per noi del Leon d'Oro fosse un curioso avvenimento averlo in casa con quei quattro o cinque cinesi del seguito, e che furono poi martirizzati nel 1900, attendendo essi stessi di essere beatificati prossimamente, ne è prova ch'io feci scrivere al futuro martire, il Seminarista Patrizio Tung, una frase in cinese; ed era proprio quella frase che il Fondatore aveva scritto a me nell'immaginetta del Natale 1897: "Sia da tutti conosciuto ed amato Nostro Signor Gesù Cristo". Per ora sulla visita del Fogolla non mi ricordo altro alla mente"²⁸.

veva dovuto rimandare di alcuni giorni la sua entrata ufficiale perché si trovava alla vigilia della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta il 24 novembre 1895. Fu fatto subito vicerettore del "Seminario Emiliano per le Missioni Estere". Fu il primo ad emettere nelle mani del Fondatore la "Promessa Apostolica" (Formula Propositi se dedicandi in perpetuum conversionis Infidelium) il giorno di Pasqua 10 aprile 1898, e il primo a fare la Professione Religiosa dei 4 Voti nella festa di S. Francesco Saverio il 3 dicembre 1898 (Guido Maria Conforti, *Lettere a monsignor Luigi Calza s.x.*, a cura di p. Franco Tedori, Procura generale, Roma, 1977, p. 232).

²⁶ Appellativo in uso a Parma, agli inizi dell'opera missionaria fondata dal Conforti.

²⁷ Il missionario saveriano Luigi Grazzi (S. Secondo Parmense 1914 - Parma 1984) è stato sacerdote, scrittore, poeta, letterato, studioso, amante dell'arte e raccogliatore enciclopedico di cose antiche. Buona parte di queste sue doti le ha usate per documentare e tramandare ai posteri la storia della vicenda umana di Guido Maria Conforti e della sua fondazione missionaria in particolare. Scrive di sé egli stesso, nella presentazione del manoscritto La Storia di Guido Maria Conforti nel suo tempo e nella sua opera (autografata dal 1947 al 1969): "Avezzo fin dall'adolescenza a ritenere il Vescovo Conforti un "uomo di Dio", ne interpellò il confessore ordinario, i Gesuiti, i Fratelli delle Scuole Cristiane, vari altri religiosi. [...] Scrivano agli Atti del primo Processo Ordinario e poi Vicepostulatore della causa, fin dal 1931 fu raccogliitore instancabile di fatti, autografi, detti, conversazioni e dialoghi, valutazioni e circostanze ambientali relative al Conforti: interpellò parenti, concittadini e sacerdoti, i pochissimi dubbiosi o avversari, tutti i suoi missionari, redigendo pacchi di testimonianze, volumi di monografie sulla casata Conforti per aver consultato centinaia di archivi parrocchiali". Negli anni 1943 - 1952, risiedendo per lo più a Roma presso la Postulazione generale saveriana, padre L. Grazzi realizzava lunghe interviste al padre Giovanni Bonardi, considerato da tutti il braccio destro del Conforti per quanto riguarda la conduzione ed amministrazione dell'Istituto missionario da questi fondato. Il frutto di quelle conversazioni è stato affidato da Grazzi immediatamente a tre grossi mastri autografi, da lui stesso intitolati *Il libro delle Conversazioni Saveriane*, suddividendone il contenuto in venti unità. Alla luce di riferimenti collaterali si può dedurre che le cose siano andate così: Bonardi, stimolato da Grazzi, parlava e Grazzi scriveva appunti...; Grazzi domandava e Bonardi aggiungeva...; Grazzi poi componeva in bella copia e leggeva a Bonardi...; Bonardi concordava, correggeva, rettificava ed aggiungeva...; Grazzi infine ha redatto tre quaderni manoscritti giunti a noi nella veste autografa. Anni dopo, i quaderni furono dattiloscritti e da padre Bonardi riletti e rettificati di nuovo, con l'apporto di altre aggiunte: ... ma questa è una edizione che giace ancora a Roma, presso il padre Franco Teodori, il quale presenta la sua versione circa le origini del manoscritto alle pp. 314 e 315 di G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit. Qui si utilizzano i primi tre mastri originali autografati da Grazzi, presenti al Centro Studi Confortiani Saveriani.

²⁸ Luigi Grazzi, *Il libro delle Conversazioni Saveriane*, manoscritto di 434 pp., Roma 1943 - 1952, pp. 126 - 128.

*Missionarietà del padre Caio Rastelli,
primo Saveriano in partenza per la Cina*

Caio Rastelli, sacerdote diocesano di Parma, era entrato tra gli alunni del Conforti la sera stessa dell'ordinazione sacerdotale, nel novembre 1895. Definito da Franco Teodori come "colui a cui (mons. Conforti) guardava come suo figlio primogenito nella luce di capo della prossima prima spedizione missionaria saveriana"²⁹, partirà per la Cina assieme al saveriano Odoardo Manini il 4 marzo 1899 e vi morirà non ancora ventinovenne due anni dopo a causa di peripezie e tribolazioni subite al tempo della rivolta dei Boxers. Il fondatore Conforti lo aveva nominato immediatamente vicerettore della piccola nuova comunità di allievi missionari, nella prima sede al centro di Parma, in Borgo del Leon d'Oro 12.

Rastelli vive dunque quella responsabilità "tra i confortini" con l'entusiasmo del suo vigore giovanile, sorretto da idealità missionarie sprizzate da tutti i pori.

"Rastelli, nelle ricreazioni parlava frequentemente delle missioni, ricavando le notizie da una bibliotechina in formazione, il cui pezzo grosso era dato dalle "Missioni Cattoliche" di Milano" ricorda padre Bonardi³⁰, parlando di quell'estate 1898 trascorsa a Vigatto.

In quel periodo, informa ancora Giovanni Bonardi, è già maturata la partenza di Rastelli e Manini assieme al Fogolla per la Cina: cosa confermata ampiamente da Franco Teodori ed Augusto Luca, esperti conoscitori storiografi del Conforti e delle origini saveriane. Durante le vacanze a Vigatto, il Rastelli denota di avere già appreso da Francesco Fogolla quali saranno le mete del loro viaggio, l'anno seguente, verso la Cina. Racconta ancora padre Bonardi:

"Devi sapere che tra il luglio e l'agosto del 1898, la partenza del p. Rastelli e di Manini ... (?) era già un fatto deciso e noto. Quando tu hai scritto i cenni biografici ti ho informato delle "tappe all'altalena", notizia che tu hai raccolto in quelle pagine"³¹. Sai che l'altalena tra due rami d'albero era uno dei divertimenti maggiori. E Rastelli, il Vicerettore, era un vigoroso altalenatore. Ad ogni grado di lancio, nominava una delle città che avrebbe incontrato prossimamente nelle tappe della navigazione verso l'oriente: Aden! ... Colombo!... Singapore!... Manila!... HongKong!... Shanghai!... Questo, tra parentesi; per dirti che sapevamo già. C'era quindi nell'aria di quella villeggiatura la dolce voluttà del commiato lungo e progressivo. Era l'ultima vacanza del nostro Don Caio"³².

Poi, nella piccola comunità missionaria del Conforti come in tutto l'ambiente cittadino che la circonda, tutto è vissuto in vista della Cina e per la Cina, da quel 3 dicembre con l'approvazione diocesana alla partenza del 4 aprile '99:

"Appena ritornati da Vigatto, i due missionari prossimamente partenti iniziarono gli immediati corredi culturali e materiali per l'Oriente. Noi ci godemmo la loro compagnia dal novembre 1898, alla fine del febbraio 1899. Manini aveva subito cominciato a frequentare medicina all'Università di Parma; ritengo che ciò avvenisse il pomeriggio, perché al mattino seguiva in frequentare le scuole teologiche presso il Seminario vescovile"³³.

"Sia Conforti che Rastelli ci parlavano nelle ricreazioni di cose missionarie"³⁴.

"Mancavano tre mesi alla partenza dei due missionari. La piccola comunità di Mons. Conforti era in effervescenza, mentre le famiglie dei partenti si struggevano in lagrime. Sapevano che i loro figli sarebbero partiti forse per sempre; sapevano che andavano in Cina, di cui i giornali parlavano spesso riferendo episodi di xenofobia e sporadiche persecuzioni contro i missionari e i cristiani. Che ne sarebbe stato di Odoardo e di don Caio?"³⁵.

²⁹ G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, cit., vol. II cit., p. 238.

³⁰ L. Grazzi, *Il libro delle Conversazioni Saveriane*, cit., p. 103.

³¹ Si riferisce all'opuscolo: Luigi Agostino Grazzi, *P. Caio Rastelli, Figure saveriane* n. 2, ISME, Parma, 1941, p. 64

³² L. Grazzi, *Il Libro delle Conversazioni Saveriane*, cit., p. 94.

³³ Ibid., p. 110.

³⁴ Ibid., p. 118.

³⁵ A. Luca, *Nella Cina dei Boxers*, cit. p. 31.

Il quaderno pubblica
gli *Atti* della tavola rotonda
svoltasi a Parma in *Biblioteca Palatina*
il 3 dicembre 1998, sul tema
Fame di pane e di mondialità
a Parma nel 1898;
segue, nella sezione *Documentazione*,
una scheda biografica sul parmigiano
monsignor Gianni Gazza (1924-1998)
vescovo missionario saveriano.



Si ringraziano:

Diocesi di Parma
Istituto Missionarie Saveriane
Circolo culturale il Borgo
Biblioteca Palatina

Quaderno preparato dal
Centro Studi Confortiani Saveriani
Istituto Missioni Estere
viale S. Martino 8
43100 Parma (I)
Tel. 0521/960420
e-mail: xavdrpr@tin.it